

CONDOTTA DEL CRISTIANO

PER PASSARE SANTAMENTE

LA QUARESIMA

Dove si trova per ciascun giorno una Pratica, una Meditazione, e delle Riflessioni sopra il Vangelo del giorno, com' anche dei Passi della santa Scrittura, e de' SS. Padri, l' Orazione della S. Messa, ed un Punto della Passione di nostro Signor GESU' CRISTO.

COMPOSTA

DAL R. P. AVRILLON

DELL' ORDINE DE' MINIMI DI S. FRANCESCO DI PAOLA

TRADOTTA DAL FRANCESE

SECONDA EDIZIONE



FIRENZE

NELLA STAMPERIA PIATTI

1858.



AL DEVOTO
L E T T O R E

Fra le opere ascetiche di picciola mole che hanno meritamente riscosso il pubblico suffragio, è certamente quella che io ti presento, la quale fin dal momento che comparve nel suo originale idioma fu dal voto generale riposta fra le prime. Questa aurea operetta è utile ad ogni ceto di persona ed in particolar modo ai Parochi, insegnandovisi qual esser debba la condotta del Cristiano per passar santamente la Quaresima, e nulla trascurando di tutto ciò che servir può ad erudir lo spirito ed a commovere soavemente il cuore, onde menar una vita qual debbesi sempre pura e santificata anche fuori dei giorni quaresimali.

La continua ricerca che di questo libro vien fatta dalle pie e religiose persone mi ha mosso a darne fuori una ristampa, la quale mi lusingo sia per essere favorevolmente accolta non tanto pel modico prezzo, quanto ancora pel modo onde è eseguita.

L' EDITORE



CONDOTTA

DEL CRISTIANO

PER PASSARE SANTAMENTE

LA QUARESIMA

IL MARTEDI' DELLA QUINQUAGESIMA
GIORNO DI PREPARAZIONE

PRATICA.

Mentre la Chiesa c'impone astinenze le più esatte, e digiuni i più rigorosi per espiare i nostri peccati, per ottenerne misericordia e perdono, e per imitare il nostro divin Salvatore ne' suoi quaranta giorni di solitudine, di preghiere, di digiuni, e combattimenti contro il nemico infernale, fa d'uopo somministrare all'anima nostra degli spirituali alimenti, che la sostengano in questa lunga e penosa carriera, ch'essa intraprende, affinchè non soccomba, e restituire alla medesima con abbondanza ciò, che toglie al corpo per macerararlo, e domare i suoi sregolati appetiti.

Non è infatti il solo Pane materiale, dice G. C., che sostiene la vita dell'uomo, ma la Parola che esce dalla bocca di Dio, perchè questa divina Parola è la stessa vita (*Matth. 4*). Perciò la Chiesa in questo santo tempo parla più spesso ai Fedeli, e prescrive loro delle più lunghe e ferventi preghiere per rendere la loro penitenza più santa, e più meritoria.

Preparatevi dunque oggi con tutta la premura, e fervore possibile ad entrare in questa vasta, e santa carriera di penitenza che comincia dimani,

Tom. I.

4 *Il Martedì della Quinquagesima*

e fate ogni sforzo per non perdere quelle grazie , che vi sono unite , affinchè possiate averne poi un' intiera ricompensa.

Entrate nello spirito , e nei sentimenti della Chiesa , che depone nella Quaresima i suoi più ricchi e splendidi ornamenti , e prende vesti oscure , e lugubri per ispirarci quella salutare tristezza , la quale accompagnata con lagrime di vera contrizione ci rimette i peccati , opera la grazia , e dà alla coscienza la pace che i peccati gli avean tolta : fate in maniera che questo mesto apparato passi dagli occhi vostri al vostro spirito , ed al vostro cuore per imprimervi sul bel principio sentimenti di dolore e di compassione per i patimenti , e la morte di G. C. , alla quale la Chiesa cerca di prepararvi nel Vangelo che oggi si legge nella Santa Messa.

Infatti G. C. disse ai suoi Apostoli , che avea segretamente adunati : *Ecce ascendimus Jerosolimam , et consumabuntur omnia , quae scripta sunt per Prophetas de Filio hominis : tradetur enim gentibus , et illudetur , et flagellabitur , et conspuetur , et postquam flagellaverint occident eum.*

Eccovi l' annunzio funesto , e l' oracolo della morte di cui G. C. è lui stesso. il Precursore , il Profeta , ed il soggetto : questo è il tempo infelice in cui i peccatori , ed i mondani rinnovano tutti questi oltraggi a Gesù , e di nuovo lo crocifiggono: voi , che volete salvarvi , ascoltate questi tristi sentimenti con timore e tremore , imprimeteli nella vostra memoria , nel vostro spirito e nel vostro cuore ; meditateli con attenzione e con dolore , e preparatevi nel tempo di questa Quaresima a meritare l' applicazione dei meriti , dei patimenti , del sangue e della morte del vostro Dio.

Cominciate dunque oggi con una santa , ed esatta preparazione ad anticipare la passione , e

morte di questo adorabile Salvatore, passione in cui l'anima vostra troverà la guarigione di tutti i suoi mali, morte in cui troverà la vita. Morite adunque generosamente a tutte le vostre passioni, a tutti i vani piaceri del Mondo, e a tutte le false allegrezze; e ben lungi di prendervi alcuna parte coi mondani, che in quest'oggi follemente vi si immergono, allontanatevi dalle loro viziose adunanze, nelle quali Dio è quasi sempre offeso; andate piuttosto alla Chiesa per fare orazione, per unire i vostri gemiti colle persone dabbene, per ascoltare la divina parola, e per adorare G. C., mentre gli altri corrono ai Teatri dov'è oltraggiato, affm di riparare, co' vostri omaggi, colle vostre adorazioni, e col sacrificio d'un cuore contrito ed umiliato, gli insulti, che riceve altrove dai libertini, che sieguono come ciechi il torrente del mondo corrotto.

Privatevi generosamente di tutt'i piaceri, che in questo giorno autorizza il malvagio costume. Guardatevi bene d'imitar coloro, che fanno servire la loro intemperanza di preludio, e di preparazione ai digiuni consacrati dall'esempio di G. C., e dal precetto della sua Chiesa, e cominciano da oltraggiarlo per prepararsi a chiedergli misericordia. Pregate, gemete, amate la solitudine, nascondetevi agli occhi delle creature: così facendo sarete sempre più accetti a Dio, e ne avrete una più larga ricompensa, perchè la vanità, l'ipocrisia, ed il rispetto umano non ne avranno diminuito il merito.

Imitate in tutto ciò che voi potrete il vostro adorabile Maestro nella S. Quaresima da lui passata nel Deserto. Abbiate sempre innanzi agli occhi questo divino esemplare, affmchè, com'esso, possiate riportare il trionfo ne' vostri spirituali conflitti, e meritate anche voi d'esser seguito dagli Angioli, o almeno di esser loro un motivo di

gioja per la vostra penitenza. Digiunate, patite, combattete, morite con questo divin Salvatore, seppellitevi ancor vivo con esso lui nel suo Sepolcro; voi vi troverete una nuova vita, ed una gloriosa risurrezione.

Fate un' applicazione indefessa sopra la maniera di vivere, che qui vi è proposta per passare santamente la Quaresima; voi vi troverete un pascolo abbondante per l'anima vostra, e dei forti motivi di star sempre alla presenza di Dio.

Si è stimato a proposito di dare a ciascun giorno il nome d'una Virtù, alla quale si rapportano tutte le altre parti secondo lo spirito del Vangelo che corre. Ogni giorno resta abbastanza occupato, perchè vi è subito una Pratica; dipoi una Meditazione, com'anche delle Riflessioni sopra la Virtù del giorno, tratte dal Vangelo: vi si aggiungono in seguito le Sentenze cavate dalla Sacra Scrittura, e da' SS. Padri sopra la Virtù ch'è stata proposta; una Preghiera tratta dall'Orazione della Santa Messa, ed un Punto sopra la Passione di G. C. di cui si procura in ogni giorno della Quaresima di seguirne la dolorosa rimembranza; ma per ultimare oggi la vostra preparazione, anticipate la lezione dell'Epistola di dimani, ch'è molto adattata per invitarvi a Penitenza, ed eccone una breve parafrasi.

Parafrasi dell' Epistola.

Convertitevi a me con tutto il vostro cuore, disse il Signore al suo popolo: ma fate vedere la sincerità della vostra penitenza, e conversione coi vostri digiuni, colle vostre lacrime e coi vostri gemiti (*Ioel. 1.*). Fa d'uopo convertirsi, e gemere; l'uno senza l'altro non può essere una penitenza sincera, perchè è un abuso di lasciare i suoi peccati senza piangerli, come altresì di piangerli senza lasciarli.

Ex toto corde vestro. Dio dimanda con ragione la conversione del cuore, e di tutto il cuore. I fatti siccome il cuore è la funesta sorgente di tutti i disordini, de' quali siamo capaci, così ancora è lui stesso, dicono i SS. Padri, che dev' essere il primo mobile della nostra penitenza. Se questa penitenza non viene dal cuore, non è che una penitenza da ipocrita, la quale a niente serve per cancellare i peccati, e per placare lo sdegno di Dio.

Se voi volete, dice S. Agostino, che Dio accetti la vostra penitenza, fate in maniera che il vostro cuore ami ciò che prima ha odiato, ed odii ciò che ha troppo amato; ma siccome Dio è il Padrone dei cuori, e tutti i nostri sforzi a poco servono senza la sua grazia, chiedetegli umilmente che cambi il vostro cuore, e ve ne dia un nuovo secondo il cuor suo.

Scindite corda vestra et non vestimenta vestra, siegue a dire il Signore: non è questa che una penitenza apparente, e falsa che a niente serve, ma stracciate piuttosto i vostri cuori con una contrizione che sia sincera, e con un vivo dolore d'aver offeso un Dio sì santo, sì giusto, sì buono e sì degno d'esser amato. Giurategli innanzi a' sacri Altari una fedeltà, ed un amor inviolabile sino all' ultimo punto della vostra vita; e siate sicuro che se voi l'amate con tutto il vostro cuore, com'egli vi comanda, voi troverete nel vostro amore maggiori consolazioni di quelle, che potreste avere tra i rigori della penitenza, che siete per intraprendere, ancorchè fosse la più penosa: l'uno vi ajuterà a seguire l'altra, e di più ve la renderà piacevole e grata.

Convertitevi dunque subito al Signor vostro Dio in questi felici giorni di penitenza e di grazia, perchè egli è benigno e misericordioso, paziente, pieno di bontà, e la sua misericordia supera infinitamente la vostra malizia, e tutte le

8 *Il Martedì della Quinquagesima*

vostre iniquità quantunque fossero le più enormi e pressochè innumerevoli.

Infatti, dice il Real Profeta, vi è in Dio una grande misericordia per i peccati più gravi, ed una moltitudine di misericordie per la moltitudine de' peccati (*Psal. 50.*). Eccovi un mezzo per animare la vostra speranza, eccovi un potente motivo per armarvi contro voi stesso, e per determinarvi ad abbracciar con fervore la penitenza, che vi siete obbligato di fare in questa Santa Quaresima.

Ammirate il motivo che Dio ci dà in questo tempo per far a lui ritorno colla penitenza, nè vi è motivo più forte di questo, nè più consolante, poichè la sua bontà, la sua misericordia, la sua pazienza sono le più dolci attrattive per un peccatore, che voglia davvero convertirsi a Dio; infatti qual maggiore stimolo può avere per risolversi a vincere la sua delicatezza, che d'esser persuaso di ottenere il perdono de' suoi peccati se fa penitenza?

Voi avete mille volte sperimentata questa bontà infinita di Dio per la condotta veramente paterna che ha tenuta con voi: vi ha suscitato delle contradizioni, dei disprezzi, delle tribolazioni, delle umiliazioni, ed ha permesso che vivamente vi affliggessero; ma confessate che queste pene erano colpi della grazia di cui avevate bisogno, e dei contrassegni convincenti della sua bontà e delle sue tenerezze. Rientrate nel vostro cuore, fatevi una seria riflessione, e voi sarete obbligato a convenirne. Se voi foste tanto empio, ed ingrato per non corrispondere alla sua bontà come dovete, o per dimenticare favori sì segnalati, o per abusare in seguito delle sue bontà, e delle sue misericordie, chi sa, dice anche oggi il Signore; s'egli si convertirà a voi, se vi perdonerà le vostre ricadute, se vi accorderà nuove grazie di

conversione, dopo aver abusato sì indegnamente delle prime, se vi darà nuove benedizioni, e se riceverà le vostre lagrime, ed i vostri sacrificj?

Unitevi dunque ai Sacerdoti, e Ministri del Signore, che pregano in questo santo Tempio tra il vestibolo, e l'Altare. Dite con essi loro molto più col cuore, che colla bocca: perdonate, o Signore, perdonate al vostro popolo, non date la vostra eredità in obbrobrio, e non la consegnate tra le mani de' vostri nemici, che sono egualmente i miei.

La mia anima è la vostra eredità, o mio Dio! ella è un sospiro del vostro cuore, ella è un sospiro della vostra bocca, essa è l'opera delle vostre mani adorabili, ella ha l'onore di portare la vostra somiglianza; e quantunque non vi sia costata che una sola parola quando l'avete creata, essa vi ha costato tutto il vostro sangue quando l'avete redenta, e perciò ella è, e dev'esser tutta vostra. Difendetela dunque, o Signore, dal furore de' suoi nemici, che hanno cospirato alla sua perdita, e l'assediano da tutte le parti: salvatela dal vostro sdegno che si è giustamente meritato, trasportatela dal tremendo tribunale della vostra giustizia a quello della vostra misericordia. Siatemi sempre un Dio paziente, un Dio misericordioso, un Dio Salvatore, e giammai un Dio vendicatore: liberatemi dall'Inferno, in cui sarei al presente ad ardere co' Demonj per una interminabile eternità, se voi mi aveste tolta la vita che meritavo di perdere, perchè avevo perduta quella della grazia: perdonatemi i miei peccati che sono innumerevoli, e liberatemi da tutt'i castighi che son loro dovuti, mentre io dal canto mio abbraccerò volentieri la penitenza per risparmiarvi il dispiacere di punirmi in questa vita e nell'altra.

Ma, o mio Dio, esaudite la mia preghiera, come esaudiste quella del vostro popolo. Dite all'anima mia: io vi darò del pane, del vino, dell'olio

10 *Il Martedì della Quinquagesima*
(*Ibidem*). Datemi la realtà e lo spirito di questi doni preziosi, figurati negli alimenti materiali; datemi il pane, cioè il pane quotidiano della vostra divina Parola; parlate sempre al mio cuore colle vostre ispirazioni: io ascolterò questa voce con rispettosa attenzione, ed eseguirò fedelmente ciò che voi mi avete ispirato.

Datemi quel pane delizioso degli Angioli, che consiste nel vostro corpo, e nel vostro sangue, senza il quale l'anima mia divien languida, e fate-mi la grazia di riceverlo sempre deguamente, e di morir mille volte piuttosto che profanarlo giammai.

Datemi questo vino squisito della vostra carità e del vostro amore, affinchè l'anima mia lo gusti con avidità, e per questa deliziosa, e sacra bevanda sia disgustata di tutte le insipide dolcezze di questa vita: datemelo in tanta abbondanza, che il mio cuore ne sia sempre acceso, ed inebriata l'anima mia.

Datemi ancora, o Signore, l'olio misterioso della vostra grazia: spandete con profusione questa preziosa, e divina unzione sopra tutt' i miei pensieri, e desiderj, sopra i miei sentimenti, sopra le mie azioni, sopra le mie orazioni, sopra le mie comunioni, sopra i miei patimenti, e sopra la penitenza che son per intraprendere in questa Quaresima, per ubbidire alle vostre sante leggi, per espiare i miei peccati, per soddisfare alla vostra giustizia, e per la gloria vostra, per il vostro amore, e per la salute dell' anima mia.

IL MERCOLEDÌ DELLE CENERI

GIORNO DI PENITENZA

PRATICA.

Subito svegliato fate una seria riflessione, che voi non siete che cenere, e polvere, sia nel prin-

cipio della vostra esistenza, in cui voi eravate ancor meno della polvere, perchè voi non eravate che un puro niente, sia nel vostro fine, in cui dopo essere stato divorato dai vermi, sarete ridotto in cenere ed in polvere. Fate il segno della Santa Croce sulla vostra fronte, ch'è il luogo dove il Sacerdote spargerà le ceneri, e dite anticipatamente a voi stesso coi sentimenti d'una profonda umiltà, unita al pensiero della morte, sovvengati, o vile creatura, che non sei che cenere, e ritornerai in cenere.

Tutte le vostre pratiche saranno oggi indirizzate alla penitenza: voi starete attento a privarvi di tutto ciò che può lusingare i vostri sensi, ed a far tutto ciò che voi conoscerete di più penoso, e opposto alle vostre inclinazioni. Questa penitenza dev'essere universale, e perciò deve estendersi nel vostro portamento, nei vostri sguardi, nel vostro gusto, nelle vostre parole, nel vostro udito, e persino nel suono della vostra voce; ma questa penitenza molto più si estenderà ne' vostri sensi interni, cioè nella vostra memoria, nei vostri pensieri, nei vostri sentimenti, nei vostri desiderj, e nella vostra volontà, che in ogni cosa dovete combattere.

Preparazione alla cerimonia delle Ceneri.

Andate a questa religiosa cerimonia collo spirito di raccoglimento e di compunzione, penetrato dalla vostra bassezza e dal vostro niente: sovvengavi che le ceneri sono una specie di Sacramento, e di mistero, che deve ispirarci sentimenti di umiltà e di morte, e per conseguenza di penitenza. Preparatevi a questa umiliante cerimonia, dicendo a Dio con tutto il vostro cuore: Signore voglio sin d'ora compiere in ispirito nella mia persona ciò, che voi sarete un giorno nella mia morte. Voi mi avete formato di polvere,

che stemperata, ed impastata coll'acqua viene ad esser fango, che ogni giorno si calpesta: voi avete ancora risoluto dopo la mia morte di ridurmi in polvere; voglio io stesso ridurmici anticipatamente, ed in questo stesso giorno colla penitenza del mio spirito, della mia volontà, delle mie inclinazioni, de' miei desiderj e della mia carne, acconsento ben volentieri alla giusta sentenza della morte, che voi avete pronunziata contro di me, e confesso che merito di morire, ed esser ridotto in cenere, perchè son peccatore; e se non fosse stata la vostra grande misericordia, io sarei ad ardece senza fine nelle fiamme infernali.

Fate riflessione che le ceneri che vi saran messe sul capo sono un'investitura, ed un possesso di questa penitenza, che Dio esige da voi. Sovven- gavi altresì che le ceneri sono un tacito avviso, che dobbiamo ridurci in cenere dopo la nostra morte, e questo pensiero è molto opportuno per impegnarci a disprezzare noi stessi, e sopra tutto a non far alcun caso di questo corpo per cui abbiamo troppi riguardi, il di cui termine sono la corruzione, l'infezione, la deformità, i vermi, e la cenere.

In secondo luogo dobbiamo abbassarci sotto la cenere coll'umiltà, e colla penitenza, nè dar mai luogo alla superbia.

In terzo luogo dobbiamo ridurre in cenere tutti i nostri sregolati appetiti, tutti i nostri peccati, e tutti i nostri abiti viziosi, ed estirparli in guisa, che siccome la cenere è una specie d'annientamento, così tutto ciò, che troveremo in noi di vizioso, sia ridotto in cenere dal fuoco del divino amore, e totalmente consumato dalla penitenza.

Finalmente dobbiamo di tal maniera spezzare i nostri cuori dal dolore, dalla compunzione, e dalla penitenza, che l'amor di Dio vi abbia il primo luogo; che ardano delle sue divine fiamme; e per così dire, se fosse possibile, si riducano in cenere.

MEDITAZIONE SOPRA LA PENITENZA,

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Quando voi digiunerete, dice G. C., non siate mesti come gl'ipocriti, perchè affettano di comparire con un viso sfigurato, affinchè gli uomini conoscano ch'eglino digiunano. (*Mat. c. 5*). Guardatevi bene dal vizio abominevole dell'ipocrisia, col quale il demonio cerca di farvi perdere il merito delle vostre opere buone; per lo contrario cominciate i vostri digiuni, le vostre astinenze, ed i vostri divoti esercizi con quella gioja spirituale, che il Salvatore richiede nel Vangelo di questo giorno, rallegratevi coi Santi di esser colla penitenza una vittima volontaria, e temporale de' vostri peccati, e della giustizia di Dio; ed in questa maniera eviterete sicuramente d'esserne un giorno la vittima involontaria, ed eterna.

Questa precauzione, ch'era necessaria ai Farisei, i quali non facevano le loro opere buone se non per ingannare il popolo con false apparenze di penitenza, non è meno necessaria ai Cristiani del presente secolo, il quale non è che un secolo di fallaci apparenze, dove non v'è una vera e soda divozione, nè v'è una sincera e rigorosa penitenza, ma vi regna la mollezza, la vana gloria ed una falsa divozione: non vi lasciate vincere dal vostro amor proprio, che cerca d'impedire la vostra penitenza, e G. C. nel Vangelo corrente ve ne fa conoscere tutti gli artifizj, i pericoli; e le funeste conseguenze, col darvi altresì le necessarie precauzioni per non ingannarvi. Tutto quello che fate sia diretto a gloria di Dio, e non per piacere agli uomini, da' quali non avrete che qualche lode poco sincera, ma che non lascia di lusingar

gare l'amor proprio, d'invanirci, di sedurre il nostro spirito, di avvelenare il cuore, e di distruggere tutto il merito delle nostre buone opere, de' nostri digiuni e della penitenza.

Evitate l'arte, dice S. Gregorio, che non forma che l'esteriore del sembiante, perchè essa non è fatta che per gli occhi degli uomini, ma imitate la natura, che comincia dal formare il cuore: cominciate a convincere il vostro spirito della necessità assoluta di far penitenza, e di mortificare i desiderj del vostro cuore, ed allora la vostra penitenza sarà ben tosto universale.

Celate con molta premura tutte le penitenze, che voi farete nel tempo di questa Quaresima, e nel rimanente di vostra vita, affinchè il Padre celeste, che vede tutte le vostre azioni, e tutti i più secreti movimenti del vostro cuore, vi dia una larga ricompensa, com'anche siate persuasi che tutto ciò, che farete per piacere agli uomini, è tanto di perduto per il Cielo: fate ancor più; nascondetevi a voi stesso, resistete coraggiosamente ai moti di compiacenza, di vanità, e del vostro amor proprio; e qualunque bene voi facciate, consideratevi sempre come un servo inutile.

II. Punto. Guardatevi bene, dice ancora G. C. nel Vangelo di questo giorno, di tesaurizzare per la terra, in cui tutto finisce, ed il menomo accidente può privarvi di tutte quelle ricchezze, che avete acquistate con tanta fatica, accumulate ben sovente con ingiustizie, e conservate con molto attacco, ed inquietudini; tesaurizzate solamente per il Cielo, in cui tutto è permanente, ed eterno, ma siate persuasi, che il più prezioso di tutti i tesori, che al presente possiate acquistare, consiste nelle opere buone, e nell'esercizio della penitenza, perchè questa è la moneta preziosa, che ci mette in stato di pagare i nostri debiti alla divina giustizia, di soddisfare per i nostri peccati,

d'ottenere la grazia, e l'amor di Dio, per liberarci dall' Inferno e far acquisto del Cielo.

Ora più che in qualunque altro tempo potete arricchirvi di questi tesori, e far un abbondante provvisione di grazie per far frutti degni di penitenza, che dalla Chiesa vi vien prescritta: le astinenze, i digiuni, le preghiere, la parola di Dio, la limosina, la mortificazione, eccovi i frutti preziosi di questa stagione, de' quali dovete fare un' ampia provvisione; eccovi i tesori che vengonvi offerti in questo santo tempo; essi non possono esservi tolti dai ladri, dice il divin Salvatore, e voi potete star sicuri che non vi saranno mai tolti vostro malgrado, sinchè saranno da voi ben custoditi coll' umiltà, col timor di Dio, e non li esporrete agli occhi degli uomini per averne la lode, ed invanirvi.

Il nemico, ch'è da temersi, per non perdere questi tesori, è la vanità; e perciò G. C. contro questo sì astuto nemico ha premura di precauzionarci, allorchè ci comanda di nascondere le nostre buone opere, e sopra tutto quand'egli aggiunge quelle parole: *dove si trova il vostro tesoro, ivi è ancora il vostro cuore*. Dispreghiamo tutti questi beni temporali e fugaci, nè mettiamo mai in questi il nostro cuore, ma nascondiamo piuttosto questi spirituali tesori nel più secreto del nostro cuore, ed in tal guisa rimarranno in sicurezza. Sappiate inoltre che Dio non mancherà di darvi il suo ajuto, ed esser nel vostro cuore la guardia fedele de' suoi doni, delle sue grazie e delle vostre virtù. Quindi noi seguiremo il suo consiglio, e benchè rigorosa sia la nostra penitenza, fervore le nostre preghiere, abbondanti le nostre limosine, la nostra mano sinistra non saprà ciò che ha operato la destra; lo saprà Dio, e ci basti: questo sarà il mezzo efficace per non perdere i nostri spirituali tesori.

AFFETTI.

Io non voglio avere, o mio Dio, che gli occhi vostri per testimonj delle mie buone opere, e della mia penitenza: io rinunzio con tutto il cuore alle lodi, e ai vani applausi delle creature, e voglio abbracciare i rigori della penitenza perchè son peccatore, perchè devo e voglio soddisfare alla vostra giustizia, perchè voglio scansare di fare una penitenza eterna nell'inferno, perchè voglio ubbidirvi, piacervi e possedervi in eterno in Paradiso.

Allontanate dunque, o Signore, dal mio spirito e dal mio cuore ogni desiderio di piacere ad altri fuorchè a voi, ed ogni rispetto umano; ispiratemi voi stesso le mire, che devo avere nella penitenza che oggi sono per intraprendere; ma vi domando altresì la forza per eseguirla sin'alla fine con un fervore sempre costante, e senza dar retta alla mia delicatezza.

Io voglio, col vostro ajuto che umilmente imploro, umiliare talmente il mio spirito, che mai più si rivolti contro le vostre sante leggi: io voglio staccare il mio cuore dalle creature per darlo da qui innanzi tutto a voi, ed estirparne totalmente tutti i desiderj, e tutti gli affetti, che vi recano dispiacere: voglio in somma macerare questa carne peccatrice, e ridurla in servitù; ma datemi Voi, o Signore, forza per mettere in pratica queste mie risoluzioni.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri

SOPRA LA PENITENZA.

Si pœnitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini, et non in manus hominum (Eccl. 2).

Sed quia patiens Dominus est, in hoc ipso pœniteamus, et indulgentiam ejus suis lacrimis postulemus (Judith 8).

Non vi sono che due cose, le quali rendano certa la penitenza, e sono l'amor di Dio, e l'odio al peccato (*S. Aug. Serm. 3. de Nat. Domini*).

O piangere utilmente i suoi peccati in questa vita mortale, o piangerli inutilmente nell'inferno per tutta l'eternità (*D. Hier. ep. 32*).

Pregliera tratta dall'Orazione della S. Messa.

Concedete, o Signore, a tutti i Fedeli, e a me in particolare la grazia d'entrare generosamente, e con una divozione sincera nella carriera della penitenza, datemi coraggio, e forza per sostenerla sin'alla fine collo stesso fervore; penetrare il mio cuore da un vivo dolore di avervi offeso, e distruggete in me non solamente il peccato, e le inclinazioni allo stesso, ma ancora tutte le fatali impressioni, che ne può aver fatte ne' miei sensi, e sopra tutto conservate il peccatore per farne un vero penitente. Benedite, accettate ed avvalorate la mia penitenza, affinch'essa possa disarinar la vostra giustizia, riconciliarmi per sempre con voi, meritare la vostra misericordia nel tempo, e la vostra gloria nell'eternità: io ve ne prego per i meriti del mio Signor G. C. mio Dio, e mio Salvatore, che vive e regna con Voi, e collo Spirito Santo per tutt' i secoli de' secoli.

PUNTO DELLA PASSIONE

Riflessioni sopra la Passione in generale.

La Passione del nostro Signor G. C. è senza dubbio il più incomprendibile di tutt' i misteri, il più sorprendente, ed il più inaudito di tutt' i prodigi, la più crudele, e la più sanguinosa di tutte le tragedie, il più lugubre, ed il più tenero di

tutti gli spettacoli che siansi mai veduti sulla terra : questa è per parte degli uomini la più crudele , e la più iniqua di tutte le ingiustizie , e per parte di Dio la più segnalata , la più splendida , e la più autentica di tutte le prove del suo amore.

Questa è la condanna d' un innocente , e della stessa innocenza , la passione d' un Dio impassibile , la morte ingiusta del Sovrano del Cielo , e della Terra , del Salvatore di tutti gli uomini ; e d' un Dio immortale , il quale per conseguenza è padrone , e l' arbitro della vita , e della morte da lui incontrata dalle mani crudeli , e parricide di quelli stessi ch' era per redimere dal peccato , dalla morte , e dall' inferno coll' effusione del proprio sangue.

Che vi è di più tenero , di più degno di compassione , e di lagrime ? Che di più capace ad intenerir i nostri cuori , accenderli del santo divino amore ; e spezzarli con una vera contrizione ? I suoi discepoli si danno alla fuga , i suoi amici lo tradiscono , i suoi fratelli lo perseguitano , il suo medesimo Padre lo abbandona , benchè egli soffra pene eccessive , e nessuno gli presta assistenza , nè prende parte nei suoi dolori. Il Cielo , la terra , e l' inferno cospirano di concerto contro questo Dio penante per togliergli la vita con un infinità di supplizj i più atroci , e ne vengono a capo , perchè morì sopra un infame patibolo. Un Giudice perfido , e scellerato ne ha pronunziata la sentenza ad istanza de' Sacerdoti , e di tutto il suo popolo , che dimandava il suo sangue. Il Cielo gliene ha dato il potere , l' invidia del Demonio vi ha avuto parte , ed il furore degli uomini ha messo tutto in opera per fargli soffrire il più crudele , ed il più ignominioso di tutti i generi di morte , che abbia giammai inventato il più colpevole , ed il più scellerato di tutti gli uomini , coll' unirvi insieme tradimenti , maledizioni ,

scherni, falsi testimonj, oltraggi, flagelli, spine, fiele, chiodi e Croce. Ah! questo è troppo per un Dio, e per un Salvatore innocente, che vuol patire, e morire per le nostre mani e per nostro amore.

Sì, o Signore, questo è troppo; ma ciò che mi riempie di confusione, e mi ferisce il cuore si è, allorchè penso esser io la cagione delle vostre pene, e della vostra morte, e che i miei peccati vi han ridotto a questo deplorabile stato: son io che vi ho dato in mano ai soldati, ai giudici, ed ai carnesfici colle mie infedeltà, e perfidie: io ho ferito il vostro capo colla superbia, e colla vanità del mio; vi ho coperto di piaghe, ho lacerata la vostra carne, ed ho sparso sin all'ultima goccia il vostro sangue colle mie ribellioni, ed infedeltà. Finalmente dopo avervi fatto soffrire tanti supplizj vi ho dato la morte, poichè senza il peccato voi non sareste morto, e siete morto non per altra cagione che per soddisfare in tutto il rigore di giustizia al vostro Padre Celeste per la pena ch'era dovuta al peccato; ma sono molto più colpevole d'aver rinnovato questo genere di morte tante volte, quante ebbi la somma sventura di cader in peccato.

Ah! Signore, qual penitenza poss'io fare benchè lunga, e rigorosa per riparare, come devo, i gravissimi oltraggi fatti ad un Salvatore e ad un Dio Onnipotente! Inspiratemela Voi medesimo o mio Dio! Io l'accetto volentieri, purchè sia temporale, e non mi privi eternamente della felicità di vedervi, e di possedervi nel Cielo, com'anche son risoluto di farla con tutto l'impegno in questo santo tempo della Quaresima, e sino all'ultimo respiro della mia vita.

IL GIOVEDÌ DOPO LE CENERI

GIORNO DI FEDE

PRATICA.

Subito svegliato, voi dimanderete a Dio una fede così umile, ed ardente, come quella del Centurione, voi ne farete l'atto, e vi sforzerete di farlo penetrare nel vostro cuore. Voi protesterete a Dio che volete vivere, e morire nella fede, e nella perfetta sommissione alla Chiesa; che siete disposto per difenderla a perdere i vostri beni, la vostra libertà, la vostra riputazione, la vostra sanità e la vostra vita. Voi farete dunque oggi tutte le vostre azioni collo spirito della fede, e vi darete premura di rinnovarne gli atti con una grande attenzione, e semplicità, ora sopra la Religione Cristiana, che avete abbracciata, ora sopra i misteri della SS. Trinità, dell' Incarnazione, dell' Eucaristia, ma soprattutto ascoltando la S. Messa.

MEDITAZIONE SOPRA LA FEDE

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Il Centurione venne a trovare G. C. per pregarlo di guarire il suo servitore, ch'era paralitico, e molto pativa. (*Matth. 8*). Fate attenzione ch' egli intraprende questo viaggio fondato sopra la relazione avuta dagli altri, e sopra la fama del Salvatore; e l'intraprende per amore di un semplice servitore, per il quale fa tutto ciò che avrebbe potuto fare per il suo proprio figlio, se si fosse trovato in un simile stato, senza pensare al riguardo che dovea avere a se stesso, se-

condo le massime perniciose della maggior parte delle persone nobili, che non considerano i loro servitori se non come persone da nulla, nè si prendono alcun pensiero della loro sanità. La Fede, la Religione hanno altre mire: esse c'insegnano che queste anime sono egualmente preziose a G. C., perchè gli costano tanto sangue.

Sicuro dell'esito, perchè era pieno di fede, non si cura dei motteggi, che potrebbero fargli a cagione della sua pronta carità e della sua credulità: si avvicina a G. C.; lo prega, gli espone lo stato pericoloso del suo servitore; e G. C. per tutta risposta gli dice, ch'egli è vivo. Il Centurione lo sapea bene, ed un altro meno sommessò gli avrebbe risposto: Signore, so bene che non è morto, ma è la sua guarigione che vi domando. La sua fede però s'avanza tanto, ed in poco tempo fa de' sì gran progressi, ch'egli crede ancor più di quello, che gli ha detto G. C.; se si prendono le di lui parole nel senso lor naturale, e trovasi abbastanza illuminato, benchè neofito, per esser persuaso che questo divino Maestro, che adorava già nel suo cuore come suo Dio, dice S. Girolamo, quantunque fosse nascosto sotto i veli d'una carne mortale, non avrebbe accordata una grazia per metà; e dicendo che il suo servitore era vivo, era la stessa cosa che dire, che egli era in perfetta sanità.

Egli proferisce queste ammirabili parole: Signore, io non sou degno che voi entriate nella mia casa; ma dite solamente una parola, che il mio servo sarà guarito. Benchè io non sia che un semplice Centurione, comando a' miei soldati, ed egli non mi ubbidiscono, come s'egli volesse dire: Voi siete il padrone assoluto della vita, e della morte, della malattia, e della sanità; basta che voi diciate una parola per esser ubbidito.

Studiate bene le parole di questo Pagano di-



venuto fedele, e di questo padrone divenuto per la fede, e per la carità il servo del suo medesimo servo. Penetrate nei pensieri del suo spirito, e nei sentimenti del suo cuore, che vengono espressi dalle sue labbra. Paragonate la vostra umiltà colla sua, vi troverete una grande istruzione, e senza dubbio una segreta condanna della vostra poca fede, delle vostre ribellioni, de' vostri dubbj, e di tanti falsi ragionamenti, che voi forse avete fatti sopra questa materia sì importante, e delicata. Non v'arrossite di prendere quest'uomo di guerra per modello della vostra fede.

II. Punto. Gesù sentendo queste parole del Centurione, lo ammirò, e disse a quelli che lo seguivano: io vi dico in verità, che non ho trovato una fede sì grande in Isdraele.

Un Dio ammirare! Qual prodigio! Un Dio conceder sul momento una grazia, che si dimanda con fede! Qual bontà, e qual poter prodigioso della fede sul cuore di Dio! Ma un Dio far l'elogio della fede di questo Centurione, e preferirla a quella di tutto Isdraele, quale distinzione, e qual incentivo per credere con eguale semplicità, sommissione, e prontezza come il Centurione!

Vi reca stupore l'elogio perchè pronunziato dalla bocca stessa di Dio: ma pensate seriamente alla condotta del Centurione, e vedrete che lo merita. Felici voi! se fa nascere nel vostro cuore il desiderio di meritarlo com'esso per l'ardore della vostra fede. Eccovi la sua condotta. Dal primo giorno che fu illustrato dai lumi della fede, n'esercita senza dilazione tutte le pratiche, e fa conoscere per questo, che la fede non consiste solamente nel credere la verità, ch'ella ci propone, ma nelle sue opere. Il suo spirito, la sua bocca, le sue mani, il suo cuore, e tutta la sua persona danno delle prove evidenti, che crede veramente in Gesù Cristo.

Il suo spirito si sottomette alla cieca , e va sì innanzi la sua sommissione sino a credere e da protestare innanzi a tutto il mondo , ch'egli può tutto tanto assente, quanto presente , e che la distanza de' luoghi non può far alcun ostacolo al suo potere. Il suo cuore è fedele ; e l'amor del prossimo , ch'era a lui molto inferiore , perch'era un suo servo, l'impegna a soccorrerlo come un'altro se stesso. La sua bocca è fedele , essa dimanda umilmente questa grazia a G. C. , e fa questa generosa protesta di fede degna d'esser ammirata , e lodata dalla bocca di G. C. medesimo , ed essa d'or' innanzi si consacrerà ad astendere , ed ampliare la fede in G. C. , di cui avrà l'onore d'esser il primo Apostolo , ed il primo Predicatore , per convertir subito tutta la sua famiglia , ed estendersi in seguito a tutti quelli , che vorranno ascoltare la sua parola , e profittar del suo zelo.

Le sue mani sono fedeli ; esse non mancheranno di operare per Iddio, poichè gli hanno già fabricata una Sinagoga (*Luc. 17*). I suoi piedi stessi son fedeli ; eglino s'incamminano per andar a trovare G. C. , e ritornano con gioja dopo averlo veduto , ed aver intesi gli oracoli della sua bocca divina : così non metterà alcun intervallo fra i lumi della fede , e le opere della fede ; e questo nuovo Predicatore ci fa vedere che la fede, senza le buone opere e senza la carità , non è che una fede morta.

Eccovi il gran modello della Fede, che la Chiesa propone alle nostre Riflessioni ; eccovi la fede dello spirito , del cuore , delle mani , e di tutta la persona. Camminate sulle sue pedate, elleno sono abbastanza chiare , e ben impresse. Sopra questo modello, esaminate la vostra fede , dimandate a voi stesso se la condotta , che tenete riguardo a Dio , al vostro prossimo , ed a voi medesimo , potrà sufficientemente far conoscere la sincerità del-

la vostra fede. Sottomettete il vostro spirito, riformate la sua curiosità, regolate le vostre parole, e non ne parlate che con un profondo rispetto: credete dunque, amate, ed operate, e voi avrete una fede perfetta.

AFFETTI.

Ah Signore! Io ho ben motivo di diffidare della sincerità della mia fede, poichè il mio spirito non è abbastanza sottomesso quando voi gli parlate, o per la bocca de' vostri Ministri, o per le ispirazioni; poichè le mie buone opere non me ne hanno ancor data un prova sufficiente, e non ho sin ora patito niente; bene spesso la mia fede anche nelle piccole avversità essa è molto languida, e non l'ho sin ora difesa con calore, e con forza nelle mondane adunanze!

Datemi dunque, o Signore, questa vera fede, poichè questo è il primo, ed il più prezioso de' vostri doni, e non posso salvarmi senza il suo ajuto. Io credo però, o mio Dio!, ma ajutate la mia incredulità, dissipate i dubbj del mio spirito, tutta la sua vana curiosità, tutte le sue ostinazioni, e tutti i suoi falsi pregiudizj, col peso, e coll'impero de' vostri divini Oracoli. Persuadetelo invincibilmente di sottomettersi colla stessa docilità, ed umiltà del Centurione, ma trattatemi colla medesima bontà. Dite solamente una parola, e la mia anima sarà guarita. Sbandite dal mio cuore tutti gli amori profani, poichè voi stesso m' insegnate, che per la fede purificate i nostri cuori. Invece loro sostituitevi fiamme ardenti di carità, ed un inviolabile attaccamento alla Religione, che avete stabilita, e fondata col prezzo del vostro sangue, affinchè io meriti di passare dall'oscurità all'evidenza, e dalle pratiche rigorose della fede ai piaceri puri ed eterni, che voi avete promesso,

e che voi darete infallibilmente a quelli, che vi saranno stati fedeli sino alla morte.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA LA FEDE

Vosmetipsos tentate si estis in fide: ipsi vos probate (2. Cor. 13). Fides sine operibus mortua est. (Jac. 2).

G. C. si trova sempre in un cuore, dove vi è la vera fede, egli lo instruisce, vi veglia, vi è tutto lieto, vi riposa e lo difende (*D. Amb. Serm. 2*).

Quando la fede è sostenuta dalla carità, si può ben attaccarla, ma non abbatterla (*Hug. a. S. V. in Ep. ad Gal.*).

Pregliera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Dio onnipotente, e misericordioso, che noi nondimeno offendiamo ogni giorno, e che avete ancora tanta bontà per perdonarci, e per disarmare la vostra giustizia colla nostra penitenza, quando ella sia sincera; sostenuta dalla fede, animata dalla carità e accompagnata dalle nostre buone opere, ascoltate le nostre umili preghiere, esaudite i voti del vostro popolo, che geme e pratica la penitenza in questo santo tempo: mitigatè la vostra collera, ed allontanate da noi peccatori le vostre vendette, che pur troppo abbiamo meritate; noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio, e nostro supremo Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù lava i piedi ai suoi Apostoli.

Trasportatevi in ispirito nel Cenacolo, e siate

attento al prodigioso mistero della benignità, e dell' amore, che G. C. in esso vi manifesta, come per servire di preludio, e di preparazione alle sue pene, ed alla sua morte, com' anche per lasciare ai Cristiani un esempio dell' una, e dell' altra di queste due grandi virtù. Non vi sfugga alcuna delle circostanze di una cerimonia sì santa, sì edificante, e tanto istruttiva.

Gesù, dice il suo amato Discepolo (*Joan. 15.*), sapendo che il tempo della sua morte era vicino, non contento d'aver sin allora amati i suoi Discepoli, e dimostrato il suo amore, e la sua tenerezza in tutte le occasioni, che s' erano presentate, volle ancora sul fine della sua vita dar loro dei contrassegni più sensibili, e delle prove più autentiche, ed un esempio straordinario della più ardente carità, e dell' umiltà la più profonda, affinchè ne fossero vivamente penetrati, che ne profitassero, che non se ne scordassero mai, e che manifestassero colla loro predicazione questa grande azione a tutt' i fedeli.

Si alzò da tavola, si cinse d' un pannolino, mise egli stesso dell' acqua in un catino, e cominciò a lavar i piedi a' suoi Apostoli, ed asciugarli. Pietro, confuso per un' azione sì umiliante in quello, ch' egli avea di già riconosciuto per Figlio di Dio vivo, e che non era ancor abbastanza illuminato per entrar nei disegni del suo adorabile Maestro, e che non sapea che l' umiltà, e la carità abbassano talvolta i superiori ai piedi degli inferiori, volle opporvisi; e di più credette che bisognava far qualche resistenza; allora Gesù comandò, e giunse persino alle minaccie. Pietro fu obbligato di arrendersi, e si contentò per ubbidire di veder a' suoi piedi il suo Maestro, il suo Salvatore, ed il suo Dio.

Quale inaudito spettacolo! Qual miracolo d' umiltà, qual sorprendente prodigio! Un Dio On-

nipotente, un Sovrano del Cielo e della Terra ingiunocchiato ai piedi delle sue creature, de' suoi Discepoli, de' suoi sudditi, in positura di servitore, ed i suoi Apostoli seduti come suoi padroni! Un Dio, dico, ch'è la stessa grandezza, umiliato volontariamente sino a toccare, e ripulire colle sue divine mani le immondezze dei piedi degli uomini! Un Salvatore, ch'è la stessa innocenza, ai piedi del suo più crudele nemico, e del traditore di cui conosceva la perfidia, il cattivo animo, ed in breve lo avrebbe dato in mano de' suoi nemici per dargli la morte la più crudele, e la più infame! Qual miracolo di mansuetudine, e di amore! Qual eroica carità! Qual prodigioso avvillimento, e qual rimprovero per i superbi, e vendicativi!

Ecco l'esempio, dice G. C. dopo aver lavati i piedi ai suoi Apostoli: a noi appartiene di seguirlo. Se noi amiamo Dio, ed il nostro prossimo per amor di Dio, se noi abbiamo nel cuore una vera umiltà, dobbiamo noi da qui avanti aver della pena di abbassarci ai piedi de' nostri fratelli, render loro i servigj i più umilianti, e vincere in tutto la nostra delicatezza, ed il nostro orgoglio, persuasi che dopochè G. C. ce ne ha dato l'esempio, nonostante la sua grandezza, e la nostra viltà, vi è unita la vera gloria?

IL VENERDI' DOPO LE CENERI

GIORNO DI PERFEZIONE

PRATICA.

Eccitate nel vostro cuore sul principio del giorno un ardente desiderio della cristiana perfezione, secondo lo stato in cui voi siete, e dimandatela ardentemente a Dio, colla risoluzione

di metter dal canto vostro ogni diligenza per giungere a possederla. Essa non è sopra le vostre forze, poichè G. C. ve la propone nel suo Vangelo. Fate oggi tutte le vostre azioni a questo fine, e fatevi una seria attenzione per allontanarne tutte le imperfezioni, che potrebbero diminuirne il merito: con ogni diligenza fuggite i rispetti umani: esaminatetele, pesatele col peso del santuario; pensate d'ogni vostra azione, quale possa essere innanzi a Dio, e persuadetevi che voler in questo caso pensar come Dio, non è una temerità, nè una presunzione, ma una virtù, ed una saggia precauzione.

MEDITAZIONE SOPRA LA PERFEZIONE

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Voi avete imparato, disse G. C. ai suoi Apostoli; ch'è stato detto agli antichi: voi amerete il vostro prossimo, e voi odierete il vostro nemico (*Matth. 5.*); ed io vi dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi perseguitano, e vi calunniano, affinchè siate i figliuoli del vostro padre celeste.

Eccovi il più perfetto, il più sublime, ed il più santo di tutti i precetti, e si può facilmente conoscere esser tale dalla voce imperiosa del divino Maestro, che ce l'impone, volendo egli che siano tutti i cristiani uomini perfetti, veri eroi, fratelli adottivi, ed imitatori fedeli delle sue più grandi azioni: gliene dà i mezzi colla sola dilazione de' nemici, che loro prescrive. E per dimostrare, che questa pratica può condurli alla più sublime perfezione, egli aggiunge: siate adunque perfetti come il vostro padre celeste è perfetto.

È un Dio che parla, che comanda, e che per

dare a questa legge sì santa , e sì perfetta tutto il peso , e tutta l' autorità , che gli era assolutamente necessaria per avere il consenso , e la sommissione dei Cristiani , ai quali era diretta , se ne dichiara lui stesso l' autore con queste parole : son io che ve lo dico. Perciò la legge non è stata mai promulgata con più bei caratteri , nè pronunziata con maggior precisione , e maestà. Quest' è che denota quanto gli stesse a cuore la pratica della medesima , e quanto fosse premuroso della nostra perfezione.

Applicatevi al senso di queste ammirabili parole : son io che ve lo dico; io, per il di cui amore dovete sacrificare i vostri più vivi , e giusti risentimenti ; io, che per il primo l' ho praticato per vostro amore , perdonandovi i peccati , che potevo punire sul momento con supplizj eterni ; io , che sono vostro Maestro , e che ho un diritto incontrastabile sopra tutt' i movimenti del vostro cuore , perchè son' io che l' ho formato, e che per conseguenza non deve volere che ciò ch'io voglio; io finalmente che non ho mai niente comandato d' impossibile , e rendo facili le azioni anche le più difficili , che s' intraprendono per amor mio , coll' unzione colla quale le accompagno , e colla grazia che non nego giammai.

Unite l' esempio ammirabile di G. C. al precetto , che oggi c' impone , e la voce de' suoi patimenti , e del suo sangue a quella della sua bocca , poich' egli ha perdonato ai suoi nemici tutti i più gravi oltraggi , e di più ha loro perdonato nel tempo stesso che lo crocifiggevano ; e dopo aver detto : Padre, perdonate loro , a queste divine parole vi ha aggiunta l' effusione di tutto il suo sangue.

Rientrate ora in voi stessi. Il vostro cuore è libero da qualunque risentimento ? Ha egli forse qualche amarezza , ed antipatia contro il suo pros-

simo? È egli nella prossima disposizione di obbli-
gare, e di servire cordialmente; ed egualmente
tutti i suoi fratelli, senza distinzione, e senza ri-
serva? Eccovi le istruzioni delle quali dovete pro-
fittare; e se voi non ne profittate basta ciò per
confondervi, e per farvi conoscere, che ben lungi
dall'attendere alla perfezione, voi non siete nem-
meno Cristiani.

II. Punto. Siate perfetti, dice ancora G. C. ai
suoi Discepoli, com'è perfetto il vostro padre ce-
leste, e guardatevi bene dal fare le vostre opere
buone per esser veduti, e stimati dagli uomini.

Osservate che dopo avere il divin Salvatore
stabilita la legge particolare della dilezione dei
nemici, dopo averne espresse con esattezza tutte
le circostanze, e condannati tutti i risentimenti,
che sono il più grande ostacolo alla cristiana per-
fezione, stabilisce in seguito la legge di questa
perfezione, dandoci delle sagge precauzioni con-
tro i più piccoli difetti, che possono rendere im-
perfette le nostre buone opere, quali sono il ri-
spetto umano, la vanità, l'ostentazione, e le
compiacenze di noi stessi.

Osservate altresì che, dopo averci dato il con-
siglio sublime della perfezione, ha egli la degna-
zione di somministrarne un eccellente modello,
qual è il suo Padre celeste; così quantunque egli
sia Dio, si adatta al nostro intendimento, e ben-
chè questo precetto ci sia dato da G. C. medesi-
mo, il quale ci dice che il suo celeste Padre fa ri-
splendere il Sole sopra i cattivi, come sopra i
buoni, studiamo bene questo divino esemplare,
copiamo fedelmente questo ammirabile originale,
com'anche chi ce lo propone, ed egli ci ajuterà
colla sua grazia per divenirne copie fedeli, e so-
miglianti.

Quanti cristiani vi sono, la tiepida vita de'qua-
li è una rinunzia formale alla perfezione, perchè

costerebbe troppo alla loro delicatezza , ed amano meglio rinunziarvi , che faticarvi , benchè abbiano avute a questo fine tante celesti ispirazioni , che gli eccitavano ad attendervi , e ne spianavano loro il cammino ! Sareste voi di questo numero ? Pensatevi seriamente.

Ripigliate in quest' oggi questo importante lavoro , che con troppa viltà avete lasciato , nè vi sgomentate quantunque sia un lavoro di tutta la vita : studiate voi stesso , esaminate , correggete la vostra passione predominante : pregate , meditate , formate dei gran progetti , e delle generose risoluzioni adattate ai bisogni dell' anima vostra. Imitate , dice un santo Dottore , lo Scultore , ed il Pittore : lo Scultore non trova la figura , che si propone di fare che a forza di togliere collo scalpello il superfluo che la nascondeva : il Pittore non dà l' ultima perfezione alla sua , che aggiungendo de' nuovi lineamenti.

Diminuite , aggiungete , distringete , acquistate , cercate i vostri più nascosti difetti , cominciate a ben conoscerli , continuate a odiarli , e finite coll' estirparli. Voi troverete senza dubbio più di lavoro , di quel che pensate , ma quel che importa si è di metter subito la mano all' opra , e di non rallentarsi , nè scoraggiarsi giammai ; nondimeno , se volete abbreviare il cammino della perfezione , che vi pare sì lungo e difficile , amate Dio , amatelo fervorosamente , e nel tempo stesso temetelo , e voi sarete bentosto perfetto.

AFFETTI.

Quali , o Signore , sento in me opposizioni , ed ostacoli alla perfezione che mi dimandate , quantunque voi mi offeriate tutti i soccorsi de' quali abbisogno per giungervi ! La mia pusillanimità , la mia pigrizia , il mio amor proprio , i miei at-

tacchi, e la mia delicatezza mi fanno un' aspra guerra quando voglio efficacemente attendervi per mettermi in istato di poterla acquistare. Ohimè! Io li ascolto, torno addietro, divengo tiepido, ricado, perdo il coraggio, e finalmente vi rinunzio vilmente.

Se dopo aver conosciuta la necessità di attendere alla perfezione tanto necessaria alla mia salute, mi ci fossi subito seriamente applicato, avrei di già molto avanzato, e sarei ormai una viva copia del vostro Padre celeste. Ho mille volte intesa la vostra voce nel fondo del mio cuore, che mi chiamava, e con forza mi sollecitava ad intraprenderla: la mia coscienza, la di cui voce è la vostra, m' ha rimproverato mille volte la mia viltà, e m' ha fatto intendere che voi esigete da me una vita più pura, e più perfetta di quella, ch' io conduceva, ne sono stato convinto, l' ho sentita, e qualche volta ne sono stato persino intenerito, e conturbato; allora feci dei progetti, e delle promesse, cominciai ad operare, ma poi ho rigettati i miei progetti, e rese vane le mie promesse, ed eccomi imperfetto come prima, e così poco avanzato nella perfezione come lo era, son già molti anni.

Ah Signore, qual conto rigoroso mi dimanderete voi nel giorno del Giudizio! E quale rammarico ne avrò io alla morte! Quest' idea mi spaventa sin d' ora, e mi fa tremare. Ho potuto fare e non ho fatto: quale infedeltà, e qual motivo di dolore! Ma, o mio Dio, voglio da questo momento incominciare, nè mai più desistere: soccorretemi, ajutatemi, guarite la mia pigrizia, risvegliate il mio languore, e fissate la mia inco-

stanza.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA LA PERFEZIONE

Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quae habes et da pauperibus (Matth. 19).

Deus autem omnis gratiae, qui vocavit nos in aeternam suam gloriam in Christo Jesu modicum passos ipse perficiet, confirmabit, solidabitque (Petr. 5).

Quello si può riputar perfetto in questa vita, che si applica a queste tre cose. Primo a piacere in tutto a Dio, secondo a vegliare sopra tutt' i suoi andamenti, ed in terzo luogo ad esser utile, e caritatevole col suo prossimo. (*S. Ber. Serm. 57 in Cant.*)

Voi avrete acquistata la perfezione del bene, quando avrete estirpato, ed annientato tutto il male. (*S. Aug. de Continent. 6. 8*).

Preghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Avvalorate, o Signore, colla vostra grazia, e colla vostra infinita bontà le primizie de' nostri digiuni, e delle nostre penitenze, aggraditele, beneditele, sostenetele, coronatele con una generosa perseveranza, e fateci la grazia di perfezionare queste nostre sante osservanze con pura intenzione, e sincero ravvedimento, affinchè le nostre penitenze corporali sieno sempre accompagnate da quelle dello spirito, e del cuore. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio, e nostro adorabile Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

La Comunione indegna di Giuda.

Eccovi il tristo preludio, ed il primo atto della crudele, e sanguinosa tragedia, che ci servirà ogni giorno di trattenimento, e di riflessione nel tempo di questa Quaresima, e che dovrebbe occupare il nostro cuore, ed il nostro spirito tutti i giorni della nostra vita.

Gesù, dice il Vangelo, sapeva che Giuda avea concepito, e formato il disegno di tradirlo, e di darlo nelle mani de' suoi più crudeli nemici per dargli la morte, e contraccambiare in tal guisa con quest'orribile, e sacrilego parricidio i benefizj, gli onori, e gli attestati di amicizia, de' quali lo avea ricolmato dopo che l'ebbe ricevuto in sua compagnia: quest'adorabile Salvatore pieno di bontà, lo ammette nondimeno alla sua mensa, alla stessa cena, in cui avea determinato d'instituire l'adorabile Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue, ed in cui dovea, prima di morire, dare ai suoi Apostoli l'ultimo contrassegno del suo amore.

Egli infatti instituisce il Sacramento dell'Eucaristia, comunica i suoi Apostoli senza eccettuarne quest' indegno profanatore, nè volendo per un eccesso di bontà scandalizzarlo con un palese rifiuto, affinchè questa cautela, che non gli era dovuta, potesse dargli ancor luogo di pentirsi del suo delitto, dandogli così e luogo, e tempo per farvi delle serie riflessioni.

Quali doveano essere i sentimenti, ed il dolore di questo adorabile Salvatore, mentre egli stesso si portava, e colle sue proprie mani, nella bocca sacrilega di questo traditore! Ma qual tristo soggiorno faceva egli nel cuore di questo per-

fido dopo esser passato sopra questa lingua detestabile, la quale dovea tra poco trattare la sua morte, e vendere il suo Sangue ai Giudei a prezzo d'argento, che cercavano l'occasione di toglierli la vita l'Funesta, e dolorosa unione della Carne e del Sangue di quest'agnello immacolato, colla carne, e col sangue impuro di questo scellerato, e di quest' infame profanatore, che va a far lacerare questa Carne divina, e far versare questo Sangue medesimo ch' egli beve, coll'apertura di tante piaghe.

Va egli a dar la morte ad un Dio vivente, che lo serve alla mensa, e sta attualmente nel suo seno; e questa sacrilega comunione che anticipatamente crocifigge G. C., e gli ferisce il cuore col più vivo cordoglio, concorrerà ben tosto a crocifiggerlo realmente sul Calvario.

Confesso che quest' apostata avea progettato, e risoluto il suo detestabile tradimento prima di profanare il Corpo, ed il Sangue del suo Dio, e del suo Salvatore con una comunione sacrilega, ma non avea ancora avuto l'ardire di eseguirlo. Il Demonio s'era contentato, per dir così, di mandare i suoi emissarj nel suo pessimo cuore, che sono l'avarizia, e l'avidità delle ricchezze. *Cum Diabolus jam misisset in cor*, dice lo Spirito Santo; ma dopo ch' ebbe la disgrazia, e la sfrontatezza di comunicarsi in sì cattivo stato, egli entra nel suo cuore, ne prende possesso e sene rende padrone. *Post buccellam introivit in eum Satan*, dice il Vangelo. Il Demonio, di cui egli è divenuto l'organo per questa profanazione, lo stimola ad eseguire il suo scellerato disegno. Le specie del Corpo e del Sangue di G. C. non sono ancor digerite, e porta ancora nel suo stomaco lo stesso Salvatore che va a tradirlo, egli tratta della sua morte nel tempo, ch' è ancor vivo in lui. Questa è la cagione per cui un' anima arriva a

commettere i più gravi delitti, ed i disordini i più scandalosi; com'anche i parricidj, ed i sacrilegj i più orribili facilmente si commettono dopo una comunione sacrilega.

IL SABATO DOPO LE CENERI

GIORNO DI SPERANZA

PRATICA.

Riguardate oggi, e particolarmente quando vi svegliate, G. C. ora come vostro Dio, ora come vostro Padre, ed ora vostro Salvatore: ricorrete alla protezione di questo Dio onnipotente, affidatevi alla tenerezza di questo Padre, ed abbandonatevi senza riserva alla bontà di questo Salvatore. Queste tre differenti viste accompagnino alternativamente tutte le vostre azioni di questo giorno; non v'è niente di più capace a calmare i vostri timori, e a sostenere la vostra speranza: dite sovente a voi stesso con una tenera confidenza: un Dio può forse abbandonare un'opera delle sue mani, ed una creatura, che ha formata a sua immagine, quand'essa fa a lui ricorso? Può forse un Padre dimenticare suo figlio? Un Salvatore può lasciar perire il prezzo del suo sangue?

MEDITAZIONE SOPRA LA SPERANZA

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gli Apostoli erano in mare verso la sera, li molestava il vento contrario, e rendeva inutili tutti i loro sforzi: Gesù solo era a terra; li vede, ed è mosso dal pericolo in cui sono, cammina sulle onde verso di loro. Eglino lo credono un fantasma, il timore li fa gridare; Gesù s'av-

vicina, e dice loro: non temete. Sale dopo nella lor barca, e cessa il vento.

Il nostro adorabile Salvatore ha tanta bontà per gli uomini, che talvolta si fa vedere a quelli che nemmeno a lui pensano, e si trovano in qualche grave pericolo, che sembra sorpassare le loro forze, o in qualche afflizione, come erano gli Apostoli, ma con qual più forte ragione si farà vedere a quelli che lo cercano con ardore, che l'invocano con tutto il loro cuore, e faticano per ubbidire a' suoi precetti, sotto i suoi occhi, e per suo amore! Qual motivo di speranza quando egli vuole far sentire al fondo del loro cuore queste tenere, e consolanti parole! Son io, non temete, abbiate confidenza; ma la maggior parte de' Cristiani simili a questi Apostoli, ch' erano ancor rozzi, non lo conoscono perchè non si curano di stare alla sua divina presenza, di conversare spesso con lui coll'orazione, e lo credono un fantasma, benchè parli assai chiaro per farsi conoscere, e sia a loro vicino per soccorrerli.

Per far nascere infallibilmente questa confidenza nel vostro cuore, per sostenerla contro tutto ciò che potrebbe indebolirla, e per provarne tutta la dolcezza, e gli effetti i più vantaggiosi, basta che voi vi occupiate spesso in questo pensiero, sopra tutto quando voi siete nell'afflizione: 1. Che voi avete un Dio. 2. Che questo Dio vi ama, perchè voi siete un'opera delle sue mani, e sua immagine, perchè egli è infinitamente buono e potente, che vuole e può soccorrervi, e così dovete ragionare da cristiano: se Dio è buono, ha senza dubbio misurata la pena, che si presenta alle mie forze, e m'ha promesso, che non sarei tentato più di quel che potrei; devo altresì riflettere, che questa pena m'era necessaria, o per soddisfare a' miei peccati, o per guarirmi da qualche attacco troppo sensibile, o per servirmi

di prova , o per farmi acquistare le virtù , che mi mancano , o per farmi meritare il Cielo.

Infatti non vi ha egli detto come ai suoi Apostoli : son io , abbiate confidenza , e voi non avete riconosciuta la sua voce , o avete dimostrato di non intenderla ? Egli non vi ha esposto che ad una pena sopportabile : e per mancanza di confidenza ve la rendete insopportabile, perchè voi non pensate a Lui , e dimorate in uno stato di tiepidezza , la quale vi è di ostacolo per dimandare , e ricevere le grazie , delle quali avete bisogno. Egli forse non aspetta da voi che il primo atto di speranza , e di rassegnazione per liberarvi dal travaglio in cui vi trovate. Conchiudete dunque che è nemico di se stesso chi non ha la speranza.

II. Punto. Abbiate confidenza , dice G. C. Io sono , non temete , e salì con loro nella barca , ed in un subito cessò il vento.

Quanto sono consolanti queste parole , poichè in esse vi si vede il motivo della nostra speranza , e gli effetti favorevoli , che ne risultano. Facciamo dunque una ferma risoluzione di non dar luogo ad alcuna diffidenza , e cerchiamo i motivi , sopra i quali noi dobbiamo esercitare la nostra speranza. Eccoli : primo , quando vi avviene qualche improvvisa avversità , che molto vi affligge : secondo , nell' intraprendere qualche affare per voi importante , e finalmente un timore eccessivo per i peccati de' quali siete colpevole.

Nelle afflizioni voi mancate di confidenza , perchè voi non cercate la vostra consolazione che nelle creature , e Dio allora non è obbligato di ajutarvi , quando voi non fate a lui ricorso.

Senza consultarlo voi intraprendete mille cose , che non riescono , perch' egli non v' ha promesso di soccorrevi in ciò , che farete senza suo ordine , e bene spesso contro il suo ordine : vi lascia nella pena , e nel pericolo , come fa co' suoi Apostoli , e

vi ci lascerà, sinchè voi non ricorriate a Lui, e mettiate in esso tutta la vostra confidenza.

La rimembranza de' vostri peccati vi opprime, e quasi non ardite di sperarne il perdono, perchè voi non cominciate dal placare lo sdegno di Dio colla penitenza, eccovi i veri motivi della mancanza di vostra speranza: voi li conoscete, rimediatevi, altrimenti voi correte rischio di disperare della sua misericordia.

Leggete per vostra consolazione le divine Scritture, e vedrete che nessuno ha mai confidato in Dio senza essere stata questa confidenza coronata coi più felici successi, quando ella è stata accompagnata dalle opere buone. La casta Susanna accusata ingiustamente d'un infame adulterio dai Giudici del popolo, e vicina a soffrire una morte ignominiosa, fu miracolosamente liberata, e la Scrittura ci fa noto che il suo cuore era pieno di confidenza in Dio (*Daniel 3*). Il Profeta Elia in mezzo d'un orrido deserto alza gli occhi al Cielo con confidenza, e Dio fa tutt'i giorni un miracolo per sostentarlo (*3. Reg. 19*). Una donna inferma d'un flusso di sangue per ben dodici anni, s' accosta a Gesù, dicendo segretamente tra se stessa con gran confidenza: se ho la sorte di toccare solamente il lembo della sua veste, sarò guarita (*Matth. 8*). Accostiamoci dunque con confidenza, dice l'Apostolo, al trono della grazia, a fine di ottener misericordia (*Heb. 4*). Ma osservate che nella stessa Epistola stabilisce le condizioni di questa confidenza, quando dice: Io suppongo, o miei fratelli, che voi abbiate messa la vostra confidenza nel Sangue di G. C., accostatevi dunque di vero cuore, cioè con un cuor sincero, e con pura intenzione (*Heb. 10.*), e non con un cuore pieno di ipocrisia, la di cui confidenza, dice il S. Giobbe, è simile alle tele di aragni, che non sono valevoli che a prender

delle mosche (*Job. 8.*). Se voi seguitere-
 questa regola , ben presto sarete consolati.

AFFETTI.

Conosco , o Signore , che la dolorosa situazione degli Apostoli , è la mia quando mi sono allontanato da Voi , ho faticato senza frutto , ed ho sofferto senz' alcun merito. Le procelle delle tentazioni m' avrebbero cagionato infallibilmente un tsisto naufragio , se voi non vi foste avvicinato a me : mi son più volte trovato , per colpa mia , in uno stato sì pericoloso , e deplorabile , che non vi era più che un fragil legno tra l' anima mia , e l' eterna dannazione. Voi vi faceste vedere a me , ed il cieco mio cuore non vi conosceva , e vi credeva un fantasma : voi vi accostavate a me , ed io da voi mi allontanava : finalmente voi avete parlato , voi siete salito nella mia barca , siete entrato nel mio seno per mezzo della comunione , ed avete avuto la bontà di dirmi : son io , abbiate confidenza , ed io l' ebbi allora. Piuttosto morire , che perderla ! Voi avete fatto cessare tutte le tempeste che mi agitavano , voi mi avete fatto godere di quella felice pace , che procura la vostra adorabile presenza , ma non vi allontanate mai da me per timore di affaticarmi in vano , e non vada a perire. Ah ! ben intendo che voi non volete allontanarmi mai da me , se io stesso non mi allontano da voi ; e son risoluto , qualunque cosa ne avvenga , di non separarmi mai più da voi : d' or innanzi , o Signore , voi sarete tutta la mia speranza , il mio rifugio , il mio consiglio , il mio protettore , e il mio sostegno ; ma siate ancora secondo la vostra divina parola mio liberatore. Ma poichè la mia confidenza è opera vostra , accrescetela , e sostenetela contro la timidezza , e contro la presunzione , che sono gli scogli i più periculo-

si; son però sicuro di non mancare, sinchè mi sarà essa ispirata dalla vostra grazia, e sarà parimente sostenuta colle mie opere buone.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS. Padri.

SOPRA LA SPERANZA

Qui confidit in Domino sicut mons Sion, non commovebitur in æternum. (Psal. 124).

Teneamus spei nostræ confessionem indeclinabilem, fidelis enim est qui repromisit. (Heeb. 10).

La vera confidenza dell' uomo Cristiano consiste a diffidare di se stesso, e non confidare che in Dio (*S. Ber. Serm. 3. de Annunt.*). Quello ha una confidenza ben ordinata in tutta la presente misericordia di Dio, che comincia a piangere i suoi peccati, ed a far penitenza (*S. Greg. l. 2. in 2. Reg.*).

*Pregiera tratta dall' Orazione della
S. Messa.*

Dio onnipotente, e misericordioso noi ci accostiamo con confidenza al trono della vostra grazia, e vi preghiamo d'esser attento, e favorevole alle nostre umili preghiere, affinchè queste astinenze, e digiuni solenni, che voi avete santamente istituiti per la salute delle nostre anime, e de' nostri corpi, siano loro profittevoli; e che noi li facciamo senza interruzione con una sincera divozione, e collo spirito d'una vera penitenza, per renderci degni di partecipare con tutt' i fedeli dei frutti, e dei meriti della vostra passione, della vostra morte, e della vostra risurrezione. Noi ve ne supplichiamo per i meriti del vostro Figlio adorabile G. C. nostro Signore, e nostro Dio.

PUNTO DELLA PASSIONE

Tradimento di Giuda.

Il perfido Giuda posseduto dalla passione infame dell'avarizia, avea fatto conoscere pubblicamente e con scandalo di tutta la compagnia il suo sdegno contro la Maddalena; e contro lo stesso G. C. : contro la Maddalena, perchè essa avea versato con gran profusione un prezioso balsamo sul capo adorabile del Salvatore; azione molto lodevole, di cui egli dovea farne l'elogio: e contro lo stesso G. C. perchè l'avea permesso: siccome egli era ladro, e che da lungo tempo ritenea per se una porzione delle offerte, che i fedeli faceano al Salvatore per la di lui sussistenza, e per l'Apostolica sua compagnia, avrebbe desiderato che questo prezioso liquore fosse stato venduto per contentare la sua avarizia, che nascondeva astutamente sotto il falso zelo della carità. Non potendo aver la somma di trecento danari, che si sarebbe appropriata, e di cui pretendea impinguare il suo tesoro ingiustamente acquistato, volle vendicare la sua avarizia delusa da questa ingiusta pretensione, e compensarla in parte, vendendo non un balsamo, ma la persona di G. C. medesimo. Questa vendita non la farà ascendere all'alto prezzo del balsamo, la di cui perdita lo disperava, e metteva in furore.

Stimolato da questa esecrabile avidità, che non la perdona a quanto v'ha di più sacro, e fa commettere i più orribili parricidj, va a ritrovare i principi de' Sacerdoti, per vendere a prezzo d'argento il suo Maestro, il suo Salvatore, il suo Amico, ed il suo Dio, e parla loro così: che volete darmi, ed io ve lo darò nelle mani? Finalmente fu fissata la somma di trenta danari, e dopo que-

sto disgraziato momento, in cui avea fatto questo sacrilegio, e simoniaco contratto, cercò tutte le occasioni di compiere la sua promessa, di sorprendere, e di tradire G. C. Si offerse lui stesso di farsi capo de' soldati per catturarlo, di tradirlo con un bacio, e trovò il mezzo di eseguire questo crudele attentato.

Quante ingiustizie in un solo tradimento, ed in un contratto sacrilegio, e simoniaco! In primo luogo vende un Uomo Dio, ed il suo Maestro, sopra di cui non avea alcun diritto. In secondo luogo lo vende per la vile somma di trenta denari. Ingiustizia enorme di apprezzar sì poco una vita sì cara, e preziosa, che non sarebbe pagata con tutt' i tesori del Cielo, e della Terra, e col sangue di tutti gli uomini! Esecrabile simonia di vendere un Dio, e l'autor della grazia per il danaro! Sacrilegio infernale di venderlo per dargli la morte, ed il più infame, ed il più crudele genere di morte.

Datevi piuttosto a me, o mio Salvatore! Me felice se potessi comprarvi, non per darvi nelle mani de' vostri nemici, ma per conservarvi nel mio cuore! Non per tradirvi, ma per amarvi, per amarvi, e per servirvi! Non al prezzo di trenta danari, ma al prezzo di tutto ciò che possedo! Se ho un' anima, o divin Salvatore, ve ne consacro tutti i pensieri; se ho un cuore ve ne sacrifico tutti gli affetti; se ho del sangue nelle vene son pronto a spargerlo sin all' ultima goccia; se ho un corpo ed un' anima consento di perder l' uno e l' altra in questa vita per possedervi nell' Eternità.

LA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

GIORNO DI COMBATTIMENTO

PRATICA.

Cominciate il giorno per chiedere a Dio, che vi dia egli stesso le armi in mano per combattere i vostri nemici, che sono anche i suoi, che sostenga la vostra debolezza, che animi il vostro coraggio, e che vi dia la vittoria: siate oggi più attento sopra tutti i pensieri della vostra mente, sopra tutti gl'inganni del vostro amor proprio, e sopra tutti i movimenti del vostro cuore; nè ve ne permettete mai un solo, che sia imperfetto, e dispiaccia a Dio: combattete la vostra delicatezza, la vostra vanità, le vostre vane allegrezze, e per meglio combattere state in silenzio: in una parola imparate a scoprire le astuzie del vostro nemico, ed a respingere generosamente tutt'i suoi assalti, affinchè possiate riescirvi con più di facilità in tutto il rimanente di vostra vita.

MEDITAZIONE SOPRA I COMBATTIMENTI SPIRITUALI

Tratta del Vangelo.

I. Punto. Gesù fu condotto nel Deserto dallo Spirito Santo per esservi tentato dal demonio, ed ebbe fame dopo aver digiunato per quaranta giorni, e quaranta notti. Fu tentato di gola, d'avarizia, e di ambizione, ma sostenne questi combattimenti da divino Eroe; vinse quest'infame tentatore con tre oracoli, che lo confusero, e l'obbligarono a prendere vergognosamente la fuga (*Matth. 4*).

Bisogna dunque combattere, nè ce ne possiamo

dispensare , poichè Dio ce lo comanda , e ce ne ha dato l'esempio ; ma per ben combattere , e per riportare sicuramente la vittoria , bisogna avere , come questo adorabile Salvatore, lo Spirito S. per guida , e l' orazione per difesa , la fuga dal Mondo per salvaguardia , la mortificazione , il digiuno , ed il silenzio per armi , e la solitudine per il campo di battaglia.

Quando così si combatte , si corre con sicurezza alla vittoria ; ne vien perciò di conseguenza , che quando uno si espone al pericolo con presunzione ; che quando uno dissipa il suo spirito nelle mondane adunanze , e non ha ricorso alla preghiera , ed al digiuno , diviene molto più debole , e il demonio molto più forte , e bentosto resta vinto.

Siate persuasi che non vi è altra strada , che conduca al Cielo , fuorchè quella dei combattimenti , e di quelli ne' quali siamo vittoriosi , ma non di quelli ne' quali abbiamo vilmente ceduto. Questa è una verità di fede predicata dall' Apostolo , che nessuno sarà coronato se non avrà legittimamente combattuto. G. C. il Santo de' Santi , ed il primo de' predestinati è stato tentato , egli ha combattuto , e n' è rimasto vittorioso , ed è per questo che ha acquistata la sua gloria. Voi ancora sarete tentato , se Dio vuole salvarvi.

Quando voi aveste acquistate tutte le virtù , quando voi foste giunto alla più eminente perfezione , bisogna sempre combattere , ed esser tentato , ora per tutto ciò , che le passioni hanno di più vivo , e furioso , ora per quel che hanno di più seducente , e lusinghiero , e non lasciarsi mai vincere : Dio si compiace d' esser così servito tra i timori , e questi sempre producono la vera pace all' anima , quando però uno non si lasci sedurre dalla voluttà , nè gonfiarsi dalla vanità , nè scoraggiarsi dal dolore.

46 *La prima Domenica di Quaresima*

Le tentazioni son più necessarie di quel che pensate, esse vi rendono attento contro la vanità, e l'amor proprio, esse v'impediscono di presumere delle vostre forze, esse vi umiliano facendovi sentire tutto il peso della vostra debolezza, ed è per questo ch'elleno vi mantengono nella grazia, e nella continua dipendenza da Dio.

Quando voi siete esposto al combattimento, ed alla tentazione, fate sempre attenzione che l'inferno vi minaccia, se voi acconsentite; e che il Cielo vi aspetta se resistete: sostenete dunque generosamente la battaglia perchè sarete soccorso, e morite piuttosto che deporre le armi.

II. Punto. Vade retro Satanas. In questa maniera dobbiamo parlare con coraggio, ed intrepidezza al Demonio che ci tenta. Resistete voi in tal guisa quando siete tentato? Vi tediaste forse quando bisogna combattere? Siete voi del numero di quelle anime vili, che il minimo combattimento le spaventa, che fanno preghiera per ottener da Dio una lusinghiera tranquillità, la quale Iddio non accorda loro, se non quando egli è sdegnato, e che rinunzierebbero alle corone, se si potessero esentare dai combattimenti, e dalle pene dell'altra vita?

Ma voi mi direte, che améreste meglio di esser esenti da questi timori, perchè non cominettete gravi peccati; che le vostre passioni son tranquille, e non provate sì forti tentazioni, che vi stimolino all'ambizione, alla gola, all'avarizia, ed al piacere? Ma qui esaminate bene il vostro cuore. Perchè le vostre passioni son elleno tranquille? Forse perchè voi non fate alcuno sforzo per domarle; la poca apprensione, che avete di cadere, vi rende esenti dai timori, che le anime giuste provano ordinariamente. Voi siete troppo indifferente; voi operate senza fare una sufficiente attenzione sopra i vostri andamenti, e voi non a-

vete nel vostro cuore un vero orrore al peccato, nè un timore bastante di dispiacere a Dio.

Riflettete che è impossibile d'amare Dio senza temere d'offenderlo; che non si può aver questo vivo, ed abituale timore di offenderlo senz'averne sempre presente il pericolo: saremmo meno tentati se avessimo una coscienza meno timorosa; la legge, che noi siamo risoluti di osservare a qualunque costo, ci farà ben conoscere il male, che le è opposto, ed è per questa legge di Dio, dice l'Apostolo, che si sente in noi quella del peccato.

Il demonio, dice S. Agostino, non si cura di tentare queste anime indifferenti per il bene, e per il male, le quali non gli resistono abbastanza, ed è sicuro di vincerle quando vorrà tentarle, com'anche le disprezza; e non ha tentato G. C. quando escì dal deserto, ed avea terminato il suo digiuno, se non perchè egli ama di riportar vittoria de' Santi.

Risolvete dunque di combattere, e di ben combattere, ma per aver un esito felice ne' vostri combattimenti, rivestitevi di G. C., dice l'Apostolo; egli sarà la vostra forza (*Rom. 3*). Se voi riportate vantaggio sopra il Demonio, e sulle vostre passioni, non mancate di attribuirgliene tutta la gloria. Se gli occhi vostri non han guardati oggetti pericolosi, rendete grazie agli occhi estinti, e spiranti di questo Salvatore sopra la Croce; se le vostre mani non hanno connessesse ingiustizie, ringraziatene le sue mani tutte asperse di sangue, e trafitte da' chiodi; se il vostro cuore non ha aderito alle impure fiamme della voluttà, rendetene grazie a questo cuore ferito da una lancia sopra la Croce.

AFFETTI.

Come l mio Signore, e mio Dio, vi vedo colle armi alla mano, e alle prese colla più detestabile, la più odiosa, e la più infame di tutte le vostre creature, ch'è il Demonio, e mi spavento quando si tratta di farvi conoscere il mio amore, e la mia fedeltà nei combattimenti, ai quali voi stesso m' impegnate per coronarmi se ne riporto la vittoria! E molto tempo che voi mi avete posto nel campo di battaglia, e che m' avete promesso non solo la vostra assistenza, la vostra protezione, e la vostra forza, ma ancora d' essermi vicino per insegnarmi a combattere, ed ajutarmi a vincere. Ohimè! Con tutti questi soccorsi di qual viltà non son io colpevole! Quante volte ho ricusata la battaglia, quante volte son caduto vilmente nella tentazione!

Qual vittoria ho riportata fin qui sopra la mia accidia, sopra il mio orgoglio, sopra la mia incostanza nel bene, sopra le mie viziose inclinazioni, e sopra la mia delicatezza? Quale sforzo ho fatto per vincere i miei abiti cattivi? Sono ancora facile a' risentimenti, neghittoso negli esercizi di pietà, e dissipato nel Mondo, e sono, come altre volte, amante de' passatèmpi, vano, e pieno d' amor proprio: niente ho fatto ancora per l' amore del mio Dio, e per assicurare la mia eterna salute. Avevo, o Signore, la vostra grazia, la vostra protezione, il vostro esempio, la vostra divina parola, le vostre ispirazioni, i vostri sacramenti, il vostro sangue, possedevo in una parola tutto voi stesso, e di tutti questi soccorsi non me ne son servito per la mia santificazione. Ajutatemi; io voglio combattere, voglio patire, e riportar tante vittorie, quanti saranno i combattimenti che dovrò

sostenere, per meritar la corona, che voi avete promessa ai vincitori.

Sentenza della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA I COMBATTIMENTI SPIRITUALI

Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit (Tim. 2).

Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex (2. Tim. 4.).

Dio ci esorta a combattere, ci aiuta a vincere, è presente ai nostri combattimenti, ci solleva quando siamo caduti, e ci corona dopo la vittoria (*D. Bern. Medit. 4*).

Il combattere legittimamente, vuol dire disprezzare il Mondo, resistere perfettamente al demonio, e vincere perfettamente se stesso (*D. Aug. Serm. 42*).

Preghierà tratta dall' Orazione della Santa Messa.

Supremo Signore, che avete istituiti questi giorni annuali di digiuno e di astinenza per purificare la Chiesa che è vostra sposa, e per renderla più degna delle vostre grazie, e delle vostre dolcezze, concedete a questa famiglia che è sparsa per tutto il Mondo, e di cui voi siete Padre e Sposo, la forza ed il coraggio di combattere, e di vincere sino alla morte, affinchè essa meriti colle sue buone opere la corona eterna, che spera ricevere dalla vostra bontà, poichè voi coronando i nostri meriti, coronate i vostri doni. Ve ne preghiamo per i meriti di Gesù.

PUNTO SOPRA LA PASSIONE

Gesù va nel Giardino degli Olivi.

Dopo la Cena Eucaristica, Gesù prepara gli Apostoli alla tentazione, che dovean provare nella seguente notte: parla loro chiaramente della sua morte vicina, predice ad essi la loro incostanza, sopra tutto a Pietro, che gli avea fatte, come gli altri, grandi proteste di coraggio, e di fedeltà, le quali svanirono nel tempo in cui doveano darne prova.

Prima di partire recitò un cantico co' suoi Apostoli. Il cantico è il simbolo dell' espressione della gioja: ed il Salvatore era immerso nella tristezza; ma essendo venuta l' ora sua, partì senza dilazione per portarsi al luogo del combattimento, in cui dovea egli decidere della nostra sorte, e della sua. Va nel giardino, che è ordinariamente un luogo di delizie, e vi va colla stessa forza d' animo, e co' medesimi Apostoli, co' quali andò altra volta sul Taborre, ch' era un luogo di allegrezza, e di gloria, per insegnarci che i patimenti, benchè senza numero, gli erano aggradevoli, perchè affrettavano la nostra felicità, e secondavano il vivo desiderio, ch' egli aveva di liberarci dalla morte eterna colla sua morte.

Ma qual differenza tra il Taborre, e il Giardino degli Olivi! Il Taborre servì di teatro alla sua gloria, ed il giardino serve di testimone, e di precursore alle sue infamie: sopra il Taborre il suo volto era tutto rilucente, nel giardino è tutto ricoperto di confusione: sopra il Taborre il Padre eterno parlava favorevolmente, e dava degli autentici attestati della sua tenerezza a G. C., in questo funesto giardino G. C. parla, pre-

ga, piange con lagrime di sangue, manda dei sospiri e gemiti, ed il suo divin Padre ricusa di rispondergli. Là questo divin Salvatore confortava i suoi Discepoli, e sosteneva il loro spirito oppresso dal peso della sua gloria; qui egli ha bisogno d'esser consolato, e tutto il Mondo lo abbandona: là gli Apostoli dimandavano di fare dei Tabernacoli; qui non cercano che a darsi vilmente alla fuga: ed in vece di vegliare e di pregare con G. C. per prepararsi a difenderlo, vergognosamente sen dormono.

Siamo uoi più vigilantì, e più forti di questi Apostoli, andiamo, andiamo in ispirito in questo giardino di misteri, e di prodigj, in cui sta riposta la nostra salute e vi dimora il nostro Salvatore. Andiamo a pregare con questo Dio agonizzante, che prega lui stesso per assicurare la nostra felicità; andiamo a difenderlo sin all'ultima goccia del nostro sangue. Andiamoci non come in un giardino di delizie, ma come in un giardino di dolore, poichè dobbiamo far consistere le nostre delizie, e la nostra gloria nel soffrire con G. C. e per G. C. Questo è un giardino mille volte più augusto, e più rispettabile di quello siano i più magnifici palazzi dei Re, com'anche di tutti i Santuarj del Mondo. L'erba è calpestata dai piedi, dalle ginocchia, e dal corpo prosteso d'un Dio Salvatore; l'aria che vi si respira risuona de' suoi sospiri, e de' suoi gemiti; e la terra è bagnata dalle sue lagrime, e dal suo sangue. Andiamo ad adorare queste preziose, e sanguinose vestigia con sentimenti di compassione, di dolore e di tenerezza.

GIORNO DI TIMORE

PRATICA.

Risvegliatevi allo strepito di questa tromba, e di questa sonora voce, che sarà un giorno forte abbastanza per risvegliar tutti gli uomini dal sonno della morte. Immaginatevi d'intendere queste terribili parole: *sorgete, o morti, venite al Giudizio. Uscite dal vostro letto come dal vostro sepolcro con questo spaventoso pensiero, e ritenetelo tutto il giorno con fare di tanto in tanto atti d'amor di Dio. Questo era l'esercizio di S. Gregorio il grande, e con più di ragione dev'essere il vostro. Egli era giusto e santo, voi siete peccatore. In ogni vostra azione interrogate voi stesso se piaccia a Dio, e se vi sarà di riprensione nel giorno del giudizio; fatela colla stessa attenzione con cui vorreste averla fatta allora.*

MEDITAZIONE SOPRA IL TIMOR DI DIO

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Quando il Figlio dell'uomo verrà per giudicare i vivi e i morti, separerà gli eletti dai reprob, metterà quelli alla dritta, e questi alla sinistra, come un Pastore separa i capretti dagli agnelli: dirà ai giusti: « venite benedetti da mio Padre, venite a possedere il regno, che vi è preparato »; e agli empj: « ritiratevi da me maledetti »; e quelli andranno in Paradiso, e questi nell' Inferno. Eccovi le parole di G. C. (*Matth.* 15).

Qual lugubre, e doloroso spettacolo ci presenta oggi il nostro Salvatore! e quale spaventosa de-

scrizione ci fa d' un giudice sdegnato , che è per accusare , condannare e fulminare il peccatore ! sdegno del mio Dio, quanto sei terribile ! ultimo giudizio, quanto sei formidabile ! condizione dell' empio , quanto sarai allora deplorabile ! e saremmo crudeli verso noi stessi , se questo sorprendente spettacolo ci lasciasse nella nostra insensibilità , e se non ci riempisse d' un santo timore , com' anche non ci facesse prendere tutte quelle precauzioni possibili per evitare i mali eterni , che ci vengono minacciati dalla bocca stessa di Dio nostro Giudice , il quale non ci minaccia se non perchè ci ama , e vuol essere il nostro Salvatore.

Ma perchè G. C. ci fa una così terribile descrizione del suo Giudizio ? E perchè ci stimola a fare una grande attenzione sulla lettura che ne faremo ? Il motivo si è , dice S. Agostino , affinchè pensando , noi lo temiamo , e temendolo lo preveniamo , e prevenendolo vi ci prepariamo , e per la nostra preparazione ci rendiamo degni di comparirvi senza timore ; e finalmente che questo Salvatore , mettendoci alla destra , abbiamo la consolazione di sentir queste parole : « venite benedetti da mio Padre , venite a prender possesso del regno , che vi è stato preparato sin dal principio del Mondo ».

Temete dunque , dice questo Padre , temete questo giorno terribile. G. C. vuole che oggi siate in timore , affinchè vi mettiate in istato di non temere allora. Risovvengavi , che queste verità nella bocca di S. Paolo (*Act. 12*), fecero una volta tremare un Pagano : e sarebbe ben sorprendente , che essendo predicate ai Cristiani , non imprimevano nel loro cuore un salutare timore ; e se temessero , e il loro timore fosse sterile , ed infruttuoso , si esporrebbero ad un altro timore molto più spaventoso , il quale sarebbe senza rimedio.

II. Punto. Gli empj andranno al supplizio eterno, ed i giusti alla vita eterna: ecco il terribile avvenimento di questo gran giorno di timore. Rappresentatevi dunque questo tremendo spettacolo nel suo più orrido apparato: il sole eclissato, la luna tinta di sangue, gli astri oscurati, il tremor della terra, tutti i sepolcri aperti, la figura orribile de' riprovati che n' escono, tutti gli uomini subito morti, ed in un istante risuscitati. Alzate il vostro capo, dice lo Spirito Santo, mirate la faccia di G. C., gli occhi suoi accesi di sdegno, la sua croce risplendente, e tutta insanguinata. Mettetevi in positura di reo innanzi a questo Giudice, che tutto vede, che tutto conosce, che pesa tutto, che giudicherà tutto perfino le vostre opere buone, che punirà tutto ciò che sarà stato contrario alla sua legge, e non potrà esser placato nè dalle preghiere, nè dalle lagrime, nè da' gemiti, nè dalla penitenza, che allora più non servirà a niente.

Prosteso in ispirito innanzi questo formidabile tribunale, e sotto gli occhi di questo Giudice illuminato, ed inflessibile, penetrate nel più profondo del vostro cuore, pesate tutti i vostri pensieri e desiderj, e tutte le vostre azioni col peso del Santuario. Esaminatevi con rigore, allontanate con premura l'amor proprio da questo esame, perchè potrebbe impedirvi di conoscere quali voi siete. Aprite il libro della vostra coscienza, interrogatela, fatela parlare; la sua voce è quella di Dio: ascoltatela con rispetto, cercate l'articolo il più importante, sopra il quale Dio potrebbe fare il più aspro rimprovero: esaminate i vostri desiderj, i vostri abiti viziosi, i vostri attacchi, le vostre autipatie, la maniera con cui vi regolate nei vostri impieghi; come praticate la penitenza, e la mortificazione, come impiegate il tempo, come ascoltate la divina parola, e la S.

Messa; come frequentate i Sacramenti, ed il frutto che ne ricavate; ricercate tutto, correggete tutto, ed in tal guisa risparmiatemi l'esame, e la sentenza di questo giusto Giudice.

Entrate qui nel sentimento di S. Girolamo, il quale stando in solitudine menava una vita tanto penitente, e nondimeno diceva con voce tremante: io tremo, o Signore, quando vedo quel libro aperto in cui la mia sentenza è scritta a caratteri indelebili, e vi vedo colla bilancia alla mano, da una parte i miei peccati, ahimè! in sì gran numero; e dall'altra parte le mie opere buone, ma ohimè! quali son elleno? Il vostro braccio, o Signore, alza questa formidabil bilancia, ed il bene, o il male, che farà calarla, sarà l'aunizio d'un'eternità o felice, od infelice (*D. Hier. Ep. 31*). Dimandate a voi stesso se le vostre virtù la vinceranno, o se i vostri peccati non faranno un peso enorme per precipitarvi nel luogo delle tenebre, e de' supplicj eterni.

AFFETTI.

Assisti in ispirito, o anima mia, al giudizio d'un riprovato e temi la sua trista sorte. Vedi questo Giudice implacabile, il viso, e gli occhi pieni di fuoco del suo divino furore, che pronunzia con una voce terribile la sentenza di eterna morte, e che nel momento lo scaccia dalla sua adorabil presenza, per esser consegnato ai Demonj, e alle fiamme divoratrici, che non si estingueranno giammai. Getta in seguito lo sguardo sopra questo misero dannato, vedilo confuso, disperato, e tremante nella crudele impotenza di non potersi dare la morte, ed annientarsi, circondato da spaventevoli abissi, dai quali non escirà giammai! Abisso dello sdegno di Dio sopra il suo capo, di cui diviene una vittima in-

felice: abisso di peccati nella coscienza, che lo lacerano con eterni rimorsi: abisso dell' Inferno sotto i suoi piedi, dove va ad esser in un istante precipitato senza speranza e senza rimedio.

Che avete fatto sin ora per evitare questa disgrazia? Credete voi che non si trovino dei riprovati da per tutto, e nei poveri, nei grandi, nei plebei, nel Mondo, e perfino nel Santuario, in cui quelli che vi sono addetti, saranno giudicati più rigorosamente degli altri, perchè hanno ricevute grazie maggiori, ed hanno avuto più mezzi per salvarsi?

Quanto il vostro giudizio è terribile, o mio Dio, e quanto la vostra giustizia è formidabile! Ah non entrate in giudizio con me, perchè mi confesso colpevole, e son pronto a punirmi senza risparmiarmi. Salvate, o mio Dio, questo peccatore, che avete voluto redimere col vostro Sangue, e fatemi sentire in quel terribil giorno quelle consolanti parole. « Venite benedetti da mio Padre, venite a possedere il Regno, che vi ho preparato dal principio del Mondo ».

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA IL TIMORE DEL GIUDIZIO DI DIO.

Quis novit potestatem iræ tuæ, et præ timore tuo iram tuam dinumerare? (Psal. 89).

Quoniam secundum altitudinem cœli a terra corroboravit misericordiam suam super timentes se (Psal. 102).

Il Giudizio di Dio è formidabile, ed insieme amabile: egli è formidabile agli empj per cagione della pena; egli è amabile ai buoni per cagione della corona (*S. Aug. in Psal. 100*).

Gran disgrazia per la stessa vita lodevole d' un Cristiano, se voi lo giudicate, o Signore, senza

chiamarvi la vostra misericordia. (*Id. l. 1. Conf.*).

*Preghierà tratta dall' Orazione della
S. Messa*

Convertiteci efficacemente, o mio Dio, in questo santo tempo, voi che siete il nostro Salvatore, l'Autor della grazia, ed il Dio delle misericordie. Penetrate i nostri cuori con un giusto timore, e con questo conduceteci al vero amore, che è la vera porzione de' vostri eletti. Instruiteci, illuminateci, ammaestrateci colle vostre divine e celesti lezioni, poichè voi siete la vita, la verità, e la strada, affinchè le astinenze, ed i digiuni di questa Quaresima che noi pratichiamo, ci servano d' un mezzo sicuro contro il vostro tremendo giudizio, e che ci meritiamo allora d'esser messi alla vostra destra, e di possedere il Regno eterno. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio, e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Tristezza di Gesù Cristo.

Convien dire che la tristezza di G. C. fosse estrema, poichè trasse dalla sua bocca questo doloroso lamento: « la mia anima si ritrova nella tristezza sino alla morte ». Infatti come questo adorabile Salvatore non sarebbe egli capace di tristezza nel giardino degli Olivi, vedendosi nella più afflittiva, e deplorabile solitudine, e nel più doloroso, ed universale abbandono, che fosse mai stato? Tutto ciò ch'è al di sopra di Lui, tutto ciò ch'è intorno a lui, e tutto ciò ch'è dentro lui stesso concorre ad accrescere la sua pena, ed a renderla insopportabile fuorchè ad un Dio. Al di sopra di lui ha un padre che lo ama

infinitamente, ed egualmente è da lui amato; ma non lo ascolta e l'abbandona al furore de' suoi nemici, quantunque questo Figlio penante lo preghi con lagrime di sangue: intorno a lui egli ha i suoi discepoli, ma sono neghittosi, e dormono quando dovrebbero consolarlo, che fuggono allorchè dovrebbero difenderlo, o lo tradiscono indegnamente. Nel suo interno egli ha un cuore, ma è ingegnoso ad accrescere la sua tristezza, ed egli stesso vi si abbandona; com' anche per un effetto proveniente dal suo amore per noi, non si permette d'aver altra forza se non quella, che basti per non soccombere alla sua eccessiva tristezza.

E per verità, se i tormenti esteriori affliggono il corpo, e gli tolgono alla fine la vita quando sono estremi, la tristezza fa lo stesso sopra lo spirito e sopra il cuore, e per consenso sul corpo medesimo: essa agghiaccia il sangue nelle vene, le toglie il suo moto, serra estremamente il cuore, e lo fa bentosto cadere in deliquio; ciò che il savio avea ben conosciuto quando diceva, che la tristezza riduce presto alla morte: *a tristitia festinat mors*. Perciò gli occhi suoi eran languidi ed abbattuti, un pallido colore sul suo volto, un orrido gelo in tutto il suo corpo, e finalmente una tale debolezza, che fa soccombere il corpo col togliergli finalmente la vita, se non è sostenuto da un potere superiore, che lo consoli, e lo liberi dalla sua pena: eccovi il lugubre ritratto di G. C. nel giardino degli Olivi; onde non bisogna maravigliarsi, s' egli se ne lamenta con queste parole: « la mia anima è piena di tristezza sino alla morte ».

Mio Dio, voi siete in una tristezza mortale! forse dice S. Agostino, perchè essendo uomo come noi, voi lasciate libero il corso ai più giusti sentimenti della natura, che non può sopportare

una morte violenta e vicina, senza temere per questa crudele separazione: *Propter metum mortis* (D. Aug. in Joan.).

Voi siete nella tristezza fino alla morte! Non è forse, dice il divoto S. Bernardo, perchè il vostro cuore pieno d'un amore eccessivo verso di noi, è spinto da una santa impazienza di patire per più presto redimerci, e questa morte benchè vicina non viene ben presto per il vostro amore, e la nostra felicità, e questa dilazione vi cagiona questa tristezza? *Propter dilectionem mortis* (S. Ber. Serm.).

Voi siete nella tristezza sino alla morte! Ma io credo piuttosto che per questa sì tenera espressione, ci volete far intendere, dice S. Girolamo, che la vostra tristezza è sì grande, che non ostante il vostro coraggio, se non fosse sostenuta da una forza divina, essa non mancherebbe di causarvi la morte, e morireste prima d'andar a soffrire nuovi supplizj sul Calvario *qui posset causare mortem* (D. Hier. hic).

Entriamo nei sentimenti di questa tristezza; noi vi abbiamo interesse, poichè i nostri peccati, e la nostra felicità ne sono la cagione. Rattristiamoci anche noi con G. C. paziente per meritare d'esser partecipi un giorno della gioja di G. C. glorioso.

IL MARTEDI' DOPO LA I. DOMENICA

GIORNO DI ZELO

PRATICA.

Non abbiate altra mira, in tutto ciò che oggi farete, che la gloria di Dio, per la vostra salute, e per quella del prossimo. Studiatevi di riferire per quanto vi è possibile tutte le vostre

azioni a questo fine ; in tal guisa voi praticherete lo zelo che vi è prescritto ; nè è altra cosa che un amore servente. Formate adesso questa intenzione, purificatene i motivi, ripetetene l'atto col cuore, e colla bocca più che potrete in questo giorno : unitevi interiormente con tutti i Santi, che faticano con zelo sopra la Terra alla conversione delle anime, ed all' aumento della gloria di Dio, com' anche con tutti i Beati, che glorificano Dio nel Cielo, e lo glorificheranno per tutta l' eternità.

MEDITAZIONE SOPRA LO ZELO

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gesù entrando nella Città di Gerusalemme, tutto il popolo ne fu commosso, e ciascun dimandava a se stesso : chi è colui ? Molti dicevano : è Gesù Profeta di Nazaret in Galilea ; ma Gesù passò senza dar retta a queste espressioni popolari, ed andò direttamente al Tempio per scacciarne i mercanti (*Matt. 2*).

Ammirate qui lo zelo incomparabile di G. C. per la casa di Dio, che è casa di preghiera, e non di commercio. Egli si espone al furore di quei mercanti interessati, rovescia le loro tavole, li tratta da ladri, quantunque vendessero animali destinati ai sacrificj.

Da questo Tempio materiale, di cui avremo occasione di parlar altre volte, passiamo al Tempio spirituale, e all' anima dello stesso Dio, ch' è l' anima del Cristiano, e persuadetevi, che se G. C. era così zelante per l' onore del primo, il quale non era fabbricato che di pietre, e per mano degli uomini, quanto egli è zelante, e quanto noi per conseguenza dobbiam esser pieni di zelo per l' onore, la purità, e la santità del

secondo, ch'egli stesso ha fabbricato per farvi la sua dimora, e ricevervi le nostre adorazioni, ed i nostri omaggi.

Voi siete questo Tempio mistico ed animato, dice l'Apostolo S. Paolo, voi siete stato consacrato, e dedicato a Dio per il Battesimo, che vi ha purificato, e tolto dall'impero del Demonio col sangue adorabile dell'agnello senza macchia, di cui voi siete stato asperso, lavato, e redento; per i Sacramenti dai quali avreste dovuto esser santificato; per il suo corpo, anima, e divinità, che hanno tante volte reiterata la consacrazione del vostro mistico Tempio; quante volte avete ricevuta degnamente l'Eucaristia. Giudicate da tutto ciò quanto quest'adorabile Salvatore dev'esser geloso d'un Tempio, in cui tante volte ha fatta corporalmente la sua dimora, e se ne compiace quando voi siete fedele alle sue grazie, e quando voi riputate vostre delizie il possederlo.

Corrispondete con fedeltà allo zelo del vostro Dio. Entrate spesso nel santuario di questo Tempio spirituale, che è il vostro cuore; vedete se vi sono de' mercanti interessati, che vi facciano un commercio straniero, ed interrompano il culto, che si deve a Dio solo, cioè a dire qualche attacco sensibile alla creatura, o a voi stesso, il quale diminuisca l'amore che voi dovete avere unicamente per Iddio solo. Forse vi troverete qualche inclinazione a questi beni fugaci, ed ai comodi di questa vita; forse qualche piccola macchia che disonora la sua purità, o qualche idolo segreto che vi divide, e vi distrae da Dio. Abbattete, rovesciate generosamente quest'idolo. Scacciate dal vostro spirito, dalla vostra memoria, dalla vostra immaginazione e dalla vostra volontà tutti questi piccoli mostri, e fatene tante vittime per essergli sa-

crificate. Eccovi i primi oggetti sopra i quali dovete esercitare il vostro zelo.

II. Punto. I ciechi, e gli zoppi s'accostarono a G. C. mentre era ancora nel Tempio, e diede la vista agli uni e dirizzò gli altri; ma gli scribi ed i principi de' Sacerdoti vedendo questi miracoli, ed i fanciulli che gli davano mille benedizioni, se ne sdegnarono.

Considerate, che come lo zelo è il segno del più ardente, e del più perfetto amore, l'invidia è tra tutti i vizj quello, che gli è più contrario, perchè essa vorrebbe impedire che Dio non fosse onorato, com'egli merita. G. C. permette per nostra istruzione, che questi due opposti sieno qui chiaramente espressi. I fanciulli che erano meno istruiti nella legge degli scribi e principi de' Sacerdoti, i quali n'eran gli interpreti, applaudiscono ai gran miracoli del Salvatore, la loro voce, e le loro grida puerili lo glorificano secondo il loro potere, mentre gli altri ne concepiscono della gelosia, e dello sdegno. Lasciate là questi vecchi gelosi, ed abbiate anche voi dell'indignazione. Non arrossite di unirvi con questi innocenti fanciulli, che pubblicano la gloria di Dio, e dimostrano la loro gioja coi loro applausi, e fan conoscere la di lui potenza nel fare sì strepitosi miracoli, e per far vederè quanto è grande il vostro amore, ed il vostro zelo per G. C. Non abbiate che una voce, ed un cuore con questi fanciulli; siate persuaso che quando si ama Dio come si deve amare, si è zelanti per la sua gloria, si mette tutto in opere per farlo onorare, ed amare da tutto il Mondo, e si amano quei che l'amano, e faticano per farlo amare.

Esaminatevi bene sopra questo articolo sì importante, sopra il quale molti s'ingannano, e fanno dei grandi sbagli, perchè non vi hanno

mai fatta la dovuta attenzione. Non avete voi provato, come questi Scribi, e questi Sacerdoti, qualche sdegno interno, o qualche piccolo moto di gelosia, quando siete stato posposto agli altri a cagione della loro pietà, e de' loro talenti? Le lodi, che sono state loro date, non vi hanno punto contristato? Vi siete voi rallegtrato della gloria che Dio ne riceveva? Non avete voi riguardate le loro azioni le più sante, e la loro riputazione con una segreta invidia? Non le avete voi esaminate con una maligna attenzione per criticarle? Non le avete voi contraddette, o diminuite maliziosamente? Non siete voi stato silenzioso quando erano applauditi, ed era ben giusto, convenevole che li applaudiste voi stesso? Se così è, voi non avete alcuno zelo, e per conseguenza voi non avete amor di Dio.

Ma se dopo quest'esame, voi provate dello zelo per la gloria di Dio, esaminate, se il fuoco da cui è acceso, è il fuoco del Santuario; se non è amaro, ed indiscreto; se non è un piccolo sdegno; che cerca nascondersi sotto questo specioso velo, o una vanità secreta, che cerca piuttosto la propria sua gloria che quella di Dio; in una parola se proviene dalla grazia, e non dal naturale, e se è regolato dalla prudenza, e dalla discrezione.

PRATICA.

Io seguito il vostro esempio, o Signore; Voi m'avete consacrato, e voi siete il mio Dio: siate dunque sempre geloso di questo tempio ch'è vostro, e che non sarà mai d'altri che di voi, perchè, ohimè! se voi ne allontanate la vostra divina gelosia, ed il vostro zelo, voi cessereste di amarmi, sarei la più infelice di tutte le creature. Illuminate questo tempio, o Signore, voi che siete il Padre de' lumi, scoprite agli occhi

miei i più piccoli difetti di questo tempio, voglio dire, le più piccole macchie del mio cuore, per abborrirle; datemi forza, e coraggio, di allontanarne tutto ciò, che non è voi, che non è per voi, e per la vostra gloria. Sostenete, o Signore, questo spirituale edificio, voi che siete onnipotente, affinchè i peccati non lo facciano andare in rovina. Accendete sopra l'Altare di questo tempio un sacro fuoco, che sempre arda, e mai non si estingua.

Voi siete il mio Signore, il mio Salvatore, il mio Dio, ed il Dio del Cielo e della Terra, io devo perciò rendervi la gloria che vi è dovuta, ed ardere di zelo per accrescerla. Ricevete dunque i miei omaggi, e le mie adorazioni; ma ohimè! come posso io rendere ciò, ch'è dovuto ad un Dio sì degno d'esser onorato? Io voglio cercare nelle altre creature un supplemento alla mia debolezza. Siate dunque benedetto, lodato, onorato, adorato, ed amato da tutti gli Angioli, e da tutte le creature, che sono e saranno sino alla fine del Mondo, e per tutta l'eternità.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA LO ZELO.

Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei (Psal. 118). Et requiescet indignatio mea in te, et auferetur zelus meus a te, et quiescam, nec irascar amplius. (Exech. 16).

Quelli che hanno un vero zelo riguardano i nemici di Dio come loro proprij nemici, quand'anche questi fossero il loro padre, la loro madre, il loro fratello, e la loro sorella. (*D. Ambros. in Psal 118*).

Il vostro zelo sia acceso dalla carità, condotto

dalla scienza, e sostenuto dalla costanza (*D. Ber. Serm. 20 in Cant.*).

*Preghiera tratta dall' Orazione
della S. Messa.*

Gettate, o Signore onnipotente, uno sguardo propizio sopra i vostri figli, e mentre castigano i loro corpi per espiare i peccati, de' quali si confessano colpevoli, colle astinenze, coi digiuni, e colla macerazione della carne, fate loro la grazia di aver verso di voi, in questo santo tempo, ed in tutto il resto della loro vita, un' intenzione la più pura, i desiderj i più ardenti, e l' amore il più fervente, affinchè zelino la vostra gloria in questo Mondo, e possano contemplarla, e vederla scopertamente nell' altro.

PUNTO DELLA PASSIONE.

Preghiera di Gesù nel Giardino degli Ulivi.

È ben sorprendente che la preghiera, la quale in tutti i Cristiani è un sincero mezzo contro la tristezza, fosse a G. C. un nuovo motivo di pena e di dolore. Noi troviamo nelle nostre orazioni veri contenti, perchè noi rivolgiamo affettuosamente i nostri cuori a un Dio che ci ama, e ci risarcisce, colle dolcezze che ci fa provare, del dispiacere che riceviamo dagli uomini.

Non così va per G. C. perchè egli prega senza essere ascoltato, e benchè ripigli per ben tre volte la sua orazione col più profondo rispetto e col maggior fervore, e sia essa accompagnata da' sospiri, da' gemiti, e dalle lagrime, prova sempre nuovi rigori, perchè non è esaudito.

La sua orazione era divisa in sommissioni a Dio suo Padre, e in dolorose speculazioni sopra

gli orribili oltraggi, che avrebbe sofferti sino all'ultimo punto della sua vita: Il suo spirito, a cui tutto era presente, gli faceva allora soffrire anticipatamente tutte le ingiurie, tutti i disprezzi, tutte le calunnie, tutti gl'insulti, tutti i flagelli, e tutte le piaghe della sua Passione, della quale gli erano presenti tutte le più crudeli circostanze: le vedeva, se ne occupava, le sentiva vivamente, e questo sentimento gli avrebbe tolta la vita nel Giardino, se egli stesso non si fosse sostenuto con un coraggio eroico e divino, per soffrir d'avvantaggio.

Mentre che G. C. prega, e che la vista de' nostri peccati è forse il motivo più penetrante; e doloroso delle sue lugubri riflessioni, meditiamo seriamente noi stessi sopra la sua preghiera, per imparare a ben pregare. Preghiamo con questo divino supplicante, mettiamoci in ispirito vicini a Lui; studiamo con applicazione questo ammirabile esemplare, consideriamolo attentamente, entriamo nei suoi sentimenti, ascoltiamolo senza perdere alcuna circostanza della sua preghiera.

Considerate questo Salvatore umiliato, in positura di supplicante, e di reo, in ginocchio, abbassato fino a terra, perchè Egli è oppresso dal peso delle nostre colpe; ora cadere per debolezza, e per deliquio, ora fare degli inutili sforzi per rialzarsi; gli occhi suoi bagnati di lagrime, qualche volta abbassati per sommissione a Dio suo Padre, e talvolta alzati al Cielo per domandar soccorso che non ottiene. Una prodigiosa quantità di lagrime scende dagli occhi suoi, che ne sono bagnati il suo viso, i suoi abiti, e la stessa terra: la sua bocca non pronunzia che parole timorose, ed interrotte dai singhiozzi e lamenti; il suo cuore non manda che tristi e profondi sospiri, capaci di spezzare le pietre, e di ammollire i cuori i più duri ed insensibili, dai quali non

sembra che il suo celeste Padre ne sia commosso, perchè fa d' uopo ch' egli muoja , e la sentenza della sua morte è già pronunziata. Trema tutto il suo corpo ; e la sua anima senza cessar di pregare entra nell' agonia della morte ; ed il suo spirito soffre assalti sì forti di tristezza , che non ci volca di meno che un Uomo-Dio per non soccombervi.

IL MERCOLEDI' DOPO LA I. DOMENICA

GIORNO DI ESPIAZIONE

PRATICA.

Riguardatevi oggi come una vittima di espiatione , prendetene la qualità nel risvegliarvi , e adempitene tutti i doveri nella giornata. Dite a Dio col Reale Profeta : Signore , Voi non dimandate olocausti di animali : ecco che io mi sostituisco in luogo loro per far la vostra volontà in ogni cosa , come voi avete fatta quella del vostro Padre celeste. State dunque attento a non far in quest' oggi cosa alcuna che non possiate offerire a Dio in espiatione de' vostri peccati. Siate fedele a moltiplicare i vostri sacrificj , fate in maniera che il vostro cuore li accompagni , e dimandate a voi stesso un conto esatto di questa pratica nell'esame della sera.

MEDITAZIONE SOPRA L' ESPIAZIONE

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. I Niniviti nel giorno del Giudizio condanneranno questa generazione , perchè eglino fecero penitenza alla predicazione di Giona ; nondimeno noi abbiamo un altro assai più eccellente Predicatore di lui (*Matt. 12*).

Osservate che Giona era uno straniero, un fuggitivo, scampato dal naufragio, vomitato dal ventre di una balena, e senza giustificare la sua missione gridava in tutte le strade dov' egli passava ad alta voce: *ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta.* I Niniviti erano senza Legge, senza Religione, senza Scritture, e senza Profeti; nondimeno ascoltano con docilità questo Predicatore, e risolvono di espiare i loro peccati colla più rigorosa penitenza.

Voi siete nella vera Religione, voi avete dei Profeti, voi avete delle divine Scritture che vi insegnano, che non entrerà niente di macchiato dalla colpa nel regno de' Cieli, e che bisogna espiare i proprj peccati o in questo Mondo con una penitenza che sia agli stessi proporzionata, o nell' inferno con un fuoco eterno e con orribili tormenti. Voi avete ora il tempo per espiarli, voi non l'avrete sempre, e forse non l'avrete dimani. Quando avete voi dunque risoluto di cominciare questa espiazione?

Il Re di Ninive discende dal suo trono, si cuopre di cenere, e si cinge di cilizio; fa un pubblico editto di questa espiazione che diviene una legge. I popoli ubbidiscono; in questa sì vasta città non si sentono che singhiozzi e sospiri; e vi si spargono lagrime; i piaceri più innocenti vi sono sbanditi, si osserva un rigoroso digiuno, e si fan digiunare perfino i fanciulli, e gli animali. Onnipotenza adorabile del mio Dio!, eccovi l'opera vostra; ma eccovi i miei Giudici, che fulmineranno contro di me una sentenza di eterna dannazione, se non fo penitenza.

Il profeta Giona concede quaranta giorni ai Niniviti. Questo termine vi sembra breve, nondimeno forse voi non l'avrete, e non dovete lusingarvi della stessa grazia. Abbisognava molto tempo a questi idolatri per conoscere il

vero Dio , che non era ancora stato a loro fatto palese ; ma voi che siete abbastanza instruito nelle verità della Religione , voi non avrete forse che un giorno : forse , se voi non fate in questo punto una sincera risoluzione di convertirvi a Dio intieramente , e subito non l' eseguite malgrado gli ostacoli che vi si oppongono , non sarà più rimedio alla dannazione eterna , di cui siete minacciato da G. C. medesimo che è ben altro predicatore che Giona.

II. Punto. Quando lo spirito impuro è uscito da un uomo , va in luoghi aridi , cercando il riposo e non lo trova. Allora dice : ritornerò nella mia casa dove son sortito : egli la trova vuota , vi entra , e ne prende possesso.

Quando la penitenza è troppo debole , il peccatore non è liberato , e Dio non è placato , perchè vi sono dei peccati per i quali convien fare o de' rigorosi digiuni , o delle limosine abbondanti , o delle lunghe preghiere , o delle continue mortificazioni , o spargere amare lagrime , e spesso il tutto insieme , senza di che non si può ottenere una piena remissione. Perciò ne avviene che si ricade ben presto nei peccati , dei quali si era già colpevoli ; lo spirito o d' impurità , o di superbia , o d' interesse , o di odio entra nel cuore , e divenuta più forte che non era prima. Si cade in seguito in questa pericolosa illusione , la quale è di credere il suo peccato espiato quando non lo è : si resta in una falsa pace , che conduce all' accecamento , e spesso accade che non si conosce questo deplorabile stato , che quando non si ha più nè la forza , nè il tempo di far penitenza.

Voi siete stato lungo tempo in un vero rilassamento ; le vostre preghiere , le vostre confessioni , le vostre comunioni non hanno cambiato punto il vostro cuore ; voi avete mille vol-

te resistito alle divine ispirazioni, ed avete aderito alle vostre viziose inclinazioni senza emendarvi, e credete di espiare tante colpe, ed estirpare a fondo un lungo abito vizioso con una leggiera penitenza? Voi siete in errore. Questo è piuttosto lusingare, ed accarezzare le vostre passioni, che vincerle; è piuttosto coprire i vostri peccati che espiarli.

Pensate qui con tutta l'amarezza del vostro cuore ai peccati più enormi che avete commessi, ai cattivi abiti che avete contratti, ed ai peccati che avete commessi ogni giorno; metteteli da una parte della bilancia, e nell'altra mettetevi le buone opere che avete fatte, com'anche la penitenza da voi fatta; esaminatele, pesatele al peso del santuario, vedete se vi è proporzione, e se Dio ch'è infinitamente giusto ne sarà contento.

Quale espiazione, e qual compenso date voi alla giustizia di Dio? Considerate che bisogna farla assolutamente o in questa vita, o nell'altra. Bisogna che la facciate voi stesso, altrimenti la farà Iddio, e sarà allora infinitamente più rigorosa. Non tardate, e prendete il più sicuro partito.

AFFETTI.

Sì, o Signore, Ninive peccatrice è stata distrutta secondo la vostra parola, e sopra le sue rovine avete edificata una Ninive penitente: le sue mura sono rimaste, ma i suoi peccati sono stati distrutti. Felice distruzione! Ah Signore, trattatemi come Ninive, conservate il peccatore, che va ad espiare i suoi peccati colla penitenza, e distruggete in me il peccato, e l'inclinazione al medesimo.

La penitenza di questa Città prima peccatrice, ha avuto il potere, e la forza, dice S. G. Gri-

sostomo, di disarmare il vostro braccio vendicatore, e di arrestare i fulmini della vostra possente mano, di farvi, per dir così, ritrattare la vostra sentenza, quantunque pronunziata con tanta solennità, e di trasportare tutti i suoi abitatori dal Tribunale della vostra giustizia a quello della vostra misericordia: accordate la stessa grazia alla mia penitenza.

Io voglio imitare questo popolo; io voglio coprimi di cenere, e vivere da qui avanti coi sentimenti, e colle opere di una sincera e continua espiazione; ma niente posso senza il vostro ajuto, perchè conosco la mia debolezza, e la mia incostanza. Datemi dunque, o Signore, un vero spirito di penitenza per timore ch'io non m'inganni nella mia stessa penitenza. Umiliate il mio spirito superbo, e datemi la forza di sopportare i disprezzi e le umiliazioni, anche le più ripugnanti al mio orgoglio. Datemi un odio vero a questa carne peccatrice, affinchè la salvi con macerarla e sottometterla allo spirito: date dei gemiti al mio cuore, e delle lagrime agli occhi miei, e sieno queste provenienti dal dolore e dall'amore: in questo momento son risoluto di cominciare ad espiare i miei peccati, ed a piangerli amaramente, nè mai più commetterli. Datemi la forza.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS. Padri.

SOPRA L' ESPIAZIONE.

Ipse faciet pro peccato sacrificium et holocaustum et pacifica ad expiandum (Ezech. 45).

Offerre spirituales hostias acceptabiles Deo per Jesum Christum (1. Petri. 2).

Il peccatote offre a Dio una giusta espiazione

de' suoi peccati , quando affligge , e macera la sua carne , che s' era resa colpevole per la delicatezza. (*D. Greg. in lib. Reg.*).

Espiate severamente , e senza risparmiarvi i peccati , che avete commessi , affinchè possiate recuperare ciò che avete perduto (*D. Chr. Serm. de Moys.*).

*Preghiera tratta dall' Orazione della
S. Messa.*

O Dio di bontà , che accogliete i peccatori , ed usate sempre loro misericordia quando la chiedono con un cuor contrito , ed umiliato , noi imploriamo umilmente la vostra divina clemenza. Siateci propizio, inclinate il vostro cuore verso di noi , esaudite le nostre preghiere , stendete il vostro braccio invincibile , ed onnipotente per proteggerci contro i nemici della nostra salute , che continuamente c' insidiano per sedurci , e farci prevaricare ; dateci la grazia d' una vera espiatione per meritare la gloria , che avete promessa a tutti quelli , sodisfaranno ai loro peccati con una sincera penitenza. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio.

PUNTO DELLA PASSIONE

Sonno degli Apostoli.

Gesù dopo aver per molto tempo pregato il suo divin Padre , e stanco per la positura in cui egli era , com' anche per gl' interni contrasti che avea sostenuti , si alzò , e simile ad un uomo vicino alla morte , che cerca una nuova situazione per procurarsi qualche sollievo nel suo dolore , ma che nol trova , va a ritrovare i suoi Discepoli , che s' erano addormentati nel tempo che il

loro Maestro soffriva la più crudele agonia, che possa immaginarsi. Questo certamente fu per un Dio penante un accrescimento di dolore, e questa viltà non era perdonabile negli Apostoli destinati a vincere i tiranni testimonj dei suoi prodigj, e de' suoi miracoli, tanto più che avevano fatte sì belle proteste di coraggio, e di fedeltà. Sapeano il gran pericolo in cui si trovava questo divino Maestro, e di cui ne aveva loro dato avviso poche ore innanzi: sapevano che Giuda traditore era andato a trovare i Principi de' Sacerdoti suoi più crudeli nemici per consegnarlo nelle loro mani; erano persuasi che non si trattava di meno che della morte di quello stesso che avevano di già riconosciuto per Figlio di Dio. D'altronde lo vedeano prosteso a terra, e conoscevano abbastanza la sua estrema tristezza, intendevano i lamenti, i sospiri, ed i singhiozzi, che il suo cuore angustiato dal dolore mandava al Cielo; non avevano che quest'ultima occasione per dimostrar- gli il loro amore; sapevano finalmente, che andava per essi e per tutti gli uomini, a patire, e versare il suo Sangue, nondimeno dormono invece di pregare, di vegliare, e di prepararsi a difender col pericolo anche della loro vita quello, che andava a dare la sua per loro amore.

G. C. ne fu commosso, e fu per lui un nuovo rammarico: si alza dalla sua Orazione, viene ad essi, e fa loro come meritavano il rimprovero d'una sì vergognosa accidia. E chè! dice loro con tenerezza, e non potete vegliare un' ora come? Il traditore non dorme per tradirmi, e voi vi lasciate abbattere dal sonno senza farvi alcuna violenza quando si tratta di difendermi sapendo il pericolo in cui mi trovo? e perchè mai quest' apostata prendendo sempre coraggio dalla sua avarizia, dalla sua avidità, e dall' infame sua pas-

sione egli veglia per darmi la morte, ed il vostro amore non può farvi vegliare qualche tempo per prolungarmi la vita?

Simili a questi Apostoli ci addormentiamo spesso sopra i nostri più importanti doveri e vegliamo solo per perderci. Sopiti da un sonno letargico, e mortale, noi lasciamo vilmente fuggire i preziosi momenti della nostra salute senza farci alcuna violenza. Svegliati dal furore delle nostre passioni, noi sacrifichiamo sovente il nostro sonno, ed il nostro riposo all' adempimento de' nostri ingiusti, e sregolati desiderj. Le veglie niente costano quando si tratti di faticare per il mondo, e le notti non sembrano lunghe abbastanza per lusingare la delicatezza del corpo. Si vince il sonno per occuparsi in mille cose spiacevoli, e spesso pregiudiziali alla salute, e ci addormentiamo quando è necessario di dar un' ora alla preghiera, alla penitenza, alle opere buone, ed alla carità del prossimo. Viltà vergognosa! detestabile vigilanza? sono infelice! veglie rovinose, e colpevoli!

IL GIOVEDÌ DOPO LA I. DOMENICA

GIORNO D' ORAZIONE

PRATICA.

Siccome si prega il Signore collo spirito, col cuore, colle mani, com' anche colla bocca, pregate sempre e fate in maniera che non vi sia un sol momento nel giorno, che voi non preghiati in una, o altra maniera; ma fate soprattutto che la vostra preghiera qualunque essa sia meriti col suo fervore d'esser ascoltata da Dio. Fate pregare il vostro spirito con santi pensieri, e col raccoglimento, il vostro cuore con sentimenti,

ed ardenti desiderj di esser tutto di Dio, le vostre mani colle opere buone. Pagate ancora a Dio il tributo delle labbra colle preghiere vocali. Pregate collo stesso fervore, e colla stessa opportunità della Cananea tanto nel tumulto, quanto nella solitudine, affinchè la vostra preghiera possa giungere siao alle orecchie, e al cuore di G. C.

MEDITAZIONE SOPRA LA PREGHIERA

Tratta dal Vangelo.

I. Punto, Gesù essendo nelle vicinanze di Tiro e di Sidone. una donna cananea se gli accosta, e gli dice: Signore, Figlio di David, abbiate pietà di me, perchè mia figlia è crudelmente tormentata dal Demonio.

Considerate che, quantunque tutti i giorni sieno giorni di preghiera, perchè G. C. ci ha detto che bisogna sempre pregare, ve ne sono però di quelli nei quali la Chiesa ci obbliga più precisamente, e sono quando essa ce ne somministra dei motivi, e degli esempj. Questa donna cananea ed idolatra n'è forse il più perfetto modello, che ci abbia mai proposto. Seguitene qui tutte le sue traccie, non perdetene niente delle sue parole, e de' suoi sentimenti, e voi imparerete come si deve pregare.

La ragione subito, e la grazia in seguito formano due sentimenti ammirabili nel cuor suo, che sono le vere disposizioni per ben pregare: l'uno ch'essa è niente, niente può, ed ha bisogno d'un ajuto soprannaturale, che gli è necessario. Confessate, com' essa, la vostra impotenza, la vostra povertà, la vostra miseria; sentite l'estremo bisogno che avete di Dio, ed in questa guisa dovetes cominciare.

Il secondo sentimento di questa donna straniera è che G. C. è la sorgente di tutti i beni, ch'è il padrone della vita, e della morte; che ha un supremo impero sopra i demonj, e che può concederle ciò ch'essa dimanda.

Convinta da queste verità, bench'essa non abbia mai veduto G. C., e nol conosca che per la fama de' suoi miracoli; il primo passo ch'ella fa si è di escire dal suo paese per venirlo a cercare in una nazione giurata nemica della sua. Escite dal gran mondo, escite dalla vostra famiglia, almeno collo spirito, se non potete altrimenti; escite da voi stesso, dai vostri temporali interessi, dalle vostre inclinazioni, e dalle vostre tiepidezze; correte con ardore verso G. C., non riguardate che lui solo, non fate attenzione a quelli che lo circondano, e datevi fretta, perchè non potete aver alcun bene senza di Lui. I bisogni dell'anima vostra sono più urgenti di quel che pensate, e voi non potete esser soccorso senza pregarlo, e pregarlo a dovere.

Siate convinto, come la donna suddetta, della necessità della preghiera; vincete tutte le vostre ripugnanze, e soprattutto la vostra accidia. Non dite che l'applicazione ch'esige la preghiera sia troppo faticosa, e che Dio non vi ha dato lo spirito di Orazione! Ciò è un'illusione, una tentazione, ed un pretesto affatto falso, di cui uno si serve per coprire la sua trascuratezza, e per non escire dallo stato della sua tiepidezza.

Confuso di essere istruito da una donna pagana prendete una generosa risoluzione, fatevi una legge inviolabile di non lasciar mai l'Orazione; voi ne avrete sicuramente del contento, se ne formerà l'abito, e voi non potrete più dispensarvene. Se voi non fate così, voi non avrete mai nè lumi, nè virtù soda, nè pietà vera, nè amor di Dio.

II. Punto. Richiamiamo qui al nostro pensiero le parole di questa donna cananea, esaminiamole con attenzione, noi ci vedremo tutte le condizioni, che rendono le nostre preghiere grate a Dio, e ci assicurano d' un felice successo. 1. Essa è accompagnata dall' umiltà la più profonda. 2. Essa è animata dalla carità la più ardente. 3. Essa è sostenuta dalla più viva fede. 4. Ella è coronata dalla più costante perseveranza.

Essa comincia la sua preghiera con una doppia confessione; l'una della sua miseria dimandando misericordia per questa; l'altra del sovrano dominio di G. C., chiamandolo suo signore. Nondimeno G. C. passa, e dissimula di ascoltarla per umiliarla ancor più: Finalmente le parla, ma per escluderla dal numero delle sue pecorelle. Ella in vece di quietarsi, alza la sua voce, ella grida; e questo Salvatore l'umilia, e la maltratta mettendola al pari delle bestie. Lungi dallo sdegnarsi, e risponder con orgoglio, essa si contenta di tutto, tanto è penetrata dalla sua bassezza e dal suo niente. Non contenta di adorare la persona di G. C., ella adora perfino i suoi rifiuti, e le sue asprezze. Fate voi lo stesso con Dio; umiliatevi, e non vi stancate mai di pregare, ben sicuri che alla fine otterrete ciò che dimandate.

A questa profonda umiltà unisce una viva fede; giudicatene da queste parole: *Abbiate pietà di me, Signore Figlio di David.* Chi fu mai quello, che le insegnò esser G. C. Figlio di David, se non i lumi della Fede? perciocchè era vietata ogni comunicazione tra' i Giudei ed i Cananei. Abbiate pietà di me, ajutatemi; ella non disse, pregate per me: perciò confessava tutto il suo potere, e la sua divinità. Ella non disse subito, guarite la mia figlia. Come se volesse dire: vi sconsiglio, o Signore, di esercitare sopra di me

la vostra misericordia. Invitatela, dimandate subito la guarigione della vostra anima, ed egli vi darà il resto, se lo trova a proposito. Non imitate quelli, de' quali l'anima è carica di peccati, e cominciano, per dimandare la guarigione, da' loro corpi; questa ingiusta preferenza del corporeale allo spirituale, che pur troppo è comune, rende la preghiera almeno inutile.

Un' ardente carità anima la sua preghiera. Questa carità le dà ali per andar a trovare G. C., perchi' essa reputa i mali altrui, come se fossero sue proprie disgrazie, e ciò la spinge ad intraprendere questo viaggio. Voi languite nelle vostre Chiese, parla la vostra bocca, ma non dice niente il vostro cuore; egli è freddo come ghiaccio per Iddio, e per il prossimo. Sovvengavi che la preghiera è un sacrificio, di cui il cuore n'è la vittima; che questo sacrificio non può innalzarsi sino al trono di Dio se non per il fuoco della carità; e la preghiera a niente serve se non amate Dio sopra tutte le cose, ed il vostro prossimo come voi stessi. Pregate ancora con perseveranza; essa non può esser messa ad una prova più rigorosa di quella della nostra Neofita; perchè Gesù non le risponde subito, e questo silenzio è ben duro ad un' anima, che patisce. Secondariamente gli Apostoli importunati dalle sue gridà, vogliono allontanarla, e pregano G. C. di farla partire: finalmente non ha essa che dure risposte; ma questa donna costante, è risoluta di trionfare a qualunque costo del cuore di G. C. colla sua perseveranza. A forza di gridare, ella ottiene tutto ciò che dimanda. Non vi scoraggiate mai: i rifiuti di Dio, non sono rifiuti, ma dilazioni, e vi sono necessari per imparare a meglio desiderare, ed a meglio pregare. Nel pregare alzate anche voi le vostre voci a G. C., poichè egli ha più voglia di voi di concedervi le grazie, che dimandate, che voi di ottenerle.

AFFETTI.

Confonditi anima mia, che una straniera, ed idolatra, senza Scrittura, senza Profeti, e senza Religione sa meglio di te pregare la prima volta, ch' ella prega. Essa non conosce G. C. che per fama; nondimeno ella abbandona il suo paese, ella lo cerca con un' ardente desiderio, l' adora, lo prega, lo scongiura, lo seguita, grida con tutte le sue forze, essa persevera, ella soffre le sue asprezze con un' eroica pazienza, e finalmente ottien da lui un miracolo.

Voi siete battezzato, voi siete instruito delle verità della Religione, voi avete il suo Vangelo tra le mani, che vi insegna che Egli ha patito, ed è morto per voi. Voi siete illuminato dalla sua divina parola, voi siete avvalorato da' Sacramenti, voi non dubitate nè della sua potenza, nè della sua bontà; nondimeno voi non sapete pregarlo, o se lo sapete, voi trascurate di farlo, quantunque voi conosciate le vostre miserie, e l' estremo bisogno che avete del suo ajuto. Unitevi a questa felice, e saggia Neofita, parlate a G. C., colla stessa fede, la stessa umiltà, lo stesso fervore, e colla medesima premura, e ditegli con tutto il vostro cuore: abbiate pietà di me, Signore, Figlio di David. Voi siete il mio Dio, voi il mio Salvatore, voi il mio lume. Rischiarate le mie tenebre, istruite la mia ignoranza, accendete il mio cuore coi vostri divini ardori, insegnatemi a pregarvi come devo e come voi volete; entrate voi nel mio cuore, articolate sulle mie labbra le preghiere, che voi ascoltate più volentieri, ed esaudite più facilmente: la mia anima è languente, ed è inferma; la tiranneggiano le sue passioni, i suoi nemici la perseguitano: io grido con tutte le mie forze verso il

medico celeste, e gli scuopro umilmente tutte le mie piaghe, affinchè la guarisca. Sorgente di misericordia, e di grazia concedetemi il perdono di tutti i miei peccati, la vita della Grazia, e quella della Gloria.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS. Padri

SOPRA LA PREGHIERA.

Vigilate et orate ut non intretis in tentationem (Marc. 14) *Volo ergo viros orare in omni loco levantes puras manus sine ira et disceptatione* (ad Tim. 2).

La preghiera è molto migliore fatta col cuore, che colle labbra; perchè Dio non fa attenzione al suono delle parole, ma alla disposizione del cuore. Il silenzio d'un cuor fervente nel pregare produce un effetto molto più favorevole delle parole le più studiate (D. Isid. de summo bono c. 3).

Il segreto di esser sempre con Dio, ed impegnarlo a starsene sempre nel nostro cuore, si è di sempre pregare (Id. c.).

*Pregiera tratta dall' Orazione
della S. Messa.*

Gradite, Signore Onnipotente, la divozione del vostro popolo, che vi prega con fervore; accrescete la sua fede, ed il suo amore, affinchè le sue preghiere vi sieno accettate; e mentre si sforza di mortificare la carne coi digiuni, e colle astinenze per placare il vostro sdegno, concedetegli di nutrire, e saziare l'anima sua colla vostra divina parola, e coi frutti delle buone opere, che vuol praticare. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio.

PUNTO DELLA PASSIONE.

Gesù abbandonato da suo Padre.

Non è questo certo il meno tenero, e doloroso tratto della passione anticipata dello spirito e del cuore di G. C. da lui sofferta nel Giardino degli Ulivi, prima di versare il suo Sangue, e di morire sul Calvario. Giudicate dell'eccesso di questo dolore per quello che avrebbe un figlio unico, il quale perseguitato, ed oltraggiato da tutti, benchè innocente, e degno di esser amato dai cuori i più barbari, e feroci, si vedesse vicino a soffrire i più crudeli supplizj, e la morte la più ingiusta, ed infame; il quale in questa estrema avesse ricorso ad un Padre potente, che potrebbe liberarlo, e farlo trionfare de' suoi nemici; e questo Padre ben lungi dal prender le sue difese e dargli un sicuro asilo, lo lasciasse in abbandono malgrado le sue preghiere, e le sue lagrime, e lui stesso pronunziasse la sentenza della sua morte.

Ecco qual è la condotta rigorosa ed incomprendibile del Padre Eterno verso G. C. suo unico Figlio. Nel mentre che tutte le potenze dell'inferno, e della terra hanno congiurato alla sua perdita, e ch'egli è dispregiato, perseguitato, ed oltraggiato dallo stesso suo popolo, egli lo abbandona al loro furore, sembra che più non lo riguardi in questi tristi momenti come l'oggetto della sua tenerezza, e del suo amore, ma un oggetto del suo sdegno; pare che abbia dimenticato esser egli un Dio a lui eguale, e ch'è quell'unico Figlio a cui ha dati i più autentici attestati del suo amore nel suo Battesimo con quelle parole: *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui* (Matth. 3), per

ricordarsi soltanto ch'egli è in figura di colpevole; e non ostante quest' amore necessario, che gli porta persino dall' Eternità come al suo Verbo, separa questa qualità da quella di peccatore, che ha voluto prendere, o' per meglio dire, di sicurtà di tutt' i peccatori; e non ravvisandolo che come un reo carico di tutte le nostre iniquità, bisogna che ne porti la pena, e la vendetta; bisogna che paghi lui solo per tutti gli uomini i delitti immensi che hanno contratti colla divina Giustizia.

È vero che gli manda un' Angelo dal Cielo per consolarlo; ma ohimè! in qual lugubre aspetto! e qual consolazione per G. C. di vedere un' Angelo, che gli presenta una Croce aspersa di sangue, ed un Calice pieno di amarezza! nondimeno egli accetta l' una e l' altro con una profonda sommissione, perchè vuole ubbidire a suo Padre, e perchè ci ama. Acconsente a questo rigoroso abbandono, e per conformarvisi, egli stesso si abbandona, e svince. Cede tutt' i suoi diritti, dice S. Leone, e non si riserva che tanta forza, che basti per non soccombere al dolore. Impedisce che la gloria, e felicità della sua divinità non abbia alcuna influenza sulla sua umanità, per abbandonare questa alla pena, alla tristezza, a' suoi nemici, ai timori, ed alle lacrime. Ecco ciò che il suo amore gli fa soffrire per noi.

IL VENERDI' DOPO LA 1. DOMENICA

GIORNO DI VITTORIA

PRATICA.

Dimandate a Dio quando vi svegliate che vi dia la sua santa grazia per non dar luogo al De-

monio nel vostro cuore. Siate diligenti, perchè se nel tentarvi riporta il minimo vantaggio, egli trionferà della vostra debolezza, e vi farà commettere molte colpe. Prevedetene tutt' i suoi tentativi e state in una continua attenzione sopra i vostri pensieri, sopra le vostre parole, e sopra i vostri sentimenti, poichè senza questo voi non ne riporterete la vittoria. Penetrate a fondo i vostri abiti viziosi, e la vostra passion predominante, combattete con tutte le vostre forze, e fate una risoluzione di più tosto morire che di lasciarvi vincer.

MEDITAZIONE SOPRA LA VITTORIA DELL' ABITO DEL PECCATO

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Vi era in Gerusalemme una Piscina, appresso la quale erano coricati molti infermi, per aspettare che l'Angelo del Signore venisse a turbar l'acqua, ed il primo che vi discendeva era guarito. (*Joan. 5.*).

Tra questi malati vi era un Paralitico, che da trent'anni era in questo stato, e G. C. lo guarì. Questo Paralitico è la figura d'un'anima languente, e malata da molto tempo di qualche spirituale infermità, che aspetta tranquillamente l'Angelo del Signore, e la grazia di Dio senza darsi alcun moto, senz'alcun desiderio efficace, e senza voler fare da se stessa alcuno sforzo per ottenere la guarigione, il che è troppo vergognoso per combattere come si deve, e riportar la vittoria di un abito vizioso, e di una passione predominante nella quale essa vive tranquilla, benchè si trovi vicina alla Piscina della penitenza, dov'essa non vuol entrare, perchè teme di dover farsi una ben giusta violenza.

Ella si lamenta molto più a torto del Paralitico dicendo, che non ha alcuno che la getti nella Piscina, perch' essa non vuol darsi alcuna pena, e se fa qualche passo a questo fine, lo fa con tanta negligenza, che non merita di trovar ciò ch' ella cerca. Forse non vorrebbe trovar veruno per non esser obbligata a faticare, e quando ha trovato qualche Angelo del Signore, ricusa di sottomettersi ai suoi avvisi, e di prender i rimedj salutari, che gli prescrive, perchè la sua accidia, e la sua delicatezza vi si oppongono: così ella non riporterà mai la vittoria, perchè non vuol combattere; nondimeno bisogna vincere, o morire: nè si può vincere una tentazione, ed un abito cattivo senza far violenza al suo spirito, al suo cuore, ed alla sua carne; esaminatevi sopra quest'importante articolo, e prendete ciò, che fa per voi.

La prima cosa che bisogna fare per vincere un male si è di ben conoscerlo. Fate una diligente ricerca nel vostro cuore, La languidezza, ossia la paralisia spirituale non è ella la malattia abituale della vostr' anima? Non portate voi dappertutto la tiepidezza alla preghiera, alla parola di Dio, alla lettura, ai vostri esercizi di pietà, e ancora ai Sacramenti? Dimandate a voi stesso qual violenza vi siete fatta sino al presente, per risorgere da questo stato pericoloso, e per acquistar lo spirito di fervore.

Non è questa una cecità? Io non parlo d'una cecità grossolana cagionata da un abito di peccati enormi, ma da una moltitudine di peccati leggieri e volontari, che rendono a poco a poco il cuore insensibile, che diminuiscono la carità, che tolgono la delicatezza di coscienza, e non lasciano di condurre insensibilmente l'anima alla sua perdita. Riflettetevi.

II. Punto. Volete voi guarire? dice G. C. al

paralitico; eccovi il secondo passo che deve farsi per ottener la propria guarigione, ed è di volerlo efficacemente perchè vi è questa differenza tra le malattie spirituali e corporali; che in queste non basta di voler guarire per guarire efficacemente, ma in quelle basta di volerlo bene. Se dopo tanti proponimenti, tante comunioni voi siete ancora mondano, così pigro, così vano, così pien di voi stesso, così avido dei piaceri, così tenace nei vostri interessi, così vivo nei vostri risentimenti, e così neghittoso nei doveri della Religione, io dirò che non avete mai voluto vincervi, nè trionfare de' vostri abiti viziosi.

Diffidate di tutte le vostre risoluzioni, e di tutte le vostre promesse, badate bene se le avete fatte ad oggetto di quietare la vostra coscienza, per calmare i suoi rimorsi, e per accostarvi meno agitato ai Sacramenti: dovrete esser confuso d'aver fatte tante comunioni senz'alcun frutto. Questi bei progetti, queste vaghe risoluzioni non hanno fatto che lusingare il vostro male, ma non l'hanno guarito; esse l'hanno soltanto diminuito, e nascosto agli occhi vostri, ma non l'hanno nascosto agli occhi di Dio: voi non siete disceso nella Piscina, e non avete avuto il coraggio di portare il vostro letto con voi.

Quale è il seguo d'una compita vittoria sopra un abito vizioso? Dice S. Agostino, è un altro abito della virtù che gli è opposta. Voi eravate abitualmente dissipato, vi siete voi messo in uno stato di raccoglimento? Voi eravate pronto ad andar in collera, avete voi acquistata la dolcezza, e la mansuetudine? Voi eravate troppo portato per i piaceri, siete voi ora nel silenzio, nel ritiro, e nella pratica della mortificazione?

Superate talmente il vostro cattivo abito, che arrivate ad estirparne persino l'idea, e l'inclinazione. Non vi contentate di portare il letto

della vostra infermità per segno d'una compita vittoria, ma camminate subito come una persona, che non sia stata mai ammalata. Nessuno vi trovi più nelle mondane conversazioni, ove Dio è offeso, ma nella Chiesa come G. C. vi trovò il Paralitico già guarito: non attribuite a voi l'esito felice della vostra vittoria, se l'avete riportata, ma al Salvatore, ed alla sua grazia. Temete sempre gli attacchi del vostro nemico, ed immaginatevi di udire G. C. che vi dice, come al nostro infermo: eccovi guarito, non ricadete più; per timore, che non vi succeda qualche cosa di peggio.

AFFETTI.

Venite a me, o Signore, l'anima mia è inferma, e non può guarire senza il vostro ajuto. Apritemi tutte le porte della piscina della Penitenza, affinchè sia lavato, e purificato da tutte le mie immondezze: ma, o mio Dio, basta che mi apriate quella del vostro cuore, e che apriate il mio alla vostra grazia, ed al vostro amore. S'egli è fedele a questa grazia, se è acceso del vostro amore, sarà ben tosto vittorioso.

Ahimè! io non ho fatto attenzione che voi mi avete preparata una piscina mille volte più efficace, ed incomparabilmente più salutare all'anima mia, che quella di Gerusalemme non l'era al corpo, poich'essa è tutta piena del vostro sangue. Potevo lavarmivi, e non l'ho fatto. Aveva ben io più d'un'uomo, e di un Angelo, avendo Voi che siete il mio Dio, e mio Salvatore.

Voglio combattere, o Signore, voglio vincere con ogni sforzo, voglio guarire perfettamente di tutte le mie debolezze. Ajutatemmi, sostenetemi, e datemi le forze, che mi avete meritate col vostro sangue. Non voglio esser più schiavo della vanità, nè dei piaceri, nè dell'accidia, nè dell'amor

proprio. Non voglio più star neghittoso vicino ad una Piscina, in cui posso entrarvi in ogni momento, poichè è sempre aperta.

Ahimè! quante vittorie avrei riportate se avessi sempre combattuto! quanti mostri avrei abbattuto, che hanno abbattuto me stesso! quanti vizj avrei distrutto, e quante virtù acquistate! io sarei umile, e son pieno d'orgoglio; sarei fervente, e non ho che languidezza; sarei forte nelle più vive tentazioni, nelle più grandi afflizioni, ed invece la minima prova, ed il menomo contrattempo mi abbattono, e mi scoraggiscono. Ah Signore, guaritemi come il Paralitico; imploro la vostra misericordia.

Sentenze de' SS. Padri.

SOPRA LA VITTORIA DEGLI ABITI CATTIVI.

Io sospiravo incatenato, non da catene di ferro, ma da' miei abiti viziosi. Il Demonio teneva la mia volontà sotto il suo potere, e me ne avea fatta una catena di ferro, con cui mi avea strettamente legato (*D Aug. Conf. 8*).

Volete voi trionfare de' vostri abiti viziosi? La violenza del peccato ceda a quella della penitenza (*Id. Trac. 49 in Joan.*).

Preghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Siateci sempre propizio, o mio Dio, accrescete nei nostri cuori la pietà e la divozione; di cui cene avete ispirati gli effetti, per timore che l'incostanza sì in noi naturale, non diminuisca il nostro fervore; dateci per vostra misericordia gli ajuti, che ci sono necessarij per vincere tutto ciò, che si oppone al vostro amore, e per servirvi con tutta la fedeltà che vi dobbiamo.

sin all'ultimo termine di nostra vita, senza mai mancare ai nostri doveri. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio, e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Sudore di Sangue.

Gli uomini benchè peccatori non soffrono che una agonia prima di morire, e G. C. benchè Dio, ed innocente ne soffrì due amarissime; l'una nel giardino degli Ulivi, e l'altra sopra la Croce; e la prima di cui vengo a parlare non fu forse la meno dolorosa, poichè senza essere nelle mani de' carnefici, e senz'altra piaga che quella che l'amore, e la tristezza gli fecero nella sua anima, e nel core, essa gli cagionò un copioso sudore di sangue.

Il suo cuore penetrato da un dolor eccessivo divenne un sorprendente campo di battaglia, che niuno prima di lui aveva sostenuta. Combattimento tra Dio, e la creatura; tra l'anima, e la carne; tra la gloria, e l'ignominia; tra la gioia e la tristezza; tra la vita, e la morte: combattimento sì crudele, che se non fu vinto, fu perchè era un uomo Dio, e per conseguenza invincibile, nondimeno ne fu turbato, ed indebolito di tal maniera, che il sangue di questo divin Salvatore, che il timore, e la violenza del suo dolore aveano tirato al cuore, n'escì in gran copia da tutto il suo corpo. E perchè era indebolito dalla pena interna, intollerabile alla sola umanità, ciò che il corpo è solito mandar del sudore venendo a mancare, in sua vece ne sortì il sangue e cadde in sì grande abbondanza, che ne furono bagnati i suoi abiti, e la terra stessa ne fu aspersa, ed insanguinata.

Le pene eccessive, che soffriva in una sì penosa agonia aveano in vero contribuito ad un sudore sì maraviglioso, e così straordinario; ma si può dire ancora che un eccesso d'amore, ed un violento trasporto di tenerezza per gli uomini avevano messo in moto questo sangue adorabile. Era nell'impazienza, dice un Padre, di spargerlo per rompere le nostre catene, per ricomprarci dalla morte e per accelerare la nostra felicità. *Sanguis Jesu ardebat desiderio effusionis.* (D. Hier. Epis.). Non poteva più stare nelle sue vene, o era angustiato; o soffriva violenza; bisognava, che questo divino ardore, e questo sacro fuoco, che l'agitavano, lo facessero traspirare, che aprisse con una violenza amorosa tutt'i pori del suo corpo, e rompesse la sua pelle per sortirne più prontamente. Non ha bisogno che i carnefici, che i flagelli, che le spine, e i chiodi lacerino la sua carne per farlo escire; il suo amore ha sottilizzato, ed acceso questo liquore divino per farlo sortire a traverso della sua carne, e precedere in tal guisa la generale effusione dello stesso.

Fino a questo doloroso momento, G. C. non ci avea date che lagrime, ora comincia a darci il Sangue: non contento di queste lagrime ch'erano escite da' suoi occhi, versa lagrime di sangue da tutto il suo corpo, per affrettarsi di redimerci, ed aprirci più presto il Cielo. Ah se l'esteriore del corpo di G. C. era allora un sì tenero spettacolo, qual potea essere la situazione del suo Spirito, del suo Cuore, e di tutta l'Anima sua! Se le porte di questo Santuario ci fossero aperte, ci osserveremmo molti misterj di dolore, e di amore, e noi non ricuseremmo di spargere delle lagrime per un Dio, il quale per dimostrarci l'eccesso del suo amore, ci dona anticipatamente una sì prodigiosa quantità di san-

90. *Il Ven. dopo la I. Domenica*
gue, aspettando di versare il rimanente sulla
Croce.

IL SABATO DOPO LA I. DOMENICA

GIORNO DI DESIDERIO

PRATICA.

Cominciate il giorno coll'innalzare il vostro spirito, ed il vostro cuore sino al Trono di Dio nel Cielo. Contemplatelo nella sua gloria, circondato da tutti gli Angioli, e da tutt' i Santi, che cantano incessantemente le sue lodi, e godono dei piaceri, che la lingua non può esprimere. Anelate al luogo, che vi è destinato in questo celeste soggiorno, se voi ve ne rendete degno colle vostre opere buone: passate questo giorno alternativamente in desiderj, ed in gemiti; in desiderj sostenuti da una viva speranza per il Cielo; ed in gemiti per il ritardo di questa felicità incomparabile, e per le miserie di questa vita mortale: e non fate cosa alcuna per cui non possiate dire a voi stesso; io fatico per il Cielo.

MEDITAZIONE SOPRA I DESIDERJ DEL CIELO

Tratta dal Vangelo.

1. Punto. Gesù prese seco Pietro, Giacomo, e Giovanni, e li condusse sopra un' alto monte, dove si trasfigurò in loro presenza, ed il suo volto divenne risplendente come il sole (*Matth.* 17).

Possonsi fissar gli occhi sopra questo divino oggetto tutto risplendente di luce; puossi pensare, che questo Salvatore sì bello e sì risplenden-

te, sia il modello della gloria che ci è preparata nel Cielo, senza desiderarla con ardore, e sospirare a questo felice soggiorno? Puossi desiderare questa felicità senza risolversi a soffrir tutto in questa vita per meritarsela?

La gloria eterna è il termine, che noi desideriamo, ma i patimenti ne sono la strada. Da ciò ne viene che nella trasfigurazione, G. C. non parla con Mosè, ed Elia che dei patimenti, i quali dovea soffrire prima di entrare nel possesso della sua gloria. Dite dunque a voi stesso, che rinunziare al patire, e rinunziare al Cielo, è la stessa cosa: per conseguenza desiderare il Cielo senza voler patire, è un vero inganno.

Sopra questa importante verità regolate tutt'i vostri desiderj, e tutta la vostra condotta. Al sopraggiungervi qualche pena, pensate alla gloria, che la corona, e se voi avete un poco di fede, voi la soffrirete generosamente. Paragonate l'una all'altra, e da questa comparazione prendetene due motivi, uno di confusione della vostra viltà, e delicatezza, l'altro di un cuor preparato a privarvi di tutto, e tutto soffrire per rendervi degno di possedere un Dio.

Il grande Apostolo parlando di questo mistero, dice, per consolarci nelle nostre pene, che G. C. trasformerebbe un giorno la bassezza del nostro corpo umiliato sopra il modello del suo corpo glorificato sul Taborre. Staccatevi dalla terra, e da' pensieri terreni, innalzate la vostra speranza, formate dei desiderj celesti, vedendo nel corpo glorificato del Salvatore il modello, l'originale, e la caparra della gloria, che vi ha promessa.

Non perdetes niente di questo mistero. Unitevi ai tre Discepoli confidenti di G. C., salite in spirito su questo monte di visione, e di luce, per prepararvi a salire coraggiosamente sopra

quello del Calvario. Fissate i vostri occhi, il vostro spirito, ed il vostro cuore sulla persona del Salvatore. Dite ancora a voi stesso: io vedo un corpo tutto risplendente di luce; ma sarà ben presto coperto di piaghe, e di sangue: vedo una testa coronata di gloria, ma sarà in breve trafitta, e coronata di spine: io vedo un volto rilucente come il sole, ma sarà tra poco sfigurato, e ricoperto di confusione: io vedo gli occhi, i raggi de' quali mi tolgon la vista, ma saranno essi bentosto languenti, bagnati di lagrime, coperti di sangue, ed estinti per la morte. Questo divino oggetto mi rapisce per la sua bellezza: egli mi chiama alla gloria, ma la strada per giungervi è seminata di spine, e di sangue. Andiamo nondimeno, la corona esige il combattimento, il prezzo esige il corso, il piacere esige il dolore, la gloria esige l'infamia, e la ricompensa sorpassa infinitamente le pene ch'ella richiede. Non cessiamo di desiderare, di combattere, e di soffrire: le pene passano, e la gloria è eterna.

II. Punto. Allora Pietro disse a G. C. Signore, è cosa molto buona esser qui. Facciamovi, se vi piace, tre tende, una per voi, una per Mosè, ed una per Elia.

Ciò che Pietro diceva senza riflessione: perchè non vi è vera felicità sopra la terra, se non quella di desiderare, di amare, e di soffrire per meritare di godere Iddio nel Cielo; noi lo diremo quando possederemo questa felicità. Dobbiamo dunque riporre tutte le nostre speranze in questo celeste soggiorno, com'anche i nostri desiderj, tutt'i nostri contenti, e tutta la nostra gloria, e passare tutta questa vita mortale con desiderare ardentemente questa vita immortale.

La mia anima è spirituale, io più non voglio, nè devo niente più desiderare, nè amare queste

cosè materiali, e sensibili. Essa è immortale, io non voglio più niente desiderare di caduco, e transitorio. Ella p dev'essere eternamente con Dio, vederlo, amarlo, e possederlo: io non devo più niente desiderare, niente vedere che alla sfuggita, non voglio più aver affetto per le creature, che passano, e periscono: elleno potrebbero impedirmi il cammino, e togliermi il possesso dell'unico bene, che devo desiderare, e che lui solo può soddisfare a tutt'i miei desiderj.

L'esser tra Santi del Cielo, vedervi Iddio, l'esservi sicuro di una gloria eterna, quest'è un vantaggio sì grande per cui non si può abbastanza patire per acquistarlo. Io voglio dunque passar la mia vita con desiderarlo, e sostenere i miei desiderj colle opere buone; e son risoluto di comprarlo a qualunque prezzo: mè felice avendo in mio potere la maniera di procurarmelo! Ho la protezione d'un Uomo Dio, ho i suoi ajuti che non mi negherà mai, ho le promesse di G. C., ho il tesoro prezioso del tempo, che devo consacrare per conseguirlo, ho il suo Sangue adorabile, ch'è la chiave la quale mi aprirà il celeste Tabernacolo, e niente mi mancherà per parte di Dio, perch'egli è onnipotente, ed infinitamente buono; ma quanto a me bisogna ch'io fatichi per rendermene degno, mi convien combattere, vincere, e perseverare sino alla morte, come son risoluto di fare.

La fede mi persuade, che per me non v'è altra felicità che il Paradiso; sarei dunque ben cieco, se dicessi, ch'è un bene per me il godere de' beni fugaci di questa terra. Questa vita mortale è un passaggio, è un esilio pieno di miserie, di disavventure, di dolori, e soprattutto di peccati: eccovi ciò che dovrebbe rendermela odiosa; nondimeno son tanto cieco per amarla, ed avervi dell'attacco!

Qual felicità ho io avuta dacchè sono al mondo!
 Qual inganno non ho io provato nei piaceri!
 Qual incostanza negli amici! qual vanità negli
 onori! quali miserie, e difetti non ho io veduto
 negli altri, ed in me stesso! rompete dunque
 generosamente tutt' i legami che vi tengono at-
 taccati al mondo, fate un volo verso il Cielo coi
 vostri desiderj, proibite al vostro cuore di niente
 desiderare fuorchè Dio.

AFFETTI.

Beato soggiorno, celeste eredità, possessione di
 Dio, vita eterna, tutta l'anima mia vi desidera,
 e non voglio più faticare che per voi. Patimenti,
 travagli, umiliazioni, malattie, privazioni, di-
 sprezzi, io vi sfido, nè punto vi temo. Finchè
 avrò la grazia del mio Dio, ed il mio cuore non
 formerà altri desiderj, che per il Cielo, voi mi
 sarete molto utili, perchè m'assicurate la felicità
 eterna alla quale aspiro, com'anche me ne rende-
 rete degno, e mi date il diritto di dimandarla
 a Dio, non solo come una grazia; ma ancora di
 esigerla da Dio come un debito, ch'egli ha voluto
 contrarre con me.

Ah Signore, io non posso pensare alla felicità
 che m'avete promessa, che m'avete acquistata col
 prezzo del vostro sangue, e che credo comprare
 col prezzo de' miei patimenti, col vivere da buon
 Cristiano, coll'aver sempre in vista il Cielo, e
 dicendo col Profeta: mi sono ricordato delle vo-
 stre promesse, e per colmo di gioja, la mia ani-
 ma è stata tutta ripiena di un vero contento.
 (Ps. 41.). Mi sono sforzato di farla escire dal
 mio corpo per la violenza de' miei desiderj, e per
 i trasporti d'amore, perchè andrò a questo Ta-
 bernacolo ammirabile della casa di Dio. Felice
 Tabernacolo! felice Taborre! felice soggiorno!

dove si vede Dio scopertamente, e senz' animma, dove si ama Dio senz' interruzione, dove si gode Dio senza riserva, dove si è intimamente uniti a Dio senza tema di esserne mai separati, e dove si è trasformati in Dio per tutta l' eternità.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA IL DESIDERIO DEL CIELO.

Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini (Ps. 83)

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.

Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum, quando veniam, et apparebo ante faciem Dei (Ps. 41).

Quello che desidera possedere Iddio, mette tutto il suo piacere a desiderare il Dio, che ama; altresì ama di desiderarlo, non con una parte, ma con tutto il cuore, ed in questo consiste la sua felicità (*C. D. Ber. I. de amore Dei*).

I desiderj degli eletti crescono quando si trovano nelle afflizioni, simili al fuoco, che prima si abbassa, e che poi diviene più luminoso, ed ardente col soffiarvi (*D. Greg. mor. 26. 10*).

Pregliera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Riguardate, o Signore, il vostro popolo penitente, ed umiliato con occhio di compassione, e di misericordia; allontanate per la vostra bontà, ch' egli implora con viva fede e fervore possibile, i flagelli del vostro sdegno, che si è giustamente meritato co' suoi peccati, e colle sue ingratitudini senza numero. Egli è pronto ad espiarli in

questo santo tempo colle lacrime, colle astinenze, e co' digiuni, per rendersi degno della vostra grazia, e di giungere finalmente all'eterna felicità, che gli avete promessa. Dategliene la forza. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro figliuolo.

PUNTO DELLA PASSIONE

Cattura di G. C.

G. C. era ancora in orazione nel giardino degli Ulivi, allorchè nelle tenebre, e nel silenzio della notte sentì il calpestio, ed il rumore dei soldati e dei satelliti, che lo cercavano, guidati dal traditore Giuda. Gesù ben lungi dal nascondersi, andò loro innanzi, e dimandò loro chi cercavano. Eglino dissero che cercavano Gesù Nazareno. Gesù loro rispose colla solita sua dolcezza: son io, e come se fosse stato un fulmine uscito dalla sua bocca adorabile, caddero tutti per terra. Gesù avrebbe allora potuto sottrarsi colla fuga, ma perchè non dava l'anima sua, se non se perchè voleva darla, aspettò tranquillamente che fossero rinvenuti dal loro deliquio per lasciarsi prendere senza resistenza, come un agnello, dice il Profeta Isaia, che si porta al sacrificio per esser ucciso.

I soldati si alzano, e si gettano con furore sopra di lui, e legano con funi e con inaudita barbarie quelle mani delicate operatrici di tanti miracoli, che poteano spezzarle con più facilità che non fece il forte Sansone il qual non era che una figura di lui. Questo Dio onnipotente, questo Sovrano del cielo, e della terra, e dell'inferno, avrebbe potuto colla sua propria virtù, o col mezzo anche di più di dodici legioni di Angioli, fulminare questi soldati, e precipitarli tutti vivi nell'inferno; ma il suo amore per noi lo fece accon-

sentire alla sua cattività, agli obbrobrj, ai supplizj, alla morte stessa.

Voi potevate rompere questi legami, o mio Dio! Le vostre divine mani aveano forza bastante per spezzare queste funi infami, dalle quali non eravate legato che per mano degli uomini; ma voleste essere il più debole: e questa volontaria debolezza è un contrassegno, ed un mistero incomprendibile del vostro amore. Sì mio Signore, queste catene son troppo forti, perchè sono nel vostro cuore invisibili catene, che vi impediscono di rompere quelle, che si vedono nelle vostre mani, e sono catene di ubbidienza, catene di amore, e catene di peccati, e questa triplice catena è, in un senso, più forte dell'uomo Dio.

L'obbedienza, che Gesù deve al suo celeste Padre, che ha decretata la sentenza della sua morte, lo lega troppo fortemente, e non romperà giammai questa catena. Per questo ei manifesta il suo amore, e c'insegna col suo esempio a preferire piuttosto la morte, che disubbidire a Dio. L'amore, ch'egli ha per gli uomini, è un'altra catena, e non ha difficoltà di romperla, perchè il suo amore è più forte della morte; ma i nostri peccati sono i più duri legami, che lo tengono avvinto, e se ne lamenta col Profeta, quando dice: *I legami, e le funi de' peccatori m'hanno circondato, ed invilupato.* (Ps. 118).

Ecco lo stato deplorabile, in cui i nostri peccati hanno posto il nostro adorabile Salvatore. Rompiamo noi stessi queste catene de' peccati, e così mettiamo in libertà le mani di G. C. affinchè ci ricolmi delle sue grazie. Rompiamo quelle che ci attaccano al mondo, ma conserviamo preziosamente quelle che ci uniscono col nostro adorabile Salvatore: queste sono gloriose,

98 *Il Sabato dopo la I. Domenica*
e producono la vera libertà dei figliuoli di Dio.

LA II. DOMENICA DI QUARESIMA
GIORNO DI TRASFIGURAZIONE

PRATICA.

Applicatevi sul principio del giorno a vegliare con diligenza sopra le tre potenze dell'anima vostra, che sono memoria, intelletto, e volontà, per renderle degne di esser trasformate in Dio nel Cielo. La vostra memoria si occupi, ora colla rimembranza de' vostri peccati per piangerli, ed ora delle divine misericordie per ringraziare il vostro buon Dio, che ve le ha compartite. Il vostro spirito si proibisca tutt'i pensieri mondani, per occuparsi della gloria di Gesù sul Taborre, e di quella che vi è promessa nel Cielo; e la vostra volontà si occupi a moltiplicare atti d'amore, ed a piacere a Lui in tutte le cose.

MEDITAZ. SULLA TRASFIGURAZIONE

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Signore, disse Pietro a Gesù, egli è un bene per noi il dimorar qui, facciamo tre tende, una per voi, una per Mosè, e l'altra per Elia.

Considerate che la trasfigurazione di Gesù sopra il Taborre è il modello della gloriosa trasfigurazione della nostra anima in Cielo, ove noi saremo trasformati, dice l'Apostolo, di chiarezza in chiarezza nella stessa immagine di Dio. Trasportatevi in ispirito in questo felice soggiorno, scordatevi d'aver un corpo, e di esser sulla terra, dimenticate tutti gli oggetti sensibili, che vi

circondano, dimenticate tutte le creature per pensare con tutta l'applicazione, di cui siete capace, alla felicità che Dio prepara per tutta l'eternità a quei che l'amano: dite a voi stesso: se adempisco le mie obbligazioni, se amo Dio con tutto il cuore, ed il mio prossimo come me stesso; io vedrò Dio, conoscerò Dio, sarò trasformato in Dio, sarò tutto in lui, e lui sarà tutto in me: le tre potenze dell'anima avranno ciascuna la loro trasfigurazione. Vi sarà pienezza di Dio nella mia memoria, luce di Dio nel mio spirito, amor di Dio nella mia volontà. Sì, la vostra memoria sarà sempre piena di Dio, essa l'avrà sempre presente senza poterlo dimenticare, e niente sarà capace di scancellare la grata rimembranza delle sue bontà, e delle sue misericordie.

Il vostro spirito sarà assorto in questo oceano di luce, sempre applicato a Dio senza pena, e senza distrazione, senza disgusti, senza noja, senza cessar di conoscerlo tale quale egli è, e di vederlo faccia a faccia. Voi vedrete Dio, voi vi vedrete in Dio, voi vedrete tutte le creature in Dio, voi vedrete la grandezza di questo Esser Supremo, lo splendore della sua maestà, le viscere della sua misericordia, i misterj della sua giustizia, le risorse della sua provvidenza, i tesori della sua sapienza, e la tenerezza del suo amore; in una parola i segreti del suo cuore, e tutte le sue adorabili perfezioni.

Il nostro cuore sarà trasformato dal puro amore, che è Dio medesimo; perderà felicemente tutto ciò, che ha di rozzo, e di terrestre; per mezzo di questo potente e celeste divino fuoco, egli sarà assorto, e concentrato nel cuore stesso di Dio per non escirne mai più. Ah! se si ha un vero piacere di amare il più bello oggetto, il più perfetto, il più amabile, da esser sicuro di

amarlo in eterno, e di essere amato, di qual felicità godrà la nostr'anima in questa felice trasfigurazione, che gli è preparata! Fate dunque ogni sforzo per rendervene degno.

II. Punto. Mentre parlava ancora, una nuvola li coprì, e gli Apostoli caddero a terra.

Non vi lasciate troppo sedurre dallo splendore di questa trasfigurazione, che voi non pensiate a travagliare efficacemente per la vostra spirituale trasfigurazione, ch'è l'unico mezzo per assicurarvi l'altra. Finchè voi sarete in questo mondo, non dite, come Pietro: *Signore è un bene per noi l'esser qui.* Non vi si sta bene se non di passaggio, e in quanto che vi affaticherete a riformare tutte le potenze della vostr'anima per renderla degna di possedere un Dio. Eccovi in che consiste questa trasfigurazione: estirpate dalla vostra memoria la rimembranza delle cose profane, e viziose, delle vanità del secolo, dei piaceri sensuali, delle parole equivoche, e di tutto ciò che può macchiare la purezza di questo Santuario, il quale dev'essere eternamente pieno di Dio. Imprimetevi ora la legge in caratteri indelebili colla rimembranza de' benefizj, e ritenete con fedeltà tutte le verità, che più v'hanno fatto impressione, e non le dimenticate.

Applicate il vostro spirito alla cognizione di Dio, e di voi stesso, non abbiate alcun piacere, che per queste sode, ed edificanti verità, le quali vengono dalla prima verità che è Dio Rompete nel vostro spirito tutti gl'Idoli di falsità se volete che sia il Tempio della verità; cercate le grandi verità nelle sacre lezioni, nelle meditazioni, e nelle frequenti orazioni, dove si trovano. Ritiratevi, come G. C., nella solitudine, ed in un monte. È necessaria la solitudine, e l'elevazione della mente per conoscere, e gustare la verità. Ascoltate Mosè, ed Elia; son questi uomini

divini che ne sono stati ripieni, e l'hanno manifestata con sincerità e senz'adulazione. Ascoltate con maggior attenzione G. C., egli n'è l'Autore, il Maestro, ed il Dottore.

Procurate in tutte le cose la trasfigurazione della vostra volontà, cioè a dire del vostro cuore, colla nobile ambizione di voler fare che si rassomigli a quello del vostro adorabile Salvatore. Si va al Cielo, dice S. Agostino, non per il moto del corpo, ma per quello del cuore. Egli non cammina soltanto, ma vola; egli ha delle ali, ed è l'amore che gliele somministra. Siccome sale al Cielo pel suo amore, così se ne allontana pella sua freddezza, ed accidia. Proibitegli tutti gli attacchi, ed affetti che non hanno Dio per oggetto; giacchè se il cuore è intenerito da una mortale creatura, non è più capace d'esser commosso dai sentimenti verso Dio.

Pensate a ciò che fa G. C. per rendere i suoi Apostoli affezionati alla sola eterna felicità: si avvicina loro, dice il nostro vangelo, li tocca, e parla loro. Questa vicinanza sì caritatevole, questo sacro toccamento, questo divino parlare li risveglia; non vedon più che solo G. C., tutte le altre creature son lontane dagli occhi loro: dimandategli questa grazia.

AFFETTI.

Conducetemi, o Signore, nella solitudine; ella mi sarà deliziosa purchè io sia con voi. Fate che non vi perda mai di vista, che voi parliate al mio cuore, ed io parli al vostro! Tutte le compagnie le più aggradevoli delle creature saranno incapaci d'intenerirmi, e di piacermi. Conducetemi, come i vostri Apostoli, su questa mistica montagna, acciò non m'attacchi mai alla terra, nè ascolti discorsi profani, che

m'impediscano d'innalzarini a voi. Ohimè! posso dire con più ragione del Reál Profeta: *Io sono attaccato al fango della terra, dove non v'è alcuna sostanza.* Nondimeno l'anima mia è fatta per il cielo, e dovrebbe far consistere la sua felicità nell'innalzarsi fino a quel celeste soggiorno, in cui spera di dimorare eternamente.

Accostatevi a me, o Signore, come vi siete accostato agli Apostoli sorpresi dallo splendore della vostra gloria. Fate ch'io provi la vostra divina presenza nel più intimo dell'anima mia, e non ve ne allontanate mai più. Toccatemi, o mio Dio, per risvegliarmi dalla mia pigrizia, ed accendete nel mio cuore il fuoco del vostro amore di tal maniera, che sia incapace di esser intenerito dall'amore della creatura. Parlate all'anima mia, essa vi ascolta, e riterrà tutte le vostre parole. Apritemi gli occhi in modo, che non vegga che voi solo. Finalmente ajutatemi a trasfigurare talmente l'anima mia, e le sue tre potenze con una vera emenda de' costumi; ch'io sia degno, al fine del viver mio, di questa eterna trasfigurazione alla quale aspiro.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SULLA SPIRITUALE TRASFIGURAZIONE

Nos vero omnes revelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini spiritu (2. ad Cor. 3).

Deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris. Renovamini autem spiritu mentis vestrae (Ephes. 4).

Rinnovate il vostro cuore coll'allontanar da voi

i desiderj carnali e mondani: quando saranno trasfigurati, l'amor di Dio ne prenderà possesso (*S. Ber. Ser. 3*).

Noi faticiamo con buon esito alla nostra trasfigurazione, quando evitiamo, e piangiamo amaramente le opere dell'uomo vecchio, e quando noi ci sforziamo di seguire le tracce del nuovo, ch'è G. C. (*Bed. lib. 3. in Luc.*).

Pregliera tratta dall'orazione della S. Messa.

Supremo Signore, a cui niente è nascosto di ciò, che passa ne' nostri cuori, voi vedete quanto siamo sorniti di virtù, e quanto vi abbiamo offeso colle tre potenze dell'anima nostra, come anche collo sregolamento de' nostri sensi esterni, siate in noi, ed intorno a noi, una guardia fedele, un potente difensore, ed un Dio di misericordia: trasformateci, fateci nuove creature con una vera penitenza, e con una sincera emenda dei nostri costumi: sosteneteci, siate la nostra forza contro tutte le avversità, e purificate le nostre anime da tutti i cattivi pensieri, che possono macchiarne la purità: noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio, e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Il bacio di Giuda.

Un bacio fu il segno detestabile, di cui Giuda si servì per dare G. C. nelle mani de' suoi più crudeli nemici. Siccome questo adorabile Salvatore era accompagnato da molti de' suoi Apostoli, vollero prendere tutte le loro precauzioni per timore di sbagliare e di mancare in un colpo sì importante. Giuda avea loro detto: Prendete

quello a cui io darò un bacio; è Lui, tenetelo bene, e conducetelo con sicurezza, affinchè non fugga. *Tenete eum et ducite cautè.* Queste parole sono rimarchevoli. *Tenetelo*, ah! se Gesù avesse voluto, si sarebbe lasciato prendere, Lui ch'era onnipotente? *Conducetelo*, si sarebbe egli lasciato condurre da quegli scellerati, Lui ch'era la via? *Cautè*, con precauzione; non avrebbe egli rotto tutte le loro misure, Lui ch'era la stessa sapienza?

Di più se questo traditore si fosse dichiarato apertamente nemico di G. C. senza servirsi dei segni della più tenera amicizia per coprire la sua perfidia, il suo delitto sarebbe stato menò enorme; ma egli saluta G. C. con ogni dimostrazione di rispetto e di amore: lo chiama suo Maestro, ha l'ardire di baciario in viso, e di mettere la sua bocca perfida e sacrilega sulla bocca innocente e rispettabile del suo Maestro, e del suo Dio, nel mentre che ha il tradimento nel cuore, e nel tempo stesso, che lo eseguisce. Gesù non ritira la sua bocca, riceve questo bacio senza scomporsi, Lui, che poteva fulminare quest'impostore, gli fa solo un tenero rimprovero, lo chiama ancora suo amico per farlo rientrare in se stesso, ed intenerirlo. Gli dice solamente: Ah amico mio, voi tradite il Figlio dell'uomo con un bacio! qual eccesso di bontà nel Salvatore! quale perfidia, quale impostura, e quale ingratitudine in questo apostata!

Tre persone aveano avuto l'onore di baciare G. C.; la sua divina madre Maria, quando lo portava in braccio; il santo vecchio Simeone nel Tempio; e la Maddalena in casa del Fariseo. In Maria i suoi baci erano segni, ed attestati di materna tenerezza: in Simeone i suoi baci erano segni di rispetto, e di riverenza; in Maddalena i suoi baci erano segni di riconciliazione:

Giuda fa un' empia profanazione di questo sacro simbolo; e di un segno di tenerezza, di rispetto, e di riconciliazione ne fa un segnale di tradimento, di un tristo preludio di persecuzione, di oltraggi, di supplizj, e di morte. Oh segno sacrilego! grida S. Leone. Giuda comincia la più crudele, e la più sanguinosa di tutte le guerre con un simbolo d' unione, e con un segno di pace rompe la pace.

Così avviene a quelli, che si comunicano indegnamente, imitatori di questo perfido; questi danno a G. C. il bacio di pace alla sacra mensa, mentre gli fanno una guerra crudele col loro libertinaggio, e colle loro continue ricadute nel peccato.

Questi altresì non solo gli danno un bacio, ma lo ricevono nella loro bocca, sulla loro lingua, e nel loro cuore nel tempo stesso, che meditano di continuare ad offenderlo. Questi ancora vanno a dargli un segno di tenerezza, di rispetto, e di riconciliazione per meglio nascondere i loro abiti viziosi, de' quali non vogliono emendarsi: questi finalmente carichi di delitti e di tradimenti vanno a cercarlo non nel giardino, e fra le tenebre, ma nel suo proprio Santuario, in pieno giorno ed al cospetto di tutto il popolo per crocifiggerlo di nuovo, non per le mani de' Giudei, ma per le loro proprie mani.

IL LUNEDI' DOPO LA II. DOMENICA

GIORNO DI RICERCA

PRATICA.

Entrate oggi nei sentimenti della Sposa dei Cantici. Dite com' essa, al vostro svegliarvi, Signore, mostratemi la vostra faccia: la vostra

voce sì deliziosa risuoni a' miei orecchi. Dite ancora a voi stesso con questa amante : Io mi alzerò dal mio letto, e cercherò colui che ama il mio cuore. Non lasciate di fare in tutto il giorno, e s'è possibile in tutta la vostra vita, questa ricerca sì santa, e sì vantaggiosa. Cercate Dio nelle vostre preghiere, cercatelo nel suo Tempio, cercatelo nella solitudine, nelle adunanze, nei vostri impieghi. Cercatelo nei disprezzi, nelle afflizioni, e sopra tutto nel vostro proprio cuore: egli vi è; e sicuramente voi lo troverete, se voi l'amate; ma per rendere questa ricerca più felice e perfetta, cercate Dio puramente per Iddio.

MEDITAZIONE SOPRA LA RICERCA DI DIO

Tratta dal Vangelo.

Gesù disse ai Giudei: Io me ne vado, e voi mi cercherete, e morrete nel vostro peccato (*Joan. 8*).

Fate attenzione che i Giudei non si son meritati questa minaccia terribile, se non perchè non hanno cercato Dio, ch'era in mezzo di loro. Ma perchè non l'hanno cercato? Primieramente perchè non avevano fede, come G. C. oggi rimprovera loro con queste parole: *se voi non credete a me, morrete nei vostri peccati.* In secondo luogo perchè erano troppo carnali e terreni; ciò che significa loro con queste parole: *Voi siete della terra, cioè a dire, voi non amate che la terra; io sono del cielo.* Finalmente, perchè amavano troppo il mondo: *voi siete di questo mondo*, disse G. C., *ed io non lo sono.*

Volete voi cercare Iddio con un esito più felice?

Prendete una condotta tutta opposta. Rettificate la vostra fede, e fate in maniera, ch'ella sia animata dalla carità, e sostenuta dalle opere buone. Alzatevi da terra, staccatevi dal mondo, il quale non lo conosce, perchè non si cerca ciò che non si conosce.

Per eccitarvi più fortemente a questa ricerca, esaminare tutti i mezzi, de' quali Dio si è servito per cercare il vostro cuore; le ispirazioni, la sua divina parola, le stesse afflizioni che vi ha mandate per staccarvi dal mondo, e per impegnarvi a cercarlo. Come vi avete voi corrisposto?

Quando una persona fugge e si nasconde è difficile il trovarla; ma quando essa si fa vedere, essa previene, e cerca ella stessa, è facile il ritrovarla. Voi non avete mai cercato Dio, che non sia stato egli il primo a cercarvi, e non vi abbia aiutato a cercarlo. E dunque colpa vostra se non l'avete trovato; e meritate che si allontani da voi, e si nasconda quando voi lo cercherete.

Avete voi mai ben pensato alla disgrazia di un'anima, che non ha Dio con se stessa? qual orribile solitudine! I piaceri possono ben divertirli, ma non ponno contentarla. Ella sente in se stessa un vuoto, e conosce che non v'è che Dio solo, che possa riempirlo. Tutto gli manca quand'ella non l'ha. Perchè dunque non fa tutte le sue parti per cercarlo?

Per trovare Iddio fa d'uopo cercarlo bene. Qual consolazione! qual ardore avrebbe un avaro nel cercare i tesori, se bastasse il cercarli per trovarli! Cercare Iddio è il maggior di tutt' i beni, e voi non potete star senza di lui, ma soprattutto cercatelo bene. Fuggite il mondo perchè esso è un ostacolo invincibile alla sua ricerca, e non vi si trova giammai. Per facilitare questa ricerca

state raccolto in voi stesso. Voi siete in lui, voi vivete in lui, dice l'Apostolo; godetene, ma non cessate mai di cercarlo per possederlo, dice S. Bernardo, e possedetelo per imparare a cercarlo con maggior premura.

II. Punto. Quello che mi ha mandato è meco, disse G. C., perchè fo quello, ch'è di suo piacere.

Voi siete sempre con colui, che voi cercate, quando voi fate la sua volontà; senza ciò, voi non lo cercate, ed egli non si farà veder mai a voi; ma eccovi la regola, che dovete prescrivervi in questa ricerca per riescirvi bene: bisogna cercare Iddio, cercarlo nel tempo, cercarlo bene, cercarlo in tutte le cose, e finalmente cercarlo fino alla morte.

1. Bisogna cercare Iddio. Questa è un' assoluta necessità di cercar un Dio senza il quale non possiam vivere, di cui non possiamo farne a meno, e non possiamo perderlo, che per colpa nostra. Finalmente bisogna cercarlo in questa vita, perchè questo è il solo mezzo di possederlo per tutta l'Eternità.

2. Bisogna cercarlo nel tempo, e mentre noi viviamo, e possiamo ritrovarlo. Vi sono de' tempi ch' egli si nasconde, e si allontana da noi per punire la nostra negligenza e qualche notabile mancanza: egli parte, e talvolta non ritorna più; oppure non si cerca più, o si cerca male; e la morte viene: quale disavventura!

3. Bisogna cercarlo bene, cioè a dire, come noi cercheremmo la cosa più preziosa da noi perduta, e da cui dipenderebbe la nostra quiete, il nostro onore, e la nostra vita. Esaminate se vi sia nella vostra ricerca la pigrizia, l'incostanza, la freddezza; se questa ricerca è pura, vale a dire, se l'interesse, l'amor proprio, la vanità, il rispetto umano non vi hanno parte. Purificatela

con diligenza, e credete, che se voi non avete ancora trovato Dio, la ragione si è perchè voi l'avete mal cercato.

4. Bisogna cercare Iddio in tutte le cose: nella santità, nella malattia, nelle lodi, nei disprezzi, nella gioja, nella pena, nella grandezza, nella solitudine, nei beni, nella povertà, nelle dolcezze della divozione, e nell'aridezza, e si trova ovunque, quando si sta attenti a ben cercarlo.

Finalmente bisogna cercare Iddio sino alla morte, perchè non v'è che la sola perseveranza, che lo impegni a farsi vedere e sentire: non bisogna stancarsi mai di battere alla porta del suo cuore; questo tesoro è molto prezioso per meritare una costante ricerca, ed è ben cieco, e vile chi s'arresta nel cammino. Voi forse l'avete cercato in un giorno di fervore, ed in un tempo in cui provaste un gusto sensibile a ricercarlo. L'indomani voi vi siete intiepidito, ed invece avete cercato voi stesso. Cercatelo sinchè l'abbiate trovato. Se voi avete la consolazione di trovarlo, non cessate per questo di cercarlo per timore di perderlo. Bisogna cercarlo sin' all'ultimo punto della vita, ed allora si trova con molto profitto, poichè si è sicuri di non perderlo più.

AFFETTI.

Qual turbamento, qual dispiacere, quale inquietudine non ho io provata quando ho aderito alle mie passioni, o alle creature senza pensare a cercare il mio Dio! Qual orribile sterilità! qual vuoto spaventevole, e quale inquietudine nel mio spirito, e nel mio cuore! Ciò che mi pareva dover essere il centro del mio riposo, non mi ha cagionato che turbamento, ed ansietà, soprattutto quand'ebbi la disgrazia di trovare ciò

che cercavo, nè era l' unica cosa, che dovevo cercare! Ho cercata la stima delle creature, e bene spesso ho avuto del disprezzo. Ho cercato il mondo, e non vi ho trovato che il nulla, e belle apparenze, che non hanno reso contento il mio cuore. Ho cercato di piacergli, ed egli mi ha disprezzato. Non ho trovato che amarezza nei suoi piaceri, che viltà ne' suoi divertimenti, che impostura nelle sue promesse, che vanità ne' suoi impieghi, che perfidia nelle sue carezze, e falsità in tutte le sue massime. Ne siei tu ben disingannata, o anima mia? Avresti tu forse ancora qualche attacco per questo impostore, che non ti ha fatto se non del male, e tante volte ti ha ingannato, quante ti siei di lui fidata!

Volgetevi dunque per una felice necessità a Dio solo, cercatelo con premura nella semplicità del vostro cuore, cercatelo in tutte le cose, e con una costante perseveranza, e voi lo troverete. Egli ve l'ha promesso, ed è fedele nelle sue promesse. Amatelo, che questo è il mezzo di ben cercarlo, e di trovarlo sicuramente. L'amore, dice S. Bernardo, è la causa, ed il frutto di questa ricerca. Sia per ragione, sia per i vostri vantaggi dovete a questo fine usar ogni premura sul riflesso della vostra debolezza, e de' vostri bisogni. Potete voi vivere senza le sue grazie, senza il suo spirito, e la sua forza? E potete vi ajutarvi da voi medesimo?

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA LA RICERCA DI DIO

Querite Dominum dum inveniri potest, invocate eum dum prope est (Isaias 55).

Signore, insegnatemi a cercarvi, e fatevi ve-

dere all'anima mia, perchè non posso cercarvi se voi non me l'insegnate, nè trovarvi se voi non vi fate vedere a me (*Aug. Prol. c. 1*).

Si cerca Dio per aver il piacere di trovarlo, e si trova per cercarlo poi con maggior avidità (*D. Aug. lib. 3. de Tim. c. 2*).

Pregiera tratta dall'Orazione della S. Messa.

Concedeteci, o Signore onnipotente, quei lumi, de' quali abbiamo bisogno per cercarvi in tutte le cose, ed in tutti i momenti del viver nostro, camminando sempre nella strada della giustizia, e della carità, affinchè nel mentre che affliggiamo il nostro corpo colla penitenza da voi a noi prescritta in questo santo tempo, e i nostri spiriti, e i nostri cuori colla cessazione dai pensieri, e desideri, che ci proibite, questo doppio digiuno dell'anima, e del corpo ci renda idonei a cercarvi, e più degni per trovarvi, e vedere il vostro adorabil volto nel cielo. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C.

PUNTO DELLA PASSIONE

Fuga degli Apostoli.

Tutti gli Apostoli avendo abbandonato G. C. fuggirono lo strepito delle armi, a cui non erano assuefatti, il timor del pericolo, lo spavento della morte, vinsero la fedeltà, che dovevano al loro divino Maestro, benchè glie l'avessero solennemente giurata; lo lasciarono tra le mani de' suoi nemici, e si ritirarono. Qual dolore per il tenero cuore di G. C.

Infatti siccome non v'è niente di più aggradevole ad un buon maestro, che d'esser con coraggio difeso da' suoi discepoli, e di poter contare sopra la loro fedeltà, così niente v'è di più disgustoso, che d'esser abbandonato nelle peri-

colose occasioni , dove si tratta de' suoi beni , del suo onore , e della sua vita.

Ah se vi è stato mai un maestro , che abbia meritato di esser generosamente servito . per certo egli è G. C. , e se mai un buon maestro è stato vilmente abbandonato dai suoi , è ancora G. C. : viltà tanto più insopportabile a un Dio penante , che per ispirar coraggio a' suoi Apostoli , avea loro fatto osservare poche ore avanti la fedeltà , che già da tre anni gli aveano dimostrata , com' anche le grazie , e particolari fervori che lor faceva ogni giorno. Siete voi , disse loro questo Salvatore , che siete stati meco sempre costanti in tutte le pene da me sofferte , e a queste parole obbliganti aggiunse le promesse , capaci ad incoraggiare il più vile : e vi preparo , disse loro , un Regno per ricompensa della vostra fedeltà , che è lo stesso che il mio celeste Padre mi ha preparato.

Qual doloroso accidente , o mio Dio ! È possibile che quelli , a' quali voi preparate immortali corone , vi manchino di fedeltà , che il menomo pericolo li metta in fuga , e che Apostoli educati alla vostra scuola , messi a parte de' vostri segreti , testimoni de' vostri prodigj , persuasi della vostra divinità , e destinati ad affrontare i tiranni , i supplizj , e la morte la più crudele , manchino di coraggio , malgrado le nostre tenere espressioni , e le autentiche proteste , che avevano fatte.

Noi condanniamo qui gli Apostoli nella loro fuga , che fu vergognosa , ed inescusabile , noi compatiamo il dolore sensibile , che n' ebbe G. C. , ma badiamo di non condannare noi stessi : infatti essendo noi imitatori di questi vili discepoli , noi fuggiamo tutti i giorni quest' adorabile Salvatore , benchè ci solleciti , ci esorti , parli al nostro cuore , che ci ricolmi di grazie , e che noi promettiamo di essergli fedeli per meri-

tare il conseguimento delle sue divine promesse. Sembra che le nostre parole, e le nostre mani sieno d'una differente religione. Le nostre parole son cristiane e religiose, e prendono il loro partito prima che sieno nell'occasione di farglielo conoscere colle nostre opere, mentre che le nostre mani non faticano che per il mondo. Noi seguiamo G. C. con belle parole, con promesse e proteste, che crediamo sincere nel momento, che le facciamo; e noi le violiamo tutti i giorni con azioni contrarie, fuggendo, quando bisogna combattere per la sua gloria, e difendere i suoi interessi. Quando noi dobbiamo seguire gli esempj della sua vita nascosta e penosa, prendiamo vilmente la fuga. Il menomo timore di fatica, o di combattimento, ci fa conoscere tali, quali noi siamo nel fondo del nostro cuore. Per ben seguirlo G. C. è necessario seguirlo egualmente al Calvario, come sul Taborre, e la d'uopo seguirlo colla voce, collo spirito, col cuore, e colle mani.

IL MARTEDI' DOPO LA II. DOMENICA

GIORNO DI VITA NASCOSTA

PRATICA.

Risolvete sin dal principio del giorno di fare una pratica esatta, ed una seria applicazione d'imitar G. C. nella sua vita nascosta. Protestategli che non volete che gli occhi suoi per testimoni delle vostre opere buone, e oggi, nel resto di vostra vita nascondetevi agli occhi altrui, cercate la solitudine, come G. C. medesimo l'ha cercata, per timore che la vanità, il rispetto umano, ed il desiderio di piacere alle creature non vi tolgano tutto il meritò delle vostre opere

buone, e non abbiate per ricompensa, che la stima degli uomini. Vegliate assiduamente sopra i vostri sensi interiori, ed esteriori. Fuggite le compagnie, ed abbiate una gran premura di purificare, e di dirigere la vostra intenzione verso Dio solo.

MEDITAZIONE SOPRA LA VITA NASCOSTA

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gli Scribi, e i Farisei stan seduti sopra la cattedra di Mosè, e fanno tutte le loro azioni per esser veduti dagli uomini (*Matth. 23*).

Osservate che l'ippocrita Fariseo si fa vedere con ostentazione, che l'umile cristiano si nasconde con premura, fa uno studio particolare sopra questa via nascosta, e non è mai tanto contento che quando non ha avuto che gli occhi di Dio per testimonj di quella buona azione che ha fatta, perchè non ha in vista che lui solo.

Dimandate a voi stesso, per chi faticate quando pregate, quando digiunate, e quando voi fate l'elemosina? se fate questo per gli uomini, fatevi vedere dagli uomini; se per Iddio, non vi fate vedere se non da Dio. Qual premio potete voi aspettarvi dalla creatura? qualche lode passeggera, che lusinga l'orgoglio, che guasta il cuore, e tien luogo di tutta la ricompensa, che si può sperare da Dio. Qual pazzia di faticare per essa, e di vendere il Regno de' cieli, di un Padre, per l'aura lusinghiera d'una lode di pochi istanti! qual ingiusto, e rovinoso commercio di dare l'uno per l'altra, e l'oro per la paglia.

Applicatevi a ricercare la causa dell'ostentazione per combatterla nel suo principio. È cer-

tamente l'orgoglio, come l'umiltà è il principio della vita nascosta. Umiliatevi come G. C. ve lo comanda oggi nel vangelo, e non vi darà fastidio l'abbracciare la vita nascosta. Persuadetevi che voi siete un niente, che voi non meritate niente, che voi niente avete da voi stesso, e che un puro niente non deve aver la tentazione di farsi vedere. Umiliatevi come G. C. che si nascondeva per pregare, ora col favor delle tenebre della notte, ora nei deserti lontani dal commercio degli uomini, ora sopra i monti li più sconosciuti, e si dava premura d'imporre silenzio ai suoi Discepoli quando eglino aveanlo veduto fare qualche azione. Seguitate i suoi esempj, nascondete tutte le vostre opere buone; non vi è che la vita nascosta che le metta in sicurezza.

Rendetevi giustizia: che potete voi vantare al cospetto degli uomini? o vizj, o virtù.

Per ordinario taluno non è tentato a far conoscere le sue debolezze. La giustizia, e l'amor proprio c' impegnano a nasconderle, per timore che non ce ne venga la critica, ed il disprezzo. Volete voi far mostra delle vostre virtù? Questo è un bene che non vi appartiene, appartiene a Dio, e alla sua grazia, e voi vi avete soltanto una ben piccola parte; non vi è che il peccato che sia tutto vostro. Nascondete dunque le vostre virtù con tanta premura, quanta ne avete a nascondere i vostri vizj. Se voi ne volete far pompa innanzi agli uomini, esse non saranno più che false virtù, e veri peccati, e lungi dallo sperarne il premio, dovete temerne il castigo.

II. Punto. I Farisei amano i primi posti, e le prime cattedre nelle sinagoghe, e ambiscono di esser da tutti salutati nelle pubbliche piazze.

State attento che l'orgoglio, il quale ci fa escire dalla vita nascosta per esser veduti dagli uomini, ci fa ancora amare il mondo, e tutti gli

onori del mondo, e quest' amore del mondo è il segno più evidente della riprovazione secondo l'asserzione di G. C. medesimo. Ma quando si ama la solitudine, e la vita nascosta, si ama ancora, dice S. Bernardo, ciò che vi si trova, ed è G. C.; e quest' amore è il segno più certo della predestinazione.

Esaminate con ogni diligenza ciò che in voi si oppone a questa vita nascosta. Non è forse una delicatezza, ed una viltà a soffrire, e combattere i disgusti, e le noje che vi s' incontrano? Non è forse la cagione, perchè voi non vi siete ancor applicato a regolar bene il vostro interno? Non è forse una vivacità ed una leggerezza naturale, che non può star tranquilla, e che voi non avete ancor fissata, perchè non l'avete ancora combattuta a fondo, come avreste potuto, ed avreste dovuto fare? Non è forse una curiosità indiscreta che vi stimola di saper ciò che avviene nel mondo, le nuove che vi sono, ed i suoi intrighi, a' quali dovrete aver rinunciato?

Disprezzate le sue follie, superate i suoi ostacoli, fate una risoluzione generosa: Abbracciate la vita nascosta primieramente per un principio di giustizia, ed in seguito per un spirito di penitenza. Ciò che avrete così cominciato col sostenere qualche combattimento, si terminerà ben presto coll' amore. Voi amerete questa vita nascosta, voi vi troverete tutte le vostre delizie, ed il colmo della vostra gloria, perchè ella vi condurrà alla perfezione dello stato che avete intrapreso.

Dite a voi stesso: devo nascondermi per giustizia, perchè avendo offeso Dio, non merito di comparire; devo nascondermi, perchè niente guadagnerei, e perderei tutto a farmi vedere. Devo nascondermi, perchè sono sì debole, ed imperfetto, ch'è impossibile ch'io non offenda Dio

nel trattare co' mondani, e che non dia qualche scandalo al mio prossimo. Devo nascondermi per precauzione, perchè cado alla menoma occasione, perchè non ho virtù bastante per conservar la mia innocenza nel mondo, e non ne riporterei che della dissipazione. Devo nascondermi perchè devo acquistar molte virtù, e non posso acquistarle che nella solitudine.

Ma in questa vita nascosta devo leggere, pregare, meditare, occuparmi del mio Dio, vincere tutte le tentazioni d'incostanza, di noja, di leggerezza, di scoraggiamento, e di curiosità. Se io l'abbraccio con questi motivi, vi troverò il mio Dio, il quale mi darà forza contro i miei nemici, e contro me stesso.

AFFETTI.

Qual vantaggio hai ricavato, anima mia, dalla conversazione, e dalla compagnia delle creature? il gusto del mondo, del suo spirito, de' suoi divertimenti, delle sue maniere, e la spinta alla rilassatezza, che ti ha fatto perdere il gusto di Dio, lo spirito d'orazione e di raccoglimento. Che hai guadagnato a produrti nel mondo? de' peccati che prima non avevi commessi: e vi hai forse ancor perduta la carità verso il tuo prossimo. Le virtù, che avevi acquistate nella solitudine, hai esposte ai ladri, che ti hanno rapito questo prezioso tesoro; ed il vento dell'amor proprio al primo soffio le ha fatte svanire.

Nascondetevi dunque da qui innanzi. Questo è il più sicuro partito, voi perderete tutto, e niente guadagnerete nel mondo. Voi guadagnerete tutto, e niente perderete nella vita nascosta, perchè voi sarete sempre in compagnia di Dio. Andate lontano, nascondetevi a voi stesso

per timore, che non urtiatelo nello scoglio della vanità, e non facciate qualche tristo ritorno al vostro amor proprio, che vi faccia perdere il merito di ciò, che faceste per Iddio.

Adorabile Salvatore, divino solitario, datemi del gusto per la vita nascosta, che voi stesso avete praticata per lo spazio di trent'anni, voi che non aveste a temere nè la vanità, nè l'amor proprio, datemi forza bastante, e grandezza di animo per non curare la stima, e gli applausi degli uomini; ma datemi ancora i vostri lumi e le vostre grazie per facilmente pensar a voi solo nella mia vita nascosta, e non disgustarmene mai.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS Padri.

SOPRA LA VITA NASCOSTA.

Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum, et clauso ostio ora patrem tuum in abscondito: et pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi (Matt. 6).

Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo (Col. 3).

O anima santa! stai sola per conservarti fedele al solo Signore, che hai scelto; fuggi le compagnie, ritirati dai tuoi più intimi amici per attendere a Dio solo (*D. Ber. ser. 40 in Cant.*).

Nella vita nascosta voi vi liberate da tre combattimenti, e da tre pericolosi nemici, che vi fan commettere molti peccati; da' vostri occhi, dalle vostre orecchie e dalla vostra lingua (*S. Eph. de Vit. spir.*).

Preghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Perfezionate , o Signore onnipotente , colla vostra grazia , e per la vostra infinita bontà le osservanze e i digiuni , che ci avete prescritti in questo santo tempo di penitenza. Allontanate da noi la pigrizia , ed ogni rispetto umano ; dateci un fervore sempre nuovo , una pura intenzione , ed una esatta attenzione per non far niente che per voi solo. Le vostre divine leggi ci hanno fatte conoscere abbastanza ciò che voi volete da noi per espiare i nostri peccati , e per faticare efficacemente per nostra santificazione : illuminateci , fortificateci , operate voi stesso in noi il volere , ed il fare , affinchè le nostre opere sieno piene , e degne d' un' eterna ricompensa ; noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio , e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

G. C. legato , e condotto ai Tribunali.

Gli Apostoli , che per dovere , e per soddisfare alle loro promesse doveano difendere il loro adorabile Maestro a costo anche della vita , e morendo allora per lui avrebbero acquistata una gloria immortale , nondimeno non fecero che una debole resistenza , allorchè i Giudei presero G. C. nel Giardino degli ulivi ; ed il Salvatore così permise , perchè volea esser un uomo intieramente immerso nel dolore , e che abbandonato da suo Padre , voleva esserlo ancora da quelli , ch' erano i più interessati a difenderlo , e gli aveano dimostrato maggior affetto. Oltre di ciò volea far conoscere a noi stessi la nostra debolezza , ed il poco conto , che dobbiamo fare delle nostre promesse , e generose proteste.

Pietro tirò fuori la spada, e ferì un servo; ma Gesù, che volea morire, e sino alla morte volea far azioni eroiche, e da Salvatore, guarì miracolosamente colui, che quest' Apostolo avea ferito. Quest' azione di carità a riguardo d' un uomo da nulla, e suo nemico avrebbe dovuto cambiar il cuore di tutt' i soldati; e d' Infedeli ch' eglino erano, cambiarli in amici, in difensori, e adoratori della sua divinità, di cui aveva data una prova sì pubblica, e sì certa. Ma perchè aveano lo spirito accecato, ed il cuor indurito, non profittarono di questo miracolo, e la malizia ed il furore prevalsero. Si gettarono con impeto sopra il Salvatore, lo urtarono, lo batterono, lo legarono con funi, e lo trattarono come il più scelerato di tutti gli uomini.

Questo divin Salvatore, che avea fatto dire per mezzo d' un de' suoi Profeti, ch' egli ci tirebbe a lui con legami di tenerezza, e di amore, fu allora crudelmente legato con funi come un infame degno dell' ultimo supplizio. Qual lugubre spettacolo! Un Dio onnipotente legato con tanta furezza dalle sue creature, Lui che con tanta bontà scioglie i delinquenti che ricorrono a lui! un Messia, un Salvatore, un Sovrano del cielo e della terra, piuttosto strascinato che condotto da una truppa insolente, dal giardino degli ulivi sino alla casa de' suoi Giudici; dai soldati, dico, che nel cammino vomitavano ingiurie, imprecazioni, e bestemmie contro di lui, e gli faceano mille oltraggi, che soffriva con pazienza, ed offeriva al celeste suo Padre per tutti gli uomini, senza eccettuare i suoi proprj carnafici, per ottenere che non fossero dai Demonj portati all' Inferno. Considerate G. C. in questo stato sì doloroso, che soffre come un eroe divino le ignominie le più vergognose, per comprarci gli onori eterni; che sacrifica la sua

libertà per procurarci co' suoi legami la felice libertà de' figliuoli di Dio ; che soffre finalmente le fatiche d'un sì penoso viaggio nelle tenebre della notte , per procurarci un riposo aggradevole nell'altra vita. Pensiamoci seriamente , e profittiamo d'un sì gran beneficio.

IL MECOLEDI' DOPO LA II. DOMENICA

GIORNO DI UMILTA'

PRATICA.

Non vi lasciate oggi uscire alcun pensiero , alcun sentimento , alcun gesto , alcuna parola , nè alcuna azione d'orgoglio , e di vanità , studiate al contrario l'umiltà dello spirito , pensando e persuadendo voi stesso che siete un nulla ; l'umiltà del cuore , conoscendo la vostra bassezza , e le vostre miserie ; l'umiltà delle parole , confessando le vostre debolezze , nè parlando di voi medesimo , che con disprezzo ; e l'umiltà delle azioni , scegliendo sempre per voi le più vili. Umiliatevi dinanzi al vostro prossimo , siate piccolo agli occhi vostri , ed operate in conseguenza di tali avvertimenti. Ma per far questo con più felice successo abbiate sempre innanzi allo sguardo G. C. , il quale s'è umiliato sino alla morte. Pensate ai terribili castighi co' quali minaccia i superbi , e alle gloriose ricompense , che ha promesse agli umili.

MEDITAZIONE SOPRA L'UMILTA'

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Comandate , o Signore , che i miei due figli qui presenti sieno assisi nel vostro Re-

122 *Il Mer. dopo la II. Domenica*
gno, l'uno alla dritta, e l'altro alla sinistra.
(*Matt. 20*).

Permette oggi il divin Salvatore, che una madre ambiziosa gli chieda due posti d'onore per i due suoi figli; e da questa dimanda prende occasione d'invitare alla pratica dell'umiltà. Comincia col disprezzar questa donna dicendo: voi non sapete ciò che dimandate; per far intendere ai suoi discepoli ch'erano presenti, che non si può esser ammessi al regno del Cielo, se non si ha una vera umiltà di cuore, e che l'ambizione è la sola capace d'allontanarcene, perchè Dio ha sempre tenuto per suoi nemici i superbi, e non dà la sua grazia che agli umili.

Osservate in secondo luogo, che G. C. risponde a questa dimanda con una spiacevole predizione, proponendo a Giovanni, e a Giacomo di bere il calice, ch'egli sarà per bere; per farci intendere, che un orgoglioso non dee aspettarsi che umiliazioni e patimenti. Egli avrà sempre dei disgusti da quelli co' quali si accompagna; e siccome col suo orgoglio cerca disprezzar gli altri, così sarà dagli altri disprezzato: insopportabile per l'aria della sua falsa grandezza, sarà contrariato, sarà evitato, sarà umiliata la sua fierezza, sarà abbassato il suo orgoglio, e forse non diverrà più umile.

Dio, che è infinitamente giusto, permette tutte queste contradizioni, e tutte queste amarezze, perchè vuole o guarirlo, o confonderlo; e se esse non guariscono il suo orgoglio, saranno tristi preludj delle umiliazioni, e de' patimenti eterni, che gli son preparati, perchè secondo l'oracolo di G. C. colui che si esalta, sarà infallibilmente umiliato. Questa sentenza è pronunziata dalla bocca di questo giusto Giudice. Impri- metela profondamente nel vostro cuore, come un prezioso memoriale per reprimere ogni sorta

d'orgoglio, quando v'accorgerete che comincia ad insinuarsi nell'anima vostra. Esaminate con tutta l'attenzione quest'articolo di tanta importanza; e conoscerete a fondo tutti i movimenti, tutti i desiderj, tutti i sentimenti, e tutti i cattivi modi di procedere che dall'orgoglio ve ne derivano. Abbiatene orrore: emendatevi. Riformate i pensieri che questo peccato v'ispira, le parole di vanità, e di ostentazione, che vi fa pronunziare, e riformate per sino il tuono di vostra voce. Questa applicazione è degna d'un cristiano, che ha G. C. per esemplare, e vuol meritare la ricompensa promessa agli umili.

II. Punto. Gesù chiamò i suoi discepoli e disse loro: Chiunque tra voi vorrà esser il più grande, deve essere il servitore di tutti, per imitare il figlio dell'uomo, che non è venuto per esser servito, ma per servire.

La conversazione degli Apostoli deve farci tremare, e farci comprendere, che se i Santi non sono esenti dai sentimenti d'orgoglio, e dalle dispute basse e puerili, molto meno ne siamo esenti noi, e dobbiamo incessantemente guardarcene. Per convincersi, ascoltiamo G. C., che ci dà oggi un'ammirabile lezione di umiltà nel paragone di due potenze, che esercitano ben differentemente la loro autorità sopra i loro sudditi. I Re dei Gentili, dice quest'umile Salvatore, dominano con impero sopra i loro sudditi, e io non voglio che sia così tra voi; ma bisogna che quello, il quale vorrà esser il più grande tra voi, sia il servitore degli altri. Dopo questo paragone fatto per istruirli ad esser sempre umili, dà forza a questa celeste dottrina con un esempio, proponendo se stesso per modello di una perfetta umiltà, quando aggiunge queste parole: come il Figlio dell'uomo non è venuto per esser servito, ma per servire, e dar la sua vita per la redenzione di molti.

Studiate bene questa dottrina, seguite questo esempio, ed esaminatevi sopra l'uno, e l'altra. Che pensate voi di voi stesso? che pensate voi degli altri? siete voi ben persuaso che siete un nulla? procurate di ben conoscervi, allontanate da quest'esame l'amor proprio; egli è un cieco, che vi nasconde i vostri difetti, e vi farà stimare migliore di quel che siete: se non volete ingannarvi, pensate sempre di voi al di sotto di ciò che voi credete di essere, e del vostro prossimo al di sopra di ciò che voi vedete in lui. Questo vi condurrà alla vera umiltà dello spirito.

Esaminate ancora i sentimenti del vostro cuore. Non desidera egli forse i primi posti? Non crede egli di meritargli più degli altri? Non sentite voi qualche segreta mozione quando vien lodato il vostro prossimo, o quando vien a voi preferito? Qual premura prendete voi per reprimere questi sentimenti, che sono produzioni dell'orgoglio?

Esaminate le vostre parole: non parlate voi forse troppo di voi stesso? non impegnate forse gli altri a star attenti a ciò che dite quando voi lodate voi medesimo, o quando ancora per una falsa umiltà parlate de' vostri difetti? Eccovi la materia d'un serio esame. Dopo aver fatto quest'esame, pensate alle parole umili, che G. C. dice di lui stesso quando si dichiara il servitore di tutti. Un Dio ridotto per amore alla condizione di servo, qual esempio! Un servitore superbo, che vuol mettere tutto il mondo a' suoi piedi, qual mostro! ah se l'umiltà d'un Dio Salvatore non guarisce il nostro orgoglio, non v'è più rimedio.

AFFETTI.

Quali proficue lezioni, e qual esempio ammirabile di umiltà mi date, o mio adorabile Salvatore! Ma con quale acciecamiento ha ricusato il mio spirito di ascoltare le vostre divine lezioni, e con qual insopportabile orgoglio si è opposto il mio cuore a questi esempj sì maravigliosi? La mia religione m'insegna, che siete Voi, che mi parlate e mi comandate d'esser umile, se voglio rendermi degno d'essere eternamente felice nel Cielo, e mi condannate al fuoco eterno se sono superbo. Lo so, o Signore, ne convengo, ne son persuaso: nondimeno non son penetrato dalle vostre vantaggiose promesse, nè intimorito dalle vostre spaventevoli minacce, come s'elleno fossero ad altri dirette fuorchè a me.

Voi m'insegnate l'umiltà non solo colle parole, ma ancora colle vostre opere, Vi vedo ora in una capanna in mezzo degli animali; ora come un fanciullo esiliato, rilegato in un paese barbaro, ed in mezzo agl'idolatri; ora nell'ubbidienza, e servitù a riguardo dei parenti, che erano vostre creature; ora genuflesso ai piedi di un traditore per lavarglieli; ora ingiuriato, disprezzato ed oltraggiato dagli scellerati, Voi, Signore, che siete la stessa grandezza, perchè siete un Dio! ed io che non sono che una vile creatura, ed un gran peccatore, che non merito se non umiliazioni, e disprezzi, non posso soffrire la menoma abiezione, mi sdegno quando vengo umiliato, e metto tutto in opera per innalzarmi sopra gli altri!

Domate il mio orgoglio, o mio Dio, ed insegnatemi a domarlo da me stesso; illuminate il mio spirito per convincermi che sono un nulla. Fate

che il mio cuore lo conosca, nè mai vi si opponga; che la mia bocca parli, e che le mie mani operino in maniera, che tutte le mie parole, e tutte le mie azioni sieno un testimonio autentico della sincera umiltà del mio spirito, e del mio cuore.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS. Padri.

SOPRA L' UMILTÀ.

Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam (Jac. 4).

Qui se humiliat exaltabitur, et qui se exaltat humiliabitur (Matt. 23).

La giusta misura della vostra grandezza è quella della vostra umiltà; quella della vostra vera bassezza, è quella del vostro orgoglio (*D. Aug. de Virgin. c. 31*).

V'è un' umiltà, che procede dalla sola verità, ed essa non è perfetta, perchè non è fervorosa; ma vi è un' umiltà che deriva dalla carità ed infiamma il core. La prima non è se non nello spirito, l'altra è nello spirito, e nel cuore, e questa è l'umiltà perfetta (*D. Ber. ser. 40. in cant.*).

Preghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Gettate uno sguardo favorevole, o Signore onnipotente, sopra il vostro popolo umiliato, che implora con ardore la vostra divina misericordia, nel tempo che fa tutti i suoi sforzi per placare la vostra giustizia. Apritegli gli occhi dell'anima per fargli conoscere le sue miserie, la sua bassezza, il suo niente; e l'infinita vostra grandezza: apritegli quello del cuore per fargli conoscere che è un nulla, che niente merita, che

niente può senza di voi, per fargli abbracciare per amore la vera umiltà, che gli avete insegnata con dargliene l'esempio, cominciando dalla vostra nascita sin al sepolcro. Apritegli ancora il vostro cuore, per rilevare i motivi di questa perfetta umiltà, di cui il vostro n'è il modello. Accordategli ancora la grazia di santificare le sue astinenze, e i suoi digiuni, affinchè umiliando, e mortificando la carne, possa purificare la di lui anima, e toglierne tutti i vizj. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù al Tribunale di Anna.

Condurre G. C. al Tribunale, e ad un Tribunale composto di scellerati, e di un Giudice empio, ed appassionato! Condurre il Giudice supremo de' vivi, e de' morti innanzi alle sue proprie creature per esser interrogato, giudicato e condannato a morte come un colpevole! Lui, innanzi al di cui tribunale tutti gli uomini, e tutti i più potenti monarchi della terra staranno in positura di rei, per intendere dalla sua bocca una sentenza irrevocabile di vita, o di morte! Qual orribile ingiustizia, e qual enorme attentato!

Gesù stanco per questo doloroso viaggio, nel quale era stato crudelmente oltraggiato, ed in lugubre arnese, entra nella casa di Anna, ove i Sacerdoti ed i Farisei tutti avidi del suo sangue erano adunati, e l'aspettavano con impazienza, per contentare la loro furiosa invidia, e per cominciare il suo processo.

Entratevi anche voi in ispirito con questo adorabile Salvatore. Vedete questo Consiglio di crudeli nemici, che tutti cospirano alla perdita

di colui, ch'era per dare la sua anima, ed il suo sangue per salvarli; tutti assisi, e che lo riguardano con disprezzo come un uomo da nulla, come un falso Profeta, come un seduttore, e come un pericoloso nemico, il di cui merito avea offuscato il loro, ed avea smascherata la loro ipocrisia, e condannato il loro orgoglio, ed il loro segreto libertinaggio colla santità della sua vita, e colla purità della sua morale: eccovi ciò, che loro rendeva odiosa all'eccesso la persona di G. C. Le sue prediche, il suo zelo, la sua santità, i suoi miracoli, la sua carità, e gli applausi dei popoli: eccovi la sola cagione di tutti gli oltraggi, che hanno risoluto di fargli, dei supplizj crudeli, che sarà per soffrire, e della morte infame alla quale sarà condannato; le altre accuse non saranno che un pretesto per coprire la loro ingiustizia, la loro invidia, ed il loro odio e furore.

Ritirate lo sguardo da questi giudici abominevoli per guardare attentamente Gesù solo in mezzo di essi. Egli sta in piedi come un delinquente; gli occhi suoi sono abbassati per modestia, le sue mani sono legate da funi, la tristezza è dipinta sopra tutto il suo volto, egli tace, il suo spirito è oppresso dall'afflizione, ed il suo cuore è penetrato dal più vivo dolore. Egli soffre in vece nostra tutto ciò che noi abbiamo meritato di soffrire; non perdiamo neppure una delle sue parole, seguiamo con una compassionevole attenzione tutti i suoi passi; noi vi abbiamo un grande interesse, perchè egli è un Dio, un Salvatore che va a patire per noi.

Viene subito interrogato sopra i suoi Discepoli, ed egli non risponde, perchè il timor della morte li avea vergognosamente dispersi, ed aveano allora perduta la loro fede ed il loro amore. Vien interrogato sulla sua dottrina, che

era tutta divina, ed era stata autorizzata dal suo celeste Padre; e risponde con modestia, e con coraggio, ch' egli non avea insegnato di nascosto, ma nella Sinagoga, e nel Tempio alla presenza di tutto il popolo, ed essi stessi poteano interrogare i suoi uditori. Egli adduceva la prova la più evidente della sua dottrina, poich' ella era tratta dalla sua pubblicità; ben differente dalla cattiva, che si annunzia in segreto per meglio sedurre, senza rischiare i pubblici rimproveri. Eccovi la risposta saggia e prudente di Gesù, per cui dovette nondimeno soffrire il più grave oltraggio. Pur troppo succede che la verità manifestata con modestia, lungi dal trionfare de' cuori ribelli, non produce sovente che odio, quantunque sia palesata da una bocca santa.

IL GIOVEDÌ DOPO LA II. DOMENICA

GIORNO DI SPAVENTO

PRATICA.

Discendete oggi ancor vivi collo spirito nell'inferno, e discendetevi in tutte le ore del giorno; questo è il mezzo più sicuro per non discendervi dopo la vostra morte. Accompagnate questa pratica con fede, con spavento e tremore. Pensate spesso ai diversi supplizj, che vi soffrono i dannati; al fuoco divoratore che li brucia, e non s'estinguerà mai; alla spaventosa compagnia de' demonj, che li tormenteranno, agli urli orribili che sentono, e che fanno loro stessi; ai pentimenti inutili e disperati, che gli agitano, e li straziano; al verme della coscienza, che li rode, e non morrà giammai; all' eternità delle pene, e sopra tutto alla privazione di Dio, che è il più insopportabile di tutti i supplizj.

Abbiate questo pensiero in ogni tempo, ed in ogni luogo; temete, soffrite, rimediate, pregate per evi are questa disgrazia.

MEDITAZIONE SOPRA L' INFERNO

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Il ricco è morto, dice G. C., ed è stato sepolto nell' inferno (*Luc. 16*).

Pensate con spavento al crudele supplizio del ricco malvagio, che sarà quello di un' anima, la quale uscirà da questo mondo con un peccato mortale. Egli era ricco, ed il Vangelo non l' accusa d' aver male acquistate le sue ricchezze, ma solamente d' esser stato duro verso i poveri, come lo sono quasi tutti i ricchi, che per conseguenza avranno la stessa sorte. Egli era superbamente vestito come lo sono tutti i mondani; la sua tavola era magnifica come quella di tutti i ricchi: e non viene accusato d' altri delitti. Nondimeno egli soffre crudelissimi supplizj, brucia, e brucierà sinchè Dio sarà Dio. Si fabbrichi sopra la terra un magnifico sepolcro al suo corpo, la sua anima non avrà altro che quello dell' inferno, dopo essa aspetterà il suo corpo dopo il Giudizio, mentre Lazzaro essendo in tutto il corso della sua vita mendico, e coperto di piaghe, godrà la gloria e le delizie eterne nel seno di Abramo. Qual oggetto di riflessione e qual motivo di spavento!

Ascoltate con timore questo ricco dannato, che dal fondo dell' inferno grida con una voce lamentevole, e dimanda una goccia d' acqua per rinfrescare la sua lingua, e non l' otterrà. Ascoltandolo, considerate ciò che soffre. Forse non avete mai ben riflettuto alla crudele attività del fuoco dell' inferno. Pensate subito all' ardore di

quello, che arde ne' nostri focolari, che non si può soffrire per un momento, che si considera come il più crudele di tutti i supplizj, e lo è in fatti: questo non è che una languida pittura di quello dell' inferno. Aggiungete a questa riflessione la grande sensibilità della nostra carne, e ciò che ella soffre alla minima impressione del fuoco: starà ella alla prova di quello dell' inferno? Che non dovete dunque voi fare per evitarlo?

I nostri fuochi sono accompagnati da qualche lume; quello dell' inferno non è che tenebre, e non produce che un tristo lume per discoprire spettri spaventevoli. I nostri fuochi cessano di ardere quando si sottrae loro la materia combustibile: quello dell' inferno non si spegnerà mai più; e Dio ha tanto odio al peccato, che farà un miracolo eterno per mantenere il suo ardore. Eccovi l' eterno sepolcro del ricco malvagio. Era vestito di porpora, è circondato dalle fiamme; abitava un superbo palazzo; non avrà altra abitazione che quest' abisso di fuoco. Eccovi il frutto di un sol peccato mortale. Quale oggetto di spavento, e di precauzione!

II. Punto. Il cattivo ricco in mezzo ai tormenti alza gli occhi, vede da lungi Abramo, e Lazzaro, e grida: Padre Abramo, abbi pietà di me, perchè soffro crudelmente in questo fuoco.

Qual trista situazione! qual voce lamentevole! qual grido penetrante, e dolente! qual vista orribile, ed insopportabile, e quale inutile preghiera! L' empio ricco è in mezzo ai più crudeli tormenti, egli che era in mezzo alle delizie, perchè essendo ricco potea procurarsele: soffre una fame da disperato lui, che faceva sontuosi banchetti; arde lui, che prendeva ogni sorta di rinfreschi con intemperanza! soffre una

sete arrabbiata, ed è ridotto a dimandar per grazia una sola goccia di acqua! la sua lingua ed il suo palato, che non aveano gustato se non cibi squisiti, soffrono un'aridità, un'amarezza, un fuoco divoratore per punire la sua delicatezza! Così è, o mio Dio, che la vostra adorabil giustizia punisce l'intemperanza, e i piaceri della vita; e noi non ci pensiamo! Qual voce lamentevole, e qual grido penetrante, e doloroso! L'eccesso del suo dolore lo fa prorompere nel più tristo lamento e nelle più acute grida, che si fanno sentire sin nel Cielo: ma non meritavano d'esser intese le grida di colui che facea gridare i poveri, alla porta della sua casa, ben lungi dall'ascoltarli, e d'esserne intenerito, che avrebbe creduto trattarli troppo bene se li avessi messi nel rango de' suoi cani, lasciando loro prendere le molliche, che cadevano dalla sua mensa, mentre avea scacciato il povero Lazzaro con un orgoglio insopportabile. Così Dio punirà la durezza del cuore verso i poveri.

Qual vista lugubre ed insopportabile! Vede primieramente Abramo suo Giudice, che invece d'ascoltar le sue preghiere, l'opprime coi più forti rimproveri. In secondo luogo, vede Lazzaro glorioso; e questa vista gli riesce penosa del pari, che i suoi tormenti. Egli per questa vista, dice un Padre, è più bruciato, che dalle proprie fiamme, perchè essendo stato in vita vestito di cenci, lo vede rivestito di gloria, ed esso si vede rivestito, e tutto circondato, e penetrato dal fuoco, e dalle fiamme, dopo che era stato rivestito di porpora.

Finalmente qual preghiera inutile! Dimanda ad Abramo che abbia pietà di lui, lo dimanda inutilmente, perchè quando era nell'abbondanza, non ha avuto compassione degli altri, e non ha ascoltate favorevolmente le preghiere dei po-

veri. Così è, o Signore, io debbo aspettarmi di esser trattato in tal guisa, se non profitto di quest'esempio cotanto valevole ad ispirare il timore, e lo spavento.

AFFETTI.

Ascolta, o anima mia, uno di questi infelici dannati, che arde nell'inferno. Fai in maniera che le sue lamentevoli grida penetrino sino al fondo del tuo cuore, per evitare d'incontrare la sua disgrazia. S. Agostino lo fa parlare in questa maniera. Maladetto piacere, che mi son preso, devi dunque esser punito con supplizj interminabili! Maladetta ambizione, sei tu che m'hai precipitato per sempre nella più vergognosa di tutte le infamie! Gozzoviglie dannevoli, festini lugubri, voi mi private per sempre della mensa, e della vista di Dio! Ricchezze fatali alle quali mi son troppo attaccato, voi mi avete fatto perdere il più prezioso di tutti i tesori, che è il godimento eterno del mio Dio, e voi mi riducete in una deplorabile povertà! Compagnie perniciose, che mi faceste perdere quella di Dio, e mi procuraste l'orribile compagnia dei demonj, e de' dannati per tutta l'eternità!

O disperati lamenti! o giustizia del mio Dio! o fiamme! o compagnia dei demonj! o rammarichi, quanto siete crucciosi, ma altresì quanto inutili! o giustizia del mio Dio, quanto sei incomprendibile, e rigorosa! o tormenti, quanto siete crudeli ed insopportabili! o eternità, quanto sei lunga! o compagnia dei demonj, quanto sei orribile!

Ah Signore, se non fossi colpito da un giusto timore di queste terribili verità, sarebbe per me un tristo presagio. Inspiratemi questo spavento, penetratene il mio spirito, senza però farmi

perdere la speranza, che ho nella vostra bontà, poichè una goccia del vostro sangue è capace di estinguere tutte le fiamme dell' inferno, e questo sangue adorabile è per me; ma Signore, per mezzo di questo timore, e di questa speranza sostenuta dalle mie opere buone, operate in me una vera emendazione di vita, ed un' esatta osservanza della vostra divina legge, per non incontrare la disgrazia di quelli, che saranno le vittime eterne delle vostre vendette.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri

SOPRA L' INFERNO.

Ligatis manibus, et pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium (Matt. 22).

Mittet Filius hominis Angelos suos, et colligent de regno ejus omnia scandala, et eos qui faciunt iniquitatem: et mittent eos in caminum ignis (Matt. 10).

Abbiate sempre innanzi agli occhi il fuoco dell' inferno, il seno d' Abramo, la lingua del ricco cattivo, il dito del povero Lazzaro, la sete del dannato, e la goccia d' acqua per rinfrescarsi (*D. Aug. l. 8 in Gen.*).

Voi pensate troppo alle vostre pene, ai vostri affanni, ai vostri dolori; voi ve ne lagnate. Pensate ai tormenti orribili dei dannati, e le vostre pene vi sembreranno leggiere (*D. Isid. de sin. c. 6*).

Preghierà tratta dall' Orazione della S. Messa.

Ascoltate le nostre preghiere, e i nostri voti, o Signore onnipotente! Concedeteci gli ajuti della vostra grazia, senza la quale non possiamo

meritare il Paradiso, nè evitare l'inferno; affinchè occupati in questo santo tempo a placare la vostra divina giustizia coi digiuni, e colle preghiere convenienti a questi giorni di penitenza, di conversione, e di grazia, siamo noi liberati dai nemici della nostra anima, e del nostro corpo, che ci insidiano per farci perdere l'una, e l'altro, e possiamo meritare il possesso della gloria, che ci avete promessa, e che G. C. vostro Figlio, e nostro Redentore ci ha meritata colla sua passione e morte, e collo spargimento di tutto il suo sangue. Noi ve ne preghiamo.

PUNTO DELLA PASSIONE

Infedeltà di Pietro.

Fu un gran dolore per G. C. allorchè, essendo circondato come un colpevole da' suoi più crudeli nemici, che l'interrogavano col fine di perderlo, e cominciavano già ad insultarlo, e a dimostrargli il loro odio, ed il loro furore, il suo principale Apostolo, che era stato da lui destinato a pascere le sue pecorelle per essere il capo della sua Chiesa, per sostenere, e confermare tutti gli altri Pastori, e gli avea fatte tante proteste di amore, e di fedeltà, lo negò per ben tre volte, dicendo la prima volta ad una serva che non lo conosceva, affermandolo con giuramento la seconda volta, e con imprecazioni la terza. Qual era allora la situazione del cuore di G. C.? Quale sarà la vostra, se quello tra' vostri amici, che vi avesse maggiori obbligazioni, e sopra il qual voi contaste di più, vi trattasse così in quel tempo, in cui voi foste più crudelmente perseguitato da' vostri nemici? Il vostro cuore sarebbe senza dubbio penetrato da un vivo dolore.

Infatti, potea Pietro finger di non conoscere

colui, che egli avea sì pubblicamente conosciuto per Figlio di Dio vivo, che gli avea dato a mangiare la sua carne, e bere il suo sangue, che con tanta umiltà gli avea lavati i piedi; colui, dico, a cui Pietro avea protestato che morrebbe piuttosto con lui, che negarlo? Fragilità umana, eccovi dinotata con segni tali, che vi rappresentano al naturale! Ah, Signore, che deve aspettarsi dalle nostre proteste di coraggio, e di fedeltà? Le nostre più forti risoluzioni non durano per l'ordinario, che sino all'occasione di ciò che deve farne la prova; la fatica ci ributta, il pericolo ci intimorisce, s'abbatte il nostro coraggio, si raffredda il nostro amore, e l'occasione ci fa cadere. Noi promettiamo a Dio, in un tempo di sensibile divozione, di abbattere tutti i mostri, che ci attaccheranno; noi ci applaudiamo ancora su questa vittoria immaginaria: ed il menomo attacco ci disarma, e produce la nostra debolezza e viltà. Noi diciamo, come Pietro, che siamo pronti ad andar in prigione, a morir per G. C., e non abbandonarlo giammai; e spesso una piccola occasione, e la voce di una serva ci fa dire che noi non lo conosciamo.

Pietro avea troppo presunto del suo coraggio senz'averlo sperimentato, ed era necessario che conoscesse la sua debolezza per compatire quella degli altri. Pietro s'era vilmente addormentato nel tempo che bisognava pregare e vegliare per difendere il suo divino Maestro. Avea presa una fuga vergognosa allorchè fu catturato G. C.; egli non l'avea seguito che da lontano, ed era d'uopo seguirlo da vicino per esser sostenuto dalla sua grazia. Era entrato temerariamente nella casa del Pontefice, e s'era troppo esposto al pericolo divertendosi, e scaldandosi coi servitori. Ecco le cagioni della sua caduta, ed in

queste ci vediamo quelle delle nostre cadute.

Ma finalmente G. C. ebbe pietà di Pietro; lo riguardò con occhio di misericordia. Con questo sguardo sciolse tutto il ghiaccio del suo cuore. Questa pietra, che era stata sì facilmente scossa, perchè non era stata ancora posta nei fondamenti della Chiesa, riprese in un subito una forza invincibile, per farne parte ai suoi successori, e per sostenere il grande edificio, che G. C. dovea fabbricare sopra di essa. Edificio contro il quale le porte dell'inferno non prevarranno giammai; questa pietra finalmente tagliata da una mano molto più potente di quella di Mosè, si ruppe, e ne sgorgarono ruscelli di lacrime, che non cessarono sino alla morte, in cui essa diede tutto il suo sangue invece di lagrime.

IL VENERDI' DOPO LA II. DOMENICA

GIORNO DI OPERE BUONE.

PRATICA.

Applicatevi oggi ad impiegare bene tutti i momenti del giorno, e non ne lasciate alcuno vuoto di opere buone. Fate spesso questa riflessione, che basta un buon momento per meritare il Cielo, ed un cattivo momento per meritare l'inferno. Siate vigilante, ed attento sopra tutto ciò che voi farete, ed in ogni azione dimandate a voi stesso se voi faticate per l'eternità. Studiatevi sopra tutto di fare le vostre opere buone con tanta purità d'intenzione, ch'esse si trovino pieve dinanzi a Dio, e dirigete in maniera le vostre azioni, ancorchè differenti, che riescano di un ordine superiore, divenendo opere buone, e degne per conseguenza di esser ricompensate in Cielo.

MEDITAZIONE SOPRA LE OPERE
BUONE.*Tratta dal Vangelo.*

I. Punto. Vi era un padre di famiglia, il quale avendo piantata una vigna, la chiuse con un'aja, vi mise il torchio, vi fabbricò una torre, ed avendola affittata ai vignajuoli se ne andò in un paese lontano.

Il Padre di famiglia, che pianta questa vigna misteriosa è G. C. La terra dov' egli la pianta è la Chiesa. Questa vigna che gli è sì cara, e che coltiva con tanta premura, è l'anima vostra. L'aja, da cui è circondata, sono il timor di Dio, i sacramenti, la sua legge, la sua divina parola. Il torchio che mette in questa vigna, è la sua passione; ed il suo sangue adorabile purifica le nostre buone azioni, e dà loro tutto il merito. La torre, che vi fa fabbricare, e la sua protezione, è la sua grazia che ci dà la forza per difenderci dai nemici, che potrebbero assalirci; ma i frutti, che pretende raccogliere da questa misteriosa vigna, sono le vostre opere buone, ed ha egli un diritto incontrastabile di esigerli, perchè il fondo gli appartiene.

Esaminate con qual maniera, e con quale premura voi coltivate questa vigna, che G. C. vi ha affidata, e quali sono i frutti ch' ella produce. È forse simile a quelle vigne, nelle quali non si vedono che foglie, o a quelle delle quali la Scrittura parla con sdegno, perchè non producono se non uve amare, e di cattivo gusto, indegne di esser presentate al celeste sposo?

Fate attenzione che nel numero di questi vignajuoli, ai quali il Padre di famiglia ha affidata la sua vigna, ve ne sono molti, che l'abbando-

nano, che stanno nell'ozio, e non cercano che di perdere il tempo, com'anche sono troppo neghittosi per faticare. Incorreranno questi il castigo, che G. C. minaccia agli operaj di questa vigna, cioè di esser gettati nel fuoco come quel fico infruttuoso. Ve ne sono degli altri, che fanno tutt'altro di ciò, che dovrebbero fare: non faticano che per l'inferno. Questi son quelli ai quali il savio fa dire nella morte, e prima di esser precipitati nell'inferno: non ci siamo stancati nella strada dell'inquietudine, e della perdizione. Ve ne son altri che faticano, ma senza attenzione, e senza lo spirito di Dio: e questi sono coloro, che il Profeta Isaia rassomiglia ai ragni, i lavori de' quali sono inutili, e non servono che a prender le mosche (*Is. 59*); ma ve ne sono altri che sono attenti a moltiplicare le loro opere buone, ed a farle con tutto il fervore, e tutta la purità d'intenzione di cui son capaci: e questi sono simili a quel servitore fedele, che G. C. fa entrare nel suo gaudio, e nella sua gloria. Prendete qui il vostro posto.

Esaminate le azioni della vostra vita, e ancora quelle d'un solo giorno. Mettete da una parte ciò che fate per Iddio, e dall'altra ciò che fate per il mondo; le buone opere che voi fate, e quelle che tralasciate di fare, il tempo che voi impiegate, e quello che voi perdetes; i vostri pensieri inutili, il tempo che voi date ai divertimenti, alle visite, al sonno, al cibo, alle ricreazioni. Riflettete tremando, che non vi è un sol momento, in cui non dobbiate faticare per Iddio, perchè non ve n'è neppur uno, in cui Iddio non possa servirsene per operare la vostra eterna salute. Dio ha i suoi tempi, e i suoi momenti; egli ce li tiene nascosti; impiegate dunque tutti quelli che voi potrete per far delle opere buone, ed esser preparato alla morte.

II. Punto. Il padre di famiglia farà perire miseramente questi malvagi, ed affitterà la sua vigna ad altri vignajuoli. Il regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato ad un popolo che ne renderà i frutti.

Tremiamo alla terribil minaccia di questo padre di famiglia, per timore che non avendo noi bastanti opere buone, o non avendole ben fatte, non ci tolga il tempo di farle; che non dia altresì ad altri quelle grazie, che ci avrebbe date se gli fossimo stati fedeli; e non ci punisca finalmente come quegli scioperati vignajuoli.

Questa condotta di Dio è antica come il mondo, e sarà sempre la stessa. Egli avea posto i nostri progenitori nel Paradiso terrestre; avea loro ordinato di faticare, e ne avevano tutto il tempo: invece di far opere buone in questo delizioso soggiorno, gli disubbidirono, e l'offesero. Egli li scacciò per mezzo di un Angiolo, e tolse loro il tempo che avea loro concesso. È vero che faticarono in seguito; ma allora i loro travagli divennero la pena del loro peccato.

È stato necessario che il divin verbo vestisse le nostre misere spoglie per rendere e al tempo, o alle buone opere il valore che avevano perduto. Noi avremmo avuto un bel fare delle opere buone; esse non avrebbero mai meritato se non se temporarie ricompense; qual castigo! Tutte le azioni di quest'uomo Dio, le sue fatiche, le sue prediche, le sue lagrime, i suoi patimenti, la sua morte, ci hanno ricomprato il tempo, ed hanno rese meritevoli le nostre opere buone. Era necessaria la grazia del Redentore per renderle degne d'una eterna ricompensa. Argomentate da questo l'ingiuria che voi gli fate, ed il male, che fate a voi medesimo, di perdere un tempo sì prezioso, che non vale meno del sangue di G. C.; voi l'impiegate a tutt'altro fuorchè in opere buone.

Se noi impieghiamo fedelmente il nostro tempo a coltivare la mistica vigna che ci ha affidata; se noi conserviamo intieramente quest'aja dalla quale è circondata; se ci diamo premura di svelle i cattivi germogli, cioè a dire tutti i vizj, i desiderj, e tutti gli attacchi profani, essa farà frutti in abbondanza: il padre di famiglia ci darà una ricompensa molto superiore alle nostre fatiche, perch' ella sarà eterna; ma se in luogo di coltivarla noi la trascuriamo, essa non produrrà alcun frutto, e dobbiamo per conseguenza aspettarci d'esser esclusi dal regno di Dio, come ne siamo minacciati nei vignajuoli del Vangelo dalla bocca di G. C. medesimo.

AFFETTI.

Io posso dire, o mio Dio, con più ragione che la Sposa de' sacri cantici, che non ho ben custodita, nè coltivata la mia vigna, la quale è l'anima mia. Voi l'avete piantata con tanta diligenza in un fertile terreno, ch'è la vostra Chiesa; voi l'avete irrigata con tanta bontà, non solamente colla acque vivificanti del Battesimo, ma ancora con tutto il vostro Sangue; voi l'avete fatta crescere, l'avete sostenuta colla vostra grazia, e co' vostri sacramenti, per timore ch'ella non cadesse per terra; voi l'avete fortificata colla vostra divina protezione di cui l'avete favorita, e con questa potea difendersi da tutti i suoi nemici; non dipendea che da me di compire ciò, che avevate sì ben cominciato. Ma ahimè! Ho lasciato fare un gran numero di aperture all'aja che avete ben serrata. Ho mal difesa la torre, che vi avete fabbricata; e gli stranieri vi sono entrati. In vece di svelle le erbe cattive, ho lasciato crescere le sue pessime inclinazioni. In vece di poterla, e di estirpare le sue passioni,

io le ho coltivate, ed essa non ha prodotto alcun frutto degno di esservi presentato; ahimè! dove sono le buone opere che ho fatte? Quanto poco sin ora ho faticato per la vostra gloria, e per la mia salute! E che non ho io fatto per il mondo?

Ah Signore, senza la vostra infinita misericordia che imploro, avrei luogo di tutto temere dalla vostra giustizia; ma, o Dio, lasciate ancora questa vigna sulla terra; io voglio usare tutte le diligenze per coltivarla, e per tagliare tutto ciò che potrebbe impedire, che producesse frutti degni di penitenza. Datemene la forza; accrescete in me questo desiderio, e concedetemi la grazia di perseverare nella pratica delle opere buone sino alla morte.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri

SOPRA LE OPERE BUONE.

Quapropter fratres, magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, et electionem faciatis: haec enim facientes non peccabitis aliquando (1 Pct 2).

Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est (Jac. 2).

Siccome la retta intenzione è quella, che rende buone le opere, così la fede è quella, che dirige, e perfeziona le opere buone (*D. Aug. in Psal. 31*).

Se voi non volete fare delle opere buone quando ne avete il tempo, e quando lo potete, accaderà per un giusto giudizio di Dio, che voi non ve avrete più il tempo nè la forza, quando lo vorrete (*Petr. Bles. ep. 11*).

Preghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Concedetemi, o Signore onnipotente, la vostra grazia, e la vostra misericordia; purificate Voi stesso i nostri cuori colla fede del vostro divino amore, mentre noi fatichiamo a purificare, e a macerare i nostri corpi con quelle astinenze e digiuni, che Voi avete sì santamente istituiti, affinchè occupati a soddisfare ai nostri doveri, ed a moltiplicare le nostre opere buone, noi possiamo giungere alla gran solennità, alla quale noi ci prepariamo; fate che non trascuriamo alcuna delle vostre grazie, e possiamo seguirvi col cuore, e collo spirito in tutti i passi della vostra dolorosa passione; che noi soffriamo con Voi; che moriamo a noi stessi, per meglio celebrare la vostra morte sul Calvario, e ci seppelliamo ancora in vita con Voi nel vostro sepolcro, per partecipare più degnamente, e più efficacemente della vostra gloriosa Risurrezione. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio, e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù riceve uno schiaffo.

Gesù essendo al Tribunale di Anna, ed avendogli risposto circa la sua dottrina con una singolare modestia; la sua risposta gli attirò il più grande oltraggio da un ministro di crudeltà di questo Giudice detestabile, il quale senza rispettare questo volto adorabile, innanzi a cui tremavano gli Angioli, e non ardiscono guardarlo per riverenza; e senza rispettar questa bocca divina, dalla quale erano uscite parole ed oracoli di vita, quell'empio lo percuote con tanta insolenza,

e gli dà uno schiaffo con tal forza, che Gesù cade per terra, e, come dice S. Vincenzo Ferreri, la bagnò con una quantità di sangue, che la violenza del colpo fece sortire dalla sua bocca adorabile; talmentechè questa divina guancia percossa da questa mano parricida ne conservò la crudele impressione, e stette così tutta sfigurata sin dopo la sua morte.

Qual eccessivo dolore, e qual crudele percossa sul volto di G. C. ! Quale oltraggio ancor più sensibile al suo cuore ! esser un Sovrano, un Creatore, un Salvatore, un Dio percosso in una guancia da un servo infame ! Cuore del mio Gesù, in quale compassionevole situazione eravate voi allora ? Io non credo che abbiate sofferto niente di più sensibile, e di più umiliante in tutto il corso della vostra passione. Voi comprendeste bene quest'oltraggio sì indegno, perchè vi fu fatto in pubblico, e contro ogni diritto. Infatti in una ben regolata giustizia, dove non v'abbiano parte l'invidia, l'odio, il furore, e l'empietà, non si soffrirebbe che fosse così trattato il più infame di tutti gli scellerati. Ma qui non si osserva alcuna regola. Un servitore percuote senz'alcun ordine, e vien tollerato invece di esser punito subito come meritava. Tutto il Consiglio adunato, lungi dall'opporvi, concorre a questa manifesta ingiustizia. Lo schiaffo parte in apparenza dalle sole mani del ministro, ma sono tutti gli assistenti che percuotono G. C. perchè lo permettono, e lungi dal punirlo vi applaudiscono.

Questo Salvatore sì indegnamente trattato, vuol ancora salvare il suo persecutore, ed il suo carnefice. A quest'oltraggio risponde con una dolcezza ammirabile, senza farne il minimo risentimento, ed il suo cuore benchè penetrato dal dolore, non perde punto di quell'amore,

che ha verso questo perfido, il quale ha cominciato a fargli versare il sangue, e G. C. è pronto a spargerlo tutto per salvar la di lui anima. Procura infatti di richiamarlo al suo dovere facendogli conoscere con mansuetudine il suo falso, e con una maniera atta a guadagnarli il cuore, quantunque meritasse di esser sepolto vivo nell' inferno.

Voi potevate, o mio Salvatore, come quell'empio precipitarmi nell' inferno al primo peccato che commisi; Voi potevate allontanarmi dal vostro divino volto per tutta l' eternità e mi avete perdonato. Al primo peccato ne ho aggiunti altri presso che innumerevoli. Invece di punirmi, vi siete contentato di far sentire la vostra voce al mio cuore, e dirmi teneramente: *cur me caedis?* perchè mi percuoti? Sarei bene il più ingrato se di nuovo io vi offendessi!

IL SABATO DOPO LA II. DOMENICA

GIORNO DI CONVERSIONE

PRATICA.

Cominciate il giorno col far l' esame sopra la vostra passione predominante, e sopra il peccato in cui voi più spesso cadete. Dimandate a Dio i lumi, che vi son necessari per ben conoscerlo, e forza per estirparlo totalmente. Cominciate dunque oggi questa grand' opera, da cui dipende tutta la vostra felicità. Intraprendetela dunque generosamente, e fate una stabile risoluzione di non desistere, sinchè non ne siate venuto al termine, cioè di convertirvi davvero a Dio. Dimandategli questa grazia con tutto il fervore e la perseveranza, e siate certo che l' otterrete. Non perdetevi di vista il figliuol prodigo, che va a

146 *Il Sabato dopo la 11. Domenica*
riconciliarsi con suo padre. Immaginatevi che lo siete voi stesso, e riguardate G. C. come questo tenero padre, a cui voi andate a chiedere misericordia.

MEDITAZIONE SOPRA LA CONVERSIONE

Tratta dal Vangelo:

I. Punto Un uomo avea due figliuoli, ed il più giovine gli disse: Padre, datemi la porzione di que' beni che mi appartengono (*Luc. 15.*).

Seguitate con attenzione questo Vangelo, meditate seriamente sopra la condotta di questo giovine; voi vi vedrete i gradi, ne' quali un peccatore a poco a poco cade nei più grandi eccessi, e quelli, nei quali rientra nel suo dovere con una sincera conversione.

Comincia con un' indiscreta richiesta, formata dagli sregolati desiderj di non dipendere da alcuno. Ecco vi l'origine della disgrazia, e di tanti mali che l'hanno oppresso. Avete voi mai formato nel cuor vostro desiderj d'indipendenza, perchè il giogo che v'era imposto vi pareva troppo pesante, ed avreste bramato di godere della libertà per soddisfare le vostre passioni? Concepite il pericolo che vi è in formare simili desiderj, e nel fare simili domande, che Dio non concede mai se non quando è sdegnato. Facciamoci giustizia, e crediamo che non ne faremmo un miglior uso di quello che ne fece il figliuol prodigo.

Questo giovine partì dalla casa di suo padre, e se ne andò in un paese lontano. Quando uno ha procurato di contentare le sue passioni, ed ha perduto il timor santo di Dio, non si prevale della sua adorabile condotta, de' suoi consigli, e finalmente trasgredisce i suoi precetti: si allontana dalla sua divina presenza, dalla sua parola, dall'orazione, e da' sacramenti: allon-

tanamento che facea tremare il Reale Profeta, quando diceva: *Signore, quelli, che si allontanano da voi, periranno: mio Dio, non vi allontanate da me.* In questa lontananza quel giovine dissipò tutti i suoi beni paterni colle sue dissolutezze; ciò che ci fa conoscere che non vi è peccato sì enorme, di cui una persona non sia capace quando si è allontanata da Dio, e dissipa in poco tempo tutti i suoi preziosi tesori in questa funesta lontananza, cioè a dire, il timor di Dio, il suo amore, e la sua grazia.

Questo giovine libertino cominciò a provare vivamente la sua povertà. Gli convenne cessare dalle sue dissolutezze, perchè non avea più denaro per continuarle. Ma invece di ritornare a suo Padre, si mise al servizio d'un cittadino, che gli diede a pascere i suoi porci; e la sua miseria era sì grande, che desiderava nudrirsi delle ghiande, delle quali pascevasi quegli immondi animali, e non gli erano date. Non v'è paragone, che possa adattarsi ad esprimere la povertà d'un'anima che ha abbandonato il suo Dio: tutto le manca perchè essa non ha Dio per lei. Ella è priva di sostegno e di cibo, di soccorso e di consolazione nelle sue pene. In una parola essa è abbandonata a se medesima; e questo è il colmo della povertà, e della miseria. State bene attenti a non cadere in uno stato sì deplorabile; ricorrete a Dio quando v'accorgete d'esservene un poco allontanati.

II. Punto. Finalmente il figlio prodigo essendo rientrato in se stesso, disse, quanti servi-tori in casa di mio padre abbondano di pane, mentre io qui mi muojo di fame!

Quanto è infelice chi si allontana da Dio! ma quanto è felice chi rientra in se stesso, e fa delle serie riflessioni sopra le miserie del suo stato, e sopra i mezzi di uscirne! In fatti questo rifles-

so è il primo passo che conduce un' anima travolta ad una sincera conversione; ed i peccatori rimangono lungamente nei loro disordini; perchè non vogliono fare alcuna riflessione, nè sopra le loro disgrazie attuali, nè sopra quelle che hanno a temere nell' altra vita, nè sopra le grazie che potrebbero ottenere da Dio per liberarsene.

Bisogna, dice quel giovine libertino, ch'io mi alzi, e mi risolva di andare a ritrovare mio padre. Egli rientrerà ben presto nella di lui grazia, sortirà dal fango de' suoi delitti, perchè alla riflessione fa succedere una generosa risoluzione. Quando non si fanno se non risoluzioni vaghe, e sterili sopra i proprj disordini, e non sono seguite da una forte risoluzione di emendarsene, esse non fanno che tenere a bada il peccatore, lo confermano, e l'indurano di più nella sua lontananza da Dio, com' anche lo rendono sempre più infelice senza guarirlo.

Ma questo giovine non contento di questa sua risoluzione la mette subito in pratica. S'incammina subito e senza dilazione; entra all'istante nella carriera della penitenza; intraprende un lungo e penoso viaggio, sebbene estenuato dalla fame, ed in un'estrema povertà; ma niente dà fastidio ad un' anima penitente, che vuol far ritorno al suo Dio, niente la spaventa, niente la ributta: ella riceve forza nel suo dolore e nel suo amore, ed il suo coraggio sormonta tutte le difficoltà, che s'incontrano.

Fa in seguito una sincera confessione de' suoi peccati con quelle belle parole: Padre mio, io ho peccato contro il Cielo, e contro di Voi, e non son più degno di esser chiamato vostro figlio. Non contento di questa confessione chiede di portar la pena de' suoi peccati tutt' il resto della sua vita, e di faticare come un servitore salariato,

col sudore della sua fronte. La conversione è sincera quando si confessano i peccati con umiltà, e colla contrizione del cuore, e quando si vuole abbracciare il rigore, e la fatica della penitenza nei ministerj i più bassi e laboriosi.

Osservate l'ordine di questa conversione per conformarvi la vostra. Cominciate a fare delle serie riflessioni sopra lo stato dell'anima vostra; fate dipoi una stabile risoluzione di uscirne, e questa risoluzione sia seguita da una pronta esecuzione; l'esecuzione sia di una confessione umile, e sincera; ed il pentimento sia accompagnato da una generosa disposizione di tutto intraprendere per l'espiazione de' vostri peccati. Eccovi i mezzi che dovete praticare per ricondurvi a Dio.

Ma per ispirarvene il desiderio, e la confidenza, fate attenzione alla bontà di questo padre. Egli va ad incontrar questo figlio, che meritava di esser discacciato vergognosamente dalla sua presenza; gli perdona prima ancora che confessi i suoi peccati, e gli chieda la sua misericordia: se gli getta al collo, l'abbraccia, gli dà il bacio di pace, lo rimette in tutti i suoi diritti: se in questo figlio noi vediamo il modello della nostra conversione, noi vi troviamo altresì un ben forte motivo di eseguirla nella tenerezza del padre.

AFFETTI.

Voi mi additate qui, o mio Salvatore, con una bontà singolare il piano della mia totale conversione, e le strade che devo battere per ritornare a voi. Voi mi fate animo ancora col farmi conoscere ciò che devo sperare dalla vostra bontà, e dalle vostre viscere paterne; ma, o mio Dio, compite in me questa grand'opera, guidatemi per timore ch'io non mi smarrisca; fortifi-

catemi per timore ch'io non cada; date al mio spirito un lume sufficiente per far riflessioni salutari sopra i miei travimenti; concedete al mio cuore un vero dolore de' miei peccati; ed una ferma risoluzione di ritornare a Voi, e non lasciarvi mai più. Datemi la forza di entrare senza ritardo nella carriera della penitenza, e di sostenerne coraggiosamente i rigori, e le umiliazioni.

Io lo confesso, o Padre delle misericordie! ho peccato contro il Cielo, e contro Voi, e non sono degno di esser chiamato vostro figlio; ma ascoltate la mia preghiera, e lasciate intenerir il vostro cuore sopra un figlio, il quale implora la vostra clemenza e bontà. Rivestitemi della veste dell'innocenza che ho perduta e macchiata dopo il battesimo. Vi dimando ancora che, per segno di riconciliazione, mi ammettiate al bacio della pace, e a quel delizioso banchetto, in cui voi date la vostra carne per cibo, ed il vostro sangue per bevanda, aspettando che io possa esser ammesso a quel celeste banchetto, in cui sarò nudrito, e saziato eternamente, e svelatamente della vostra propria sostanza.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS. Padri.

Convertimini ad me in toto corde vestro in jejuniis, et in fletu, et in planctu, et scindite corda vestra, et non vestimenta vestra, et convertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus et misericors est, patiens, et multae misericordiae (Joel. 2.)

Deus converte nos, et ostende faciem tuam, et salvi erimus (Psal. 79).

Una perfetta conversione trova sempre Iddio preparato (*D. Aug. in Psal. 6*).

Si provano sempre dolcezze sul principio del-

la conversione; si prova fatica, rigori, disgusti, e tentazioni a combattere nei suoi progressi; e la pace, ed il riposo nel suo termine (*D. Isid. de sinu. lib. 2*).

Preghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Dio onnipotente, e misericordioso, che coronate i vostri doni col coronare i nostri meriti, accettate i nostri digiuni, e date loro un esito felice, affinchè producano in noi, mediante la vostra grazia, una sincera conversione; che servano ad espiare i nostri peccati, a soddisfare alla vostra giustizia, a punire, e guarire la nostra sensualità e delicatezza, e ad operare la nostra eterna salute. Rendete con abbondanza all'anima nostra ciò che noi togliamo al corpo. Innalzate, vivificate, nutrite, e fortificate questa anima, che avete creata a vostra immagine, e comprata col vostro sangue prezioso, nel tempo che noi ci occupiamo ad abbattere, a mortificare, ed indebolire questa carne peccatrice, per timore ch' ella non si ribelli allo spirito, alla vostra santa legge. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio, e nostra Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù è condotto a Caifa.

Era d' uopo che G. C. fosse condotto a diversi Tribunali, e dinanzi a varj Giudici per rendere la sua condanna più notoria, ed ignominiosa, per esser più esposta alle risa del popolo, e per soffrire in ognuno di questi Tribunali un' infinità di affronti, e di oltraggi molto più sensibili, e più dolorosi della morte. Così dal Tribu-

nale di Anna è condotto, o per meglio dire strascinato a quello di Caifa, ch'era il più furioso di tutti i Giudici. Questo Salvatore legato con funi, tirato e spinto dai soldati, cammina nella città di Gerusalemme preceduto, e seguito da una insolente plebaglia: qual funesto spettacolo, o mio Salvatore! Seguitiamo questo Dio penante. Egli è legato più strettamente dalle funi del suo amore, e dal desiderio, che ha di soffrire per spezzare le nostre catene, che dalle funi dalle quali è avvinto.

Questo pessimo Giudice contento di vedere al suo Tribunale l'oggetto della sua invidia, e non bramando che il sangue di colui, che volea versarlo liberamente per la salute di tutti gli uomini, senza eccettuar lui medesimo, l'interroga per aver occasione di condannarlo nelle sue risposte, contando per nulla di profanare la dignità del suo sacerdozio, e la sua qualità di giudice per la più aperta ingiustizia, e per il più enorme sacrilegio. Non fa che troppo manifestare lo srenato desiderio che ha di trovar G. C. colpevole, per aver il piacere detestabile d'immolarlo al suo ingiusto furore. L'unico timore ch'egli ha, si è di trovarlo innocente, e per togliersi da questo imbarazzo, gli suscita dei falsi testimoni, lo fa accusare di delitti capitali, affinchè la sua rabbia non sia delusa dal piacere, che ha prima del tempo di versare il suo sangue.

I testimoni depongono, e le loro deposizioni quantunque concertate alla scuola del demonio, non si trovano sufficienti a condannarlo alla morte con qualche apparenza di giustizia. Si chiamano due altri testimoni, i quali l'accusano d'aver loro detto che poteva distruggere il Tempio, e riedificarlo in tre giorni, e questa deposizione nel suo vero senso faceva il suo elogio, e la sua giustificazione piuttosto che il suo biasimo.

e la sua condanna; essa significava in fatti la sua divina potenza, ed erano troppo materiali per non intendere che il Salvatore in questo oracolo profetico parlava del suo corpo, ch'era il Tempio vivo della Divinità.

Nel tempo di tutte queste accuse, Gesù, che era, e voleva esser un uomo di dolori, osservava un rigoroso silenzio, tanto per significare che non faceva alcun conto di queste ridicole accuse, quanto per insegnarci a sopportare le ingiurie, gli obbrobri e le calunnie, con modestia, ed in silenzio. Per altro questo adorabil Salvatore voleva con questo divino silenzio soddisfare a Dio suo Padre per i peccati senza numero, che gli uomini commettono colla lingua, e giustificare ciò che il Profeta aveva pronunziato, quando diceva in sua persona; *ero sordo a tutti i discorsi, e come un muto che non apre bocca* (Ps. 13). Volea altresì insinuarci con questo silenzio sì misterioso, ed eloquente, che questo era il mezzo più proprio per difendersi dai maldicenti, e per contondere i falsi accusatori; e che il partito il più sicuro, ed il più eroico era di affidare a Dio la protezione della nostra innocenza.

LA III. DOMENICA DI QUARESIMA

GIORNO DI PERSEVERANZA

PRATICA.

Voi non sapreste meglio cominciar questo giorno dedicato alla perseveranza, che coll'umiliarvi profondamente innanzi a Dio alla vista della vostra incostanza. Dimandategli perdono di tante risoluzioni, e di tante promesse che non avete mantenute: umiliatevi, disprezzate-

vi, come avete voi l'uso di disprezzar le persone, che nel mondo sono stimate stolte, incostanti, ed infedeli verso gli uomini, riflettendo che questa debolezza è molto più biasimevole verso Dio. Malgrado il riflesso della vostra incostanza, non cessate per questo di far oggi le più forti risoluzioni di darvi a Dio senza riserva, di servirlo, d'amarlo, di fuggir il male, e di praticare il bene sino all'ultimo punto di vostra vita, e di non lasciar passare alcun'ora del giorno senza rinnovare le vostre promesse, e domandare a Dio la perseveranza.

MEDITAZIONE SOPRA LA PERSEVERANZA

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Allorchè il forte armato, dice G. C. custodisce la sua casa, tutto ciò che possiede è in pace (*Luc. 11*).

Quest'adorabile Salvatore, dopo avere scacciato un Demonio muto, ed essersi attirata l'ammirazione di tutto il popolo, prende occasione d'invitare i suoi uditori alla perseveranza nella pratica del bene con darne loro i mezzi, e far loro conoscere tutti i vantaggi con un esempio che propone.

Egli stesso è questo forte armato, attento a custodire la sua casa, la quale è l'anima nostra; egli l'abita, la protegge, e la difende contro tutti i suoi nemici. Noi lo chiamiamo colla preghiera, lo conserviamo coll' amore, colla fedeltà, e colla perseveranza nelle opere buone; ma poi noi lo scacciamo colla nostra incostanza.

Fate attenzione che vi è una perseveranza cristiana, ed una perseveranza finale. La prima è opera dell'uomo colla grazia di Dio; la seconda

è opera di Dio solo. Questa consiste a non mai intiepidirsi, ed a tener conto così bene del forte armato, che non l' obblighiamo giammai ad abbandonarci; perchè il Demonio prenderebbe il suo luogo, e ci toglierebbe tutte le armi che erano la nostra forza, cioè a dire, il timor di Dio, il suo amore, e le altre virtù; e ci assoggetterebbe alla sua tirannia.

Sovvengavi che non è il principio che Dio corona, ma il fine. Perseverate dunque, ma evitate gli scogli della falsa perseveranza. Eccoli. Il primo è di perseverare qualche tempo nella virtù, e di rallentarsi in seguito; e ciò è una vergognosa incostanza. Il secondo è di perseverare per lungo tempo; ma con tiepidezza. Il terzo è di perseverare per lungo tempo con fervore, e di cavarne dei motivi di vanità, e di amor proprio; e ciò è presunzione, e tutto questo non è che illusione ed un fantasma di perseveranza.

Prendete qui G. C. per esemplare della vostra perseveranza; risovvengavi che, dalla sua nascita fino alla morte, non ha mai cessato di compiere collo stesso fervore le dolorose funzioni di Salvatore: non si è mai riposato, ed ha sempre faticato, sempre sofferto sin al momento che ha detto *consummatum est*; tutto è consumato, ed era questo il momento in cui spirò. Eccovi il termine dove voi dovete fissare la vostra perseveranza, se volete meritare la corona.

Pensate ancora, che vi è una perseveranza finale, che consiste nell' unione, e nel felice incontro dell' ultimo momento di nostra vita colla grazia, e colla carità, che forma la nostra predestinazione; questa è una grazia, che Dio tiene nelle sue mani; e non v'è altro che ci debba far più conoscere la nostra debolezza, e la nostra dipendenza, com' anche farci stare in timore, ed umiltà. Nondimeno non vi perdetevi di co-

raggio, e persuadetevi che la perseveranza cristiana è un gran mezzo per giungere alla perseveranza finale. Conservate fedelmente G. C., questo forte armato, nel vostro cuore in tutta la vostra vita. È una morale sicurezza, che sarà con voi al momento di vostra morte. Gemete, faticate, pregate tremando, comechè tutto dipende da Dio; operate con viva fiducia, comechè tutto dipende da voi.

II. Punto. Allorchè lo spirito impuro è uscito da un uomo, dice G. C., va per luoghi aridi, e siccome non vi trova il riposo che cerca, dice a se stesso: io ritornerò nella casa dalla quale son partito.

Fate qui una seria riflessione sopra l'incostanza del cuor dell'uomo, e sopra il poco capitale che deve farsi delle più ferme risoluzioni. Il Demonio veglia sempre per farci cadere in peccato. Richiamate alla memoria tutti i vostri buoni propositi, che avete fatti, e poi dimenticati, tutti quei bei progetti d'una vita regolata da voi fissati, ma non eseguiti; quelle sì fervorose promesse che tante volte avete recitato ai piedi de' sacri altari, e forse l'indimani le avete violate; quelle buone opere che voi avete cominciato con tanto ardore, e poi abbandonato, in seguito con tanta viltà. Come ardite voi dunque di sperare di esser coronato nel Cielo, quando la corona non si concede che alla perseveranza?

In un giorno di devozione voi vi siete sentito pien di fervore, e pronto a tutto promettere, e a tutto intraprendere per Iddio, e voi allora vi credevate invincibile. Dopo un'umile, e sincera confessione, dopo una comunione fervorosa, il forte armato era in voi come nella sua casa, e tutto era in pace, perchè voi avevate premura di conservarlo mediante le opere buo-

ne, e la fuga da tutto ciò che potea introdurre la minima macchia nel vostro cuore, e ne' vostri sensi.

Voi vi siete insensibilmente intiepidito; voi avete resa debole la grazia, e debilitandola avete reso forte il vostro nemico. Questo forte armato, che avete sì mal coltivato, non trovandovi più nè le sue delizie, nè il suo riposo, non ha più come prima manifestata la sua divina presenza. Il nemico attento a profittare di questa incostanza, vi ha tentato, e voi avete resistito, ma debolmente. Egli disse allora tra se stesso: io rientrerò nella mia casa dalla quale son partito: egli vi diede più forti assalti, e finalmente siete rimasto vinto. Egli in seguito si è fissato in vostra casa; vi ha fatta la sua dimora, e forse vi dimorerà, finchè non vi abbia fatto commettere qualche peccato più enorme degli altri da voi commessi, e così non vi abbia ridotto ad un fine infelice. Eccovi le giuste, e terribili minacce di G. C. sì ben espresse nel nostro Vangelo. Diffidate dunque della vostra fragilità, e della vostra incostanza: prendete le vostre misure, prevedete queste disgrazie, mettetelo tutto in opera per ottenere, e per acquistare la perseveranza.

AFFETTI.

Quanti motivi ho di umiliarmi, e di gemere, o mio Dio, alla vista della mia incostanza, e delle mie infedeltà, che sono innumerevoli! Io non mi sono mai accostato ai vostri altari che non vi abbia promesso di vincere tutti gli allettamenti della voluttà, di domare il mio orgoglio, di soffrir tutto per la vostra gloria, di servirvi con maggior fervore, e di staccarmi da tutte le creature, che potrebbero esser un ostacolo alla

perfetta unione che devo avere con voi. In questa felice disposizione voi siete entrato in mia casa nella santa comunione, come un forte armato per proteggermi, e per difendermi, ed avete preso possesso dell'anima mia. Avvalorato da un sì potente protettore, io credeva che niente fosse capace di abbattere il mio coraggio, di minuire il mio fervore, nè di superare la mia costanza; ed ho cominciato allora a camminare nelle vie della giustizia, e della perfezione. Ma ohimè! questi felici momenti sono stati di breve durata; il mio fervore s'è ben presto raffreddato; sono ricaduto nella mia tiepidezza, e ne' peccati che avea piantati, e vi ho obbligato ad uscire dal mio cuore. Ah! conosco ora la mia debolezza, e la mia incostanza, e ne sono umiliato, e confuso. Dio della forza sostenetemi, fortificatemi, fate vedere spesso all'anima mia, e le corone che voi avete preparate a quelli che perseverano, ed i castighi terribili che avete riservati a quei che si rilassano, e ricadono dopo la penitenza, affinchè allettato dalle vostre promesse, e spaventato dalle vostre minacce, io vi serva costantemente per amore, ed in tal guisa perseveri nelle buone opere sino alla morte.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA LA PERSEVERANZA

Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit, dice G. C. (Matt. 10).

Itaque fratres mei dilecti, stabiles estote et immobiles: abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino (Cor. 15).

Tutte le altre virtù meritano delle corone;

ma non vi è che la perseveranza, che sia coronata (*D. Bon. t. 9 Diet.*).

E inutile far il bene se si cessa di farlo prima di morire. In vano si corre con celerità, quando uno s'arresta prima di giungere al termine del corso.

*Preghiera tratta dall'Orazione della
Santa Messa.*

Riguardateci, o Signore onnipotente e misericordioso, con uno sguardo propizio! Ascoltate, esaudite le preghiere, che noi v'indirizziamo per ottenere la vostra protezione contro i nostri nemici. Profondamente umiliati ai piedi della vostra Maestà, noi confessiamo, e riconosciamo la nostra viltà, il nostro niente, e la nostra estrema debolezza. Un'infinità di nemici ci circondano, e ci attaccano, e noi siamo troppo deboli per resistere loro senza il vostro ajuto. Armate, o Signore, il vostro braccio onnipotente per proteggerci, e difenderci, affinchè noi possiamo resistere a tutti i loro assalti, e perseverare nel vostro timore, ed amore sin all'ultimo respiro di nostra vita, e meritare così le ricompense eterne, che avete promesse ai vittoriosi. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio, e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù accusato.

È un prodigio ben sorprendente che la terra abbia potuto produrre nel suo seno degli accusatori contro il suo Dio, e che i suoi accusatori sieno sue creature, che egli stesso era venuto a redimere dalla morte, e dall'inferno collo spargimento del suo Sangue. Questo riflesso forse

fu il motivo per cui G. C. osservò un rigoroso silenzio, nel tempo ch'era accusato in una maniera sì ingiusta, sì indegna ed offensiva. Questo silenzio, che dinotava qualche cosa di grande e divino, imbarazzò il pontefice; e di più gliene fece un rimprovero, perchè avrebbe voluto che il Salvatore avesse parlato, per aver il contento il poterlo condannare in vista delle sue risposte.

Per fargli rompere il silenzio, si serve del nome di Dio. Lo scongiura per questo nome sì augusto e rispettabile, con dirgli s'egli è Cristo ed il Figlio di Dio. Questa interrogazione non era fatta per crederlo, nè per liberarlo dalla morte, nè per divenire suo discepolo, ma per fargliene un delitto capitale, facendo così un uso empio ed una profanazione esecrabile di ciò, che vi è di più sacro per farlo servire alla sua morte. Gesù, che non volea tacere questa verità importante, la qual dovea esser la base, ed il fondamento della religione ch'era per stabilire, benchè conoscesse perfettamente che gli sarebbe costata la vita, parlò, e confessò ch'egli lo era.

Caifa che non aspettava che questa confessione per pronunziare contro di lui la prima sentenza di morte, s'abbandona al suo furore, che nasconde artificiosamente sotto lo specioso velo di zelo e di religione; e dimenticando il rispetto che dovea alla sua doppia qualità di sacerdote e di giudice, stracciò come un furioso i suoi abiti sacerdotali, pronunziando ad alta voce che G. C. era un bestemmiatore, che era degno di morte, e che non erano necessarj altri testimoni. Il suo odio implacabile contro di G. C. accresciuto da una furiosa gelosia lo fa discendere vergognosamente dalla sua qualità di giudice a quella di testimone, e di accusatore. Cambia le sue parole in grida ed in schiamazzi orribili, che furo-

no sentiti, e ripetuti da tutta l'assemblea. Si intesero far eco tutte le bocche infernali dei nemici del Salvatore, ed il sacerdote, ed il popolo non formavano più, che una voce, uno spirito, ed un cuore, per cospirare alla perdita del Salvatore di tutti gli uomini.

I popoli si fanno una legge di seguitare l'esempio di quelli, che per la loro dignità debbono istruirli, e governarli; cercano d'autorizzarsi nel delitto per i disordini di quelli che debbono riprenderli e punirli; e quando li vedono avviliti, re il loro carattere con indegne e scandalose azioni, si fanno imitatori dei loro disordini.

In qual dolorosa situazione era allora il cuor adorabile di G. C., mentre gli si faceva un'ingiustizia sì manifesta, e che gli si attribuiva a delitto e a sacrilegio degno di morte la sua Divinità! Senza dubbio era penetrato dal più vivo dolore che possa immaginarsi: nondimeno soffriva la sua pena con una eroica pazienza; taceva, quantunque potesse difendersi, e far miracoli per provare la sua divinità.

Istrutti da quest'esempio, noi che siamo discepoli di questo Dio penante, prorompiamo in lamenti alla menoma ingiustizia, e troppo sensibili a ciò che ci affligge, noi ci sdegniamo contro chi ci offende, e cerchiamo spesso di vendicarci; eppure vogliamo esser riputati discepoli ed imitatori di un Dio Salvatore, che ha sofferto, senza laguarsi, la più orribile di tutte le ingiustizie nella sua innocenza, nella sua riputazione e nella sua vita; e questo Gesù sì ingiustamente accusato non è solamente un uomo, ma un D.o.

LUNEDI' DOPO LA III. DOMENICA

GIORNO DI DOLCEZZA

PRATICA.

Subito svegliato dimandate umiliante a Dio questa dolcezza cristiana, che procede dalla carità e dall'umiltà, che non s'inquieta di nulla, che soffre tutto e non molesta alcuno. Immaginatevi G. C. nel tempo che vomitavano contro di lui le più atroci ingiurie, e l'oltraggiavano con sì indegne maniere; rappresentatevi la sua bontà, la sua pazienza, la sua tranquillità e la sua dolcezza. Eccovi il divino modello che oggi dovete aver innanzi agli occhi, e tutti i giorni del viver vostro, sopra tutto quando cominciate a sentire nel vostro cuore un principio di collera. Vegliate dunque attentamente sopra la vostra vivacità, sopra i vostri primi moti, sopra le vostre parole, sopra le vostre dimande, sopra le vostre risposte, sopra i vostri gesti, sopra i vostri sguardi, ed anche sopra il tuono della vostra voce. Parlate, rispondete, come potete immaginarvi che avrebbe parlato, e risposto, G. C.; e fate in maniera, che in voi non vi sia alcuna amarezza od il minimo risentimento.

MEDITAZIONE SOPRA LA DOLCEZZA

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Tutti quelli della Sinagoga dei Nazareni avendo intesa la risposta di G. C. audarono in collera (*Luc. 4*).

Di qual eccesso non siamo noi capaci quando non siamo vigilanti sopra noi stessi; quando ci

lasciamo trasportare da una passione nascente, e non siamo attenti a reprimerla sul bel principio! A qual segno ci lasciamo trasportare dal nostro sdegno, subito che si presenta l'occasione, quando non abbiamo faticato per acquistare quella moderazione, quella dolcezza cristiana, e quella umiltà di cuore, che G. C. ci raccomanda con tanta premura, di cui egli è l'esemplare, e alla quale unisce la pace dell'anima, quando dice; *Discite a me quia mitis sum, et humilis corde; et invenietis requiem animabus vestris!* (Matt. 11).

Questo adorabile Salvatore era stato ammirato predicando nella Sinagoga della sua patria. Dopo la sua predicazione i Nazzareni gli chiesero di far miracoli simili a quelli che avea fatto in Cafarnao; ma fecero questa richiesta con un tuono imperioso, e come se fosse un diritto che avessero di esigerlo da lui, volendo così strappar dalle sue mani, senza rispetto, le grazie e favori che non meritavano, e perciò G. C. ricusò di compiacerli.

In un istante passano da una estremità all'altra: dall'ammirazione alla collera, dal rispetto al disprezzo, dall'amore all'odio, e dagli applausi agli oltraggi. Lo scacciano vergognosamente dalla loro città, e lo conducono tumultuariamente sopra un alto monte per precipitarlo al basso, e farlo morire.

Non è che l'occasione che faccia conoscere di che siamo capaci, quando non abbiamo acquistato la dolcezza. Voi siete tranquillo adesso che pregate; ma quante volte avete provato dei moti interni se qualcuno vi ha molestato, e non vi ha reso ciò che voi credevate esservi dovuto, oppur negato ciò che v'immaginate di meritare, o che vi abbia detto qualche parola disobbligante, o posposto ad altri!

Non avete voi allora risposto con risentimento?

Voi vi siete senza dubbio trovato qualche volta in simile occasione. Pensate come vi siete allora regolato, come vi siete risentito, e adirato, e dimandate a voi stesso se siete dolce, ed umile di cuore.

II. Punto. Ma G. C. passò in mezzo di loro senza che se ne avvedessero, e si ritirò.

Vede i Nazzareni sdegnati contro di lui, ed invece di punirli come meritavano, non perde nè la sua bontà, nè la sua dolcezza, nè il desiderio che avea di versare il suo sangue per loro amore. Siccome egli era onnipotente, poteva confonderli, ed annientarli, e si sottrae dolcemente al loro furore. Fa ancora un miracolo per rendersi invisibile: si umilia sino a prender la fuga, egli che potea precipitarli all' inferno: cerca d' intenerirli con questo miracolo, affinchè rientrassero in se stessi, e facessero penitenza di un sì ingiusto procedere.

Eccovi qual deve essere la vostra condotta, se volete portar degnamente la qualità di cristiano: rispondere con dolcezza, soffrir con pazienza, ritirarsi e sottrarsi con prudenza, senza strepito, senza lamento, senza risentimento, e senza mancare alla carità, pagando ancora le maledizioni colle benedizioni, secondo il consiglio, e la pratica del grande Apostolo.

State però attenti a non isbagliare sopra la dolcezza. Riflettete che vi è una dolcezza cristiana, che procede dalla grazia e dalla carità, e che vi è una falsa dolcezza, che deriva dalla politica, e dall' amor proprio, che non sa moderare, nè reprimere le parole sdegnose, ed offensive, se non per vendicarsi più astutamente, e con meno di rumore.

Vi sono nel mondo degli Ippocriti di dolcezza, come di quelli di divozione. Sanno farsi violenza

circa i moti esterni, mentre il cuore è inquieto, ed agitato da' pensieri di vendetta. I trasporti violenti di collera non sono oggigiorno che per la plebaglia, ma essi sanno spogliarsi delle maniere rozze e villane di questa passione. Taluno si astiene dal pronunziare villanie, affettando una modestia, ed una esteriore moderazione, per meditare poi una maligna espressione; tal altro prende il tempo per dire una parola offensiva, ma si procura che vada unita ad una certa delicatezza, e questo genere di collera è infinitamente più pericoloso dell'altro.

Studiate bene voi stesso, e state attento a non urtare in questo scoglio sì opposto alla dolcezza evangelica, che richiede lo spirito, il cuore, la voce, i gesti, in una parola che sia non perfetta immagine di quella che G. C. ha praticata a riguardo de' Nazzareni, ed in tutte le altre occasioni, nelle quali gli furono fatti sensibili oltraggi; e che egli ha inseguita, avendo promessa una grande ricompensa, quando disse queste parole. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram* (Matt. 5).

AFFETTI.

Quale oracolo divino avete voi pronunziato, o Signore, e quale ammirabile lezione ci avete data della dolcezza cristiana, quando avete detto: *Discite a me quia mitis sum, et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris!* Queste ammirabili parole son piene di lumi, e di unzione. *Discite a me.* Ah! Signore, da chi potrei io meglio imparare se non da Voi, che siete la stessa verità, voi che avete le parole di vita eterna, e sono in voi tutti i tesori della sapienza, e della scienza, io, che non sono se non tenebre, ed ignoranza? Qual bontà eccessiva di vo-

lervi prender la pena d'istruirmi, e dirigermi, d'aprir la vostra bocca adorabile per insegnarmi ciò che devo sapere, e farmi conoscere ciò che devo fare ! Ma quale eccesso di amore ; di voler Voi stesso darvi per modello, e per esempio della dolcezza ! L'istruzione m'illumina, e mi guida ; ma l'esempio mi facilita, e mi dà coraggio. *Quia mitis sum et humilis corde.* Sì, o mio Signore, voi avete possedute queste due grandi virtù, che avevano origine dal vostro cuore pieno d'amore per me. Voi avete praticata questa dolcezza nelle più atroci ingiurie, e nei più crudeli oltraggi, che avete sofferti dalle vostre proprie creature senza lagnarvi, e senza vendicarvi ; e l'avete mille volte praticata a mio riguardo, perdonandomi i miei peccati, ed offerendomi la vostra grazia. Voi vi siete umiliato benchè siate un Dio ; voi vi siete esposto ai disprezzi, ed agli obbroj, e siete stato ubbidiente sino alla morte. Quali istruzioni, e quale esempio ! Datemi dunque, o Signore, un gran desiderio di questa virtù ; concedetemi questa dolcezza evangelica, che sia una perfetta immagine della vostra ; addolcite i miei sentimenti, e le mie parole coll'infiammarmi del vostro amore, e coll'unzione della vostra grazia, e date in tal guisa la pace all'anima mia.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA LA DOLCEZZA

Dulcis et rectus Dominus, propter hoc legem dabit delinquentibus in via ; diriget mansuetos in iudicio, docebit mites vias suas (Ps. 24).

Responsio mollis frangit iram : sermo durus suscitatur furorem (Prov. 15).

Una falsa dolcezza è una vera crudeltà (*D. Aug. ep. 50*).

La vera dolcezza consola un' anima afflitta , e quando essa la possiede , ella s' umilia nei dispreggi , si rallegra nelle ingiurie , e le perdona , perchè la sua dolcezza viene dalla carità ; essa è tranquilla ne' più forti assalti , si sacrifica per la pace , e rende grazia a Dio nelle sue pene (*S. Ephrem, de man.*).

Pregiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Divino Maestro de' cuori, che li dirigete secondo il vostro beneplacito ; sorgente adorabile di grazie, che le versate in abbondanza sopra le anime tranquille , imploro la vostra bontà in questo santo tempo di grazia e di misericordia. Sento le mie miserie , e le mie tiepidezze , sono oppresso dal peso de' miei peccati. Per sanarmi , spandete in questo cuore che voi avete creato col vostro potere , che avete redento col vostro sangue , e reso capace di amarvi per un eccesso di vostra bontà , spandete , dico , questa grazia , senza la quale non posso far cosa alcuna che sia degna della vita eterna. Datemi una grazia forte , ed efficace con cui possa vincere tutte le tentazioni , ed estirpare queste amarezze , questi risentimenti , ed acquistare questa dolcezza che voi mi avete insegnata col vostro esempio , affinchè , essendo io ora nell'astinenza de' cibi carnali , possa ancora raffrenar in tal maniera i miei sensi interni ed esterni , che non cada mai più in alcun vizioso eccesso , che potesse dispiacervi. Ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio , e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù oltraggiato in casa di Caifa.

Appena Caifa ha pronunziato che G. C. è degno di morte, che vanno a gara ad insultarlo con maggior insolenza, con atroci ingiurie, e con dispreggi insopportabili, con scherni offensivi, con trasporti furiosi, con bestemmie esecrabili, e tutti applaudiscono riputando questa empia condotta un zelo di religione, e come se la loro sfrontatezza, ed il loro furore contro il Salvatore, e contro il loro Dio tenesse luogo di merito, e che vi fosse un premio destinato a chi gli facesse maggiori oltraggi, avendo questi empj una pessima emulazione a maltrattarlo, e a fargli arditamente nuovi insulti.

Si cominciano questi cattivi trattamenti dallo sputargli in viso senza rispettare quella faccia adorabile, innanzi alla quale gli Angioli tremano per timore, e per rispetto. Questi mostri, le di cui bocche infami sono tante cloache di immondezze, e di impurità, vomitano mille seccie infette sopra la sua fronte, sopra le sue guancie, sopra la sua bocca, sopra i suoi occhi, e sopra tutta la sua persona.

Qual tenero spettacolo di veder G. C. solo in mezzo de' soldati, e dei ministri della crudeltà, d'un giudice detestabile, stare in silenzio, penetrato dal dolore, coperto di immondezze, e soffrendo tutto per nostro amore! Ma quale ignominia, o mio Dio! Voi vi siete servito altre volte della vostra saliva per dar la vista ad un cieco, e questi ciechi si servono della loro per oscurare, e render deformi gli occhi vostri, ove tutta risplende la divina Maestà. Non potevate voi voltare questa faccia adorabile per sottrarla a

questi spunti infami? ma non potevate voi contondere, ed abbassare questi empj, e questi sacrileghi? Voi lo potevate, ma voleste esserè un uomo totalmente immerso nel dolore. Voi voleste esporre per mio amore tutto il vostro viso a sì grande affronto, e non voltarlo, come l'avevate detto per mezzo d'uno de' vostri Profeti. *Faciem meam non averti ab increpantibus et conspuentibus in me (Is. 50).*

Altri più crudeli gli strappano i peli della barba; e tutti cospirano a percuoterlo, e sfigurarlo, rendendolo un oggetto il più indegno di compassione che fosse mai stato; e non contentandosi d'aver velata e sfigurata la bellezza del suo volto colle contusioni, colle ammaccature, e colle immondezze infami, delle quali lo coprirono, risolvono ancora di bendarlo, per fargli indovinare chi fosse quello che l'avesse colpito, facendolo così divenire il loro trastullo, e l'oggetto della loro crudele buffoneria, mettendo in ridicolo la sua divina scienza, meritava i rispetti e le adorazioni di tutta la Terra.

Forse ancora gli posero un velo sopra il viso per percuoterlo con maggior ardore, e non esser mossi a compassione, alla vista di un oggetto capace di muovere a pietà i più barbari, cercando così di nascondere a loro stessi, con questo crudele ed orribile artificio, tutto ciò che sarebbe stato capace d'intenerirli. La maestà della sua fronte, gli sguardi divini dei suoi occhi, la bocca già livida per gli schiaffi, tutto il suo viso insanguinato li avrebbero mossi a compassione; bisognava che lo nascondessero agli occhi loro per aver più libertà colle loro mani parricide di percuoterlo e di fargli nuovi oltraggi.

Così è, dice S. Agostino, con una infinità d'insulti più capaci di ferirgli il cuore di un dolore estremo, che di farlo morire, gli prolun-

gavano una vita trista e languente, senza dargli l'ultimo colpo della morte, per meglio soddisfare al loro odio e alla loro crudeltà, e per procurare a se stessi il piacere detestabile di farlo soffrire più a lungo, e di dargli mille morti anticipate prima di farlo morire sulla croce: *Mors protendebatur ne dolor ejus citius finiretur* (D. Aug.):

IL MARTEDÌ DOPO LA III. DOMENICA

GIORNO DI CARITÀ

PRATICA.

Incominciate il giorno con dimandare a G. C. questa carità cristiana, che sia una perfetta immagine di quella, che ha insegnata a tutti gli uomini e particolarmente a voi. Vegliate con molta premura sopra le vostre parole; sopra i vostri sentimenti e sopra i vostri pensieri; fate in maniera che la vostra bocca non pronunzi niente, che il vostro cuore non senta niente, e che il vostro spirito non pensi a niente di ciò che potesse in qualche maniera offendere questa carità. Mettetevi al contrario nella disposizione di far vedere in tutte le cose al vostro prossimo, che voi l'amate sinceramente per Iddio, anche a quelli per i quali sentite più di contrarietà. Distruggete, ed estirpate a fondo questa opposizione; siate sempre pronto a soccorrere il vostro fratello, chiunque egli sia, ne'suoi bisogni, a consolarlo nelle sue afflizioni, a sopportarlo nei suoi difetti, ed a fargli una prudente e saggia correzione se si allontana da'suoi doveri, come lo prescrive il Vangelo di questo giorno.

MEDITAZIONE SOPRA LA CARITÀ DEL PROSSIMO

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Iterum dico vobis quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re, quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo qui in coelis est (Matth. 18).

Studiate seriamente tutte le parole di questo Vangelo, esse lo meritano, poichè stabiliscono il precetto della carità in tutte le sue circostanze con una ammirabil chiarezza. 1. G. C. ci dimostra la stretta obbligazione di quest'amore del prossimo, e quanto è importante alla nostra salute, che noi siamo sempre in perfetta intelligenza con lui. 2. Egli entra con una esattezza maravigliosa nella pratica di questo precetto, insegnandoci la maniera prudente e secreta di correggerlo de' suoi difetti per guadagnarlo a Dio. 3. Fa noti i vantaggi e le ricompense unite a questa carità, quando promette a quelli che la praticheranno, che otterranno dal Padre celeste tutto ciò che gli dimanderanno, e che sarà Lui stesso in mezzo di loro. 4. Finalmente risponde ai dubbj, che potrebbero nascere nell'esecuzione di questa legge d'amore, quando disse a Pietro che non basta perdonare sette volte, ma settanta volte sette, cioè a dire, senza limiti e senza misura.

Eccovi la legge stabilita, e spiegata. Dimandate a voi stesso s'ella è scolpita nel vostro cuore quale essa si trova nelle parole di G. C. La natura, la grazia, l'autorità d'un Dio, la bontà, le promesse, e le istruzioni d'un Salvatore, i sacramenti, il sangue di G. C. devono averla impressa profondamente in voi. Sa-

rebbe ella forse scancellata? Esaminate i motivi i più premurosi che c'impeguano ad amare il prossimo: il primo è la natura, il secondo la grazia. La natura ci stimola a questo. Non v'è niente di più naturale che d'amare e soccorrere quelli, che la natura ha resi simili a noi: il non amarli è un segno di esser privi di sentimenti di umanità. Vi è nelle anime ben educate un'inclinazione, che le porta naturalmente ad amare il prossimo. È cosa naturale muoversi a pietà, allorchè si vede un suo simile nell'afflizione. I mali altrui son sempre di pena ad un cuore ben fatto; e questa carità naturale, quando è ben regolata, è sovente il fondamento, e la base sopra la quale l'autor della natura, e della grazia pone l'edifizio d'una carità soprannaturale.

La grazia vieue al soccorso della natura, ed ella è un motivo molto più forte della carità. Essa sa molto meglio amare che la natura, perchè è molto più illuminata, e perchè è animata, e sostenuta dal sangue di G. C., che facilita, e purifica quest'amore.

Ma soprattutto non dimenticate che questa carità non è un semplice consiglio, ma un precetto essenziale, ed indispensabile, che G. C. lo chiama il suo precetto, e che l'ha stabilito coi termini i più forti, ed i più energici, che una divina eloquenza potesse usare per guadagnare i cuori i più ribelli. Eccovi le parole colle quali ha fatto il suo testamento, e le ha pronunziate il giorno avanti la sua morte. Voi sarete miei amici, disse ai suoi Apostoli, se voi farete ciò che vi comando: quest'è di amarsi gli uni e gli altri come io ho amati voi stessi; e così operando si conoscerà se voi siete miei discepoli. Che vi è di più forte e di più premuroso?

II. Punto. In qualunque luogo si trovino due o tre persone unite in mio nome, io mi troverò in mezzo di esse, dice ancora G. C.

Ciò vuol dire, che se voi amate il vostro fratello per amor di Dio, se voi vi unite con lui per far il bene, G. C. si troverà con voi. Che bella compagnia! Se poi ricusate di amarlo, allora in vece di lui vi si troverà il demonio, che è uno spirito di discordia. Quale odiosa società!

Sovvengavi che G. C. ci comanda qui due cose; primieramente la carità, secondariamente la sincerità, e la prudenza nella carità. Bisogna che la carità unisca i cuori, ma è necessario che ella li unisca nel nome di G. C.. Sopra il primo articolo, voi direte forse che è ben difficile di amare una persona che non ha niente di amabile, che non vi ama, e che voi non potete farvi una sì grande violenza. Questo è il linguaggio d'un uomo carnale. Ma pensate, parlate, ed operate da cristiano: per chi vi farete voi violenza se non se per l'amor di G. C., che se l'è fatta a se stesso sino a morire per amor vostro, qualunque foste suo nemico? Se il vostro fratello non lo merita, lo merita G. C. che ve lo comanda.

Pensate qui alle differenti persone che voi trattate. Ve ne sarebbero forse alcune che voi segretamente odiaste, ed altre che amaste per motivi d'interesse, ed altre finalmente che amaste all'eccesso? Non odiate voi alcuno? L'antipatia, la contrarietà, l'amore, la gelosia, il temperamento; il risentimento, non vi hanno forse amareggiato il cuore contro il vostro fratello? Provate voi una gioia maligna quando è nell'afflizione, e un segreto dolore quando è lodato, ed ha un buon esito nei suoi affari? Se voi non l'amate come deve un cristiano, voi non avrete parte al Regno celeste, e se voi gli

174 *Il Mar. dopo la III. Domenica*
chiudete il vostro cuore; G. C. vi chiuderà il suo.

La carità, dice l'Apostolo, deve esser sincera. Esaminate i motivi del vostro amore verso il vostro prossimo. Non è forse alle volte un'interesse di vanità, che vi stimola a trattare persone ragguardevoli, perchè queste amicizie vi fanno onore? Non è forse un interesse di ambizione, perchè la persona che voi amate può avvanzar la vostra fortuna? Non è forse un interesse di avarizia, che vi fa ravvisare i vantaggi temporali, che voi potete aspettarvi?

La carità, dice ancora S. Paolo, deve esser saggia, e deve venire da un cuor puro. Osservate se la vostra carità è una carità di puro temperamento, in cui la grazia non vi ha parte. Una cieca predilezione non è la carità, ma un fantasma; lungi dall'edificare, ella distrugge. Quando si dà troppo ad un suo fratello, si toglie ingiustamente agli altri ciò che è loro dovuto, e rovina intieramente l'amor di Dio; e siccome tale amore è sempre cieco, è cagione sovente di certi attacchi viziosi, e qualche volta carnali, i quali hanno delle funeste conseguenze, quando non si sta ben attenti, e che taluno vi si abbandona indiscretamente.

AFFETTI.

Risoluti d'amare tutt' i miei fratelli coll' ajuto della vostra grazia, e per amor vostro, o mio Dio, permettete ch' io ponderi rispettosamente le promesse vantaggiose, che oggi mi fate nel Vangelo: l'una di farmi concedere dal Padre vostro tutte le dimande che gli farò; l'altra di venire a dimorare con me. Io ho luogo di sperarlo, perchè sieté un Dio della carità, che risiede nell'amore, e nel cuore di quello che

la pratica. Dimanderò da questo punto al vostro Padre celeste tutte le grazie delle quali avrò bisogno, perchè io le domanderò in nome vostro; e sarò sicuro di essere esaudito, perchè avrò in voi un Dio Salvatore, e Mediatore. Ma, o mio adorabile Salvatore, infondete in me col vostro Santo Spirito quella vera carità, che porta tutt' i lineamenti della vostra; una carità, dico, che sia ardente, sincera, eguale, benefica, eroica e saggia; la freddezza, l' antipatia, l' incostanza, la stravaganza, l' invidia, i motivi umani, e la passione non ne estinguano mai lo splendore e la purezza. Ma, o Signore, per praticare una perfetta carità, apritemi il vostro cuore per estrarne le fiamme, i motivi e la regola dell' amore verso di voi, e di quelli che avete amati sin' a perdere la vita, e versare il vostro Sangue per loro amore. Io voglio da qui avanti amare con tutto il mio cuore, con tutta l' anima mia, e con tutte le mie forze i miei fratelli come me stesso per amor vostro.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA LA CARITÀ' DEL PROSSIMO.

Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem. (Jo. 13).

Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, et fratrem suum oderit, mendax est. Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum quem non videt, quomodo potest diligere (Jo. 2)?

Quello è convinto di non amare il suo fratello, che vedendolo nella necessità, non divide con lui, non solamente il suo superfluo, ma ancora una porzione del suo necessario (*D. Gr. Hom. 20 in Jo. 20*).

176 *Il Mar. dopo la III. Domenica*

Io stimo felice colui, che ama tutti i suoi fratelli in G. C., e li ama di tal maniera, che merita di esserne da tutti corrisposto (*E. Bles. de amic.*).

Preghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Dio Onnipotente, che non avete mai trovato ostacolo nell' esecuzione della vostra divina volontà; Dio misericordioso, la di cui natura è la stessa misericordia, e che perdonate ai più gran peccatori, quando vi dimandano perdono con un cuor contrito ed umiliato, concedeteci il dono inestimabile della continenza; raffrenate Voi stesso tutte le nostre passioni, e tutt' i nostri sregolati appetiti pel timore de' vostri giudizj, e per il riflesso di dispiacervi; ed infiammate i nostri cuori d' una pura, ed ardente carità, affinchè noi vi amiamo sopra tutte le cose, ed il nostro prossimo come voi l' avete amato, e per amor vostro. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio.

PUNTO DELLA PASSIONE

Disperazione di Giuda.

Il traditore Giuda, dopo aver dato G. C. nelle mani de' Giudei, ed aver ricevuti i trenta denari d' argento, de' quali avea con essi convenuto come prezzo del Sangue del suo Maestro, del suo Salvatore, e del suo Dio; vedendo dalla maniera con cui era trattato G. C., che lo farebbero infallibilmente morire col più infame di tutti i supplizj, conobbe l' enorme ingiustizia, che gli avea fatta commettere la sua avarizia; ne concepì un vivo dolore, e risolvette di farne penitenza. Ma ohimè! qual detestabil

dolore e qual mostruosa penitenza ! L' orrore del suo parricidio , la crudeltà de' Giudei , l' innocenza di G. C. , e la morte infame che sarebbe per soffrire , se le presentarono alla mente. Questa coscienza colpevole , agitata da pungenti rimorsi cominciava a farsi giustizia , ed era crudelmente lacerata dal suo delitto.

In questa violenta situazione , non potendo più sopportar se stesso , va a ritrovare i Sacerdoti per accusarsi della sua ingiustizia , e per restituire il denaro , Sacerdoti detestabili talmente , che non erano da riputarsi migliori di questo traditore travestito da falso penitente. E qual confessione fu quella che fece loro ! Gettò per terra l' argento in loro presenza non solo per farne una giusta restituzione , ma molto più per liberarsi da questo segreto carnefice che lo tormentava ; perchè il denaro malacquistato tormentava sino alla morte il suo malvagio possessore.

Sortì dal Tempio agitato da nuove furie , e non potendo più tollerar se stesso , seguendolo dappertutto l' immagine della morte , si disperò , invece di aver ricorso alla misericordia di Dio. Egli stesso fu il proprio carnefice , si sospese ad un patibolo , crepò nel mezzo del corpo , e sparse tutte le sue viscere. Egli cominciò così a vendicare sulla propria persona questo divino Maestro , che avea sì indegnamente tradito , e consegnato ai suoi più crudeli nemici , malgrado le grazie ed i favori che ne aveva ricevuti , e che potea ancora aspettarsi dalla sua gran bontà , se la sua penitenza fosse stata sincera : perciò andò ad ardere nell' Inferno per tutta l' eternità. Infatti era ben necessario un tal castigo per un delitto composto di tanti altri , poichè noi vi vediamo l' ipocrisia , l' avarizia , il furto , il tradimento , la simonia , l' apostasia , il sacrilegio , il deicidio , e finalmente la disperazione.

Benchè foste allora penante, o mio Gesù, e nel tempo che l'ingiustizia degli uomini, e la perfidia d'un falso amico vi maltrattavano sì crudelmente, voi non lasciaste di esercitare, come un Dio Onnipotente, la vostra giustizia sopra quest'empio. Voi lo giudicaste nel tempo, ch' eravate giudicato voi stesso, e precipitaste l'infelice sua anima nell'Inferno.

Ma, Signore, non aveste ancora voi stesso dispiacere della perdita di questo scellerato? Questa condanna benchè giustissima non facea ella violenza al vostro buon cuore, a voi che avete detto per mezzo d'un Profeta, che non volete la morte d'un peccatore, ma la sua conversione? Vedeste voi senza dolore andar quest'anima infelice all'Inferno, voi che cominciavate a spargere il vostro Sangue per salvar tutti gli uomini! Egli era ancora il prezzo del vostro sangue adorabile, che dovea escire dalle vostre vene, benchè l'avesse venduto; e se invece di disperarsi, avesse fatta una sincera penitenza, la quale non gli era impossibile, questo sangue ch'egli avea tradito, avrebbe ancora perorata la sua causa al trono di Dio per ottenergli misericordia, e stato sarebbe sufficiente a far sì che non andasse all'Inferno, perch'egli è d'un'infinito valore.

Ah Signore, io non dispererò giammai della vostra divina misericordia; ed il valore infinito del vostro Sangue sarà sempre la mia speranza, quantunque gli abbia fatto un'infinità di oltraggi: ma sforzerommi altresì di non irritar più la vostra giustizia, e cercherò di placarla con una sincera penitenza.

IL MERCOLEDÌ DOPO LA III. DOMENICA

GIORNO DI DIVOZIONE

PRATICA.

Fate oggi consistere la vostra pratica in due cose: la prima, a bene esaminare la vostra divozione nelle sue mire, ne' suoi motivi, e nel culto che voi rendete a Dio; per toglierle tutto ciò che potrebbe esser dispiacevole, e renderla difettosa, come la vanità, l'amor proprio, il rispetto umano, la negligenza; in una parola tutto ciò che non parte da un cuore veramente divoto: la seconda nel dimostrare in ogni cosa il vostro amore a Dio con una soda divozione, universale, costante, e con un vero raccoglimento, o nelle vostre preghiere, o nelle sacre lezioni, o ascoltando la S. Messa. Procurate dunque oggi di esser divoto, come dovete esserlo in tutto il corso di vostra vita, e come vorreste esser stato, se voi foste in punto di morte.

MEDITAZIONE DELLA DIVOZIONE

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Ipocriti, dice G. C. agli Scribi e ai Farisei, Isaia ha ben profetizzato di voi quando ha detto: questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è lontano da me. (*Matt. 15*).

Il Salvatore parlava così ai divoti di professione, ma falsi divoti, che facevano consistere la loro divozione in una infinità di piccole osservanze, mentre trascuravano l'essenziale della divozione, che consiste nella carità, nella penitenza, ed in un amore sincero dello spirito, e del

cuore a Dio; questi gli facevano un pubblico rimprovero della trasgressione che facevano i suoi discepoli delle tradizioni, perchè non lavavano le loro mani prima di mangiare. Ecco il primo difetto che G. C. riprende nei Farisei, di far caso scrupolosamente di certe minuzie, e di trascurare le cose essenziali.

Il secondo, è di scandalizzarsi d'ogni cosa, e di permetter tutto a se stessi. Di più si scandalizzano delle parole di G. C. perchè scusava i suoi discepoli sull'osservanza di una pretesa tradizione, ed indifferente alla Religione, mentre ch'essi trasgredivano senza scrupolo i precetti essenziali. Tali sono i falsi devoti. Essi condannano tutto ciò che si oppone al loro capriccio, si usurpano il diritto di giudicar ogni cosa, nè vogliono esser giudicati da alcuno.

Il terzo difetto che G. C. riprende oggi nei falsi devoti, si è la cecità. Sono ciechi, dice il Salvatore, come quelli che li guidano, e cadono insieme nella fossa. In fatti il falso devoto usa ogni diligenza per esaminare i difetti del suo prossimo, affin di criticarlo, sprezzarlo, parlarne male, per aver luogo di preferire se stesso a tutti gli altri. Non parla che di penitenza, e di mortificazione, e s'impazienta al minimo incontro; il più leggiero disprezzo, e la minima umiliazione lo scoraggiano, e lo sconcertano; vuol avere tutto l'onore della divozione senza sperimentarne la fatica. Egli è più impetuoso degli altri nella sua collera, più insopportabile nel suo umore, più piccante nelle sue parole, ed è cieco abbastanza per non avvedersene.

Finalmente la falsa divozione non viene da Dio, ma dalla vanità, dall'orgoglio, e dall'amor proprio: questa è una pianta sterile che non ha se non foglie, e che il Padre celeste non ha piantata: perciò, dice il Salvatore, sarà tagliata

fino alla radice. Queste divozioni sensibili, e di puro temperamento, queste divozioni indiscrete e superstiziose, queste divozioni d'interesse, e di partito, queste divozioni di comparsa e di pura cerimonia, queste divozioni irregolari e capricciose, queste divozioni esteriori e superficiali, che son mancati dello spirito di penitenza, saranno riputate per nulla. Esaminate i difetti della vostra.

II. Punto. Ciò che esce dalla bocca viene dal cuore, ed è capace di macchiar l'uomo.

Queste ammirabili parole non solamente ci danno a conoscere la sola divozione, ma ancora i caratteri della vera. Pesiamoli al peso del Santuario.

Primieramente ella viene dal cuore, perchè il cuore è la sorgente di tutto il bene, che l'uomo cristiano può praticare. Infatti la divozione, secondo i Santi Padri, è un culto religioso, che noi dobbiamo a Dio, come al nostro principio e nostro ultimo fine. È una volontà umile, sincera e pronta, che ci porta con ardore a tutto ciò che riguarda gl'interessi e la gloria di Dio. Questa volontà, quest'ardore non possono venire se non dal cuore, e fa d'uopo che dal cuore passino alla bocca, e alle mani, cioè a dire, sopra tutte le parole, e sopra tutte le azioni. Esaminate la situazione del vostro cuore, e conoscerete se siete veramente divoto.

Sovvengavi di quelle belle parole del Profeta *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*. Quando questo cuore non ha ancor acquistata una soda divozione, cammina a piccoli passi, e tremaute nella strada dei soli precetti; ma quando la sua divozione è fervente, il cuor si dilata, l'amore succede al timore; non cammina più, ma corre nella strada de' comandamenti, ed in quella dei più perfetti consigli.

In secondo luogo la divozione vien da Dio. Questa è una pianta, che il Padre celeste ha avuto premura di piantare nella terra de' nostri cuori, per produrre in abbondanza i frutti della grazia e della gloria; ma non vuole che noi vi mettiamo pianta alcuna straniera, la quale toglierebbe tutto il sugo di questa mistica terra, ed impedirebbe che ne profittasse quella della divozione. Esaminate ancora se nel vostro cuore vi sia qualche cosa, che faccia ostacolo alla vostra divozione, e se vi sia qualche attacco, perchè essendo Dio il solo autore ed il solo oggetto della nostra divozione, se trova il cuore diviso, si ritira, e questa è la più grande di tutte le disgrazie.

Finalmente il vero divoto lungi dal cadere nella cecità, che oggi G. C. rimprovera ai Farisei, è illuminato in tutte le sue vie. Gli scopre tutti i lacci del demonio, e non vi cade. Gli artifizj, e le false attrattive del mondo sono incapaci di sedurlo. Vigilante sopra se stesso, previene le menome lusinghe dell'amor proprio, e della vanità, e non anela che all'acquisto della vera divozione, perchè non ha altra mira, che di piacere a Dio solo. Eccovi i caratteri sì ben espressi nelle parole di G. C.: chi vi impedisce di profittarne?

AFFETTI.

Ah! Signore, non son io forse nel numero di questi falsi divoti, che non vi onorano se non colle labbra, mentre che il loro cuore è lontano da voi? Quante volte la leggerezza, la dissipazione, il rispetto umano, e la tiepidezza hanno accompagnato il culto che io vi rendeva! Mi son io rimesso tutte le volte, che ho conosciuto di esser distratto? Quante volte il mio cuore era

più freddo del ghiaccio, ed occupato nelle creature, mentre la mia lingua vi lodava, e vi diceva che vi amava con tutto il cuore! Accostatevi a me, o Signore, mentre il mio cuore userà ogni mezzo per unirsi a Voi con una sincera divozione.

Padre celeste, troncate da questo freddo cuore ciò, che voi non vi avete piantato; estirpate fino alle radici le inclinazioni, i desiderj, gli attacchi troppo sensibili, e quell' amor proprio, che diminuisce il merito del culto, che a voi devo. Mettetevi in vece questa pianta sì preziosa d'una divozione soda e costante, coltivate la Voi stesso; bagnatela colla vostra grazia, e datele un felice accrescimento. Ferite, penetrare questo cuore con un dardo del vostro divino amore, affinchè tutto si dedichi, e si consacrì a voi solo sin alla fine del viver suo, senza incostanza; senza divisione, senza debolezza; e sia fatto degno di esser un oggetto meritevole delle vostre compiacenze, il luogo del vostro riposo, e delle vostre delizie, ed il santuario della vostra divinità in questa vita, per rendersi degno di possedervi eternamente nel Cielo.

Sentenze de' SS. Padri.

SOPRA LA DIVOZIONE

La divozione umilia lo spirito, e lo illumina; essa infiamma il cuore e lo purifica; ella regola i costumi, e purifica l'anima; essa fortifica nelle avversità, e mette in fuga i Demonj; ella ottiene l'amicizia di Dio, e se lo rende sempre propizio (*D. Ber. de alis scruph.*).

La divozione è falsa, quando non procede dall'amor di Dio (*Id. de Persec. Rel. c. 1.*)

Preghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Prostrati umilmente ai piedi della vostra adorabile Maestà, e in positura di delinquenti e di penitenti, che piangono i loro peccati, noi imploriamo la vostra clemenza, o Dio di bontà e di misericordia, e vi preghiamo che, in questo santo tempo di lagrime, di penitenza, e di grazia, in cui noi maceriamo la nostra carne peccatrice colle astinenze, e coi digiuni, che voi ci avete prescritti per placare il vostro giusto sdegno, per soddisfare alla vostra tremenda giustizia, per incamminarci nella via della salute, e per ottenere con maggior sicurezza la vostra misericordia, Voi vi degniate di concederci le grazie, che ci sono necessarie per mortificare le nostre passioni, ed i nostri sregolati appetiti, per non irritar più la vostra giustizia. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù al Tribunale di Pilato.

Il nostro adorabile Salvatore avendo passata una notte molto dolorosa in casa di Caia, nel tempo della quale gli avevano fatti mille oltraggi; dove i suoi occhi non aveano veduto che carnefici infuriati contro di lui; dove le sue orecchie non avean sentito che atroci ingiurie, che piccanti derisioni, imprecazioni, e bestemmie esecrabili; dove il suo cuore era stato tante volte penetrato dal dolore, e dove il suo corpo aveva sofferto un' infinità di varj supplizj: finalmente giunse il giorno felice, ed insieme funesto in cui doveva morire; giorno funesto e doloroso

per lui, poichè andava ad esser vittima del più rigoroso di tutti i sacrificj, e del più crudele e del più infame di tutti i supplizj; ma il suo cuore lo desiderava ardentemente, per compiere la grand' opera della nostra redenzione.

I Giudei, che non potevano condannare alcuno alla morte, perchè i Romani, che gli avevano assoggettati, ne avevano tolto loro il potere, furono obbligati di condurre G. C. coi suoi testimoni, e i suoi accusatori al Tribunale di Pilato, Presidente per l'Imperatore; e vi fu condotto colla stessa infamia, con cui era stato condotto ne' precedenti Tribunali.

Provvidenza del mio Dio, voi faceste servire la crudeltà de' Giudei ai vostri adorabili disegni! Bisognava che i Giudei e i Gentili concorressero insieme a darvi la morte. In un senso, essi cercavano di soddisfar alla loro rabbia, facendovi l'oggetto del loro furore. Voi dovevate esser per la vostra morte il Salvatore degli uui, e degli altri; il vostro amore che non ha limiti voleva soffrire degli oltraggi da tutte le nazioni, affinchè la nostra redenzione fosse universale, il vostro sacrificio più grande, ed il merito del vostro Sangue si estendesse sopra tutti quelli che contribuivano a versarlo.

Questi indegni Sacerdoti arrivano alla casa di Pilato con G. C. loro preteso colpevole. Per altro non vi entrano, perchè, essendo obbligati di celebrare la Pasqua secondo il costume, avrebbero creduto di far male entrando nella casa d'un idolatra; ma non credevano di commettere alcun male bagnando le loro mani nel sangue del giusto. Orribile acciecamiento! Ipocrisia detestabile!

Pilato escì per audarli ad incontrare alla porta del suo Palazzo; ma nel vedere il Salvatore, i di cui miracoli, le prediche, e la santità faceano

tanto strepito, e vedendolo legato con funi, circondato dai carnesfici, pallido, mesto, smunto, col dolore dipinto nel volto, tutto coperto d' inmondezze, di sangue, e tramortito dalle percosse, lo dispreggò.

Si produssero i testimoni, i quali eran già guadagnati, ed instruiti a produrre false deposizioni in maniera tale, che potessero interessar Pilato nella sua morte per politica, e per ragione di stato, affinchè niente lo potesse sottrarre all' infame supplizio, che la gelosia; e la crudeltà de' Giudei gli preparavano. Lo accusano di tre delitti di stato. Il primo d' aver voluto far ribellare il popolo, ed esser un sedizioso ed un perturbatore della pubblica pace. Il secondo d' aver voluto impedire che non si pagasse il tributo a Cesare. Il terzo d' aver detto lui stesso, ch' egli era Re de' Giudei. Gesù ascolta, tace, non risponde a queste false accuse, che si distruggono per se stesse, ed era impossibile di provarle.

Voi siete accusato, o mio Salvatore, di seduttore del popolo, Voi che non siete venuto sulla terra, che per patir, e morire per la sua santificazione, e salute! d' impedire che sia pagato il tributo a Cesare, Voi che lo avete pagato, e detto avete palesemente; *Rendete a Cesare ciò che appartiene a Cesare!* di volervi far Re, e di volere usurpare la corona, Voi che siete fuggito per timore che non vi coronassero, e che avete detto che non siete venuto per esser servito, ma per servire! Voi nondimeno tacete, voi che siete innocente, per inseguare a me che souo colpevole a soffrir le persecuzioni con silenzio.

IL GIOVEDÌ DOPO LA III. DOMENICA

GIORNO DELLA PRESENZA DI DIO

PRATICA.

Svegliatevi con questo pensiero, che Dio vi vede, ed è attento a tutto ciò che voi pensate, a tutto ciò che voi dite, e a tutto ciò che voi fate; e che senza questo continuo sguardo di Dio sopra di voi, perireste sul momento, e ritornereste nell'orribile abisso del nulla, di dove siete sortito. Siate penetrato da un profondo rispetto per questa divina presenza; ma corrispondete allo sguardo di Dio sopra di voi con uno sguardo di attenzione, di rispetto, e di tenerezza. State attento, nè vi contentate di praticare questa presenza abituale, rendetela attuale quanto potete; e quando voi conoscerete di esser distratto, rientrate colla mente in questa divina presenza, come nel centro delle vostre delizie.

MEDITAZIONE SULLA PRESENZA DI DIO

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gesù, essendo uscito dalla Sinagoga entra nella casa di Simone; la di cui suocera avea molta febbre, e fu pregato a sanarla ec. (*Luc. 4*).

Siate ben persuaso che le grazie singolari, che G. C. concede a coloro, ch'egli onora colla sua divina presenza, sono una prova convincente che questa presenza d'un Dio sì buono è la sorgente di tutt'i beni possibili, come la sua assenza è l'origine di tutt'i mali che ci colpiscono; e che le guarigioni miracolose ch'egli opera in favore di

quelli che implorano il suo soccorso, fanno ben conoscere che questo Gesù sì benefico, e caritatevole, non è solo il medico de' nostri corpi, ma ancora delle nostre anime; l'uno è la figura dell' altro.

Entra in casa di Simone, la di cui suocera era tormentata da una febbre violenta: vien pregato di guarirla; s'alza nell'istante, come per dinotare la sua attività, e prontezza a soccorrere gli afflitti: comanda alla febbre, Lui stesso che comandava da Padrone, e da Sovrano agli elementi, al demonio, alla vita, ed alla morte: la febbre ubbidisce; e questa donna resta sì ben guarita, che sul momento ella si alza per servire la compagna.

Quando Gesù ci onora della sua divina presenza, sopra tutto nella santa Comunione, vuole che noi lo preghiamo di guarire le nostre anime, le quali sono molto più preziose de' nostri corpi dalle malattie, le quali sono molto più importanti, e pericolose; e allora opera da Salvatore, comanda da Padrone, e guarisce subito la febbre delle nostre cupidigie coll' efficacia della sua grazia: ora guarisce l'ardore sregolato dei nostri sensuali appetiti coll'unzione della croce; ora il bollore del nostro orgoglio coll'esempio della sua umiltà; ora il ghiaccio della nostra indifferenza, e del nostro sdegno contro il nostro prossimo col balsamo prezioso della sua carità; ora la tiepidezza e la rilassatezza spirituale della nostra anima coll' effusione del suo amore; ora il fuoco della nostra collera colla rugiada della sua dolcezza; finalmente guarisce tutta la corruzione che i piaceri dei sensi, e dell' altre passioni possono lasciare ne' nostri cuori, coll' apparecchio salutare della sua carne, e del suo sangue; e non v' ha malattia così occulta, e sì inveterata, alla quale questo medico celeste non apporti un

sovranò rimedio, quando noi sappiamo ricercare la sua divina presenza, e mettere a profitto le grazie, e benedizioni, che ci comparte nelle sue visite, delle quali vuol favorirci.

Dopo questa guarigione miracolosa della suocera di Simone, che fu ben presto divulgata, tutti quei che erano infermi furon condotti a Gesù; imponeva loro le mani, e li guariva. La presenza di questo divin Salvatore non si limita ad una grazia sola, nè a guarire un solo ammalato; esce da lui una virtù divina, che guarisce tutti quelli, i quali se gli avvicinano con viva fede per qualunque infermità che possano avere. Qual motivo di speranza!

II. Punto. Gesù andò subito in un luogo deserto, e tutto il popolo venne a cercarlo dov' egli era, e faceva tutti gli sforzi per trattenerlo.

Vi sono certe persone che Gesù previene, e onora della sua visita, benchè non lo cerchino; ed in questa guisa s'è diportato a riguardo della suocera di Simone, della Samaritana, del Paralitico, e di Saulo, nel tempo medesimo che egli era suo persecutore; ma per l'ordinario vuole che lo cerchiamo noi stessi con premura; e sembra che si nasconda espressamente come ha fatto nel Vangelo riguardo al popolo, affinchè lo cercasse, e si rendesse maggiormente degno della sua presenza, e delle sue grazie. In tal maniera opera, ed ha operato ordinariamente con un gran numero di altre persone, come a riguardo della donna Cananea, del Centurione, e della Maddalena.

Ma sovvenngavi che non basta di cercare Iddio, e di trovarlo; bisogna ancora profittare di questa divina presenza, manifestargli tutte le nostre spirituali infermità, pregarlo con ardore d'imporci le sue mani, di guarirci del tutto, e darci una grazia forte per non più ricadere. Ag-

giungete che non basta aver ottenuta la guarigione, è necessario fare tutti i suoi sforzi, come questo popolo, per trattenerlo, fargli una specie di violenza, come fecero i discepoli d'Emaus per impegnarlo a star con noi; persuasi che quando noi siamo privi della sua adorabile presenza, noi siamo deboli, ed in un'estrema povertà; e che quando è con noi, e che noi abbiamo fervore bastante, e fedeltà per trattenerlo, e conservarlo nel nostro cuore, noi siamo forti, e possediamo il più prezioso di tutti i tesori.

Quando G. C. ci onora della sua visita nella santa Comunione, profittiamo con premura delle grazie unite all'intima presenza d'una divinità, che ci ricolma d'ogni bene. Quando questo tempo prezioso è passato, conserviamone l'impressione, e la grazia per tutto quel tempo, che possiamo; andiamo ancora a cercarlo nel suo Santuario, dove risiede in sostanza; e quantunque le nostre Chiese siano poco frequentate dai cristiani, i quali non hanno tanta religione come i popoli del nostro Vangelo, entriamoci spesso; G. C. ci aspetta, rendiamogli visita per visita, o piuttosto con molte nostre visite siamo grati a quella che ci ha fatta nella santa Comunione. Presentiamoci sovente innanzi a Lui, trattienamolo col nostro amore, e non lasciamo questo Dio di misericordia ch'è il Sovrano medico delle nostre anime, sinchè noi non l'abbiamo amorosamente costretto a guarire i nostri mali spirituali, e non ci abbia accordato come a Giacobbe la sua benedizione.

AFFEITTI.

Permettete, o Signore, ch'io prenda la loquela, e i sentimenti del vostro Profeta, e vi dica con lui. Signore, favoritemi d'un vostro sguar-

do divino, abbiate pietà di me, mostratemi il vostro adorabil volto, e sarò guarito. Voi avete gettati gli occhi sopra un gran popolo, che vi seguiva in vicinanza del mare di Tiberiade, ed avete fatto un miracolo per nutrirlo: voi avete alzati gli occhi al Cielo per Lazzaro, l'avete fatto escir dal sepolcro; voi avete riguardato Pietro, e per questo sguardo gli occhi suoi divennero due fonti di lagrime per segno della sua conversione. Gettate gli occhi sopra le mie miserie, accostatevi a me, e datemi la forza di accostarmi a Voi, e sarò forte contro i miei nemici. Volgete gli occhi vostri verso di me; quegli occhi, lo splendor de' quali è capace di dar la vista a tutti i ciechi; quegli occhi, l'ardor de' quali può liquefare il ghiaccio, ed ammolliare la durezza de' cuori i più freddi, ed insensibili; quegli occhi, de' quali i divini sguardi sono il segno più sicuro della riconciliazione, il più certo testimonio del vostro amore, e la caparra più autentica della bontà del vostro cuore.

Ma, o mio Dio! ajutatemi a volgere gli occhi miei verso Voi solo, e a chiuderli a tutte le creature, che potrebbero essermi di impedimento per occuparmi di voi. Se voi andate al deserto, voglio cercarvi con questo popolo avventuroso sinchè vi abbia ritrovato. Se ho la sorte di trovarvi, farò tutti i miei sforzi per non lasciarvi partire da me, o almeno vi seguirò dappertutto; e ciò se non succede coi passi del corpo, sarà con quelli dello spirito e del cuore. Voi sarete sempre presente all'uno e all'altro: il mio spirito avrà tutta la premura di pensare a voi, ed il mio cuore farà sua delizia l'amarvi.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA LA PRESENZA DI DIO

Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi, ne commovear.
(Ps. 15).

Meditatio cordis mei in conspectu tuo semper
(Ps. 18).

L' uomo cristiano dev' esser ben più confuso di commettere un peccato alla presenza di Dio solo, che di tutti gli uomini (*D. Bonav. serm. 4. Dom. 11*).

Dov' è Iddio? ma che ho detto, miserabile che sono! Egli è più alto del cielo, più profondo dell' inferno, più ampio della terra, più esteso del mare; è in ogni luogo, e non è compreso in alcun luogo (*D. Ber. serm.*).

Pregliera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Siate in eterno glorificato, o Signore, per il sangue che hanno sparso i vostri illustri, e generosi martiri SS. Cosimo e Damiano per la gloria del vostro santo nome; siate glorificato nell' assemblea de' fedeli, per la loro avventurosa solennità, nella quale voi gli avete procurata una gloria immortale, e a noi degli ajuti nelle disavventure che ci affliggeranno. Noi ne rendiamo grazie alla vostra infinita bontà, che ci ha procurati questi potenti intercessori, i quali ascoltate quando noi li preghiamo, ed essi pregano per noi. Continuateci questi soccorsi, ed assistenze e per il nostro corpo, e per l' anima nostra, che hanno entrambi i loro bisogni, e le loro infermità. Liberatoci colla vostra potente protezione, e per i loro meriti, da tutte le di-

agrazie che posson succedere al corpo, e all'anima, e dateci la vostra grazia nel tempo, e il potere della vostra divina presenza nella felice eternità. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù interrogato da Pilato.

Questo Presidente de' Romani introdusse Gesù nel Pretorio, dove si giudicavano i rei, e non facendo alcun caso dei due primi capi di accusa, l'interroga sopra il terzo col dimandargli se era Re de' Giudei. Questo Salvatore vero Re del Cielo, e della Terra gli risponde: ciò, che mi dimandate, lo sapete da voi stesso, o altri ve lo hanno detto? Come se volesse dire: mi vedete voi in aria, in un fasto, ed in una positura di ambire il Regno? Ma se voi me ne cercate, io vi risponderò che il mio regno non è di questo mondo.

Nò, Signore, il vostro Regno non è di questo mondo, nè soggetto alle temporali vicende; ma tutto insieme è spirituale ed eterno, nè potrà giammai crollare. Voi siete venuto per render testimonianza alla verità; e benchè Pilato non intenda tutta la sublimità delle vostre divine risposte, le quali sono tanti oracoli, voi le date nondimeno con tanta sapienza e modestia, che egli conosce perfettamente la vostra innocenza, e l'invidia de' Giudei, che vogliono la vostra morte. Egli pubblica questa vostra innocenza, e vorrebbe sottrarvi al furore de' vostri nemici: conosce tutta l'ingiustizia de' vostri accusatori; scuopre la gelosia furiosa de' Sacerdoti, degli Scribi, e de' Farisei, e la giudica la vera cagione della vostra morte: egli n'è convinto, e comin-

cia ad esercitare le sue funzioni, e a fare il suo dovere di Giudice: felice lui se avesse sostenuto il suo carattere colla stessa equità sino alla fine! Pronunzia dal suo Tribunale, e come Giudice, che Gesù è innocente, e che non vi è niente in tutte le accuse, che sia degno di morte.

Nò, Signore, voi non meritate la morte; ma son io che la merito: perciò, quantunque siate innocente, voi dovete morire, perchè siete la mia sicurtà presso il vostro Padre celeste; ed in questa qualità, che vi ha fatta prendere il vostro amore, dovete pagare per me. Ma, o mio divin Salyatore, insegnatemi come potrò esser grato ad un sì inestimabile beneficio.

Nondimeno, o Signore, come è possibile che i vostri Cittadini, i Sacerdoti, e i Dottori illuminati nella vera Religione vi condannino, mentre che un Idolatra, ed uno straniero vi giustificano; che in questi la sola equità naturale della religione sia più forte che in quelli che n'erano i depositarj, gl' interpreti, e i predicatori; che l'idolatra pronunzi con tutta l'autorità che gli dà la sua qualità di Giudice, che siete innocente, e che questi Sacerdoti prevaricatori pubblicino contro il testimonio della loro propria coscienza, che siete degno di morte; che questo Pagano voglia risparmiar il vostro sangue, e che il Sacerdote dimandi, e faccia dimandare dal popolo con furiosi clamori che si versi?

Ah! io comprendo questo mistero d'iniquità. Pilato benchè pagano non era posseduto dall'invidia, e i Sacerdoti, e i Farisei, quantunque adoratori del vero Dio, erano tiranneggiati da questa indegna passione: e questa invidia rende un uomo benchè religioso in quanto al culto, più ingiusto, più crudele, e più furioso d'un idolatra. Altronde voi volevate morire e salvar i colla vostra morte; questa morte non potea eca ser cagionata che dall'ingiustizia de' vostri ne-

mici, perchè eravate innocente; e bisognava che a qualunque prezzo fosse contento il vostro amore.

IL VENERDI' DOPO LA III. DOMENICA

GIORNO DI GRAZIA

PRATICA.

Siate oggi in una continua vigilanza ed attenzione sopra le grazie che si presenteranno. Fate in questo momento una generosa risoluzione di non commettere contro questa grazia alcuna infedeltà benchè piccola, e di corrispondere senza dilazione, e subito che ne sentirete l'ispirazione. Sforzatevi di trovare, e di meritare in tutto questa grazia, nei disprezzi, nei patimenti, e nelle contraddizioni. Voi la troverete sicuramente, se sarete attento, e fedele. Ma per compire degnamente questa pratica, fate oggi tutte le buone opere, o siano preghiere, o lezioni spirituali, oppure opere di carità con tanta purità d'intenzione, che non perdiате alcuna di quelle grazie che vi sono unite.

MEDITAZIONE SOPRA LA GRAZIA

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gesù venne in una città di Samaria chiamata Sicar, presso l'eredità che Giacobbe diede al figlio suo Giuseppe, ove vi era un pozzo, che si chiamava la fontana di Giacobbe (*Jo. 8*).

Considerate attentamente tutte le buone qualità della grazia di G. C. per una peccatrice. Osservate bene tutta la condotta di questo nostro adorabile

Salvatore, in cui risiedeva la grazia, malgrado i rifiuti, e i raggiri della Samaritana. Questa condotta sì caritatevole l'ha tenuta anche per voi, e molto più egli ha fatto, perchè è morto per vostro amore. Siate grato, e fedele alla sua grazia.

Primieramente G. C., dice l'Evangelista, si era fatto una necessità di passare per Samaria, perchè si era imposta da se stesso una legge di amore di cercare i peccatori. Arriva il primo al pozzo di Giacobbe, non volendo esser prevenuto dalla sua creatura. La sua stanchezza l'obbliga di riposare: questo ente supremo, in cui tutte le creature si riposano, è obbligato egli stesso di cercare il riposo.

Arrivato al pozzo aspetta con pazienza. Finalmente arriva la peccatrice, ed esso le dimanda da bere. Qui la grazia previene per farsi desiderare in seguito, ella cerca per farsi ricercare, ella dimanda per dare, ella condisce per dimandare. La Samaritana ricusa subito di dargli da bere, dicendo per iscusar che il pozzo era troppo profondo; ma Gesù risoluto di guadagnarla, passa sopra a questa inciviltà: cessa di dimandarle da bere, e le dice con un tuono di voce pien di dolcezza: se voi conosceste il dono di Dio, e quello che vi parla, voi stessa gli avreste forse dimandato da bere, ed egli vi avrebbe data un'acqua viva. Questa donna ostinata dissimula ancora, e non s'arrende.

Non è forse questa la vostra condotta a riguardo della grazia? Non ha essa parlato mille volte al fondo del vostro cuore per rompere un attacco, che vi impediva di servire a Dio com'era vostro dovere, e voi avete finto di non sentirla; oppure vi siete scusato, come la Samaritana, adducendo la vostra pretesa debolezza, e la difficoltà della fatica, senza riflettere che niente è impossibile all'uomo cristiano colla grazia?

Voi dite che il pozzo è troppo profondo ! Come poter combattere una passione predominante , quando si è già resa padrona del cuore ? Come mortificarsi , e risolversi a lasciar ogni oggetto pericoloso , quando siam sensuali ? Come praticare questa vita interiore , quando siamo stati sempre amanti della dissipazione ? Come vivere in una perpetua rinunzia a se stessi , quando abbiám sempre amato il piacere ? Finalmente , come determinarsi ad entrare in questa carriera faticosa della penitenza , e perseverare sino alla morte , quando ci siamo assuefatti alla mollezza ? Non è questo il vostro linguaggio ?

II. Punto. La Samaritana dice a G. C., datemi di quest' acqua.

L' ammirabile trattenimento del Salvatore con questa peccatrice ci fa ben conoscere , che se la bontà preveniente della grazia , malgrado le resistenze di un peccatore , è un forte motivo che ci muova , la condotta di questo peccatore ch'è si arrende finalmente alla grazia , è un esempio , che c' istruisce , e ci anima.

Questa peccatrice dopo molte resistenze , capisce bene che non può resistere a questa grazia che la sollecita , ed essa comincia a dimandare quest' acqua viva e soprannaturale , che produce nell' anima una perfetta tranquillità. Ella depone il suo orgoglio , ella stessa comincia a dimandarla , che avea ricusato di dare quella naturale ; ed eccevi il primo passo che dovete fare.

Concepite un' alta stima di quest' acqua vivificante della grazia. Comprendete che niente potete senza di essa ; desideratela con ardore ; dimandatela con una profonda umiltà : dite a Dio : Signore , l' anima mia conosce la sua estrema povertà , arricchitela di questo dono prezioso ; la mia anima non è stata che troppo alterata dalle acque velenose e corrotte , che si trovano nelle

cisterne de' peccatori, le quali ben lungi da estinguer la sete, sempre più l'accrescono, datemi quest'acqua viva della grazia, che mi tolga per sempre la sete dei piaceri sensuali.

Ma non bisogna contentarsi di dimandarla con fervore, bisogna ancora faticare, e non sgomentarsi della fatica che essa esige; benchè ciò sembri duro e contrario alla mollezza, la grazia per altro saprà bene addolcirlo. In fatti questa nuova convertita mette subito mano all'opra: ella non è più una donna voluttuosa, nè una idolatra ribelle; la maestà, la forza e l'eloquenza della grazia nella bocca di G. G. l'hanno efficacemente determinata alla penitenza. Applicata a metter a profitto i preziosi momenti che le procura il Salvatore, essa abbandona senza dilazione il suo pozzo, ed il suo secchio per andar ad espiare i suoi disordini con una pubblica confessione. L'acqua morta di questo pozzo, dice S. Agostino, è la figura dei piaceri sensuali, ove le anime voluttuose che ne sono infette attingono di queste acque velenose e corrotte, che loro danno la morte. Essa la lascia, e G. G. in loro vece le dà l'acqua pura, e vivificante della grazia; ed essa gli rende colla sua penitenza l'acqua preziosa delle sue lagrime.

Chi è che v'impedisce di arrendervi ai forti impulsi della grazia? Avete voi più ostacoli alla conversione, di quelli che erano nello spirito, e nel cuore di questa peccatrice? Essa era scismatica e idolatra, eccovi la corruzione dello spirito; l'amor carnale era la sua passione, ed era pubblica peccatrice, ed eccovi la corruzione del suo cuore, e di tutta la sua persona. Ascoltate la grazia, arrendetevi alla grazia, faticate colla grazia, e riporterete la vittoria di tutto ciò che vorrete sopra il vostro spirito, e sopra il vostro cuore.

AFFETTI.

Parlate all' anima mia, o mio divino Salvatore, con quella sì dolce eloquenza, colla quale avete voluto parlare alla Samaritana. Fatele conoscere l' eccellenza, ed il prezzo inestimabile di questo dono celeste, che è la vostra grazia, dono perfettamente gratuito a mio riguardo, poichè non l'ho mai meritato. Insinuate, fate penetrare in abbondanza nell' anima mia quest' acqua celeste e vivificante, che estingua in essa la sete de' piaceri sensuali, e lasci soltanto la sete della giustizia, dell' amore divino, e della gloria che avete promessa, e meritata a quelli che son fedeli alla vostra grazia. Quest' acqua è infinitamente più dolce, e più deliziosa di quella dei piaceri del mondo, i quali non producono che delle insipide dolcezze, sempre seguite da amarezze temporali, ed eterne.

Dono celeste, arricchite l' anima mia. Se vi possiedo, non temerò più la povertà; e in qualunque indigenza possa trovarmi, io sarò sempre nell' abbondanza. Acqua vivificante, bagnate, rinfrescate l' anima mia sempre assetata; lasciatemi soltanto quella sete che faceva dire al Profeta: la mia anima ha sete di Dio forte, e vivo. Datemela, Signore, questa grazia, se per mia disgrazia ne fossi privo. Fortificatela, sostenetela, accrescetela colla vostra potente protezione, se ho la sorte di possederla; ma soprattutto, o mio Dio, contedetemi la grazia della perseveranza finale, la quale è la grazia delle grazie, e la vera sorgente di acqua viva, che conduce gli eletti alla beata eternità.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

Gratia autem Dei sum id quod sum, et gratia ejus in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi, non ego autem, sed gratia Dei mecum (ad Cor. 1. 15).

Adjuvantes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis (ad Cor. 11. 6).

La grazia dello Spirito Santo non si può combinare colle nostre dilazioni e negligenze (*D. Aug. lib. 2 in Luc.*).

La grazia è sempre pronta, ed essa non è mai mancata se non è stata prima discacciata dal peccatore; ella inspira continuamente il bene che le conviene, quando essa trova una persona che la riceve (*D. Aug. de ver. et fal. Poen. c. 16*).

Pregiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Dio di potenza, e di bontà, che, secondo i vostri oracoli, avete il potere di arrivare da un termine all' altro, e che disponete tutte le cose con una dolcezza e soavità ammirabile, che ci avete data la grazia di incominciare, e proseguire le nostre pratiche di penitenza, le nostre astinenze, i nostri digiuni sino a questo giorno, favoriteci di maggior forza, e di aumento di grazia per portare ad un felice fine questa carriera di penitenza. Allontanate da noi ogni delicatezza, e tiepidezza; accrescete il nostro zelo, e il nostro fervore, affinchè noi compiendo fedelmente questi digiuni corporali, venghiamo ad estirpare i desiderj sensuali, e le sregolate passioni, che tormentano l' anima nostra, e fate che questi digiuni placino il vostro sdegno, soddisfacciano per i nostri peccati del corpo e dell' anima, e

ci facciano meritare le vostre grazie in questa vita mortale, e la gloria che ci avete promessa nella vita eterna. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù condotto ad Erode.

Qui è dove si vede chiaramente verificato l'oracolo del Profeta, allor che disse che i Re della terra e i Principi del popolo si sarebbero sollevati contro il Signore, e si sarebbero uniti contro il suo Cristo (Ps. 3). Il Re Erode, e Pilato erano nemici: ed è cosa maravigliosa che il sangue di G. C. sia il vincolo della loro riconciliazione nel tempo che l'uno e l'altro concorrevano a farlo spargere. Pilato invia il Salvatore a questo cattivo Principe, perchè avea inteso dire, che essendo Galileo, era della sua giurisdizione.

Ma a quali detestabili Tribunali G. C. è condotto, egli che era la stessa innocenza? Da quello di due Principi de' Sacerdoti egualmente scellerati, a quello di Pilato che era un idolatra, e da quello di questo idolatra a quello di un Principe impudico ed incestuoso! Incomparabile purità del mio Salvatore, ove mai siete stata esposta!

Erode restò sorpreso di aver G. C. nelle sue mani. Era già da molto tempo che desiderava vederlo: la gran fama de' suoi miracoli eccitava in lui questo desiderio, non col disegno di profittar delle sue divine lezioni, perchè i voluttuosi ed impudici sfuggono sempre la conversazione dei santi; ma forse perchè riguardava Gesù come un mago famoso, e volea pascere la sua colpevole curiosità con qualche nuovo prodigio, che gli facesse piacere.

Questo Principe malvagio fu grandemente meravigliato di veder G. C. in uno stato sì compassionevole, quando che i popoli l'aveano ricevuto con pompa, e riguardato come vero Messia. I suoi occhi carnali, i quali alla vista di un esteriore sì umile, e penante, non aveano penetrato ciò che lo rendeva sì rispettabile, perchè egli non avea nè pietà nè religione; glielo rappresentarono come un uomo dispregevole. Egli gli fece varie interrogazioni. Gesù stette in silenzio, e non gli fece l'onore di rispondergli: quest'incestuoso non meritava che questo Dio di purità conversasse seco lui. Altronde G. C. volea morire; la sentenza della sua morte era già pronunziata in Cielo; egli vi avea aderito, perchè volea salvarci col prezzo del suo sangue, nè volea parlare per giustificarsi.

Erode deluso dalla sua aspettativa, e forse per vendicarsi del suo silenzio, prese il partito di trattar G. C. come un pazzo, che pasceva il suo spirito d'una chimera, e di un vano fantasma di Regno. Lo fece vestire per derisione di una bianca veste, e con quest'abito ridicolo lo espose alle risa, e agli insulti di tutti i suoi soldati. Gli fecero mille oltraggj, e lo condussero in quest'equipaggio a Pilato, in mezzo d'un popolo insolente, che vedendolo in quest'abito umiliante gli fece mille scherni, e lo caricò d'ingiurie per tutta la strada.

Questa suprema grandezza così vilipesa, dice un pio Dottore (*Thomas a Kemp. n. 8.*) è esposta ai disprezzi d'una canaglia insolente; questa sublime nobiltà è pubblicamente derisa, e disonorata dagli scellerati e dalle più vili persone; questa bellezza incomparabile è sfigurata dalle infamie; questa divina sapienza è trattata da pazzo dagli stolti ed insensati; questa sorgente di grazie e di benedizioni è caricata ed oppressa dalle maledizioni degli empj; e la stessa inno-

noza è crudelmente oltraggiata dai colpevoli.
Qual doloroso e commovente spettacolo!

IL SABATO DOPO LA III. DOMENICA

GIORNO DI MISERICORDIA

PRATICA.

Voi non sapreste meglio cominciar questo giorno consacrato alla divina misericordia, che pronunziando con un cuor contrito ed umiliato quelle belle parole del Profeta penitente. « Abbiate pietà di me, o mio Dio, secondo la grandezza della vostra misericordia. » Non vi contentate di dirle svegliandovi, ma pronunziatele più volte al giorno. Riconoscete l'estremo bisogno che avete di questa misericordia; pensate con amarezza, e dolore ai più enormi peccati che avete commessi dacchè siete al mondo, e al fuoco eterno in cui voi ardereste adesso, e per una interminabile eternità, se questa misericordia non vi avesse conservato in vita, che meritavi che vi fosse tolta. Dimandate questa misericordia in tutte le ore del giorno, e sforzatevi di conseguirla colle vostre fervorose preghiere.

MEDITAZIONE SOPRA LA MISERICORDIA

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gli Scribi, e i Farisei condussero a G. C. una donna sorpresa in adulterio (Ja. 8).

Osservate che quando G. C. fu tentato sopra la sua dottrina, non rispose che con parole; ma quando altre volte fu tentato sopra la sua misericordia, egli sempre rispose con far delle grazie, dei benefizj, o sovente ancora

204 *Il Sabato dopo la III. Domenica*
dei miracoli. Eccovene un celebre esempio;
profittatene non per prendere occasione di pre-
sumere della sua divina misericordia, ma per
meritarla colle vostre lagrime, e colle opere del-
la penitenza.

Gli Scribi e i Farisei, persone austere sino al-
la crudeltà per gli altri, ma indulgenti sino alla
più bassa viltà per se stessi, altronde nemici giu-
rati di G. C., gli condussero una donna, la mi-
sero in mezzo di loro come una colpevole, e
dissero: Maestro eccovi una donna che è stata
sorpresa in adulterio; secondo la legge di Mo-
sè dey' esser lapidata: ma diteci qual è il vostro
parere? Questa interrogazione era maligna, o
concertata dallo spirito di gelosia, di odio,
e di ipocrisia; imperocchè qualunque sentenza
che G. C. avesse pronunziata, eglino avevano
la volontà di farlo morire con accusarlo, o di
una vile indulgenza, o di una soverchia severità,
e non ci volea di meno che i lumi, e la sapienza
di un uomo Dio per scoprirne, e deluderne l'ar-
tificio. Così G. C. ben lungi dal cadere nel
laccio da loro preparato, vi fece cadere loro
medesimi. Li conturbò, li fece temere, li coprì
di confusione, e li obbligò a tacere, e fuggire;
e quest'è un'opera della sua misericordia. Eccove-
ne la traccia. In primo luogo s'inclina e si ab-
bassa; in secondo luogo scrive in terra; e in ter-
zo luogo si alza, parla e pronunzia.

Questo Salvatore, e questo Dio di maestà si
inclina sino a terra malgrado la sua infinita
grandezza. La sua misericordia gli fa fare un
doppio abbassamento. Primieramente egli in-
clina il suo cuore caritatevole verso questa pec-
catrice, per perdonarla, e sottrarla al supplizio
crudele ed infame, che le era stato preparato.
In secondo luogo inclina tutto il suo corpo;
dice un santo Dottore, e come un vero pastore

presenta le sue spalle per riportare questa peccatrice smarrita all'ovile della penitenza.

Secondariamente G. C. scrive in terra. Scrive egli forse una sentenza di morte contro una peccatrice, la quale nel suo cuore angustiato, e penetrata dal dolore implorava la sua misericordia? Non è possibile che un Salvatore scriva una sentenza di morte. In terzo luogo G. C. parla, ed eccovi le sue ammirabili parole: quello che tra voi è senza peccato le getti il primo una pietra. A queste parole ognuno procura di ritirarsi segretamente, temendo con ragione che questo profeta sì illuminato non scoprisse la loro indegnità, e non rendesse palesi i loro iniqui misteri, che li avrebbero ricoperti di vergogna. In questa guisa trionfa la misericordia, e perdona i più enormi peccati.

II. Punto. Gesù resta solo con questa donna peccatrice. Quali sentimenti nutrive ella allora nel cuore suo? Essendosi trovata per l'innanzi confusa, turbata, tremante, ripiena di spavento, e vicina a soffrir la morte, senza la presenza del suo divino Salvatore, ella aveva veduto già i suoi accusatori, assuefatti a questa sorta di massacri, pronti a prendere in mano le pietre per spezzarle la testa, e per lavare nel suo proprio sangue la macchia del suo infame adulterio; ma trovandosi sola coll'autore della misericordia, ella comincia a respirare, ed a concepire qualche speranza di vita col soccorso di colui, che veniva a darla a tutti gli uomini colla perdita della sua.

Dopo che questi falsi zelanti ebbero presa la fuga, Gesù dice a questa donna con singolare bontà. Ove sono i tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannato, e nemmen io ti condanno, vai, e non peccar più.

Ove sono i tuoi accusatori? qual bontà in G. C., di far notare a questa peccatrice che non vi

era più alcuno intorno ad essa, che dimandasse il suo sangue! Ciò era senza dubbio per far nascer la confidenza nel suo cuore, e per farle comprendere che non essendovi che lui solo vicino a lei, essa non dovea aver alcun timore.

Nessuno ti ha condannato, disse ancor G. C.; eccovi un eccesso di bontà, e di parole, equivalente ad una assoluzione, perchè egli aggiunge: ed io nemmeno ti condannerò; ed eccovi ancora un oracolo di vita pronunziato da quello stesso, che è l'arbitro supremo della vita, e della morte. Dopo la consola, le fa coraggio, la libera, e in questi preziosi momenti, nei quali era solo con essa, prepara il di lei cuore alla penitenza; la penetra coi più vivi sentimenti di un giusto dolore per renderla degna della misericordia, che le usava.

Vade, vai. La congeda, per risparmiare la confusione che questa donna, poc' anzi impudica, potrebbe avere di trovarsi sola esposta agli occhi di quello, ch'è la stessa purità. Egli la mette in libertà con quelle parole che racchiudevano un oracolo di vita, per passare il rimanente de' suoi giorni in rendimenti di grazie al suo liberatore, e far penitenza.

E non peccar più in avvenire. Era assolutamente necessario che G. C. accompagnasse la sua misericordia con questa saggia precauzione, senza la quale sarebbe stata riputata una vile condiscendenza. In fatti con questa condizione voi solamente otterrete la divina misericordia. Il ritorno al peccato gli è infinitamente odioso, e la misericordia si converte spesso in furore, quando è irritata dalle ricadute del peccatore. Dimandatela colle vostre lacrime, e coi vostri gemiti, e non vi stancate giammai di usare una rigorosa penitenza, nè ricadete mai più nel peccato, di cui avrete ottenuto il perdono.

It non est peccatum si quis peccatum non habet, sed si non est peccatum, non est peccatum.

AFFETTI.

Adorabil Salvatore, Dio delle misericordie, perdonate a questo peccatore redento col vostro sangue. Non sono i miei nemici che mi sforzino, come la peccatrice, a venire alla vostra presenza per sentire dalla vostra bocca una sentenza di vita, o di morte; ma sono i miei peccati, e la mia propria coscienza e il timore dei vostri giudizi; ma più di tutto questo, è la vostra bontà, e la confidenza che voi mi comandate di avere nella vostra misericordia. Io stesso a voi mi presento. Non ho ancora alcuno che mi accusi al Tribunale della vostra giustizia. Io sono volontariamente il mio proprio testimone, e il mio accusatore; onde io vi scongiuro di ammettermi non a questo terribile tribunale della vostra giustizia, che è per me di gran spavento, ma a quello della vostra infinita ed onnipotente misericordia, alla quale mi appello. Solo a solo con voi, come questa peccatrice, non ardisco gettar gli occhi sul vostro volto adorabile, perchè sono peccatore, e le mie iniquità senza numero mi confondono. Parlatemi dunque, o Signore, colla stessa bontà con cui le parlaste. Fate che io ascolti questa voce di dolcezza, questa parola di grazia e di misericordia, e quest'oracolo favorevole, che le faceste intendere per animarla alla speranza della vita. Ditemi, io ve ne supplico, che voi non mi condannerete nè ora, nè nel tempo della morte, nè all'ora del giudizio finale, e rimandatemi in pace, come voi la rimandaste, e vi prometto col soccorso della vostra misericordia di non offendervi mai più.

PUNTO DELLA PASSIONE

Ritorno di Gesù in casa di Pilato.

Eccovi finalmente Gesù innocente al suo ultimo Giudice, e al suo ultimo Tribunale, da cui non sortirà che per andare ad esser crocifisso sul Calvario, dopo avervi sofferto un' infinità di oltraggi più crudeli di quelli, ch' egli ha sofferti sin al presente. Ecco la quinta volta che questo adorabil Salvatore viene strascinato ignominiosamente per le strade di Gerusalemme, scortato dai carnefici, legato con funi come uno scellerato, deriso, schernito, e insultato da tutto il popolo.

Seguitiamolo col pensiero, ma molto più col cuore, poichè sono i nostri peccati che lo fanno patire. Esaminiamo con attenzione compassionevole la sua deplorabile situazione, il suo passo debole, e vacillante, i suoi occhi moribondi, ne' quali la tristezza è dipinta co' tratti i più dolorosi. Entriamo nel suo interno, sforziamoci di formarsi una viva idea della pena estrema, che ne risente il suo core, e sopra tutto non ci dimentichiamo, che egli patisce per cagion nostra, e per noi nel suo cuore, e nel suo corpo.

Pilato persuaso dell' innocenza di Gesù fa qualche sforzo per liberarlo. Parla al popolo in suo favore, gli dice che Erode lo trova innocente come lui. La visione di sua moglie lo conferma nel medesimo sentimento, e protesta altamente che non vuol aver parte alla sua morte. I Sacerdoti ed il popolo che volevano il suo sangue, lo minacciano, e hanno l' insolenza di dirgli, per intimorirlo, che egli non è amico di Cesare, se

non fa morire un uomo che vuol usurparsi l'autorità reale; e Pilato, che avrebbe dovuto sostenere l'equità del suo giudizio a costo della sua vita, si lusinga di escirne innocente lavandosi le mani innanzi al popolo. Giudice vile, grida S. Leone, l'acqua che tu fai versare nelle tue mani, non è capace di lavare l'anima tua, nè di pagare il sangue di un Dio, che tu permetti che sia sparsol In tal guisa si sacrifica l'onore, e la vita del giusto, si abbandona l'innocente all'ingiusto furore de' suoi più crudeli nemici, allorchè molti hanno cospirato alla sua morte.

Così questa debole cerimonia non produsse alcun effetto. Si persistè a dimandare il sangue di G. C. con grida spaventevoli. Ma quale orribile incostanza in questo popolo! Alcuni giorni prima correva alle sue prediche, come ad oracoli; non eran passati che cinque giorni che lo avea accolto con pompa e con acclamazioni come suo sovrano, e come il suo Messia, e vuol oggi farlo morire come un seduttore, come un bestemmiatore, e come un empio! Qual enorme ingratitudine di chieder la morte di colui, che avea sanato i suoi infermi, data la vista ai suoi ciechi, e risuscitati i suoi morti; e di pagare tanti benefizj, che meritavano un'eterna ricompensa, con una crudele ostinazione di spargere il suo sangue! Ed è necessario, o mio Salvatore, che voi siate la vittima del suo ingiusto furore, della sua ingratitudine, e della sua invidia!

Il vostro cuore sentiva vivamente una sì aperta ingiustizia! ma il vostro amore sempre eroico e mille volte più forte della morte, anelava sempre alla morte, perchè era l'unico mezzo che avevate scelto per darci la vita. Voi facevate perfino servire ai vostri adorabili disegni la perfidia, e la crudeltà di questo popolo ingrato,

perchè volevate morire, e riguardavate questa morte, benchè crudele che ella fosse, come la sorgente dell'eterna felicità, che volevate procurarvi a qualunque costo. Felice me se ne profitto, e se non sono d'intelligenza co' vostri nemici per darvi una seconda morte dopo che voi avete sofferta la prima per darmi la vita!

LA IV: DOMENICA DI QUARESIMA

GIORNO DI PROVVIDENZA

PRATICA.

Subito svegliato, ringraziate la divina Provvidenza di tutte le grazie, che avete ricevute dacchè siete al mondo, delle materne premure, che ha usate nella vostra condotta, dei pericoli, nei quali essa vi ha protetto senza che voi l'abbiate meritato. Dopo dimandatele umilmente che essa continui i suoi soccorsi, e ve li accresca. Rivolgete spesso, fra giorno, ad essa i vostri pensieri con atti di fede, e di confidenza. Abbiatela sempre innanzi agli occhi; adoratela, rendetevi degno de' suoi favori, e delle sue bontà: attribuite ad essa, e non alla vostra industria, tutti i vostri felici successi; entrate con uno spirito di fede ne' suoi adorabili disegni sopra di voi, e lasciatevi sempre da essa guidare; com' anche siate persuaso che ella dispone tutto ciò, che vi accade, per vostro bene, e per la vostra salute.

MEDITAZIONE SOPRA LA PROVVIDENZA*Tratta dal Vangelo.*

I. Punto. Gesù volle andare di là dal lago di Tiberiade, e fu seguito da una grau moltitudine spinta dalle miracolose guarigioni che faceva (*Luc. 6*).

Unitevi in spirito al popolo che seguita G. C., e non cerca dove potrà trovare da bere, e da mangiare: abbandonatevi come lui alla sua divina provvidenza; e se il vostro abbandono è perfetto, siate sicuro dell'esito; mentre G. C. farà piuttosto un miracolo, che lasciarvi mancare il necessario.

Cominciate, per farvi convinto della verità, e della infallibilità della divina provvidenza. Siate persuaso, che se, per impossibile, non vi fosse questa divina provvidenza, dice S. Agostino, non vi sarebbe religione, non G. C., e non Dio: che se mai voi aveste avuto dei dubbj su questa verità fondamentale della nostra religione, deponeteli; rimediatevi al più presto con atti di fede, e di confidenza, e ricavate dalla condotta dei popoli del nostro Vangelo, e dai miracoli di Gesù di che convincervi per non diffidare giammai.

L'infedeltà contro la divina provvidenza ora è nell'anima, quando non vi si crede, quando non si rispetta, e quando si prendono altre misure per ottener i suoi fini senza conoscerla: essa ora è nel cuore, quando non vi si aderisce, quando non si ama, e quando uno segretamente è contrario alla medesima; ed ora nelle mani e nelle azioni, quando si opera come se non vi fosse la provvidenza: e questa triplice infedeltà è tanto più colpevole, che oltre le prove evidenti che noi

ne abbiamo in tutte le creature, che ne sono, dice S. Agostino, i muti predicatori, ancora ne portiamo delle prove sensibili in noi stessi. Facciamo solamente una seria riflessione sopra la condotta di Dio a nostro riguardo, e ne converremo. I pericoli, che noi abbiamo evitati, i soccorsi evidenti, che non ci sono mai mancati nei nostri più urgenti bisogni, le risorse, che noi abbiamo trovate nelle nostre miserie sì spirituali, che temporali ne fanno testimonianza.

Voi mi direte: io non ne ho mai dubitato; ma permettetemi, che prima di credervi, io vi dimandi, avete mai dubitato di questa provvidenza? Non siete voi stato mai agitato da eccessive sollecitudini dell'avvenire? Non vi siete voi proposto, per giungere ai vostri fini, altre strade che quelle, le quali vi erano indicate da questa provvidenza? L'avete voi sempre consultata in tutti i vostri progetti e ne' vostri disegni? Non avete voi mormorato di essa quando vi è sopraggiunta qualche avversità? Non vi siete voi sottratto dalla sua condotta, incaricandovi solo della vostra, senza dirigerle le vostre mire? Se così è, voi sbagliate, voi ne avete dubitato: e se il dubbio, a parer vostro, non è stato nell'intelletto, è stato però nel vostro cuore e in tutta la vostra condotta. Questo importa molto di emendare.

II. Punto. Gesù alza gli occhi sopra il popolo, che lo seguiva; e dice a Filippo: ove prenderemo tanto pane per alimentare tante persone?

Adorate, amate la divina provvidenza, che risplende oggi negli sguardi di G. G., nelle sollecitudini del suo cuore, nei miracoli delle sue mani, che ne sono le dispensatrici. Egli alza gli occhi: fa conoscere che attende ai bisogni di questo popolo; e con ciò manifesta che ha cura di nutrire quegli che riposano nella sua bontà,

214 *La quarta Domenica di Quaresima*

che lo seguitano, che ascoltano la sua parola, e non dimenticano i loro bisogni corporali, che per pensare a quelli dell'anima, che sono i più importanti.

I suoi occhi adorabili che alza sopra questo popolo sono i fedeli interpreti del suo cuore; egli è intenerito; egli ne ha tutta la premura, e questa premura d'un Dio sì buono e potente, deve farci astenere dall'aver premure eccessive per le cose transitorie. La sua bocca parla, ella dimanda, ella con tenerezza s'informa, quantunque sappia bene che nei tesori della sua provvidenza può trovare quanto basta a saziar questo popolo. Finalmente le sue mani onnipotenti fanno un sorprendente miracolo, e con cinque pani d'orzo, e due pesci alimenta con abbondanza cinquemila uomini, per farci conoscere, che il vedere le nostre miserie, il sentirle, e soccorrerle, è la stessa cosa per Lui.

Qual consolazione è per noi di sapere che si trova nel nostro Dio una provvidenza illuminata, compassionevole, tenera, ed onnipotente, che regola il nostro contegno, che ha più piacere a beneficarci di quel che noi abbiamo a ricevere i suoi benefizj, di potere sicuramente nei nostri bisogni, e nelle nostre afflizioni gettarci con confidenza nelle sue braccia, ed esser sicuri di non esser mai discacciati, nè abbandonati!

Se voi la credete, amatela, ricorretevi in tutte le vostre necessità. Non vi contristate quando voi temete che vi possa mancare qualche cosa; non abbiate diffidenza nella vostra condotta, nè confidenza nella vostra propria industria, come se voi foste il solo autore di vostra fortuna, ed il solo arbitro di vostra sorte; nè siate ansioso cercar la consolazione nelle creature, quando voi siete nell'afflizione.

Che temete voi? Questa provvidenza ausilia-

trice ha ella abbandonato mai alcuno di coloro che l'hanno implorata con confidenza? Ha ella abbandonati i tre fanciulli nella fornace di Babilonia? Ha ella abbandonato Mosè esposto sulle acque del Nilo? Ha ella abbandonato il casto Giuseppe nella sua prigione? Ha ella abbandonato Giona in un naufragio, e nel ventre di una balena? Ha ella abbandonata la casta Susanna ingiustamente accusata di adulterio? Ha ella abbandonato Giobbe nel suo letamaio, e Daniele nella fossa de' Leoni?

AFFETTI.

O divina provvidenza, possente dispensatrice di tutti i beni, madre pietosa in tutt' i nostri bisogni, io vi adoro, vi amo, e pongo in voi tutta la mia confidenza; vi rendo i più vivi ringraziamenti per i benefizj che ho da voi ricevuti; e vi dimando umilmente perdono di tutte le infedeltà, che ho commesse contro di voi colle mie ingratitudini, colle mie diffidenze, co' miei ingiusti lamenti, e timori sull' avvenire. Io mi rendo intieramente a voi, mi rimetto come un cieco sotto la vostra adorabile scorta, alla quale non mi allontanerò mai più.

Voglio da qui innanzi seguirvi siao nei più lontani deserti per ascoltare la vostra divina parola, ed ammirare i vostri prodigj. Non avrò più alcun timore purchè voi siate meco; e voi sarete la mia forza, il mio lume, la mia ricchezza, la mia speranza, il mio alimento, e la mia vita. Voi avete rivolto gli occhi sopra il popolo, che vi seguiva, voi avete conosciuti i suoi bisogni, voi l' avete alimentato; rivolgeteli ancora sopra le mie miserie; considerate piuttosto i bisogni dell' anima mia, che quelli del mio corpo; apritemi le viscere della vostra mi-

216 *La IV. Domenica di Quaresima*

misericordia, nutritemi di questo pane celeste della vostra divina parola; fatela sentire alle orecchie del mio cuore, e rendetemi degno di pascermi spesso di questo pane sostanziale del vostro Corpo, e del vostro Sangue, molto più sostanzioso di quello, che voi deste al Profeta Elia, poichè mi darà forza per condurmi, non alla montagna d'Orebbo, ma al celeste soggiorno, che voi avete promesso a quelli che vi amano,

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri

SOPRA LA PROVVIDENZA.

Timete Dominum, omnes Sancti ejus, quoniam non est inopia timentibus eum (Ps. 33).

Sperate in eo, omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra: Deus adjutor nostri in aeternum (Ps. 61. 9).

Se il mondo fosse sottratto per un poco dalla guida, e dal governo della divina provvidenza, perirebbe nell'istante, e ritornerebbe nel nulla da dove è sortito. (*D. Hier. 1. 4. de Gen. c. 12.*)

La divina provvidenza non condescende nemmeno alle brame dei giusti, se queste riguardano i beni temporali, perchè ella prepara loro dei beni molto più preziosi nell'eternità (*D. Hier. Epis.*)

Pregiera tratta dall'Orazione della S. Messa.

Ascoltate le nostre preghiere, o Dio di misericordia! Esaudite i nostri voti e non disprezzate le lagrime del dolore, che noi versiamo in vostra presenza sopra i nostri peccati, e le nostre miserie. Noi siamo stati nell'afflizione, ma confessiamo sinceramente d'aver ciò meritato, perchè noi vi abbiamo offeso. I nostri peccati esigevano dalla vostra giustizia castighi molto

più rigorosi, e non ci assisteva la vostra misericordia ch'è infinita. Noi adoriamo la vostra provvidenza nelle nostre pene, poichè essa non ce le ha mandate, che per liberarci dai supplizj dell' altra vita. Noi consentiamo di buon cuore, in questo santo tempo, ad imporci ancora delle volontarie penitenze per placare la vostra giustizia. Ma Signore, addolcitele colla consolazione, e coll' unzione della vostra grazia, e del vostro amore, rinunciando io a qualunque sensibile consolazione. Felici, se voi siete con noi nelle nostre pene, e nelle nostre tribolazioni! Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro figlio, e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Preferenza di Barabba.

È cosa sorprendente, che i mezzi, dei quali Pilato si serviva per liberare Gesù, dovessero cagionargli maggior vergogna, ed infamia, permettendo così Iddio per un segreto di sua provvidenza, e G. C. soffrendolo per un eccesso del suo amore. In fatti il Presidente, che non sapeva ancora che la malizia de' Giudei fosse estrema, ed il loro furore implacabile contro il Salvatore, propose loro un espediente, che avrebbe dovuto riescire, servendosi del diritto ch'essi avevano di liberar un colpevole in occasione della festa di Pasqua. Egli non propose solo G. C., perchè era persuaso che sarebbe stato infallibilmente rigettato, ma, per venire più sicuramente a capo del suo disegno, lo mise al confronto col più scellerato di tutti gli uomini, alla di cui morte tutto il popolo dovea interessarsi; ed in tal guisa sperava di salvare G. C.

Quale odioso paragone, ed in quale strana bi-

bilancia siete messo in quest'oggi, o mio Salvatore! Ah! che il Profeta avea ragione di dire, che i figliuoli degli uomini erano falsi, e menzogneri nelle loro bilancie, fraudolenti ed ingiusti nei loro giudizi di paragone! *Mendaces filii hominum in stateris* (Ps. 62). Alziamo questa bilancia, e vediamo quale dei due la vincerà per la vita, o per la morte, se di Barabba o di G. C., del colpevole o dell'innocente, del figlio di Belial o del figlio di Dio, dell'Omicida o del Salvatore, del Sedizioso o del Dio della pace, d'un Ladro che spoglia ed uccide gli uomini o di quello che viene a spogliar se stesso, e ad immolarsi per darci la vita. Alziamo, dico, questa bilancia, il di cui spaventoso successo deve tener sospesi tutti gli uomini che vi hanno interesse, ed aspettiamo ciò ch'essa deciderà. Io tremo, o mio Dio; le grida del popolo decidono contro di Voi, ed in favore del sedizioso e dell'omicida. La parte della bilancia, ove voi siete, cade, e supera l'altra perchè con voi vi sono i miei peccati, e quelli di tutti gli uomini che sono stati, e saranno fino alla fine de' secoli. Eglino fanno un peso sì enorme, che sono la cagione che Barabba sembri di voi più innocente. Ahimè! egli vivrà, e Voi morrete! Sarà il suo sangue risparmiato, ed il vostro sarà versato!

Il popolo dimanda; egli pronunzia contro voi la sentenza di morte: essa è confermata dal Cielo: l'indegno presidente acconsente a questa ingiustizia contro i suoi lumi e contro la sua propria coscienza; e certamente questa crudele ignominia era da se sola capace di farvi morire: non solamente il popolo grida, ma ancora minaccia Pilato il quale, prima di darvi il suo assenso, risponde alle furiose loro grida. Che volete dunque ch'io faccia di Gesù, chiamato Cristo?

Il clamore del popolo, eccitato dai Sacerdoti, va sempre più rinforzando, e chiede altamente, e colla più grande insolenza, che sia crocifisso Gesù, e liberato Barabba.

Quale umiliazione! qual ignominia per un Dio di tanta maestà, d'esser così l'obbrobrio degli uomini, l'oggetto ed il furore di tutto un popolo insolente, di esser messo, per la voce comune di quest'istesso suo popolo, al di sotto del più empio, e scellerato di tutti gli uomini, e di esser destinato ad una morte vergognosa e crudele, come se fosse alla società il più pernicioso degli altri uomini, e più dispregevole d'un ladro, e di un sedizioso, e come più meritevole del più crudele, ed infame genere di morte di un omicida!

IL LUNEDÌ DOPO LA IV. DOMENICA

GIORNO DI RELIGIONE

PRATICA.

Siccome oggi si tratta, non della Religione in generale, ma del culto, e rispetto dovuto alle Chiese, che sono il centro della religione, che ne contengono il primo oggetto ch'è Dio, e sono i luoghi, dove i fedeli si radunano per esercitarvene gli atti, ed altronde il Vangelo ci determina a trattarne; così voi comincerete il giorno con un atto di riparazione di tutte le irriverenze che avete commesse in questo luogo santo, alla presenza della maestà di Dio, e del Corpo e del Sangue di G. C. che vi risiede, sia per la vostra poca fede, sia per la vostra negligenza, o sia per le vostre indisposizioni interne, ed esterne. Quando sarete voi in istato di uscire dalla vostra abitazione andate con ardore a que-

sta chiesa, entratevi con uno spirito di fede, e di religione, e frequentatela più del solito, per rinnovarvi con atti di dolore, di fede, d'adorazione, e d'amore questa dovuta riparazione.

MEDITAZIONE SOPRA IL RISPETTO DELLE CHIESE

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Avvicinandosi la Pasqua de' Giudei G. C. se ne andò in Gerusalemme, e vi trovò delle persone che vendevano nel Tempio dei bovini, e delle pecore e vidde altresì de' banchieri assisi al loro banco (*Jo. 2.*).

Non è meraviglia che G. C., il quale venendo a stabilire una religione santa, fosse egli stesso il più zelante osservatore della religione. Comecchè la Pasqua de' Giudei era vicina, fu dei primi a venire in Gerusalemme. Entrò subito nel Tempio per adorare Iddio suo Padre; ed avendovi trovato de' mercanti d'animali, i quali benchè destinati per i sacrificj, non doveano esser esposti in vendita nel Tempio, fu subito animato da un ardente zelo, e li discacciò.

Se questo Tempio era rispettabile, quanto più lo debbono essere le nostre Chiese in paragone di quello, che n'era soltanto l'ombra e la figura; e se quello era disonorato da un commercio di vittime, quanto queste non lo sono colle irriverezze, che vi si commettono ogni giorno. Qual differenza infatti tra la santità del Tempio di Gerusalemme, e quella de' Sacri Tempj del cristianesimo! Quello era santo per i sacrificj degli animali che si offrivano al Signore, questi santissimi, perchè il sacrificio del Corpo, e del Sangue di G. C., che si offre ogni giorno nei nostri, non è infinitamente più augusto e più san-

to? In luogo di quell'arca dell'alleanza in esso rinchiusa, noi abbiamo nei nostri un Tabernacolo, ove risiede tutto Dio senza figura. In vece di questa nuvola misteriosa, e di questa sacra oscurità, che non rappresentava se non debolmente la maestà di Dio, noi abbiamo il Sacramento adorabile del suo Corpo, e del suo Sangue, che sono sotto le specie come sotto un velo che li nasconde a' nostri occhi corporei. In luogo di questa manna; noi abbiamo nell'Eucaristia una manna celeste per nutrire le nostre anime. In vece di questa verga di Mosè, noi abbiamo la Croce di G. C. che ha atterrato i demonj, risuscitato i morti, e salvato tutti gli uomini; ed in luogo di quei pani di proposizione, noi abbiamo il pane degli Angeli su i nostri Altari.

Con qual religione dobbiamo noi entrarvi, essendo ivi tutto santo! Guardate coll'occhio della fede il Tabernacolo, l'Altare, le Reliquie, il Coro, e le stesse Muraglie e fatevi una seria attenzione. Il Tabernacolo non è egli santo perchè rinchiede il Santo dei Santi? L'Altare non è egli santo perchè vi si offre ogni giorno il più santo dei Sacrifizj? Il Coro non è egli santo, perchè vi si cantano le lodi di Dio, ciò che fanno i Santi nel Cielo? Le muraglie niedesime non son elleno sante, perchè presentan la croce, e l'unzione, con cui vengono consacrate per le mani de' Vescovi con ceremonie sì auguste e misteriose?

II. Punto. Gesù avendo fatta una sferza con delle funi, li scacciò tutti dal Tempio; gettò per terra il danaro dei banchieri; e rovesciò i loro banchi, dicendo: Togliete tutto questo di qui; e non rendete la casa di mio Padre una casa di traffico.

Ammirate qui lo zelo di G. C. per il luogo santo. Le sue mani, con una semplice sferza di

corde, sembrarono armate di tutti i fulmini del Cielo; si sparse sul suo viso un'aria di Maestà oltraggiata, e la sua voce fu così fulminante, che nessuno ardì di far a lui resistenza. Concludete da questo che, se le sue mani non han preso che delle funi per scacciar i profanatori dal Tempio di Salomone, per punir quelli delle nostre Chiese si armeranno esse di fulmini.

Rientrate qui in voi stesso. Pensate con dolore a tutte le irriverenze, che avete commesse nelle Chiese per la poca vostra religione, per le vostre positure troppo comode, ed indecenti, per quegli sguardi dissipati, e curiosi, per quelle inutili parole, per quelle volontarie distrazioni, per quella poca fede, per quella poca attenzione alla divina parola, per quella poca divozione nel tempo dell' angusto Sacrificio della Messa, il quale è lo stesso che quello della Croce, in cui fu sparso il Sangue di G. C., ove si distribuisce la sua carne adorabile, e ove lo stesso Sacrificio, nel quale la vittima è un Dio Salvatore, è offerto per la remissione de' nostri peccati a un Dio onnipotente, che ci vede, che ci ascolta; a un Dio, dico, al quale noi dobbiamo tutto il nostro rispetto, come al nostro Sovrano; tutto il nostro affetto come al nostro Salvatore; tutto il nostro timore come al nostro Giudice.

Gli Angeli vi assistono, vi tremano, ed hanno l'impiego, dice S. Basilio, di scrivere sopra il libro della vita le nostre adorazioni, gli atti di fede e di amore, i nostri pensieri, le nostre parole, com' anche i nostri difetti, le nostre irriverenze, e le nostre distrazioni: *assistunt verba describentes Angeli.*

E ben lagrimevole, che le cose sante, le quali Dio ha stabilite come soccorsi, e mezzi per ottenerle sue grazie, noi le profaniamo, e le

convertiamo in nostro danno, e che le Chiese che sono luoghi di Santità, siano spesso luoghi ne' quali noi ci attiriamo il suo sdegno. Profitate meglio del soccorso ch'egli vi presenta. La vostra coscienza è ella forse carica di peccati? Entrate in una Chiesa, adorate, pregate, gemete, e voi otterrete il perdono. Siete voi tiepido? pregate ivi con fede, e perseveranza, ed otterrete il fervore. Siete voi turbato ed afflitto? vi troverete o la liberazione dalle vostre pene, o la consolazione e la pazienza. Siete voi oppresso dalle frequenti tentazioni, nelle quali ben conoscete la vostra debolezza? correte alla medesima, esponete a Dio il timore che avete di offenderlo, otterrete sicuramente o la tranquillità, o la forza che vi è necessaria per resistere. Ecco il spirito della Religione, col quale voi dovete entrare, e pregare nelle Chiese. Fatene un santo uso.

AFFETTI.

Inspiratemi, o Signore, uno spirito di religione e di fede, per rispettare, come devo, i santuarij ove voi abitate (Ps. 64). Concedetemi la grazia; dicea il Profeta, d'esser riempito dei beni, che voi distribuite nella vostra casa, che è il vostro Tempio santo; mentre piuttosto voglio morire che profanarlo colle mie irriverenze.

Con i gemiti adunque più profondi del mio cuore io vi dimando perdono di tutte quelle irriverenze che ho commesse; e voglio colla vostra grazia ripararle ed espiarle. Ma, Signore, arrestate qualunque stravaganza della mia immaginazione, contenente le distrazioni del mio spirito, affinchè non mi occupi che di voi solo, siate impresso nella mia memoria, affinchè dimenticando tuttociò che potrebbe distrarmi,

non mi risovvenga che di voi solo. Dominate a tutti i sentimenti del mio cuore; fate escire da questo Tabernacolo, in cui voi abitate come sopra un trono di fuoco, le vostre divine fiamme per purificarli, e per infiammarli de' vostri soli ardori; penetrate l'anima mia d'un profondo rispetto per la vostra divina Maestà, che nel vostro santo Tempio adorerò con viva fede. Inspiratemi in questo luogo santo, disponete il mio cuore, articolate sulle mie labbra le preghiere, che ascoltate con maggior gradimento, e che voi esaudite con miglior successo. Ricevete qui i miei omaggi e adorazioni, affinchè da questo tempio materiale, dove non vi vedo che cogli occhi della fede, io passi un giorno nel Tempio eterno della vostra gloria, dove vi vedrò svelatamente, e vi amerò, e vi possederò per sempre.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri

SOPRA IL RISPETTO DELLE CHIESE.

Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo (Ps. 5).

Replebimur in bonis domus tuae, sanctum est templum tuum, mirabile in acqutate (Ps. 64).

Il luogo santo non dovrebbe mai esser aperto agli empj; e quando vi entrano senza religione, è il Demonio che ve li conduce (*D. Aug. lib. 2 de Civ. Dei*).

Che giova entrare con ardire nella casa di Dio, starvi in piedi, col capo alto, senza rispetto, e portarvi il cuore, e le mani macchiate? (*D. Hier. Ep.*).

Preghierà tratta dall' Orazione della S. Messa.

Ascoltate le nostre preghiere, o Dio onnipotente! esandite i nostri voti in questo tempo di grazia e di penitenza, in cui ci sforziamo di compiere le annuali osservanze, che la religione ci prescrive, con tutta l'esattezza e divozione, di cui siamo capaci, affinchè questi digiuni, consacrati dall'esempio e dalla pratica del vostro adorabile figlio, e che ci sono necessarij per espiare i peccati de' quali siamo colpevoli, e per ottenere con maggior sicurezza la vostra divina misericordia, ci rendano accetti, e di corpo e di spirito, agli occhi della vostra adorabile maestà, e degni della gloria eterna. Noi ve ne preghiamo per i meriti di questo medesimo G. C. vostro Figlio, e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Flagellazione.

Eccovi il crudele avvenimento della sanguinosa Profezia contenuta nel salmo trigesimo settimo, in cui G. C. dice queste parole per bocca del real Profeta: sono preparato a soffrire la flagellazione: *quoniam ego in flagella paratus sum*. Eccovi ciò che produce a G. C. questa umiliante, e crudele esecuzione. Pilato s'immagina poter addolcire i Sacerdoti, ed il popolo sdegnati all'eccesso contro G. C., e venir a capo di liberarlo dalla morte se lo facesse flagellare; di maniera che tutto il suo corpo coperto di sangue, e lacerato dai colpi potesse ispirare la pietà, e la compassione ai suoi proprj nemici, e placasse il loro furore con uno spettacolo sì lugubre, e compassionevole; ma questa crudele

invenzione, e questa pena che non meritava, non servirono che ad aggiungere un nuovo supplizio, e una nuova infamia alla sua passione. Il popolo ebbe il detestabil piacere di pascere la sua crudeltà con questo sanguinoso spettacolo; ed il sangue, che vidde spargere a G. C. non fece che accrescer la brama, ch' egli aveva, di vederglielo versare ancora sulla croce interamente.

Si consegna G. C. nelle mani dei carnefici, i quali cominciarono a spogliarlo delle sue vesti, e denudarono alla vista di quell' insolente popolo questo corpo verginale, formato dallo Spirito Santo; e lo legarono ad una colonna per cominciare la crudele tragedia della sua flagellazione. Assistete in ispirito a questa sanguinosa esecuzione. Pensate, vedete, sentite, e non negate qualche lagrima, e qualche singulto a questo Dio penante, perchè vi ama. Vedete una truppa di carnefici occupati a cercar delle sferze, delle catene, e delle verghe di ferro, i quali vengouo con furia a percuotere questo corpo innocente. Questi colpi terribili fanno un rumore orribile, e lugubre, capace di far fremere d'orrore i più barbari; tutta la sala ne rimbomba; e gli assistenti ben lungi dall' esserne mossi a compassione, se ne fanno un iuivno piacere.

Siccome tutto il corpo di G. C. era strettamente legato con funi, il suo sangue adorabile schizzava ad ogni colpo che gli veniva dato; ed i carnefici, e gli spettatori n' erano aspersi, ohimè! senza esserne inteneriti. La colonna ha perduto il suo natural colore, ella è tutta tinta del sangue di G. C.; il pavimento n' è inondato, i piedi del Salvatore non posano più che nel suo proprio sangue; i carnefici, e gli assistenti vi camminano, e lo calpestano; esecrabil profanazione! Questo corpo adorabile è tutto lacero; le per-

cosse non feriscono più la sua pelle, ma le sue piaghe: *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt*. Si mette in pezzi la sua carne, e se attentamente si cercasse nella sala, si troverebbero misti col suo sangue dei pezzi di essa rotti e strappati dalla gran violenza de' colpi.

Questo spettacolo vi commove, v' intenerisce, dice S. Girolamo; sareste ben duro ed insensibile se voi non ne foste intenerito: ma pensate che il corpo di G. C. se si trova in questo deplorabile stato, è l'opera non meno dei carnefici, che di voi. Egli se n'è laguato per uno de' suoi più celebri Profeti: *Multa flagella peccatoris*. Sì, o Signore, lo confesso, i tanti peccati, coi quali ho macchiata la mia innocenza, sono altrettanti colpi, coi quali ho lacerato il vostro corpo. È la mia avarizia che vi ha spogliata delle vostre vesti; è la mia collera, sono i miei travimenti che vi hanno flagellato; è la mia superbia che vi ha ridotto fino a soffrire quest'infame supplizio; è la mia invidia che vi ha così sfigurato; è la mia dissolutezza che ha tratto dalle vostre vene questo sangue puro ed innocente; in una parola, il vostro amore, e i miei peccati sono i due tiranni, che vi hanno recato tanto dolore.

IL MARTEDÌ DOPO LA IV. DOMENICA

GIORNO DI RASSEGNAZIONE

PRATICA.

Nello svegliarvi abbandonatevi alla volontà di Dio, adoratela con un profondo rispetto, e dimandatele con premura che vi conduca con sicurezza per la strada della salute. Prendetela per regola infallibile della vostra condotta; sen-

zannai allontanarvene per qualunque cosa che vi accada. Sottomettetevi senza riserva le vostre mire, i vostri progetti, ed i vostri desideri. Dite con molta attenzione, rispetto e rassegnazione, e ripetete spesso nel giorno queste parole dell' Orazione Domenicale: sia fatta, o Signore, la vostra volontà siccome in Cielo, così in Terra. Fate in maniera che la divina volontà sia oggi il vostro studio principale, come ancora di tutta la vostra vita. Cercatela, amatela, rassegnatevi ad essa in tutte le cose, e non fate azione alcuna prima d' averla consultata. In questa pratica voi troverete certamente la vostra sicurezza, ed il vostro riposo.

MEDITAZIONE SOPRA LA RASSEGNAZIONE ALLA VOLONTÀ DI DIO

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gesù disse ai Giudei: la mia dottrina non è mia, ma di quello che mi ha mandato; e chiunque farà la volontà di Dio, conoscerà se essa vien da lui, o se parlo da me stesso (Jo. 7).

Questo adorabile Salvatore avea presa l'occasione di una Festa per predicare al popolo nel Tempio. La sua scienza, ed eloquenza sorpresero i suoi uditori, e gridarono pieni di meraviglia: come può essere ch'egli sia così sapiente non avendo studiato? Rispose loro, che la sua dottrina non era di lui, ma di suo Padre; volendo con ciò far loro intendere ch'ella era divina, infusa ed ispirata; volea con questo preparare insensibilmente i loro spiriti, e i loro cuori alla gran verità che si era prefisso, di far loro abbracciare la rassegnazione cioè alla volontà di Dio, che proponeva non solamente come un mezzo per regolare i loro costumi, ma ancora per discer-

nere la divinità della sua dottrina. Se alcuno, disse G. C., vuol fare la volontà del mio Padre celeste, conoscerà la mia dottrina.

Ella racchiude tre cose essenziali e degne delle nostre riflessioni. La prima è di conoscere la volontà di Dio; la seconda è di amarla; la terza, di fare, e dirigere secondo la medesima tutte le nostre azioni. Appliciamoci seriamente a queste grandi verità.

La volontà di Dio è la causa di tutte le cose; ella è onnipotente come Dio stesso; ella arriva con una forza invincibile da un polo all'altro, e dispone tutto con una soavità ammirabile. È la legge sovrana, è il principio, è il centro, è la misura, è l'anima, è il fine di tutte le cose, come dicono i Santi Padri.

Al contrario la nostra propria volontà è debole, cieca, temeraria, e presuntuosa; ella è in tutto nemica di Dio, perchè si rivolta contro di Lui, e si propone altri mezzi fuorchè i suoi per arrivare a suoi fini; essa è amica del demonio, ella stabilisce la sua tirannia nel cuor dell'uomo dopo averne discacciato Iddio; ella è la rovina di tutte le virtù; finalmente, dice S. Agostino, ella ha spogliato il Cielo, ed arricchito l'Inferno; e questo luogo di tenebre, e di fiamme non vi sarebbe ancora, se non vi fosse stata la propria volontà (*D. Aug. Serm.*).

Siate persuaso che la più necessaria occupazione d'un Cristiano, è la distruzione della propria volontà, e lo studio della cognizione di quella di Dio.

Il grande Apostolo lo consigliava ai Cristiani di Roma, quando diceva: sforzatevi, miei fratelli, di conoscere la volontà di Dio in tuttociò che è buono, ch'è perfetto, ch'è aggradevole agli occhi suoi. Studiamoci a seguirla in ogni tempo di nostra vita; noi l'abbiamo nella Scrit-

tura, dov'ella è scritta col dito di Dio. Noi troveremo in S. Paolo che la volontà di Dio è la nostra santificazione: ella è impressa nelle nostre coscienze, ella ci è significata nella divina parola, e nelle ispirazioni. Consultiamola in tutti i nostri progetti, in tutti i nostri desideri, in tutte le nostre intraprese: ma se noi vogliamo sicuramente trovarla, cerchiamola attentamente e con un cuor puro. Stiamo attenti sopra tutto di non sbagliare, e badiamo che il nostro amor proprio non abbracci piuttosto la nostra volontà che quella di Dio.

II. Punto. Gesù disse ad alta voce nel Tempio: voi mi conoscete, e voi sapete di dove io sia: non son venuto da me stesso; ma colui che mi ha mandato è veridico, e voi non lo conoscete.

I Giudei persistettero nell'acciecamiento e nell'ostinazione sopra la volontà di Dio. Non giudicavano rettamente della dottrina di G. C., nè amavano la sua volontà, perchè non si amava quello, che non si vuol conoscere; al contrario perseguitarono questo Salvatore, e si turarono le orecchie alle verità che loro annunziava.

Prendiamo una condotta tutta opposta; non ci contentiamo di studiar la volontà di Dio per conoscerla; ma amiamola, rispettiámola, e riponiamo in essa tutta la nostra confidenza. Seguiamo in ciò l'esempio di G. C., il quale ci fa vedere che ha sommamente amata la volontà di Dio, benchè rigorosa a suo riguardo, poichè l'ha preferita alla sua propria vita.

Egli ce ne ha lasciata la pratica nell'orazione domenicale quando ci fa dire: Signore, che sia fatta la vostra volontà. Infatti, dice S. Agostino, con questa preghiera, tutto il nostro cuore si porta verso questa adorabile volontà col desiderio, colla confidenza, e coll'amore. Così noi

dobbiamo, facendo questa preghiera, conoscere tutta la debolezza, e tutta la corruzione della nostra propria volontà, che ci conduce al peccato; dobbiamo dimandare con fervore di essere scaricati di questo peso crudele; e riconoscere che la sola volontà di Dio può condurci al felice termine a cui aspiriamo.

Finalmente non basta di conoscere ed amare la volontà di Dio, bisogna confidarvi, e abbandonarvi senza riserva, come ha fatto G. C., il quale, benchè la sua volontà fosse santa, non ha mai cercato di farla, ma bensì quella di suo Padre, non solamente nelle cose agevoli, ma ancora quando si trattava della stessa morte: « *Se non posso dispensarmi di bere questo Calice, diceva questo Salvatore agonizzante, sia fatta la volontà vostra, e non la mia.* »

Su questo divin modello dovete regolare la vostra condotta. Voi siete nella tribolazione, e nella umiliazione; Iddio lo vuole, bisogna rassegnarvi. Se vi lamentate, se vi risentite, voi certamente inasprite il vostro male; ma conformandovi alla volontà di Dio, voi lo mitigate; e succede ben spesso che, attesa la vostra rassegnazione, Dio vi libera dalle vostre pene. La volontà di Dio, dice S. Agostino, è che voi siate ora infermo, ed ora sano: tal volontà vi sembra amara quando voi siete ammalato, e vi sembra dolce quando siete sano (*D. Aug. in Ps. 30*). Il vostro cuore non è retto, perchè voi non volete innalzar la vostra volontà a quella di Dio, ma piuttosto volete abbassar quella di Dio alla vostra: alzate piuttosto la vostra a quella di Dio, ed allora sarà retto il vostro cuore.

AFFETTI.

Sovrana volontà del mio Dio, io vi adoro, io

vi amo, ripongo in voi tutta la mia speranza, e mi abbandono intieramente alla vostra condotta. Fatevi conoscere all'anima mia, fatevi amare dal mio cuore; regolatemi, conducetemi, regnate in me, e disponete come vi piace dei beni o della povertà, della gioja o del dolore, della grandezza o dell'umiliazione, della sanità o della malattia, della vita o della morte mia: purchè voi mi salviate l'anima, io non dimando niente di più. Io sono nelle vostre mani, e non posso star meglio. Abbastanza e per molto tempo sono stato nelle mie, e non potevo star peggio.

Rendetele la padrona assoluta della mia volontà, la quale mi ha fatto commettere sino al presente tante colpe, e m'ha reso reo di tanti travisamenti, e ribellioni contro di Voi. Distruggetela, annientatela, o piuttosto, o mio Salvatore, rendetela conforme in tutte le cose alla vostra ch'è santa. Fatele a volere efficacemente tutto il bene, che voi le ispirate; regolate il suo capriccio, frenate la sua leggerezza, illuminate la sua ignoranza, ed il suo acciecamiento. Non voglio più studiare, più cercare, più consultare, più amare, nè far più altra volontà che la vostra; io non voglio più formar disegni, far progetti, ed intraprese senza di essa; ella sarà la mia regola, il mio modello, il mio consiglio, la mia guida in tutte le mie azioni; poichè senza di essa non posso far niente che vi sia aggradevole.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS. Padri.

SULLA ASSEGNAZIONE ALLA VOLONTÀ DI DIO.

Non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi facientes voluntatem Dei ex animo (Ephes. 6).

Et mundus transit; et concupiscentia ejus qui facit voluntatem Dei manet in æternum (Ps. i Jo. 2).

L'uomo esce dalla bassezza, e s'innalza sino alla divinità, quando preferisce in tutte le cose la divina volontà alla sua propria (*D. Aug. Trac. 58 in Joan.*).

Se voi disprezzate la volontà d'un Dio benefattore, quando egli v'ispira di fare il bene, voi proverete a vostre spese la volontà terribile d'un Dio vendicatore (*D. Hier.*).

*Pregliera tratta dall'Orazione della
Santa Messa.*

Noi vi supplichiamo, o Signore onnipotente, e misericordioso, di aggradire le nostre penitenze. Riguardateci con occhio benigno nel tempo che maceriamo la nostra carne peccatrice colle sante pratiche, coi digiuni, e colle astinenze, consacrate dalla Chiesa, per conformarci alla vostra divina volontà, che le comanda, e a noi e a tutti gli altri fedeli sparsi in tutto il mondo cristiano, i quali le praticano in questo santo tempo; che se esse vi sono accette, concedeteci per ricompensa un accrescimento di fervore, e di pietà, il soccorso continuo della vostra grazia, e della vostra misericordia in questa vita, e la gloria eterna nell'altra. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro figlio e nostro Signore..

PUNTO DELLA PASSIONE

*Gesù sciolto dalla Colonna, e coronato
di Spine.*

Gesù spossato di forze per una sì lunga, e sì

crudele flagellazione, e tutto coperto di ferite, di piaghe, e di sangue dal capo sino ai piedi, fu finalmente sciolto dalla colonna, dopo che i Carnefici furono stanchi di percuoterlo. Siccome i dolori estremi, ch'egli avea sofferto in questa sanguinosa esecuzione, e la gran quantità di sangue che avea perduto, l'avevano molto indebolito, e reso incapace di reggersi in piedi; dopo che non fu più sostenuto dalle funi, e dalla colonna, cadde per terra, e nel suo proprio sangue, ove sarebbe morto di debolezza, di spossamento, e di dolore se non fosse stato ajutato a rialzarsi.

Incomprensibile situazione per un Dio onnipotente! esclama piangendo S. Agostino: *Proh dolor! jacet extensus ante hominem Deus*. Un Dio con un corpo livido, sfigurato, caduto in terra, e disteso nel suo proprio sangue alla presenza degli uomini, i quali sono sue creature, che lo mirano con un piacere barbaro, crudele, e snaturato, in questo orribile stato, in cui non s'era ritrovato giammai il più scellerato di tutti gli uomini! un Dio che raccoglie con pena e barcollando le sue vesti disperse per ricoprirsì, che è talmente destituito di forze, che ha bisogno della mano d'uno de' suoi carnefici per ajutarlo a rialzarsi! oh tristo e doloroso spettacolo capace d'intenerire un masso!

Crudeli! Lasciate piuttosto G. C. disteso nel suo proprio sangue; lasciatelo piuttosto morire dov'egli è, che rialzarlo per far lui nuovi oltraggi. Non ne ha egli sofferti abbastanza? Lo stato compassionevole, in cui voi lo vedete, non dovrebbe esser l'ultimo termine del vostro furore? Ma, non contenti di questo supplizio crudele ed infame, gli gettano indosso un vile straccio di porpora, per insultare la sua regia dignità, e metterla in derisione, e gli danno in

mano una canna in vece di scettro. In tal fog-
gia l'adorano con un ginocchio a terra, gli spu-
tano in viso, e lo percuotono colla canna ch'egli
avea nella mano. Fu vestito di bianco in casa
di Erode, e da Pilato di porpora. Questo caro
sposo delle anime fedeli lo permette, perchè
secondo i sacri cantici egli dovea esser vestito di
bianco e vermiglio, come infatti lo era e per la
sua innocenza, e per sangue che sparso per
nostro amore.

Dopo aver trattato il suo corpo nella flagella-
zione con tanta crudeltà, si vuole che la sua te-
sta adorabile e degna di portare tutt'i diademi
del Ciclo e della Terra, abbia un nuovo genere
di supplizio, che fino allora era stato sconosciu-
to. Pongono fieramente sopra di essa una coro-
na di spine, le di cui punte acutissime pene-
trando sino al cranio, e facendole escire una
prodigiosa quantità di sangue, gli cagionavano
un dolore eccessivo. La sua fronte, i suoi occhi,
le sue guancie n'erano ripiene, e i suoi capelli
talmente inzuppati, che appiastratisi insieme al
suo capo, al suo viso, lo sfigurarono in una
maniera la più compassionevole.

Escite, figlie di Sionne, escite anime fedeli,
e vedete il vostro Creatore; il vostro Dio, il vo-
stro Salvatore, il vostro Sposo e vostro Re col
sorprendente Diadema, di cui la Sinagoga sua
madre lo ha coronato nel giorno delle sangui-
nose sue nozze; giorno in cui ha sposato la Chie-
sa e tutte le anime sante, che la compongono,
e la comporranno sino alla consumazione dei
secoli. Movetevi a pietà delle sue pene le quali
sono eccessive; fate entrare queste sacre spine
fino al fondo del vostro cuore, e soffrite con lui,
poichè egli soffre per amor vostro.

IL MERCOLEDÌ DOPO LA IV. DOMENICA

GIORNO DI LUMI

PRATICA.

Subito svegliato, invocate le tre persone della Santissima Trinità; e chiedete loro ch'esse illuminino gli occhi dell'anima vostra, e vi perdonino la vostra ignoranza. Il Padre eterno è chiamato il padre de' lumi; egli n'è la sorgente, e l'origine; egli ha generato il suo adorabile figlio nella luce, e nello splendore de' Santi. Questo figlio, che dà oggi la vista al cieco nato, è la luce di tutti gli uomini; lo Spirito Santo n'è il dispensatore, ed a lui la Chiesa si rivolge per ottenerla. Non fate niente nella giornata, e in tutta la vostra vita, senza aver prima dimandato a Dio i lumi necessari. Voi avete bisogno che v'illumini, perchè non siete che tenebre, ignoranza, e cecità. Confessatelo, siatene intimamente persuaso, e dimandate umilmente di esserne liberato.

MEDITAZIONE SOPRA IL CIECO
ILLUMINATO*Tratta dal Vangelo.*

I. Punto. Gesù passando incontra un cieco nato. (Jo. 9).

Felice incontro per questo povero afflitto, che non avea giammai veduto il giorno, di trovarsi al passaggio d'un Dio Salvatore, autor della natura e della grazia, e che potea per conseguenza illuminare il suo corpo, e la sua anima! Ammiriamo con un profondo rispetto questo

gran miracolo; ma passando quivi piuttosto dal corpo all'anima, cerchiamo da G. G. la guarigione del nostro spirituale acciecamiento.

Osservate subitamente esservi un profondo acciecamiento per i gran peccatori, di cui la Scrittura ci somministra de' tristi esempi, come in Faraone, in Antioco, e in molti altri, che sono ciechi per la moltitudine de' loro peccati, per i quali Iddio gli ha abbandonati, e conservati nella loro cecità per un suo giusto giudizio, e per punirli dei loro disordini.

Vi è un'altra cecità meno densa in cui le anime tiepide si precipitano, cecità alle volte sì ostinata come la prima, e le di cui conseguenze sono molto pericolose, quando si trascura di cercar il lume nella divina parola, nell'orazione, e negli avvertimenti delle persone savie; e questa cecità è tanto più da temersi perchè più delicata, e meno sensibile, e vi si rimane malgrado la frequenza dei Sacramenti. Questo è ciò che richiede molta attenzione. Esaminiamo in che consiste.

Taluno si dispensa da certe pratiche che non crede essenziali, soprattutto in materia di religione, e di penitenza. Fonda la sua dispensa sopra la sua delicatezza, che potrebbe vincere facilmente, se si trattasse o de' suoi temporali vantaggi, o di geniali divertimenti.

Tal'altro outre nel suo cuore una segreta antipatia contro il suo prossimo, che si conosce nei suoi gesti, nei suoi discorsi, e in tutta la sua condotta. Questa è una freddezza, ed un'alienazione, sopra la quale non ha ancora faticato per superarla benchè egli la senta, e la coscienza gli dica di tanto in tanto ch'egli non può salvarsi senz' amare il suo prossimo come se stesso. Questi al contrario coltiva un attacco troppo sensibile, e troppo forte per il suo fratello; egli

porta quest'attacco persino nell'orazione, e diviene la sorgente d'una infinità di distrazioni; l'impedisce d'amare Iddio sopra tutte le cose, e non vuole aprir gli occhi. Quello si permette molte cose che lusingano la sua passione predominante, e che necessariamente conducono alla tiepidezza, al peccato. Non ne vede le conseguenze, perchè non vuol vederle; egli si ostina, e sostiene le sue ostinazioni; egli è nell'errore, e giustifica il suo errore; la sua coscienza lo rimorde, e si prende cura di quietarla con false ragioni: eccovi la sua cecità. Forse non sarebbe così anche la vostra?

II. Punto. Gesù sputò in terra, fece del fango colla saliva, ne bagnò gli occhi del cieco, e gli disse; vai a lavarti nella Piscina di Siloe. Vi andò, si lavò; e ritornò vedendo chiaramente; Non è ella cosa sorprendente che la cecità del corpo divenga per le mani di G. C. la sorgente, e l'istrumento della luce del corpo e dell'anima? Il Cieco del nostro Vangelo riceve il lume degli occhi corporali, e l'anima sua è subito rischiarata dai lumi della grazia, ed egli difende la fede di G. C. in mezzo ai suoi più crudeli nemici. Questo Salvatore si prende premura d'istruirlo della sua divinità; e questo cieco fa subito due atti i più sublimi della religione, che sono la fede e l'adorazione.

Mettetevi in luogo di questo cieco illuminato: forse voi avrete qualche cecità segreta su cui non state in guardia abbastanza. Andate a trovar G. C., che dice oggi esser egli la luce del mondo, e servitevi delle disposizioni che sono notate nel Vangelo.

La prima disposizione per guarire dalla cecità è l'umiltà. Per convincercene G. C. sputa in terra, fa del fango colla sua saliva, per farci sovvenire che essendo noi formati di terra

e di fango, non dobbiamo mai insuperbirci, ma aver sempre innanzi agli occhi la bassezza della nostra origine: perciò il Salvatore mette questo fango su gli occhi del cieco nato, ciò che sembrerebbe più capace di togliere la vista, che di procurarla. Mettete questo fango sugli occhi vostri, i quali spesso sono gli organi per cui si manifesta l'orgoglio.

In secondo luogo lo manda a lavarsi nella piscina di Siloe: seconda disposizione per ottenere i lumi dal Cielo. Purificatevi nella piscina della penitenza. Senza la purità del cuore voi non conoscerete mai Dio, e nemmeno conoscerete voi stessi.

In terzo luogo il cieco crede, ubbidisce subito, e va a lavarsi. La fede dunque sostenuta dalla docilità, e da una pronta ubbidienza è quella, che ci rischiarà coi lumi divini. Credere che G. C. può dar la vista col fango, eccovi una fede ben cieca; ed insieme ben illuminata: andar sul momento a lavarsi, eccovi un'ubbidienza ben sottomessa. Lasciate mettere questo fango sopra gli occhi vostri con una profonda umiltà; credete che questo fango in mano di G. C. può darvi la vista spirituale; lavate con diligenza tutte le macchie della vostra anima: questo è il mezzo di esser ben presto guarito dalla vostra cecità.

AFFETTI.

Confesso, o mio Dio, che non sono che tenebre, e posso dirlo col Profeta: la luce dei miei occhi non è più con me. Oh me felice, se la mia cecità fosse solamente sopra i miei occhi corporali, come sopra colui a cui avete data la vista! S. Agostino penitente parlava in questa maniera quando diceva: Rischiarate la mia ce-

cità, o mio Salvatore! O lume che un altro lume non può scoprire, se non lo rischiarate Voi stesso! O lume che oscurate tutti gli altri lumi, benchè sembrino splendidi! Lume essenziale, sorgente e principio di tutti gli altri lumi! Lumi ineffabile, innanzi a cui tutti gli altri lumi non sono che tenebre! Lume onnipotente, lume celeste, che rischiarate tutti i ciechi, e non potete essere oscurato dalle tenebre! Lume che non avete mai alcun' ombra per compagnia, ed illuminate il Cielo e la Terra! Assorbitemi nell' abisso de' vostri lumi, affinchè io vi veda in me, e mi veda in voi.

Amo meglio veder la luce, che siete Voi medesimo, di quella che avete fatta creando il Cielo, e la Terra: quella può rischiarare il mio spirito, il mio cuore, e l' anima mia; e questo non può rischiarare che i miei occhi corporei. Per la prima, o Signore, posso conoscervi per amarvi con tutto il cuore, come voi lo comandate; per la seconda io non vedo che le cose transitorie e sensibili. Lume celeste e divino illuminatemi, ma purificatemi, per rendermi più degno de' lumi vostri celesti.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA IL CIECO NATO.

Illumina oculus meos ne unquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus: Praevalui adversus eum (Ps. 12).

Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, et lumen oculorum meorum, et ipsum non est mecum (Ps. 37).

Quando un' anima si allontana dal lume della giustizia, più ella cerca di soddisfarsi contro la giustizia, più ella è respinta dal lume.

ch'ella ha abbandonato, ed è abissata nelle tenebre (*D. Aug. in Ps. 63*).

Si perdono a poco a poco gli occhi dell'anima, a misura che si perde la delicatezza della coscienza, ed il timore di dispiacere a Dio (*D. Chr. Ser. 13 sup. Ezech.*).

Pregiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Signore, e Dio onnipotente, la di cui bontà è infinita, e che coronate le astinenze e i digiuni dei Giusti con una gloria eterna; e quelli dei peccatori penitenti colla vostra grazia, e col perdono de' loro peccati, quando gli uni e gli altri sono intenti a frenare le loro passioni nel tempo, che fanno digiunare il corpo, ascoltate favorevolmente le nostre umili suppliche, esaudite i nostri voti; e mentre noi protesi ai piedi della vostra adorabile Maestà, ci confessiamo colpevoli; com' anche confessiamo i nostri peccati con un cuor contrito ed umiliato; abbiate pietà di noi pel dolore da cui i nostri cuori son penetrati; e dateci la vostra grazia, e la vostra misericordia in questa vita, e la gloria nell'altra. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio, e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù mostrato al Popolo.

Qui vi è un flusso e riflusso continuo di dolori e di umiliazioni, di supplizj e di ignominie le più vergognose, che si succedono le une alle altre senza intervallo, e si riuniscono insieme nel cuor di G. C. come nel loro centro. Dopo la crudele, e sanguinosa trage-

dia della flagellazione; e coronazione di spine; ne segue subito la sua umiliante comparsa agli occhi d'un popolo insolente, e perverso.

E vero che Pilato vedendolo sì crudelmente lacerato, credette di potere con uno spettacolo così compassionevole ammolire il cuore dei suoi nemici, e moverli a pietà per salvargli la vita. A questo fine lo fece comparire in pubblico dicendo: eccovi un uomo che vi presento, in cui non trovo alcun delitto degno di morte; come se volesse dire: se ho permesso che sia stato da voi trattato in tal maniera per compiacervi, benchè fosse innocente, voi potete credere che l'avrei condannato alla morte se l'avesse meritata. Ma nè questo lugubre spettacolo, nè le parole del Presidente furono capaci di disarmare il loro cieco furore, tanto questo popolo era feroce, ed animato contro G. C.

« Comparete, o mio Gesù! comparete agli occhi miei; mostratevi alle nostre anime; fatevi sentire ai nostri cuori; e spezzateli di dolore e di compassione. Fate che il vostro colore pallido e livido, le vostre ferite, le vostre piaghe, il vostro sangue ammoliscano i nostri cuori, poichè quelli de' Giudei, per i quali moriste, come per noi, sono insensibili. Imprimeteci in caratteri indelebili le vostre pene sofferte per nostro amore. Noi non grideremo, come questi perfidi: crocifiggetelo; ma vivete, vivete in noi; noi vogliamo vivere, patire, e morire per Voi, e spargere tutto il nostro sangue per riguardo al memoria de' vostri dolori. »

Eccè homo, eccovi l'uomo, lo riconoscete voi nello stato in cui si trova? Ah! bisogna dirlo che egli è un uomo; perchè senza questo non si potrebbe conoscerlo avendone esso perduta per sino la sembianza. Gli oltraggi del

la sua flagellazione, il sangue che cola dal suo capo dopo la sua coronazione di spine lo rendono sfigurato.

Riconoscereste voi uno de' vostri amici in questo stato sì compassionevole? La sua pelle tutta stracciata, la sua carne caduta in pezzi, le sue vene aperte, il suo corpo tutto lacero, e sanguinoso l'hanno crudelmente deformato. Questo corpo è forse quello d'uno scellerato scampato dalla tortura, destinato all'ultimo supplizio, o quello del più bello di tutti i figli degli uomini, e di un Dio onnipotente?

Ecce homo, lo stato compassionevole, in cui egli si trova al presente, non è capace di calmare il vostro furore? Che chiedete di più da lui, perfidi Giudei, che gli dimandate ancora? Temete voi che un uomo spossato di forze, e di sangue, e che ha sofferto il più infame supplizio, voglia usurparsi e scettro, e corona? Quando i popoli, o Signore, vi seguivano in folla sino nei deserti per ascoltare gli oracoli che escivano dalla vostra bocca, che Voi li nudivate d'un pane miracoloso, che sanavate le loro infermità, che cacciavate i Demonj, e risuscitavate i morti, voi eravate ad essi d'invidia, perchè le loro sinagoghe erano deserte, perchè smascheravate la loro ipocrisia, e finalmente il vostro gran merito oscurava quello di loro: ma ora che Voi siete tutto coperto di piaghe e di sangue, voi dovrete solamente far loro compassione. Invidia de' Giudei, che sei tanto furiosa! Bontà di Gesù, che sei tanto ammirabile! Pazienza del mio Gesù, che sei incomprendibile! Sì, o Signore, la vostra bontà, e la vostra pazienza superano di gran lunga il furore dei vostri più crudeli nemici, poichè voi dovrete soffrire assai più per amor nostro.

IL GIOVEDÌ DOPO LA IV. DOMENICA

GIORNO DI MORTE

PRATICA.

Oggi non date retta in alcuna maniera alla vostra delicatezza. Si ella si lagna, fatela tacere, e per vincerla al più presto, cominciate il giorno col pensiero alla morte, e alle di lei più triste, ed orribili circostanze, e procurate di addomesticarvi talmente con questo pensiero, che vi divenga familiare pel rimanente dei giorni vostri; ma soprattutto fate in maniera che vi commova. Voi avreste dovuto jeri, mettendovi a letto, pensare che voi entravate nel sepolcro; sortitene oggi come se voi risuscitaste per andar a sentire la sentenza d'una vita, o d'una eterna morte. Dirigete oggi tutte le vostre azioni a ciò che voi vorreste aver fatto, e a ciò che non vorreste aver fatto, se vi trovaste adesso in quel terribile momento, e così operate.

MEDITAZIONE SOPRA LA MORTE

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gesù, essendo vicino alle porte della Città di Naim, s'incontrò in un morto, che si portava alla sepoltura, figlio unico di sua madre (*Luc. 7*).

Andate con lo spirito alle porte di questa città, e profittate del grande spettacolo che vi si presenta. Questo è uno spettacolo di lagrime, e di giubbilo tutt'insieme; è un funebre convoglio, è una miracolosa risurrezione. Si por-

ta un morto a seppellire, e G. C. lo risuscita: egli maneggia con tanta sapienza i movimenti de' nostri cuori che, dopo averci atterriti col timore d'una morte certa, ci consola colla speranza d'una nuova vita. Il timor della morte, e le sue terribili conseguenze debbono risvegliare in noi lo spirito della vera penitenza; e la speranza della vita, e dei premi eterni, che Dio ha promessi ai giusti, e ai penitenti, deve impegnarci a far delle opere buone per meritare.

Quando io m'incontro con lo spirito in questo convoglio funebre, ed osservo questa lugubre comitiva, questi volti abbattuti, questa madre desolata, che manda tristi gemiti verso il Cielo, e che intendo esser questo l'unico suo figlio, che vanno a seppellire, sono pien di timore; questo spettacolo m'interessa, e mi colpisce, perchè comprendo bene che dalla morte, la quale non ha risparmiato quest'unico figlio sul fior degli anni, nemmen dunque io sarò risparmiato. Da ciò concludo che bisogna morire, e che devo pensarvi seriamente. Tutte le altre circostanze della morte si presentano all'animo spirito: l'incertezza della sua ora, il terribile giudizio che la siegue, la corruzione, i vermi, l'eternità felice od infelice di cui questa morte decide, tutto mi conferma nel mio timore, e tutto m'impegna a pensarvi con gran premura. Ma quando vedo G. C. intenerito dalle lagrime, e dai singulti di questa afflitta madre, romper la folla, fermar la comitiva, darsi lui stesso premura di consolare questa vedova desolata, accostarsi al cadavere, toccare il feretro, comandare al giovine defunto, con una voce forte e maestosa, di alzarsi, esaminare con attenzione questo morto: io vedo i suoi occhi che si aprono, il suo viso di morto prendere

un colore di vita, la sua bocca che si apre, e comincia a parlare, tutto il suo corpo perdere l'aspetto di cadavere per ripigliar quello vitale, e G. C. che lo rende vivo a sua madre; allora si dissipa il mio timore, rasciugo le mie lagrime, mi consolo della mia morte, e spero che G. C. un giorno mi risusciterà; onde devo concludere, secondo le massime della mia religione, che essendo la mia risurrezione una conseguenza necessaria della morte, converrà che mi ci prepari tutti i giorni della mia vita, per meritare una felice risurrezione. Io già ne formo la risoluzione; vi penso seriamente, come all'affare il più importante; e metto subito la mano all'opra per timore d'esser sorpreso. Ecco i primi sentimenti che deve inspirar la morte, e la risurrezione di questo unico figlio.

II. Punto. Il morto si alzò, cominciò a parlare, e Gesù lo restituì vivo alla madre.

Eccovi le lagrime di tristezza cambiate in lagrime di gioia, ed i gemiti in pubbliche allegrezze, e rendimenti di grazie. Quando G. C. s'accosta a noi, quando ci guarda, quando ci tocca, quando ci parla da Sovrano e da Dio, bisogna che la morte fugga dinanzi alla faccia di questo vincitore. Ammirate la caritatevole condotta di G. C., chiedetegli che faccia per la vita spirituale dell'anima vostra ciò che ha fatto per la vita temporale di questo giovine.

Moderate l'eccessivo timore che questo spettacolo potrebbe darvi della morte: la risurrezione che n'è lo scopo aggradevole deve darvi delle speranze di un nuovo vivere. Calmate i vostri timori troppo intensi; la religione li condanna; essi devono esser rettificati colla speranza d'un'altra vita.

In vece di questi timori prendete tutte le

sagge precauzioni, che la fede v'ispira per meritare una buona morte, e per conseguenza una gloriosa risurrezione.

Non mi meraviglio che un uomo mondano sia sorpreso dalla morte, e che si debbano prendere molti compensi, e precauzioni per significargli il pericolo in cui veramente si trova. Egli non vi ha mai pensato mentre viveva; anzi i piaceri sensuali hanno talmente occupato il suo spirito e il suo cuore, che non solo non crede d'aver a morire, nè vuol morire, ma neppur vuole che ne venga a lui parlato, sebbene non vi sia più speranza della sua vita. Mi spavento poi quando vedo delle persone che fan professione di pietà cadere in questo accecamento, e temo di cadervi io stesso, benchè lo condanni. Prevedete questa disgrazia, le di cui conseguenze sono terribili, e faticate incessantemente per prepararvi. Assuefatèvi a questo pensiero per timore che la morte non vi spaventi quando vi troverete in pericolo, e vi sarà detto che bisogna morire.

Ponetevi nel feretro in cambio di questo giovine. Già vi portano al sepolcro, dice un santo Dottore, e voi non ci pensate (*D. Greg. mort.*). Immaginatevi che a voi venga G. C. per darvi la vita dell'anima, e per prepararvi con questo pensiero alla morte de' giusti: ascoltate la sua voce: allorchè vi comanda di alzarvi toccando la vostra bara, chiedetegli che tocchi il vostro cuore, in cui forse la sua grazia è morta, o languida. Ubbidite, alzatevi, Gesù ve lo comanda. Alzatevi da questa pigrizia, e da questa tiepidezza, in cui da molto tempo è assopita l'anima vostra, e v'impedisce di pensare efficacemente alla morte, e di prepararvi alla stessa come dovete, col prendere le dovute precauzioni contro le sorprese della medesima.

Alzatevi subito da questo attaccamento troppo sensibile alla creatura, il quale divide a poco a poco il vostro cuore, che deve essere tutto di Dio. Alzatevi dal vostro amor proprio, da questa vanità, da questa vita molle, che vi toglie il pensiero dell' altra vita, e della morte che n' è il passaggio. Voi sarete forse ben presto dalla stessa sorpresa, se non prenderete subito le vostre precauzioni.

AFFETTI.

Accetto con un profondo rispetto, o mio Dio, la giusta sentenza della morte, che voi avete pronunziata contro di me. Io confesso che merito di morire, perchè son peccatore. Io non dimando nè una vita più lunga, nè una miracolosa risurrezione dopo morte, come quella con cui favoriste il figlio della vedova di Naim; ma che voi mi prepariate a questo gran passo, che mi rendiate meno amari gli eccessivi spaventi di essa, che mi diate del gusto a pensarvi, che mi concediate la morte dei Giusti, e mi facciate la grazia di meritarsela colle mie buone opere. Donate ora la vita di grazia all' anima mia, venite a me colla vostra solita bontà, o datemi la forza di venir a voi, che siete la vera vita, e la procurate a quelli che a voi ricorrono. Toccate efficacemente il mio cuore, come voi avete toccato il feretro del giovine morto: purificatelo da tutte le macchie che potrebbero diminuire, o indebolire l'amore che vi deve, e procurargli una morte mille volte più funesta di quella, che separa l'anima dal corpo. Parlate, Signore, all' anima mia, fate che la vostra voce di Salvatore, e di sposo sia udita dalle orecchie del mio cuore. Comandategli di alzarsi, e di non più marcire nelle immondezze, e nelle ombre della morte;

ma comandando voi quel che volete ch'io faccia, datemi la forza, e il coraggio di eseguire i vostri ordini sebbene mi sembrassero rigorosi. Fatemi volere efficacemente; fatemi operare; fatemi parlare come questo giovine; e guidate mi in maniera co' vostri lumi, che tutte le mie parole ed azioni siano segni di vita, e della vita di grazia, per meritare dopo morte la vita della gloria.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri

SOPRA LA MORTE.

In sudore vultus tui vesceris pane, donec revertaris in terram de qua sumptus es, quia pulvis es, et in pulverem reverteris (Gen. 3).

Mors peccatorum pessima (Psi 38).

Dio ci ha occultato il giorno della nostra morte, affinchè, noi stiamo preparati tutti i giorni. Ed aspettare a pensarvi e a prepararvisi in pericolo di morte, è troppo tardi (*D. Aug. Discipl. chr.*).

Il nostro antico nemico fa i suoi ultimi sforzi per rapire un' anima quando è al letto di morte, e quelli, che ha sedotto coi piaceri in tempo della loro vita, li attacca colla più grande violenza quando son vicini a morire (*D. Greg. mor.*).

Pregiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Signore onnipotente, e d' infinita misericordia, noi imploriamo la vostra clemenza, e vi dimandiamo umilmente la grazia di versare le vostre benedizioni sopra la penitenza, che facciamo in questo santo tempo con tutti gli altri fedeli; e mentre per l' osservanza, e pel dovere noi affliggiamo, e maceriamo i nostri corpi coi

250 *Il Giov. dopo la IV. Domenica*
digiuni solenni, e colle pubbliche astinenze, che ci avete prescritte in soddisfazione de' nostri peccati, spandete sopra le nostre anime la gioia d'una buona coscienza, e di una sincera e santa divozione, affinchè avendo vinti tutti i desideri carnali, e tutti gli appetiti sregolati, che macchiano la purità de' nostri cuori, e l'innocenza delle nostre anime, noi siamo più capaci di applicarci alle cose celesti. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio, e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Sentenza di morte contro di G. C.

Pilato accorgendosi che tutto ciò ch'egli avea fatto per liberar G. C. dalle mani de' suoi nemici, non avea niente giovato, e sentendo le orribili strida del popolo eccitate dagli Scribi e Farisei, che dimandavano la di lui morte, non volle ancora pronunziar la sua sentenza, ma disse loro incollerito: Prendetelo voi stessi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Ricusarono, dicendo, che a loro non era lecito di far morire alcuno. Pilato allora soggiunse che egli era innocente del sangue di questo giusto, ed apparteneva a loro a caricarsene se volevano farlo morire; rifondendo così sopra di essi la vendetta che Dio ne prenderebbe. Ebbero l'ardire di caricarsene senza esitazione, non pensando al peso terribile, che imponevano a se medesimi, nè riflettendo che il sangue di più d'un milione d'uomini della loro perfida nazione sarebbe ben presto sparso dai Romani, de' quali Dio si sarebbe servito per cominciare questa giusta e terribile vendetta, e che eglino e i loro discendenti sarebbero totalmente dispersi, odiati, e perseguitati sino alla fine del mondo.

Che il suo sangue, dissero questi ciechi, si versi sopra di noi, e sopra i nostri figli. Eccovi la crudele sentenza che eglino pronunziano contro loro stessi: sentenza che è stata eseguita, e si eseguisce ancora, e si eseguirà sino al giorno del Giudizio, per pagare l'ingiusta e crudel sentenza che violentemente strapparono dalla bocca di Pilato. Infatti questo debole Presidente abbandonò Gesù nelle loro mani per farne ciò che volevano; e questa informe sentenza fu stimata da quegli empì giuridica, e solenne. Ingiustizia atroce! Sentenza iniqua! Sentenza detestabile! È possibile, o mio Dio, ch'esca da una bocca che avete Voi stesso formata; una sentenza di morte contro di voi, che siete l'autor della vita? Quale imperscrutabile mistero della vostra provvidenza, e del vostro amore per gli uomini! Ma è possibile che voi vi acconsentiste senza lagnarvi, senza esclamare sull'ingiustizia, e senz'appellarvi a Cesare, come lo potevate? Voi non ve ne appellaste nemmeno al vostro Padre celeste, che poteva, se voi l'aveste voluto, mandarvi delle legioni di Angioli a rompere le vostre catene, per sottrarvi alla morte, e precipitare i vostri nemici negli abissi, e nelle fiamme dell'Inferno.

Ma è possibile ancora che voi siate pronto a dare tutto il vostro sangue per la salute di quelli, che impazienti spargono questo stesso con tanto furore? Qual segreto incomprendibile, o mio Salvatore, e qual generoso sforzo della vostra eccessiva carità! Qual motivo potente per impegnarci ad amarvi, e a patire, ed a spargere sino all'ultima goccia il nostro sangue per amor vostro!

Questa sentenza pronunziata contro tutte le regole della giustizia non condanna solamente G. C. alla morte, ma alla morte della croce, e

questo orribile supplizio, aveva nel tempo stesso due caratteri odiosissimi, l'uno di crudeltà, l'altro d'infamia: come crudele vi si condannavano gli empi, i sacrileghi, gli assassini, e i più grandi scellerati: come infame vi eran condannati i ladri, e gli schiavi.

Così è, o Signore, che per questa ingiusta sentenza siete messo nel rango de' più grandi scellerati, che commettono gli eccessi i più odiosi contro Dio, e contro la repubblica, e nel numero delle persone della più bassa condizione, e della feccia del popolo. Il vostro cuore sentiva tutta questa ingiustizia, e tutta sentiva questa infamia; eppure ci si sottomette senza lamentarsi, per darmi nell'istesso tempo un mirabile esempio, e un motivo potente di pazienza, di umiltà, e di amore. Me felice se ne profitto.

IL VENERDI' DOPO LA IV. DOMENICA

GIORNO DI SPERANZA

PRATICA.

Pregate il Signore, svegliandovi, che dissipi tutti i vostri timori con una viva speranza nelle sue divine promesse. Alzate al Cielo i vostri occhi, la vostra mente, il vostro cuore, e pronunziate con fermezza queste parole del real Profeta: Signore, ho sperato in voi, non permettete ch'io resti mai confuso (*Ps. 30*). Non date luogo ad alcun sentimento mondano, e non pensate se non se alle ricompense che vi son promesse nel Cielo, se voi sarete fedele a Dio, e alla sua grazia. Anelate oggi mille volte a questa felicità: non fate cosa alcuna che non sostenga la vostra speranza, e non sia diretta verso il Cielo. Alzate spesso gli occhi a questa

celeste patria, dicendo con lo stesso Profeta: Signore degli eserciti, quanto la vostra abitazione è amabile! L'anima mia desidera ardentemente d'essere nella casa del Signore.

MEDITAZIONE SULLA SPERANZA

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: Signore, colui che voi amate è in fermo (Jo. 11).

Queste pietose sorelle, ch'erano state istruite dalla bocca di G. C. medesimo, erano animate da una ferma speranza, poichè elleno si contentano, nell'ambasciata che gli mandano, di esporgli soltanto la malattia del loro fratello Lazzaro, senza pregar di guarirlo, e di fargli una visita caritatevole, persuase fortemente che questo incomparabile amico, che non manca nè di potenza, nè di bontà, ancora non manca mai di soccorrere nel bisogno quei ch'egli ama, e sperano in lui.

Osservate che G. C. non era più allora nella Giudea quando vennero a dirgli per parte di Marta, e di Maria che il loro fratello era ammalato. Era stato obbligato di abbandonare il proprio paese, perchè i Giudei gli tendevano continue insidie, e cercavano l'occasione di farlo morire. Nondimeno per soccorrere un amico, malgrado gli avvisi de' suoi discepoli, vi ritorna, volendo piuttosto esporsi a tutti i pericoli d'esser perseguitato, e di perder la vita, che di lasciar nel dolore una famiglia desolata, che gli era cara, e che riponeva continuamente la sua speranza in lui. Qual consolazione! Qual potente motivo di speranza pel soccorso d'un Dio Salvatore, se noi l'amiamo, e se ricorriamo alla sua bontà nelle nostre tribolazioni!

Bisognava che questo divin liberatore mantenesse la promessa solenne, ch' egli avea data al suo popolo per il suo Profeta concepita in questi termini: io lo libererò perch' egli ha sperato in me; io lo proteggerò perchè nella sua pena ha invocato il mio nome (*Ps. 90*). Servitevi adunque di questo rimedio, egli è dolce, egli è facile, egli è sicuro; e il Cielo e la Terra cadranno prima che il Signore manchi alla sua divina parola, che è infallibile.

Voi patite, voi siete disprezzato, ed umiliato, i vostri temporali e spirituali bisogni vi angustiano, voi non trovate alcun soccorso nelle creature, sperate in G. C.; voi non avete bisogno come Marta, e Maddalena di mandargli un messaggero per manifestargli la vostra pena; egli è presente, vi ascolta, la sa, la sente, ma vuol saperla da voi.

Ditegli con una ferma speranza: Signore, quello che Voi avete amato sino a spargere il vostro sangue per di lui amore, è ammalato. Egli verrà a voi, vi consolerà, vi libererà; egli vi si è impegnato, egli ve l' ha promesso: rammentate lui rispettosamente queste divine promesse, e soprattutto non diffidate; sperate tutto contro ogni umana aspettativa, voi gli farete piacere; poichè soccorrendovi efficacemente, egli seguirà sempre le inclinazioni, e i teneri movimenti del suo cuore. Ma per animare la vostra speranza, non dimenticate mai ch' egli è la stessa bontà, e ch' egli è onnipotente, che vi ama, e che può tutto; ch' è fedele nelle sue promesse; che la vostra pusillanimità gli dispiace; che questa fedeltà divien sua gloria; che la vostra diffidenza gli sarebbe ingiuriosa.

II. Punto. Io sono la risurrezione e la vita, dice G. C.; e colui, che crede in me, vivrà, benchè sia morto.

Vedete sino a qual termine il nostro adorabile Salvatore estende il merito, e l'efficacia della speranza. Non la limita nè alla guarigione delle malattie corporali, nè alla liberazione dalle pene spirituali; ma l'estende sino alla morte e ancor di più. Questa sublime teologia era stata ispirata al Santo Giobbe quando dicea sul suo letamaio: Dio m'ha ridotto alle ultime estremità; io ho perduto tutti i miei figli, e sono coperto di piaghe dalla testa sino ai piedi; ma quaud'anche egli mi uccidesse, non cesserò di sperare in lui, ed in questa speranza riponeva tutta la sua consolazione: *etiam si occiderit me in ipso sperabo* (Job. 13).

Gesù conferma oggi questo gran sentimento, e colla sua parola, e col prodigio ch'egli opera. Egli pieuo di carità se ne viene in fretta a Betania, ove Lazzaro era morto da quattro giorni. Marta, e Maddalena gli dicono: Signore, se voi foste stato qui, il nostro fratello non sarebbe morto: e la prima continuando soggiunse: io so che Dio vostro padre vi accorda tutto ciò che voi gli dimandate. Gesù allora per ricompensare questa eroica speranza, si avvicina alla tomba, piange, prega, si conturba, finalmente comanda, e risuscita il morto.

Chi non spererà in G. C. dopo questo miracolo? Sperate dunque non una anticipata risurrezione, ma la risurrezione spirituale dell'anima vostra per la divina misericordia; sperate la liberazione da tutti i mali che vi affliggono; sperate la gloria che G. C. vi ha promessa per i meriti del suo sangue.

Sperate nella divina misericordia qualunque sieno i vostri peccati, perchè senza questa speranza voi mai la otterrete. Pregate, fate penitenza, e vi sarà concessa. La misericordia, dice il Profeta, circonderà quella che spera in

lei (Ps. 32). Voi che temete il Signore, d'ce il Savio, sperate in lui, e la sua misericordia verrà a consolare l'anima vostra (*Eccl. 2*).

Sperate in Dio, se volete la liberazione dalle vostre pene; egli è con voi nella tribolazione, e vi ha promesso di liberarvi. Se voi siete debole, dice S. Agostino, la speranza sarà la colonna che vi sosterrà per timor che non cadiate (*D. Aug. in Ps. 90*).

Se il vascello misterioso dell'anima vostra è agitato dai flutti della tentazione, la speranza sarà l'ancora che lo fermerà, e lo preserverà dal naufragio.

Ma sopra tutto sperate la gloria che G. C. vi ha promessa, perchè la speranza della vita immortale, dice di nuovo S. Agostino, è la stessa della vita mortale (*Id. in Ps. 4*). Sinchè voi avrete un soffio di vita, voi avrete ragione, e obbligo di sperare; ma abbiate cura di sostenere la vostra speranza colla pratica delle buone opere. Sperate in Dio, dice il Profeta; ma fate il bene, perchè senza questa pratica, la speranza non è che una illusione, e una vera presunzione (*Ps. 36*). Essa è simile, dice il Savio, a quelle piccole paglie che il vento solleva in alto, o a quella leggiera spuma, ch'è dispersa dalla tempesta, o al fumo che dissipa il vento; e dessa si liquefarà come il ghiaccio dell'inverno, o ella si verserà come un'acqua inutile.

AFFETTI.

Venite a me, o Signore, fate una visita caritatevole all'anima mia, essa è languida, essa implora il vostro ajuto, e non spera che in Voi solo. Ahimè! forse ella è morta, e rinchiusa nel mio corpo come in un sepolcro. Togliete non solo, ma rompete la pietra che mi tiene nelle

ombre della morte. Il mio cuore è più duro della pietra, che chiudeva il sepolcro di Lazzaro. Io vi scongiuro, per le lagrime che voi allora versaste, d'ammollire la sua durezza. Parlategli, fategli sentire la vostra voce, che da per tutto porta la grazia, la quale è la sorgente della vita. Infiammatelo d'un ardore sì puro, che esso scacci per sempre il peccato, ch'è il principio della morte. Estirpatene tutte le fiamme straniere, affinchè non arda se non del fuoco del vostro amore. Allontanate da esso tutto il timor servile, e tutta la diffidenza. Insegnategli a porre tutta la sua speranza nella vostra divina misericordia. Permettetemi ancora ch'io vi dica con uno de' vostri santi Dottori: mio Dio; poichè voi avete avuto la bontà di promettermi le eterne ricompense, io spererò sempre da voi solo ottenerle corrispondendo fedelmente alla vostra grazia (*D. Bern. in Ps. 90*). se voi credete ch'io m'esponga a rigorose battaglie, non mi spaventerò, nè mai perderò il coraggio, e combatterò generosamente, e col vostro aiuto io spererò la vittoria. Se il mondo vuol lusingarmi colle sue false grandezze, o corrompermi co' suoi sensuali piaceri; se il demonio m'assale con tentazioni moleste, io vincerò tutto, perchè spero che voi combatterete con me, e mi darete tutta la forza necessaria per non lasciarmi mai vincere. Posso io diffidare della vostra misericordia, allorchè voi mi date tre forti motivi, che m'impegnano a sperar tutto? Spero dunque, o Signore, nella carità della vostra adorazione, nella verità delle vostre promesse, e nell'onnipotenza del mio remuneratore. *Sperabo in charitate adoptionis, in veritate promissionis, in potestate redditionis* (*Id. in Ps. 92*).

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA LA SPERANZA.

Qui autem sperant in Domino mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilae, current, et non laborabunt, ambulabunt, et non deficient (Ps. 40).

Sed ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus, ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitavit mortuos (II. ad Corinth. 1 v. 9).

Tutta la vita mortale consiste nella speranza della vita immortale (*D. Aug. in Ps. 5*).

Tutti i combattimenti sembrano facili ad un cristiano, che guarda il Cielo, e la speranza della gloria eterna facilita, e addolcisce le più dure pene (*D. Hier. Ep.*).

Pregiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Signore Onnipotente, che avete una bontà ed una sapienza infinita, e per queste divine perfezioni provvedete abbondantemente a tutti i nostri bisogni spirituali, e corporali; divin Salvatore, Voi che vi prendete cura di rinnovellare tutti i giorni i fedeli, che compongono la vostra Chiesa, coi Sacramenti ineffabili, che loro apprestate come sorgenti inesaurite di grazie per scancellare i loro peccati, e per conservarli nell'innocenza, concedete ancora alla vostra Chiesa la grazia di trar profitto dalle divine lezioni, le quali non tendono che a distaccarci dalla Terra per portarci verso il Cielo; abbiate ancora la bontà di provvedere ai nostri bisogni temporali di cui noi vi addimandiamo secondo l'ordine della vostra divina provvidenza, e per quanto

possano contribuire alla nostra eterna felicità. Noi ve ne preghiamo per i meriti del nostro signor G. C.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù condotto al Calvario.

Appena è pronunziata l'ultima sentenza di morte contro di G. C. che i suoi nemici impazienti di eseguire sopra di lui l'ultimo atto del loro furore, si affrettano di condurlo e di strascinarlo al Calvario. Gli levano la veste di porpora di cui l'avean rivestito per derisione, e per fare insulto al suo Regno; gli rimettono i suoi propri abiti, affinchè, essendo meglio conosciuto dagli spettatori, che accorrevano in folla, e che l'avevano veduto in tali vesti pronunziar tanti oracoli di vita, ed operar tanti miracoli, egli ne ricevesse maggior vergogna, ed infamia.

Per colmar quest' infamia, si levano dalla prigione due ladri pubblici, gli si assegnano per compagni del suo supplizio, affin di verificare l'oracolo del Profeta, che dice, che sarebbe messo e confuso tra gli scellerati. Gesù gli riceve in sua compagnia, soffre d'esser paragonato, punito, e crocifisso con essi, e di più de' esser posto in mezzo a costoro come il capo, come il più colpevole, ed il più degno di morte. Era pur troppo carico dei peccati di questi ladri, di quelli di tutti i peccatori, ed andava a morire per tutti gli uomini.

Tutto è in moto, tutti vanno al Calvario per immolare questa vittima innocente, e finir di versare quel poco sangue che gli restava nelle vene; egli tiene ancor debolmente qualche doloroso momento d'una vita languente che non resisterà lungo tempo ai supplizi crudeli che gli vengono preparati.

Considerate il tristo equipaggio di quest'uomo de' dolori; vedete io ispirito questo Salvatore pallido e smunto, escire dalla Casa di Pilato, spinto, e strascinato in mezzo alle strade più frequentate di Gerusalemme, per le quali pochi giorni prima era passato con pompa, ed era adorato come il Messia, accompagnato da soldati, da carnefici, e da una numerosa plebaglia, che l'insulta, e lo tiene per il più scellerato di tutti gli uomini. Le sue mani son legate con funi, tutte ricoperte di sangue; ha fitta in capo la corona di spine, e da questa ne cola una sì copiosa quantità che appena si può vedere il suo volto. I suoi occhi moribondi non danno che languidi sguardi, ov'è espresso il più vivo dolore. Le lagrime abbondanti che si versano da esso son confuse col sangue che cola dalla sua testa; le sue guancie divine son tutte gonfie dagli schiaffi, illividite dai colpi, e in parte bagnate dal pianto. La sua bocca è livida, e aspersa di sangue, e non l'apre che per dare qualche sospiro e qualche singhiozzo, che l'eccesso del suo dolore gli strappa dal cuore. Le sue spalle sono lacerate da colpi di sferza, e cariche del grave peso della Croce. I suoi piedi sono ancora essi rosseggianti del sangue, che sparse nella sua crudele flagellazione; e tutto il suo corpo è sì debole, che può appena sostenersi, perch'è spossato dalla gran quantità di sangue ch'egli ha versato.

Seguitiamo dunque questo Dio penante al Calvario. La terra aspersa del suo sangue ci additerà il cammino, i suoi piedi, le vestigia de' quali sono di color rosso, ce ne insegneranno la strada. Audiamo collo spirito, e col cuore sulle tracce di quest'uomo de' dolori, e andiamo a morire con lui, poichè egli va a morire per noi: questa morte ci darà la vita.

IL SABATO DOPO LA IV. DOMENICA

GIORNO D'IMITAZIONE

PRATICA.

Subito svegliato rappresentatevi l'immagine, ed il ritratto del vostro signor G. C., l'aria del suo volto tranquillo e maestoso, che ispirava la saviezza, il rispetto, e la confidenza; i suoi occhi, la di cui dolcezza, modestia, ed umiltà attiravano tutti gli sguardi; la sua bocca adorabile che non s'apriva mai che per necessità, o per pronunziare oracoli di vita, o per parlare con bontà a quelli che ricorrevano a Lui.

Dall'esteriore di Gesù passate al suo interno. Rappresentatevi la santità, e la sublimità de' suoi pensieri, il suo raccoglimento, e la sua continua applicazione a procurare la gloria, e a fare in tutte le cose la volontà del suo Padre celeste; le adorazioni, e gli omaggj rispettosi che gli rendeva; e la carità immensa che infiammava il suo cuore, e tutte le virtù che ha praticate nel suo soggiorno sopra la Terra. Eccovi il gran modello che dovete sforzarvi d'imitare oggi, e tutti i giorni di vostra vita.

MEDITAZIONE SOPRA L'IMITAZIONE

DI GESU' CRISTO

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gesù disse al popolo: io sono la luce del mondo; quello che mi seguita non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita (Jo. 8.).

Apriamo gli occhi dell'anima per vedere qual

è questa luce sì splendida, sì santa, e sì benefica che viene a dissipare le nostre tenebre, per condurci con sicurezza nella strada della salute. Egli è G. C. medesimo ch'è luce della luce, che rischiarà, che parla, che invita, e guida nello stesso tempo tutti quelli che ricorrono a Lui, per timore che non si smarriscano e non cadano nell'orrore, e nella cecità; lume divino, lume essenziale, e sorgente di tutti gli altri lumi, che non è nascosto sotto il moggio, ma è esposto pubblicamente agli occhi di tutti gli uomini.

Si è veduto in fatti questo lume increato, ed incarnato. Questo Salvatore ha conversato visibilmente cogli uomini, e gli ha parlato, ha praticate le virtù le più eroiche; ha sollevato tutti i miserabili che son ricorsi ad esso; ha dato ovunque esempi di umiltà, di prudenza, e di carità, ed un popolo intiero n'è stato testimone.

Che vi è di più forte, e di più energico, se non se le parole, delle quali G. C. si serve per impegnarci a seguirlo, e a divenire suoi imitatori? Pesatele al peso esatto del Santuario. Ci promette che, se noi lo seguiamo, avremo la luce della vita, non però della sola vita temporale, ma della vita spirituale insieme ed eterna; cioè a dire la vita della grazia, e della gloria: che vi è di più vantaggioso? Abbiám forse tanta possanza da passar per questa doppia vita noi, che per noi stessi non siam che tenebre, ignoranza e peccato, e da per tutto circondati dalle ombre della morte?

Che possiam noi temere seguendo le vestigia, e le strade che un Dio Salvatore ci ha indicate? Egli che ha detto ch'era la strada, la verità, e la vita; una strada sicura, che non è punto soggetta allo smarrimento; una verità eterna, che

non può ingannarci; ed una vita santa e sicura, che esclude per sempre la morte; una strada, dico, che conduce pe' diritti sentieri della giustizia, una verità che illumina, che instruisce e persuade, ed una vita che sostiene, nutrice, fortifica, e mai non finisce.

II. Punto. Son io, disse ancora il Salvatore, che rendo testimonianza di me stesso; e mio Padre, che m'ha mandato, mi rende anch'Esso testimonianza.

Un solo di questi due testimoni dovrebbe bastare a un cristiano per ascoltare la dottrina, e per imitare la vita di G. C.; ma per meglio autorizzarlo, eccovi due testimoni irrefragabili; l'uno del Padre celeste, ch'è un Dio eterno; l'altro del Figlio ch'è un Dio Salvatore: ove troverem noi una sicurezza più grande?

Si può temere d'ingannarsi, fidandosi della parola d'un uomo mortale, o imitandolo nelle sue azioni: voi qui non avete niente a temere: è un Dio che parla, che instruisce, che invita, e che opera: perchè dunque voi non l'imitate?

Fate pertanto oggi una generosa risoluzione d'imitare, e di seguitare G. C. qualunque cosa ve ne avvenga; e per riescirvi state attento agli avvisi importanti che vi dà S. Bernardo quando dice: vi sono di quelli che ricusano di seguire G. C. e lo sfuggono; e questi sono i peccatori dichiarati. Vi sono di quelli che non vogliono seguitarlo, ma preccderlo, e questi sono i superbi, i quali si scandalizzano dell'umiltà del Salvatore. Ve ne sono che lo seguitano solamente colla voce, e non colle opere, e sono questi i tiepidi, ed i falsi devoti. Ve ne sono che lo seguitano soltanto da lungi, e mai lo raggiungono, perchè vanno troppo lentamente, in vece di correre con fervore. Ma ve ne sono ancora di quei che lo seguitano, ed hanno la

sorte di raggiungerlo, e di non separarsene mai più, perchè perseverano sino alla morte. Prendete fra questi il vostro luogo.

Abbiate sempre in vista questo divino originale, copiatelo in tutti i suoi lineamenti; sforzatevi di non perderne alcuno, affine di più perfettamente imitarlo. Imitate la sua modestia, la sua dolcezza, la sua umiltà, la sua pazienza, la sua purità, il suo zelo e la sua carità. Amate ciò ch'egli ama, odiate ciò ch'egli odia, patite com'egli ha patito; in una parola, pensate, desiderate, amate, parlate e operate come questo divin Salvatore.

Sradicate con gran premura da voi ciò che v'impedisce di seguirlo. Tre cose c'impediscono di seguire un uomo che cammina con velocità: 1. quando noi siamo deboli, 2. quando siamo legati, 3. quando noi siamo troppo carichi. Voi siete forse troppo debole per colpa vostra, perchè avete indebolita la vostra grazia colle vostre mancanze, e frequenti infedeltà: dimandate con ardore questa grazia di forza; siategli fedele, e voi sarete in stato di seguire G. C. Voi siete forse troppo attaccato alle creature, e a voi stesso: spezzate questi legami, che sono per voi di rovina; voi non lo seguirete giammai sinchè non abbiate il coraggio di romperli. Voi siete forse troppo carico del peso delle vostre iniquità: deponete al più presto questo peso insopportabile, piangete queste colpe che tanto vi pesano, espiatele con una vera penitenza; ed in tal guisa voi potrete seguire G. C.

AFFETTI.

Lume eterno e divino, lume di vita, lume che risplendete ovunque coi vostri raggi, ed infiammate nel tempo stesso co' vostri ardori, dissi-

pate le tenebre del mio spirito, e sciogliete il ghiaccio del mio cuore, affinchè io vi conosca, e vi ami, vi siegua e v' imiti. Voi stesso m' invitate con una bontà, ed una tenerezza da Padre; e da Salvatore quando mi dite, che quello, che vi siegue, non cammina nelle tenebre, ma avrà il lume della vita. Aiutatemi dunque a camminare sull' orme vostre perchè son debole; e senza il vostro aiuto non posso nè camminare, nè servirvi del lume che voi mi date. Fate che io stia attento alla vostra voce, docile alla vostra grazia, fedele alle vostre divine ispirazioni; guarite la mia sordità, rischiarate la mia ignoranza, ammolite la durezza del mio cuore, fortificate la mia debolezza, allontanate da me la tiepidezza, e prendetemi caritatevolmente per mano, aiutandomi a battere le strade, che voi mi avete indicate nel tempo di vostra vita mortale; affinchè io mi regoli in tutta la mia condotta secondo le lezioni eccellenti che m' avete date, e le virtù eroiche che avete praticate, per rendermi degno della gloria che m' avete promessa, e che m' avete meritata coi vostri patimenti, e coll' effusione del vostro sangue.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA L' IMITAZIONE DI G. C.

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum; et tollat crucem suam, et sequatur me (Matt. 16).

Estote imitatores Dei, sicut filii charissimi, et ambulate in dilectione sicut et Christus dilexit nos (Ephes. 5).

È un errore da far pietà, il rendere un culto religioso a un Dio che non si vuole imita-

re, mentre l'oggetto principale della religione consiste nell'imitare ciò che si adora (*D. Aug. de Civ. Dei*).

Vi sono moltissimi che vorrebbero seguire, e imitare G. C. nella gloria, e nella prosperità, ma non nella umiliazione, e nelle pene; e vorrebbero ben essi regnare, ma non combattere con lui (*D. Bon. c. 2. Dial.*).

Pregbiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Inspirateci, o Signore, in questo santo tempo di penitenza i sentimenti d'una vera e sincera divozione; sostenetela colla vostra grazia, accettatela, beneditela, affinchè ella faccia frutti degni di esservi presentati. Voi ce ne avete dato l'esempio con un rigoroso digiuno di quaranta giorni, accompagnato da una sublime, e continua orazione per i combattimenti che voi sosteneste nel deserto, e per le gloriose vittorie che riportaste sopra il demonio. Voi siete il nostro divino esemplare, noi vogliamo col vostro aiuto seguire le vostre traccie, ed imitarvi; e noi lo dobbiamo perchè voi lo comandate; e le nostre opere di pietà non saranno per noi salutari, se non che quando le uniremo alle vostre, quando le praticheremo col medesimo spirito, e saranno grate alla vostra divina Maestà. Purificate, Signore, le nostre intenzioni, fateci vincere il nostro amor proprio, il rispetto umano, e la vanità; dateci la forza di praticarle sin alla fine per solo amore di Voi. Noi ve ne preghiamo per i vostri meriti, per i vostri patimenti, e per il vostro Sangue.

PUNTO DELLA PASSIONE.

Gesù portando la sua Croce.

Nel sortire dalla Casa di Pilato, fu presentata a G. C. la Croce, sopra la quale dovea esser confitto: fu caricato crudelmente di questo peso infame e doloroso, benchè si trovasse in un'estrema debolezza, perchè avea perduta gran parte del suo Sangue. Questo Salvatore la riguardò con occhio di dolore, e di rassegnazione insieme. Egli l' accettò per ubbidire alla giustizia del suo Padre celeste, e per l' amore ch' egli aveva per i peccatori. La prende adunque sopra le spalle senza esitare; ed il peso di questo legno fa entrar la sua veste nella carne già lacerata. Questo figlio ubbidiente, come un nuovo Isacco, si lascia caricare del legno dell' olocausto per andare ad essere immolato sopra il monte; ma non accaderà a Lui, come ad Isacco; e l' Angelo del Signore, che gli aveva data la sentenza di morte per parte di suo Padre, non lo libererà: Egli beverà il calice sino alla feccia, l' ostia sarà sacrificata, si spargerà tutto il suo Sangue per i peccati del popolo.

Ah Signore, qual peso insopportabile vi lasciate imporre sopra un corpo debole, e sflittito di sangue! E potete voi andar così sino al monte Calvario senza esser oppresso, e senza cadere più volte per debolezza, tanto più che caricandovi della croce, voi vi caricate ancora d' un' altro terribil peso, il quale non può portarsi che solamente da un Dio? Sono i peccati di tutti gli uomini, che furono, sono, e saranno fino alla fine de' secoli, colla rigorosa soddisfazione che voi dovete darne alla giustizia del vostro Padre celeste! Voi vi mettete così in luogo mio,

e di tutti i peccatori, per portar voi solo la pena che meritiamo. A questi eccessivi rigori voi vi esponete prendendo la Croce sopra le vostre spalle! Caricatevi nondimeno, o Signore, di questa Croce infame; essa diverrà onorevole e gloriosa: per questa voi andate a prendere possesso del vostro regno; per questa io sono obbligato a conoscervi, non solamente per mio mallevadore, e per mio liberatore, ma ancora per mio Re e per mio Sovrano. Voi dovete, secondo l'oracolo d'un Profeta, portar lo scettro per segno della vostra real dignità, non in mano come i Sovrani della Terra, ma sopra le spalle come il Re de' Re, e come il Sovrano del Cielo e della Terra, che deve conquistare il suo regno, non col versare il sangue de' suoi nemici, come i conquistatori mondani, ma spargendo il proprio per risparmiare quello de' suoi vassalli (*Is. 9*).

Considerate attentamente quest'uomo dei dolori, che cade in deliquio sotto il grave peso della Croce; e sarebbe certamente morto sotto di questo, se i Giudei, che volevano farlo morire d'una morte molto più crudele ed infame, ed esercitare per più lungo tempo il loro barbaro furore sopra questo corpo innocente, non avessero cercato l'aiuto d'un viandante per sollevarlo. Sino allora nessuno lo avea aiutato a portar la Croce: i suoi discepoli non si erano offerti, poichè l'aveano vilmente abbandonato fuggendo. I Giudei non gli avrebbero reso questo favore, perchè riguardavano la Croce come un oggetto di scandalo e di maledizione.

Ah! Signore, questo soccorso che voi prendete come in prestito, rinchiude un mistero, che m'istruisce e mi confonde, se non ne profitto. Voi volete farmi capire, che se io voglio salvarmi, bisogna che vi aiuti a portar la vo-

stra Croce, che mi consideri come un pellegrino in questo mondo, che unisca i miei patimenti coi vostri, che io viva in una continua annegazione di me stesso; affinchè io porti la mia Croce, e vi siegua al Calvario, se voglio seguirvi, e regnare con voi nel Cielo.

LA DOMENICA DI PASSIONE

GIORNO D'ATTENZIONE

PRATICA.

Mettetevi oggi in un profondo raccoglimento; allontanatevi con premura da tutto ciò che potrebbe distrarvi, ed esservi causa di dissipazione, per ascoltare con una rispettosa attenzione tutto ciò che Dio dirà al vostro cuore. Per poco che parli il mondo, o che voi parliate al mondo senza necessità, voi non potete intendere la voce di Dio, la di cui divina parola non può giungere sino al cuore, se non se nella quiete e nel silenzio.

Entrate nello spirito della Chiesa, e siccome essa entra in quest' oggi nei sentimenti della Passione del suo Sposo celeste, e, per starvi con maggiore attenzione, fa cessare i suoi cantici di gioia, ai quali sostituisce degl' Inni lugubri, che esprimono il suo dolore, e la sua tristezza, così voi statevi raccolto, leggete, meditate e non lasciate cader a terra alcuna delle parole di G. C. poichè son parole di vita.

MEDITAZIONE SOPRA L'ATTENZIONE ALLA DIVINA PAROLA

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gesù disse ai Giudei, e ai Principi

de' Sacerdoti : colui ch' è di Dio , ascolta la parola di Dio , e voi non l' ascoltate , perchè non siete di Dio (*Jo. 8*).

Queste parole pronunziate in presenza di molte persone , e dalla bocca di un Dio , son capaci di spaventare i più intrepidi libertini , che abbiano ancora un poco di religione ; di risvegliare l' attenzione dei più tiepidi sopra la divina parola ; e d' impegnare i Giusti ad esaminare seriamente l' uso che fanno di questa parola sì santa e sì formidabile.

Gesù C. avea già molte volte predicato al popolo , e ai principi de' Sacerdoti ; e questi invece di profittarne , ne aveano preso motivo d' invidia , e di odio contro di Lui ; e ciò fu cagione della loro riprovazione , per cui questo Salvatore fulminò loro la terribil sentenza con queste parole. « Voi non siete di Dio , voi non appartenete a Dio , perchè voi non ascoltate la sua parola ». Non appartenere a Dio , vuol dire non esser più del suo ovile , non più partecipare del suo spirito , della sua grazia , nè del suo regno ; in una parola appartenere al demonio.

Qual premura avete voi avuta sin' ora di ascoltare la sua divina parola ? Quante volte avete preferito ad essa il vostro riposo , le vostre vane ed inutili occupazioni , e i vostri passatempi ? Come , e con quale disposizione l' avete ascoltata ? L' avete voi cercata , stimata , e rispettata come ella merita ? E qual frutto n' avete voi cavato ? Eccovi l' oggetto d' un serio esame.

Avete voi bene inteso , che la parola di Dio è la prima di tutte le grazie ; ch' ella è il fondamento della religione ; e che la fede è ad essa debitrice della sua nascita , e del suo accrescimento ? Lo Spirito Santo ce l' insegna , quando dice , che la fede s' introduce per l' udito , che riceve la parola di Dio : voi non potete per con-

seguenza dispensarvene; poichè sebbene le creature v' insegnino che vi è un Dio, esse non vi insegnano mai la maniera di servirlo.

Quando Dio non ha voluto parlare agli uomini, o ch' essi non hanno voluto ascoltarlo quando parlava, son caduti in orribili errori adorando la creatura invece del Creatore. Fa d' uopo dunque che Dio parli; ma bisogna ancora l' uomo l' ascolti con attenzione, altrimenti ei non è di Dio, nè appartiene a Dio. Ohimè! a chi egli dunque apparterrà?

Dio ci parla, e moltiplica la sua divina parola per facilitare la nostra attenzione. Egli si serve di una parola pronunziata, d' una parola scritta, d' una parola ispirata. I Giudei hanno inteso il suono articolato della sua voce, alla quale sostituisce ora quella de' banditori del Vangelo. Gli Apostoli, ed Evangelisti, i Padri, e i Santi hanno scritto, e i loro scritti c' insegnano e la volontà di Dio, e i nostri doveri. Finalmente ci manda spesso le sue divine ispirazioni, che c' istruiscono e ci stimolano al bene. Eccovi le tre voci di Dio, alle quali egli c' impegna di stare attenti, se vogliamo appartenere a Lui.

II. Punto. In verità, in verità vi dico che chiunque osserva la mia parola non morirà giammai.

Osservate che il Salvatore, con questo oracolo sì vantaggioso, ci vuol far intendere che la sua divina parola non richiede solamente le nostre orecchie corporali per ascoltarla, ma richiede di conservarla, cioè a dire di metterla in pratica.

Osservate ancora che tra i cristiani ve ne sono di quelli che la trascurano, o ricusano di ascoltarla, e questi sono i libertini e i riprovati; ve ne sono di quelli che l' ascoltano, e non ne sono commossi; altri che l' ascoltano, e ne so-

no penetrati, ma non ne profittano; altri finalmente che l'ascoltano, ne son commossi, ne profittano, ma non perseverano nella pratica del bene, ch'ella fa loro gustare. Prendete qui il vostro posto.

Se voi foste, per disgrazia, del numero di quelli che non vogliono ascoltarla, sarebbero a voi indirizzate quelle parole fulminanti di G. C.: *voi non appartenete a Dio, perchè non ascoltate la sua parola*; e ordinerebbe a' suoi predicatori di allontanarsi da voi, scuotendo la polvere de' loro piedi in segno di maledizione.

Siete voi di quelli che l'ascoltano senza esserne commossi? Quest'è un segno evidente della durezza del vostro cuore, o che vi è in esso qualche forte attacco, che occupa tutta la di lui sensibilità; che voi non operate più collo spirito della fede; che l'anima vostra è priva dei sentimenti di religione e di pietà; che voi venite ad ascoltare questa divina parola senza preparazione, non come parola di Dio, ma come parola d'un uomo.

Siete voi del numero di quelli che l'ascoltano, ne son penetrati, ma non ne profittano? Voi rinunziate con questa vergognosa condotta a quella vantaggiosa promessa, che G. C. fa oggi a quelli che conservano la sua parola, cioè che non morranno mai, il che s'intende della morte spirituale e della morte eterna; e voi dovrete render conto a Dio di questa parola o pronunziata, o scritta, o ispirata che ricevete in vano, com'anche della disposizione con cui l'avete ricevuta, e de' lumi che Dio vi avea dati per facilitarvene la pratica colle buone opere, che questa divina parola v'ispirava.

Siete voi finalmente del numero di quei che ne sono commossi, che ne profittano, ma non

perseverano? Sbandite da voi questa vostra leggerezza, questa vostra incostanza. Pensate che G. C. non dà la corona se non a quelli che perseverano; e quei, che in quest'oggi preserva dalla morte, non son quei che l'ascoltano, ma quelli che la conservano, e la fanno fruttificare sino alla morte. Siate generoso, non vi contentate d'un solo sforzo, siate costanti nella fatica, camminate senza stancarvi: questa divina parola vi darà forza, se voi l'amate. Siate con Dio in tutti i tempi, affinchè egli sia con voi nel tempo e nell'eternità.

AFFETTI.

Siccome voglio esser tutto vostro, o mio Dio, e voglio evitare questa morte fatale, che uccide l'anima per sempre, perciò voglio da qui innanzi che la vostra divina parola sia la mia delizia, e meritar così la vita della grazia, e la vita della gloria che oggi mi promettete. Simile al Profeta ascolterò attentamente ciò che il mio Signore, e mio Dio mi dirà o col suo spirito, o colla voce de' suoi ministri.

Subito che le mie orecchie ascolteranno la vostra divina parola, io imprimerò tutti i di lei sentimenti nella mia memoria, per non dimenticarli mai più; il mio spirito vi si applicherà, e ne farà l'oggetto delle sue più serie riflessioni; il mio cuore l'amerà come il suo più prezioso tesoro; praticherò ciò, che ella m'insegnerà, con fedeltà e perseveranza; io l'ubbidirò senza resistenza, e senza indugio. Sì, o Signore, io voglio metterla in pratica a qualunque costo, e per grave che sia il combattimento a cui mi esponiate, qualunque siasi la mortificazione che mi ordinate, qualunque l'umiliazione, distacco, e fatica che voi m'imponiate; e quando

avrò ubbidito alla vostra voce, e battute fedelmente le strade, che la vostra divina parola mi avrà indicate, avrò la consolazione di dirvi con confidenza, come il Profeta: Signore; ho camminato per le strade le più difficili per obbedire alle parole, che sono escite dalle vostre labbra: *Propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras.*

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA L'ATTENZIONE ALLA DIVINA PAROLA.

Domine, ad quem ibimus? Verba vitae eternae habes (Jo. 6).

Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud (Luc. 11).

La parola di Dio dev'esser ascoltata con docilità, ricevuta con divozione, e conservata con fedeltà (*D. Aug. de Verb. Ap.*).

Quello che ascolta la parola di Dio senz'attenzione, e senza rispetto, non è meno colpevole di colui, che per sua negligenza lascerebbe cadere a terra il corpo di G. C. (*Idem. Ibid.*)

Pregghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Dio eterno, ed infinitamente buono, Gesù Salvatore di tutti gli uomini, riguardate con un occhio di tenerezza e di misericordia i fedeli che compongono la famiglia della quale voi siete il Padre, e che voi avete rigenerata sulla Croce spargendo il vostro Sangue, e morendo per di lei amore. Giacchè noi abbiain l'onore d'esserne i membri, prendete i nostri corpi, e le nostre anime sotto la potente vostra protezione. Conservate, sostenete, purificate i nostri corpi, affinchè scevri da ogni inmondezza, e da ogni

imperfetto sentimento, sieno sempre sottomessi allo spirito, e degni di essere vostri Tempj animati. Santificate le nostre anime con una grazia abbondante e vittoriosa, affinchè sottomesse alle vostre leggi, e libere dalle passioni contrarie alla loro innocenza, esse vi sieno sempre accette, e degne dell' eterna ricompensa, che Voi loro avete promessa, e meritata coi vostri patimenti e colla vostra morte. Così sia.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù arriva al Calvario, dov' è spogliato.

Gesù carico di una Croce pesante non senza una gran pena salì sul monte Calvario per esservi crocifisso. Questo Salvatore era debole, agonizzante, sfinito di forze per la fatica da lui sofferta nell' andare da un Tribunale all' altro, e da una estremità all' altra della città di Gerusalemme, per i diversi oltraggi che avea ricevuto da' suoi giudici, e per la gran quantità di sangue, che avea sparso nella sua flagellazione, e nella sua coronazione di spine; perciò il dolore era estremo, ma l' ignominia era eguale al dolore, ed è impossibile d' immaginarsene una simile. Infatti il Calvario era un monte infame, e maladetto, che non si riguardava che con orrore: esso era pieno di ossa, e di teste di colpevoli, infetto da' cadaveri di ladri e di assassini, ed imbevuto del sangue impuro degli scellerati che vi si faceano morire.

Ecco il luogo fatale destinato per ricevere il sangue d'un Dio, che dovea essere il prezzo della redenzione di tutti gli uomini. Eccovi il letto d' onore che si preparava al Sovrano del Cielo e della Terra, e al Salvatore di tutti gli uomini per esaltarvi l' ultimo sospiro in mezzo di due

ladri, sugli occhi d'una truppa insolente di plebaglia, che non vi concorreva se non che per insultare alla sua disavventura, per vomitare mille imprecazioni e mille bestemmie contro di Lui, per coprirlo di scherni e di ingiurie, per applaudire ai suoi carnefici, e per pascere il barbaro furore col più crudele e sanguinoso spettacolo.

Ah! Signore, Voi voleste soffrire e morire in faccia agli occhi di questa moltitudine, e sopra un monte di maledizione, perchè più grande fosse l'ignominia; e perchè, secondo l'oracolo del vostro Profeta, dovevate esser caricato dei maggiori obbrobri: ma, o mio Salvatore, così successe, perchè volevate che tutta la Terra sapesse che voi pativate, e morivate per la salute di tutti gli uomini, onde vedessero più facilmente il divino esemplare, che dovea incoraggiarli a soffrire per i loro peccati e per il vostro amore.

Appena il divin Salvatore è giunto su questo monte, che si comincia a levargli la sua corona di spine, e togliendogliela con impeto, si fa correre un nuovo fiume di sangue da tutte le parti del suo capo. Dopo nel levargli la sua veste, le mani de' suoi carnefici, assuefatte alla violenza, gli strappano la medesima attaccata alle sue piaghe, ed al suo sangue, il che fu a lui cagione di nuove pene: denudano così per la seconda volta, agli occhi di questa plebaglia, questo corpo verginale, le di cui piaghe innumerevoli, le contusioni, le ferite, la debolezza, il color livido, ed il sangue rappreso, fanno il più tristo, e compassionevole spettacolo che si fosse mai veduto.

Quali potevano esser allora i sentimenti del vostro cuore, o mio Gesù! Qual vergogna! Qual confusione, e qual dolore! Ma qual bontà altresì di

tollerare questi obbrobri per risparmiarli a noi!
Ah! la vostra umiltà confonde il mio orgoglio, e
la vostra denudazione m'istruisce a spogliarmi
di tutti i beni della Terra per vostro amore.

IL LUNEDI' DI PASSIONE

GIORNO DI FERVORE

PRATICA.

Non vi contentate oggi di camminare per le strade comuni; correte verso Dio a passi di gigante. Non vi contentate solamente di correre; ma fate dei voti al Cielo col Profeta, per ottenere le ali della colomba, per non riposarvi che nel cuore di Dio. Dimandategli questo fervore in tutte le ore del giorno; moltiplicatene gli atti più spesso che potete, e rinnovateli ad ogni momento. Questa sacra fiamma di amore divino arda incessantemente nel vostro cuore, ed arda in maniera che ne accenda gli altri. Che si distingua in tutto ciò che voi penserete, in tutto ciò che voi direte, ed in tutto ciò che voi farete. Il tempo più proprio a rinnovarlo è quello subito dopo svegliato, colla preghiera, colla santa messa, colla lettura, coll'orazione, coll'esame; e quando andrete al riposo convien farne una autentica protesta.

MEDITAZIONE SOPRA IL FERVORE

Tratta dal Vangelo.

1. Punto. L'ultimo giorno della festa che era il più solenne, Gesù stando in piedi, diceva ad alta voce: se qualcuno ha sete, venga da me, e beva (*Jo. 7*).

Osservate che quando il Salvatore voleva manifestare al popolo grandi verità, aspettava sempre nelle maggiori solennità, affine d' avere un maggior numero di uditori; ed in vero niente v'è di più sublime del discorso che fa oggi. Non parla soltanto del precetto importante del divino amore, ma del fervore di questo amore, colla similitudine della sete, la quale non è cagionata che dal calore, e con quella delle acque vive che incessantemente la saziano.

Un' anima che non si contenta di amare, ma che ama con fervore, ha sempre sete; e cerca sempre d' estinguerla, benchè beva continuamente, ai fonti del Salvatore. Un' anima fervorosa aggiunge all' amor comune nuovi motivi per amar con più intensità, con più ardore, più eroicamente, e senza interruzione veruna. Se l' amore è un fuoco, e il fervore n'è la fiamma, questa fiamma è sempre in moto per salire con rapidità verso il suo centro, ch'è il cuor di Dio; e come da questo scaturiscono continuamente in gran copia i mistici fiumi dell' acqua viva, che le serve di nutrimento, e comunica i suoi ardori a tuttociò, che le si avvicina, così essa non languirà giammai, e si rinnoverà incessantemente. Eccovi un motivo ben forte per faticare seriamente ad acquistare questo fervore.

Il secondo motivo che deve impegnarvi si è di tenervi fuor di pericolo di commettere gravi peccati. Quando un liquore è bollente, le mosche non vi si accostano; ma aspettano che sia tiepido, e allora, dice il Savio, esse vi cadono, vi nuojono, e lo corrompono: quando il nostro amore divien languido, le tentazioni del demonio figurate per le mosche ci assediano; e se trovano il nostro cuore tiepido, e sprovvisto della forza che gli dà il fervore, esse v'insinuano ben presto la corruzione (*Eccl. 10*).

Fatevi un' idea grande di questo fervore, che i SS. Padri ci hanno lasciata, idea tanto più giusta perchè parlavano per esperienza. Il fervore, dice S. Agostino, è un movimento soprannaturale dell' anima, che tende incessantemente a possedere Iddio per amor di lui solo (*de Doct. Christ*): è un foco escito dal cuor di Dio, come dal suo focolare, il quale s' impossessa dei nostri cuori e gl' infiamma: egli è, dice S. Pietro Crisologo, una felice disposizione dell' anima che la rende pronta, e coraggiosa a tutto intraprendere per Iddio, non ostante qualunque difficoltà che possa incontrare, e sempre accompagnata dal desiderio d' andare a Dio, di ubbidire a Dio, di piacere a Dio, di tutto sacrificare a Dio, e di unirsi intimamente a Dio (*Chr. Ser.*).

Il fervore è un fuoco divoratore, di cui tanto ardeva il cuore del real Profeta, allorchè meditava la grandezza di Dio, ed i peccati degli uomini: è un fuoco che infiammava, e trasportava il Profeta Elia ovunque si trattava della gloria di Dio: è finalmente un fuoco di cui si sentirono accesi i discepoli di Emaus, e lo espressero con queste parole: non sentivamo noi il nostro cuore pieno di ardore, quando per la strada ei parlava, e ci spiegava le Scritture? Lo sentite voi questo fuoco? Faticate voi a rendervi degni di sentirlo?

II. Punto. Chi crede in me, esciranno dal suo cuore fiumi di acqua, dice la Scrittura.

Considerate che credere a Dio, è sottomettersi a credere la verità ch' egli insegna: ma credere in Dio, è portarsi verso questo adorabile oggetto con un amore pieno di confidenza e di fervore, e per conseguenza meritare di esser ripieno in tanta abbondanza di quell' acque vive, delle quali G. C. parla in questo giorno, che ne escano fiumi dal cuore per infiammare gli altri.

Dopo questo, dimandate a voi stesso, se amate Dio con fervore, e se siete ripieni del di lui amore. Eccovi la maniera con cui potrete conoscerlo.

Voi siete fervorosi, dicea S. Bernardo ai suoi religiosi, se, allorchè fate orazione, voi la fate collo stesso raccoglimento, colla stessa tranquillità, la stessa fede, e collo stesso amore, come se fosse l'ultima azione di vostra vita (*D. Bern. Serm.*).

Voi siete fervorosi, se, allorchè vi accostate al Tribunale della Penitenza, vi portate colla stessa compunzione, con lo stesso dolore, e proponimento, come se doveste comparire al Tribunale di Dio; se, allorchè andate a ricevere il corpo, e sangue di G. C., vi andate collo stesso fervore, colla stessa purità, come se questa comunione fosse l'ultima di vostra vita.

Voi siete fervorosi, se avete un orror sincero non solamente alle colpe gravi, ma ancora alle picciole che dispiacciono a Dio; se voi cercate di espiarle, quando vi siete caduti per fragilità; se voi sfuggite con premura i piccioli difetti di vanità, d'amor proprio, delicatezza; e se voi fate uno studio particolare d'aver sempre presente questo Dio che voi amate.

Finalmente voi siete fervorosi, se vi sforzate di rassomigliarvi a que' santi Religiosi, dei quali S. Bernardo ne fa il ritratto, quando dice: o li incontro ora cogli occhi bassi per umiltà e per modestia, ora alzati al Cielo, a cui sospira il loro cuore, ed ora bagnati di lagrime per le loro passate mancanze; la compunzione è sempre espressa nel loro volto, come se fossero gran peccatori; eglino corrono con ardore a tutte le osservanze; la regola forma il loro piacere, e la loro sicurezza; l'ubbidienza fa la loro gloria; le macerazioni le loro delizie, i digiuni i loro festini, la povertà i loro tesori, l'orazione e la

salmodia le loro ricreazioni, le vigilie e la fatica il loro riposo (*D. Ber. Ord. Vil.*).

Non vi spaventate di questa vita; essa non è superiore alle vostre forze. Provate, e cominciate, così supererete generosamente tutte le difficoltà: se questa fatica v' intimorisce, voi la troverete dolce in appresso, perchè voi sarete aiutato. Quando si ama Dio come devesi amare, tutto è sopportabile, e facile.

AFFETTI.

Accendete in me, o Dio d' amore, questa sete ardente della più perfetta giustizia, che meriti di esser dissetata da quelle acque vive, che voi fate scorrere in abbondanza nel cuore di quelli che vi amano con fervore, e salgono sino all' eterna vita. Voi avete la bontà di dimandarmi se io ho sete di queste acque purissime, e mi chiamate teneramente per estinguere la mia sete con esse, che da per voi mi presentate. Ma ohimè! io non posso venir a voi, perchè non provo questa sete; ed il mio cuore non può sentirla, se voi prima non l' infiammate cogli ardori del vostro amore. E già molto tempo o che il mio cuore è ghiacciato, o che non ha per voi se non un amore tiepido, e languente, perchè ha troppo di ardore per le cose transitorie, le quali però non possono nè saziarlo, nè contentarlo, nè estinguer la sua sete. Accendetelo, o Signore, voi che siete un fuoco ardente, voi che siete venuto, secondo la vostra divina parola, per dilatarlo sopra la terra, e volete che questo fuoco arda. Io riceverò con gioia questa fiamma sì pura, che produrrà in me questa sete ardente che desidero. Io la conserverò con una inviolabile fedeltà, e metterò tutto in opera per accrescerla. Io farò consistere la mia felicità a pro-

var ogni giorno una tal sete, e a dissetarmi sempre alla sorgente dell'acqua viva del mio Salvatore e del mio Dio.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS. Padri.

SOPRA IL FERVORE.

Solicitudine non pigri: spiritu ferventes: Domino servientes (Rom. 12).

Noune cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, et aperiret nobis scripturas (Luc. 24).

Correte con ardore subito che avrete ricevuta la fiamma, perchè voi non sapete s'ella presto si estinguerà (*S. Clim. grad. 7*).

Vi son molti, che sono fervorosi sul principio della loro conversione; ma poi si stancano, ed in seguito divengon languidi (*Dion. Carth. in epis. ad Cor.*).

Pregiera tratta dall' Orazione della S. Messa:

Dio onnipotente e misericordioso, che solo potete colla vostra grazia ritirare un peccatore dall'abisso de' suoi peccati per dargli lo spirito di penitenza, e una vera santità: Dio santo e santificatore, noi vi preghiamo di santificare i nostri digiuni, affinchè vi sieno accettati. Allontanate l'amor proprio, la delicatezza, la singolarità, il rispetto umano, la vanità: Invano noi fatichiamo per meritare il Cielo, e per espiare colla penitenza i peccati de' quali siamo rei, se non ci soccorre la vostra grazia. Noi confessiamo la nostra debolezza; ma sappiamo altresì che noi possiamo tutto in quello che ci conforta. Voi solo potete dare alle nostre fatiche e ai nostri digiuni il merito sì necessario per placare il vo-

stro sdegno, per cancellare tutti i nostri peccati, per ottenere la vostra misericordia, e la vita eterna, che noi speriamo per i meriti di G. C. vostro adorabile Figliuolo, e nostro Sovrano Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù confitto in Croce.

Dopo che il Signore fu spogliato delle sue vesti, fu rovesciato sulla Croce, ch'era già preparata, e distesa per terra. Non fu difficile di far cadere questo corpo spossato di forze. D'altronde questo divin Salvatore, che ardeva d'amore per gli uomini, ed in conseguenza per la Croce; che dovea esser l'istrumento della loro salute, si lasciò distendere volontariamente, e senza resistenza su questa Croce, che Lui stesso bramava con ardore, e riguardava come il letto nuziale, in cui andava a sposare tutta la Chiesa in generale, e in particolare tutte le anime fedeli, che doveva amare come sue spose.

Ma, o mio Dio, qual letto nuziale, per uno sposo sì bello, sì nobile, sì augusto, sì santo! Qual rigore, qual durezza! ma qual coraggio a patire per nostro amore, e qual condanna per la nostra mollezza, e per la nostra pigrizia! Ah! Signore, questo non è un letto di delizie, e coperto di fiori come voi lo meritate, e come lo descrive lo sposo de' sacri cantici; ma un letto di dolori, un letto crudele, perchè voi dovete essere uno sposo di sangue, per insegnarci che le strade, che conducono al Cielo, sono asperse di sangue.

Coricato sulla Croce, egli stende volentieri la sua Mano destra, e la dà al carnefice, che deve forarla: Mano onnipotente che avrebbe potuto gettar a terra, e fulminare tutti i suoi nemici;

Mano benefattrice divina, e alla quale avrebbero dovuto dare piuttosto mille rispettosi baci per dimostrare i loro omaggi, e per ottenere le sue grazie, e le sue benedizioni. Il carnefice prende con inumanità inaudita questa sacra Mano, la inchioda crudelmente con molti colpi e fa entrare la carne col chiodo nel legno della Croce. Gli prendono poi la Sinistra, la tirano con violenza per farla arrivare al buco preparato, e gli vien fatta una tensione crudele e dolorosa; la forano alla fine, e la inchiodano.

In questa guisa, o Signore, permetteste che fossero trattate le vostre Mani, operatrici di tanti prodigj. Sono le vostre mani, diceva il Profeta, che han fatto il Cielo, e la Terra; sono le vostre mani dalle quali io sono stato formato; sono le vostre mani, per le quali i Giudei hanno ricevuti tanti favori, che hanno toccato gli occhi del cieco, e l'hanno guarito in presenza di tanta gente. Queste mani adorabili son ora traforate, e distese sopra una Croce, che voi abbracciate teneramente, come una sposa, tra le di cui braccia volete poi morire per darmi la vita.

Per configgere più fortemente questo divin Salvatore alla Croce, gli vengono forati i due Piedi colla stessa crudeltà, e n' esce il sangue in abbondanza, come dalle sue mani. Questi piedi sì belli, dice un Profeta, che ci aveano portata la pace, questi Piedi che la Maddalena penitente avea bagnati colle sue lagrime in casa del Fariseo; questi Piedi che avean fatti tanti passi caritatevoli per andare a guarire gl' infermi i più disperati, per andare a cercare i peccatori i più induriti, e per andare a risuscitare i morti, sono adesso senza moto, inchiodati ad una Croce infame, e soffrono un dolore inesplicabile per amor mio.

Ah! Signore, io ricorro a queste Mani e a questi Piedi, io riconosco nella lor debolezza tutto il loro potere; e vi chiedo che queste mani pesanti procurino alle mie di fare opere di penitenza, e che questi piedi guidono i miei passi per le vie della giustizia.

IL MARTEDI' DI PASSIONE

GIORNO DI FUGA DAL MONDO

PRATICA.

Non vi lasciate oggi vedere dal Mondo se non per necessità; fuggite le sue conversazioni, se volete unire senza distrazione il vostro cuore a quello di G. C.; fuggite ancora l'incontro del mondo; e persuadetevi che, in qualunque luogo anche santo, voi vi nascondiate, vi è sempre un picciol mondo delicato da sfuggire: applicatevi oggi a toglier da voi tutto ciò che è di mondo, cioè a dire le sue massime, le sue maniere, le sue deceuze e i suoi discorsi. L'aria che si respira nel mondo è contagiosa per un' anima fedele. Sovvengavi che G. C. ha fuggito egualmente il mondo, e quando questo mondo lo perseguitava, e quando lo volea far Re: non saprei qual sia più da temersi. Non vi dimenticate altresì, ch'egli qualche volta si è persino allontanato da' suoi discepoli per attendere all'orazione. Eccovi l'esempio che vi viene proposto; seguitelo; voi sarete allora più raccolti e più uniti a Dio.

MEDITAZIONE SPORA LA FUGA DAL MONDO

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gesù dimorava in Galilea, non volendo far la sua dimora in Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire.

Era costume ordinario di G. C. di non farsi mai vedere dal Mondo, e di fuggire le adunanze, toltone quando si doveano celebrare le feste, o che bisognava ch'egli predicasse al popolo. Oggi si allontana dalla Città di Gerusalemme, ed anche dalla Giudea, perchè la sua vita non vi era sicura, e non era ancor giunta la sua ora.

Considerate che il mondo è sempre stato nemico del Salvatore del mondo, e G. C. è stato sempre nemico del mondo. Ora egli ha detto: guai al mondo per cagione de' suoi scandali! Ora si è dichiarato che non pregava per il mondo; ora ha soggiunto che il mondo non potea ricevere il suo spirito, perchè non lo conosceva. Non dobbiam dunque maravigliarci s'egli fuggiva il mondo.

Da ciò ne segue, che il motivo più urgente, che noi abbiamo di fuggire il mondo, è la vocazione al cristianesimo, che c' impegna ad imitare G. C. Qual è la grazia di questa vocazione? Secondo S. Paolo è una separazione dal mondo. Son venuto, dice il Salvatore, per separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre; e l' Apostolo dice egli stesso, che il Signore l'ha separato perfino dal seno di sua madre: *qui me segregavit ex utero matris meae* (Sal. 1) Bisogna dunque fuggire il mondo per il solo titolo di cristiano; e più uno n'è separato, e più è cristiano. I più perfetti cristiani non si consa-

crano a Dio nella religione, che per esser più separati dal mondo; e quando non si può fare questa solenne separazione, si è obbligato di separarsene col corpo e collo spirito, cioè a dire di non adottare le sue massime, le sue seduzioni, i suoi divertimenti, e le sue vanità; senza questo ciascuno si espone alla più funesta di tutte le separazioni, vale a dire alla separazione eterna da Dio.

Questa separazione di spirito, di cuore, e di condotta dal mondo, dice l'Apostolo S. Giovanni, consiste nel non amare nè il mondo, nè ciò ch'è nel mondo: perchè, dice quest'Apostolo, colui, che ama il mondo, può ben dire che l'amore del padre celeste non è in lui (1. Jo. 3). Comprendete dunque la necessità che vi è di fuggire il mondo, se uno vuol salvarsi, e portar deguamente il gran nome di cristiano.

Per poco che voi vi riflettiate, conoscerete che il reo mondo è tutto sotto l'impero dello spirito maligno; che vi si vedono da tutte le parti dei lacci tesi all'innocenza; ch'egli è pieno di scogli, ne' quali la più soda virtù rischia di fare continui naufragj, o almeno di essere crudelmente perseguitata (Jo. 1).

Gesù Cristo non avrebbe sofferte sì crudeli persecuzioni per parte di questo mondo nella Giudea, se non avesse operati tanti miracoli, e se la sua santità non vi si fosse manifestata con tanto splendore; e non sarebbe stato obbligato di fuggire, e di nascondersi nella Galilea per trovarvi un asilo, e per darci un'esempio di questa fuga sì necessaria. Eccovi l'esemplare che voi dovete seguire. Fuggite dunque il mondo, perchè siete cristiano, e volete attendere con sicurezza alla vostra salute.

II. Punto. Gesù dimorava in Galilea non volendo abitare nella Giudea, perchè i Giudei cercavauo di farlo morire.

La carità ardente che G. C. avea praticata a riguardo di tutti i miserabili che si erano a lui inviati, la guarigione di tanti infermi, la conversione di tanti peccatori, la risurrezione di tanti morti dovevano farlo adorare dal mondo; ma fu tutto all'opposto, poichè per questo fu perseguitato.

Tale è lo spirito del mondo: siccome egli è corrotto ne' suoi costumi e nelle sue massime, così cangia le cose migliori in veleno. Se voi siete impegnato nel mondo, e volete praticarvi la virtù della buona fede apertamente, bisogna che v'aspettiate che questo mondo ingiusto impieghi tutto ciò che ha di allettamento per sedurvi, o tutta la sua forza per abbattervi. Volete voi condurvi una vita ritirata? le società mondane verranno a distrarvi sin nella vostra solitudine. Volete voi rinunciare ai piaceri, ed abbracciar la pietà e la mortificazione? il mondo si sforzerà di corrompervi; e se non vi riesce, vi farà passare per un'ipocrita.

Siccome il mondo è il centro d'ogni corruzione, si sforza di comunicarla a tutti quelli che vivono con lui; e ci riesce pur troppo, perchè non si vede che avarizia, o libertinaggio nei ricchi del mondo, con una certa durezza di cuore, che li rende insensibili alle miserie altrui; non si vede che fasto, e ambizione nei grandi, ed una superbia insopportabile, che loro fa riguardare gli inferiori con un oltraggioso disprezzo, come se fossero d'una natura da quelli diversa. Non si vede nei poveri che un'indigenza sforzata senza umiltà, una miseria senza rassegnazione e senza pazienza, e per lo più una grande ignoranza in materia di Religione. Si osserva ancora talvolta l'impostura nei devoti, i quali per giungere ai loro fini prendono un'apparenza esterna di pietà.

In una parola, se voi riguardate il mondo coi principj della fede e della religione, voi converrete che, volendo assicurar la vostra salute, dovete fuggirlo, aver coraggio di viver nel mondo come nemico del mondo; ciò che si chiama, secondo l'Apostolo, viver nel mondo, come se uno non se ne servisse (1. *ad Cor.*).

Se voi avete la sorte di lasciare il mondo, benedite il Signore, ma non lasciate di diffidare del mondo nello stesso Santuario: un piccolo mondo delicato v' introduce qualche volta le sue maniere, il suo spirito; il suo punto d'onore e i suoi discorsi. Fuggite questo mondo, egli ha i suoi pericoli; e i lacci che tende sono tanto più pericolosi, quanto meno visibili; e se non vi si sta attenti, uno si trova pieno di mondo, benchè fuor del mondo.

AFFETTI.

Voi fuggite il mondo, o mio Salvatore, quantunque siate invulnerabile ai suoi assalti, perchè voi siete il Dio della forza, e l'antor della grazia e dell'innocenza; ed io benchè non sia che debolezza, e che la mia fragilità m'abbia data una fatale esperienza della di lui corruzione e della di lui malignità, non lo fuggo, e sento pur troppo dell'inclinazione per questo crudele nemico, che cerca la mia perdizione. Ora, o Signore, vi rinunzio, e rinnovo adesso con tutto il mio cuore la rinunzia che feci nel mio Battesimo, e sono risoluto di fuggirlo in tutta la mia vita. Mondo perfido ed impostore, io rinunzio alle tue carezze, e a tutto ciò che sei solito rappresentare di più pomposo per sedurre un cuore. Signore, datemi la forza di esser costante in questa rinunzia, in quest'odio, in questa separazione, dalla quale dipendono la mia in-

nocenza, la mia sicurezza, la mia felicità, e l'eterna salute dell'anima mia. Io mi metto nelle vostre braccia, o mio Gesù, persuaso che questo mondo con tutti i suoi piaceri, con tutta la sua potenza non potrà mai separarmi da voi; e finchè io sarò costante, esso non avrà forza alcuna, perchè voi mi avete assicurato con la vostra parola, riponendomi nel numero delle vostre pecorelle o divin Pastore, che niuno mi rapirebbe giammai delle vostre mani. *Nec rapiet eas quisquam de manu mea.* Questo è quello che mi riempie di confidenza.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS. Padri.

SOPRA LA FUGA DAL MONDO.

Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae, fugientes ejus, quae in mundo est, concupiscentiae corruptionem (II. Pet. 1. 4).

Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo sunt; si quis diligit mundum, non est charitas patris in eo. (1 Jo. 2).

Fuggiamo lungi da questo mondo, ove tutto è un vuoto orribile, ove la grandezza non è che un nulla di false apparenze, e dove quello, che crede esser qualche cosa, è un niente (*D. Amb. de fuga saeculi c. 4*).

Non ci vergogniamo punto di fuggire; perchè fuggire il mondo non è una vergogna, ma una gloria (*ibidem*).

Pregliera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Noi vi supplichiamo umilmente, o Dio di misericordia, di accettare i digiuni che noi abbiamo intrapresi, e di darci tutta la forza, ed il coraggio di cui abbisogniamo per finir degna-

mente la carriera che abbiamo incominciata. Fateci la grazia di spandere sopra di essi un' abbondante benedizione, e di accompagnarli collo spirito di penitenza, di compunzione, di fervore, di perseveranza, e di tutto ciò che può renderli meritorj, e più grati agli occhi vostri. Noi vogliamo, coll' allontanarci dalle massime del mondo corrotto, star saldi nell' esercizio della penitenza, purchè siamo ajutati dalla vostra grazia, che ci condurrà finalmente a quelle gioie e celesti consolazioni, che voi preparate nella beata eternità a quelli, che hanno espiati i loro peccati coi digiuni e colle mortificazioni, ove noi non possiamo giungere che per i meriti di G. C. vostro Figlio e nostro Sovrano Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù alzato in Croce.

Se Gesù coricato, ed inchiodato sulla Croce fu uno spettacolo tragico e sanguinoso, fu ancora molto più doloroso e compassionevole, allorchè i carnefici alzarono la Croce per piantarla sulla cima del Calvario nel luogo già preparato. In questa violenta elevazione diedero molte scosse al corpo adorabile, e penante di G. C., il di cui peso non era sostenuto che dalle sue mani, e da' suoi piedi già trafitti. Questa agitazione, e questo crudele movimento rinnovarono ed accrebbero il suo dolore, ch'era già universale; le sue piaghe divennero più ampie, e ne sgorgarono quattro rivi di sangue, i quali baguaronò tutta la terra ove la Croce era piantata.

Eccovi aperti i quattro fonti del Salvatore; a noi appartiene di cavarvi non dell' acqua, ma un sangue infinitamente puro, infinitamente

prezioso, e infinitamente efficace per versarlo su i nostri cuori, per lavare tutte le macchie delle anime nostre, per mitigare tutte le nostre pene, per impegnarci a spargere il nostro fino all'ultima goccia per amor suo, e per aprirci il Cielo di cui egli è la chiave; *Sanguis Christi clavis Paradisi*, dice Tertulliano, *de carne Christi*.

Ma l'ignominia era eguale al dolore, poichè per tutto quel tempo che la Croce era distesa in terra, la folla del popolo accorsa a questa sanguinosa esecuzione, non potea pascere i suoi sguardi intorno a questo spettacolo; ma dacchè quest'uomo di dolori fu alzato insiem con questa Croce, i suoi nemici da una parte lo caricavano di obbrobri, e di maledizioni, dall'altra parte le pie donne che l'aveano seguito per prender parte ai suoi dolori, e conoscevano il suo merito e la sua innocenza, faceano risuonar l'aria dei loro singhiozzi, delle loro strida, e dei loro gemiti; e questa mescolanza di bestemmie e di sospiri, d'ingiurie e di grida lugubri, feriva il cuore di G. C. con un eccessivo dolore.

Gettate gli occhi sopra questa sanguinosa ed adorabile vittima: ella èalzata in un luogo molto eminente, perchè tutto il mondo, a cui serve di spettacolo, e pel quale essa è offerta, abbia la consolazione di vederla. Vedete su questo monte il Mediatore posto tra il Cielo, e la Terra, tra Dio e gli uomini, che ne fa tutte le funzioni per riconciliarci con suo Padre per mezzo del sacrificio di se stesso, e per l'effusione di tutto il suo Sangue. Vedete, ed ascoltate questo Maestro divino salito sopra la cattedra, ove tutte le sue piaghe sono altrettante bocche eloquenti, che ci dicono che bisogna patire, e privarsi dei piaceri terreni, per meritare di go-

dere eternamente quelli del Cielo ; egli v' invita ad attaccarvi alla Croce con lui , e di crocifiggere la vostra carne con tutte le sue concupiscenze.

Vedete tutto il suo sangue che cola a terra dalle sue mani e da' suoi piedi. Ditegli con uno de' suoi Profeti : quali sono , o Signore , queste piaghe crudeli , che si vedono in mezzo delle vostre mani (*Zachar.* 18) ? Egli vi risponderà : Sono i peccatori che le hanno aperte. Ma Signore, voi avevate promesso a noi che siamo vostre pecorelle , che nessuno ci rapirebbe dalle vostre mani : ma , ohimè ! qual confidenza posso io avere in mani immobili , trapassate da chiodi , ed attaccate ad una Croce infame ! Voi niente perderete , dice un Padre ; il sangue che n' esce in abbondanza , sarà il puro inchiostro , che segnerà i vostri nomi nel libro della vita ; la loro debolezza forma la vostra forza e la vostra sicurezza ; dalle mani del Figlio passerete nelle mani del Padre , ed esse vi saranno propizie ; questo Salvatore glielo dimande à prima di spirare , quando dirà. Padre mio , io metto la mia anima , e quelle di tutti i fedeli nelle vostre mani.

IL MERCOLEDI' DI PASSIONE

GIORNO DI GRATITUDINE

PRATICA.

Occupatevi in tutto il giorno a considerare i benefici che avete ricevuti da Dio , dacchè siete al mondo. Pensate ora a quelli che avete in comune cogli altri cristiani , ed ora a quelli che avete in particolare , e mandate spesso dal più profondo del vostro cuore dei gemiti sopra la poca vostra riconoscenza , e ingratitudine. Se-

guita il consiglio dell'Apostolo a Filemone: unite a tutte le vostre preghiere continui ringraziamenti; moltiplicate gli atti d'una tenera riconoscenza, ben persuaso che questo è un dovere indispensabile, ed è il mezzo più sicuro per ottenere nuove grazie dalla liberalità di Dio.

MEDITAZIONE SOPRA LA GRATITUDINE

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gesù disse ai Giudei: ho fatto in presenza vostra molte buone opere per il potere di mio Padre; perchè volete voi dunque lapidarmi?

In questa guisa i Giudei pagano i continui benefici di G. C. Egli li instruisce, li illumina, promette loro la vita eterna, se vogliono ascoltar la sua parola; e questi ingrati prendono dei sassi per lapidarlo. Questa ingratitudine fa veramente orrore. Ma esaminate la vostra condotta a riguardo di Dio, forse vi troverete rei della stessa ingratitudine.

Come avete voi sin' ora riconosciuti i benefici di Dio? Come lo avete ringraziato d'avervi tratto dal niente, di avervi riscattato dall'Inferno coll'effusione del suo sangue, di avervi fatto nascere nel seno del cristianesimo, ove voi avete diritto di pretendere al cielo, e a tutt'i mezzi per assicurarvi un'eterna felicità? Come gli avete mostrato gratitudine per tante grazie di riconciliazione donatevi nel Sacramento della Penitenza, di quelle di nutrimento per mezzo del cibo di vita eterna nell'Eucaristia, finalmente delle grazie di protezione contro una gran piena di pericoli, da' quali questo Dio di bontà vi ha preservato? Diciamo di più: non avete voi mai spinta più lungi la vostra ingra-

titudine servendosi de' benefici di Dio contro lo stesso Dio? Pagato del suo denaro, dice un Padre, non avete combattuto sotto le insegne del demonio, facendo consistere tutta la vostra gratitude negli oltraggi che avete fatti a questo medesimo Dio? Anima sconoscente, riconosci la tua ingratitudine, e procura di rimediarti.

Non crediate che Dio sia insensibile, poichè se ne lamenta per il Profeta, quando dice: eglino mi hanno reso male per bene, e odio per amore. Giusto lamento, o mio Dio! Ahimè! quante volte mi son servito de' vostri doni contro di Voi! Voi mi avete data una memoria per imprimervi la vostra legge, e sovvenirmi della vostra bontà, ed essa s'è riempita di cose profane, e perniciose alla mia salute; mi avete donato un' intelligenza per conoscervi, ed essa si è immersa in pensieri pericolosi; un cuore che vi poteva amare, ed egli ha amate le creature.

Ed è così, popolo insensato, dice il Signore, che tu riconosci il tuo Dio (*Deut. 32*)? non è egli il tuo Padre? Non è stato lui che ti ha fatto come tu sei? Considera che la tua ingratitudine ti mette al disotto delle bestie, perchè il bue conosce quello a cui appartiene, dice il Signore, e l'asino la stalla del suo padrone; ma il mio popolo non m'ha conosciuto, ed ingrato è stato senza intelletto (*Is. 13*).

Profittate dei lamenti di questo Dio benefico, e sì poco riconosciuto; ch'essi v'impegnino a detestare l'ingratitudine come la vostra più crudele nemica, perchè essa chiude il canale delle grazie di Dio per due ragioni: una è presa dalla sua giustizia, perchè le sue grazie non essendo riconosciute, e non ritornando verso lui, è giusto ch'egli le ritiri; l'altra dalla sua mise-

ricordia , perchè se egli moltiplicasse le sue grazie a un ingrato , moltiplicherebbe le sue ingratitudini , e per conseguenza i suoi castighi.

11. Punto. Se io non fo le opete di mio Padre, non mi credete. Quando voi non vogliate credere a me , credete alle mie opere ; affinchè voi conosciate , e crediate che mio Padre è in me , ed io nel mio Padre.

In questa maniera il Salvatore , dopo aver biasimata l'ingratitudine de' Giudei , si giustifica per convincerli. Ma essi allora si divisero in due partiti : gli uni lo volevano metter in prigione , spingendo la loro ingratitudine sino al furore ; gli altri lo seguirono di là dal Giordano , lo ascoltarono , credettero in Lui , e riconobbero i suoi benefizi.

Detestate l'ingratitudine dei primi , e mettetevi nel numero degli ultimi. Riconoscete le grazie di G. C. , pubblicate le sue benignità , e replicate spesso i vostri ringraziamenti ; perchè la gratitudine accresce la bontà del benefattore , e dispone l'anima a ricevere maggiori grazie.

Guardatevi però di far consistere la vostra riconoscenza in sole parole ; bisogna ch'ella venga dal cuore , che n'è il principio , e che vi corrispondano le opere. Rendetegli grazie non solo de' favori sensibili che voi ricevete , ma ancora delle tribolazioni , e riguardatele con uno spirito di fede. Siccome vi ama , egli non vi affligge che per vostro bene , e queste afflizioni essendo effetti del suo amore , voi gliene dovete per conseguenza dei rendimenti di grazie. Imitate in questo quell'Eroe di pazienza e di riconoscenza dell'antica legge , il quale in mezzo alle afflizioni le più sensibili , diceva con un profondo rispetto : Dio me l'ha dato , Dio me l'ha tolto , sia benedetto il suo santo nome (*Job. 1*).

Rammentatevi ancora che la virtù la più propria dei cristiani è la gratitudine; che i continui ringraziamenti sono la loro parte non solamente nelle prosperità, ma ancora nelle avversità. La gratitudine, dice S. Girolamo, nutrisce, e accresce in essi la carità, che è l'anima della Religione. Voi siete sano, dice questo santo Dottore, ringraziate il Signore; voi siete ammalato, rendete grazie al Signore; voi siete calunniato, perseguitato, disprezzato, oltraggiato, rendete grazie al Signore, perchè tutto contribuisce alla salute degli eletti, e degli amici di Dio. (*D. Hier. in epis. ad Eph.*).

I Cristiani del tempo di S. Agostino nell'incontrarsi si salutavano, dicendo Deo gratias. Molte sante società seguitano ancora quest'uso lodevole, di cui fa l'elogio questo santo Dottore. Praticiamolo ancor noi come un memoriale delle grazie che abbiamo ricevute da Dio, purchè lo accompagni il nostro spirito, e che noi facciamo sentire al nostro cuore ciò, che pronunzia la nostra bocca.

AFFETTI.

Che renderò io a Voi, o Signore, esclamava il Profeta, per tutt'i benefizi che ho ricevuti dalla vostra liberalità? Ma piuttosto, che farò io, o Signore, per riparare a tutte le mie passate ingratitudini? Ahimè! esse sono innumerevoli: i vostri doni, le vostre grazie, e le vostre misericordie son cadute sopra una terra ingrata; la mia memoria le ha dimenticate, il mio spirito non vi si è applicato, e il mio cuore non le ha sentite. Questo, sensibile all'eccesso sopra gli oggetti capaci a sedurlo, inclinato ai piaceri pericolosi, non ha cono-

sciuto quanto dovea esservi obbligato. Qual gratitudine, o Signore, v'ho io dimostrata per tante grazie che fatte mi avete? Ahimè! che la memoria di queste si scriveva sulla sabbia, che il vento della leggerezza dissipa al primo soffio, mentre quella dell'ingiurie s'incideva sul bronzo. Che vi ho reso, o divin Creatore, per avermi tratto dal niente, e per aver impressa la vostra immagine nella sostanza dell'anima mia? Qual ricompensa vi ho dato, adorabile Salvatore, per avermi liberato dal peccato, dalla morte e dall'inferno coll'effusione del vostro sangue? Qual contraccambio mi son sforzato di rendervi, o Dio glorificatore, per avermi aperto il Cielo, e per avermi dato tutti gli ajuti, che poteano procurarmi questo regno eterno? Ah potessi, o Signore, moltiplicare i miei ringraziamenti, che eguagliassero nel numero i respiri del mio cuore, per riparare le mie ingratitudini! Nondimeno pieno di questa confidenza, che voi m'inspirate, non cesserò di chiedervi sempre nuove grazie per aver il contento di vivere in una continua gratitudine dei vostri benefici.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS. Padri.

SOPRA LA GRATITUDINE.

Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi facite, gratias agentes Deo, et Patri per ipsum (Col. 3).

Nihil solliciti sitis: sed in omni oratione, et obsecratione cum gratiarum actione petitiones vestrae innotescant apud Deum (Philip. 4).

L'ingratitudine spiace infinitamente a Dio, essa è la sorgente di tutt'i mali dell'anima no-

stra, simile a un vento, che dissecca, e consuma tutto il bene; ella chiude il canale della misericordia (*D. Aug. Sol.* 1).

Felice quello che con ogni diligenza tien conto di tutt' i benefizi che ha ricevuto da Dio nel tempo della sua vita per averne sempre la rimembranza, e si sforza di rendergliene i più vivi e degni ringraziamenti (*D. Ber. Cant. Rer.* 1).

Preghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Noi speriamo, o Dio di misericordia e di bontà, che voi accettiate i digiuni che abbiamo intrapreso in questo santo tempo di penitenza, e ve ne rendiamo i nostri più umili ringraziamenti: ma compite in noi ciò che per vostra bontà avete incominciato. Illuminate i nostri cuori co' vostri lumi divini; lumi che portano sempre seco un sacro fuoco, che nello stesso tempo infiamma ed illumina, penetrateli d' una viva riconoscenza della vostra bontà, e dei sentimenti sinceri d' una vera divozione, che li renda insensibili a tutti gli affetti terreni capaci di toglier loro il gusto della pietà, ch'essa sola fa le più pure, e le più innocenti delizie della vita. Ma inclinate ancora il vostro gran cuore verso di noi per esaudire i nostri voti e le nostre preghiere, che noi vi presentiamo per G. C. vostro adorabile Figlio, e nostro Sovrano Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Dolori esterni di Gesù sulla Croce.

Qui è dove si potrebbero far dire a Gesù penante sulla Croce quelle parole compassionevoli

che un Profeta gli mette in bocca: o voi tutti che passate per la via, osservate e vedete se vi è un dolore simile al mio! Infatti, egli è un uomo Dio immerso nel dolore il più eccessivo ed universale che fosse mai; e noi saremmo ben insensibili se non ne avessimo compassione, poichè noi ne siamo stati i fabbricatori, la cagione e l'oggetto. Egli pena perchè noi siamo peccatori; egli pena perchè ci ama; egli pena finalmente perchè ci vuol liberare dalle pene, che noi abbiain meritate per il peccato, e vuol sottrarci alla giustizia di Dio suo Padre col prezzo de' suoi dolori e del suo sangue. Soffriamo dunque con Lui, poich' egli pena per noi.

Dalla pianta de' piedi sia al capo tutto è pena in questo Salvatore crocifisso, ed è pena eccessiva. La sua testa è forata in mille punti, e questo figlio dell'uomo, benchè sovrano del Cielo e della Terra, non ha ove posare la medesima tutta piena di dolori, che unicamente sulla sua Croce. Crudele necessità! Perchè questa sì dura croce premendo questo capo, lungi dal sollevarlo, fa penetrare più in dentro le punte delle spine che lo circondano, e gli conviene tenerlo abbassato.

Quando questo Figlio agonizzante vuol alzarlo per guardare il Cielo e per parlare a suo Padre, prova sempre nuovi dolori, si formano nuove piaghe, o si allargano; e sempre esce del sangue da esso, il quale invece di esser trattato con tanta crudeltà ed infamia, meriterebbe di portare tutt'i diademi del Cielo e della Terra, poichè n'è il Padrone; e tutte le teste coronate del mondo non sussistono, nè risplendono, che per lui solo, e può quando gli piacerà, abatterle, ed annientarle.

Il dolore comparisce al vivo sopra tutta la

faccia adorabile di questo Salvatore agonizzante: la sua fronte sì rispettabile è forata in mille luoghi, ed i suoi capelli sono rappresi col suo sangue: le sue guancie tutte livide ed annerite dai colpi, che ha ricevuti in casa dei suoi giudici: i suoi occhi languenti, e quasi estinti per la vicina morte, che non vedono che carnefici, e gettano tristi sguardi misti di sangue e lagrime: la sua bocca muta; tutto tutto dimostra una pena tanto grande da non potersi esprimere con parole: un dolore universale lo fa prorompere in lamenti, e clamori; ma un dolor eccessivo non si esprime che col silenzio: la sua lingua è fatta ardente, il che non può dissimulare, perchè ha una sceté estrema, e i suoi carnefici invece di estinguerla, l'accendono ancora con una crudele bevanda: le sue spalle son lacerate dai flagelli; e dal grave peso della Croce che han portata: le sue braccia soffrono una fiera tensione: le sue mani son forate, e si squarciano sempre più, perchè sostengono tutto il peso del corpo: i suoi piedi egualmente confitti sono sempre in una violenta situazione: tutto il suo corpo vi sta sopra col peso, e non può stenderli perchè sono conficcati dai chiodi. Avvi alcuno che abbia sofferti dolori più vivi, ed universali? — Osservate, dice un Profeta, ed imitate questo divino esemplare, che avete veduto sul Calvario. In qualunque tribolazione che vi avvenga, abbiatele sempre innanzi agli occhi, paragonate i vostri dolori coi suoi. Dite a voi stesso: ecco ciò che ho fatto soffrire al mio Dio; ecco l'opera mia, è quella del mio amore. Soffre egli pene innumerevoli, ed è innocente! Le mie sono un nulla; ed io sono peccatore!

IL GIOVEDÌ DI PASSIONE

GIORNO D'AMOR DI DIO.

AFFETTI.

Che grand' oggetto ci propone oggi il Vangelo! C'invita coll'esempio della Maddalena amante del Salvatore, di moltiplicare oggi i nostri atti, e le nostre proteste d'amore per Lui, e di dilatare quest'amore sopra tutte le nostre parole, e sopra tutte le nostre azioni. Siate in questo esatto, e sia ora un atto d'amore umiliato, come fa questa peccatrice, ai piedi di G. C.; ora di un amor penitente e penetrato da un vero dolore di averlo offeso; ora di un amor generoso, che sacrifica tutto per lui; ora d'un amor puro, che rinunzia a tutti i piaceri sensuali; ora di un amor tenero che si lascia soltanto commovere per il suo Dio, ed ora di un amor costante, che non ama se non lui sino alla morte.

MEDITAZIONE SOPRA L'AMOR DI DIO

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Gesù essendo a tavola col Fariseo, una donna della Città, ch'era peccatrice, vi venne con un vaso di alabastro pieno di profumi (*Luc. 7*).

Qual esempio consolante per i peccatori, poichè vedono che, malgrado l'enorità e moltitudine de' loro peccati, possono ancora aspirare al cuor di Dio, cioè a dire amarlo ed esserne amati! La grazia previene qui la Maddalena; ella la muove, ella l'infiamma, e la

trasporta in casa del Fariseo ai piedi di G. C. Essa non si cura di esser stimata una stravagante, nè di essere esposta al disprezzo della critica maligna d' un Fariseo e de' convitati, nè di turbare il convito colle sue lagrime. Se voi amate com' essa, voi imparerete a sacrificar tutto per amor di Dio, il rispetto umano, le false convenienze del mondo, e la vostra stessa riputazione.

Ella aggiunge l' umiltà e la penitenza al suo amore, non avendo l' ardire di guardar il viso del Salvatore, perchè essa è peccatrice, perchè bisogna aver fatta penitenza per meritare questo favore: essa sta dietro a lui, prostesa ai suoi piedi, per istudiare passi più puri di quelli che ella avea fatti sin' allora: essa li bagna colle sue lagrime, essa li asciuga co' suoi capelli, essa li bacia con una tenerezza accompagnata da un profondo rispetto, e sopra vi versa con profusione il balsamo prezioso, che avea portato a questo fine.

Essa si prostra, dissi, ai piedi di G. C.; ed è qui che l' amor di Dio gode di vendicarsi dell' amor profano. Maddalena peccatrice avea forse veduti i suoi amanti in questa positura per lusingare il suo orgoglio, e pascere la sua vanità coi loro rispetti, e colle loro empie adorazioni; viene essa stessa per umiltà a gettarsi ai piedi di G. C., ed è il suo amore che l' impegna a questo sacrificio.

Se voi amate Dio con tutto il vostro cuore, non v' è niente di più abietto e di umiliante, che voi non intraprendiate anche con piacere, per dimostrargli la vostra penitenza, la vostra umiltà e il vostro amore, auzi ve ne farete una gloria.

La Maddalena si prende la libertà di baciar i di lui piedi adorabili. Sincera espressione, sim-

loio aggradevole dell' unione del suo cuore con quello del Salvatore! Se essa non ardisce fissar lo sguardo su questo volto maestoso, che gli Spiriti celesti non riguardano che tremando, fa d'uopo che essa accosti la sua bocca a questa carne verginale de' di lui piedi, per purificare, e consegnare la sua con questa unione sì santa e sì salutare.

Ah! che il felice momento che infiammò il suo cuore, illuminò anche il suo spirito per farle comprendere, e la disgrazia di amare la creatura con un amore profano, e la felicità di esser unita a Dio, con un amor puro, tenero e generoso! Amate, gemete, umiliatevi, sacrificate tutto com' essa, e voi proverete questa felicità.

II. Punto. Le sono rimessi molti peccati, dice G. C. perchè essa ha molto amato.

Oh come queste parole formano un pomposo elogio della Maddalena! Qual infamia d'aver troppo amata la creatura! Ma qual gloria, e qual ventura di ricavar da questi amori profani, de' motivi d'un amore ardente per il suo Dio, e di spargere sui di lui piedi abbondanti lagrime, nelle quali l'umiltà, la penitenza, e l'amore sieno egualmente espressi! Non vi fermate però, dice S. Agostino, alle lagrime che escono da' suoi occhi; le lagrime del cuore, che sono molto più preziose, precederono, e produssero le altre. Il suo cuore era penetrato dal più vivo dolore, ed infiammato dal più ardente amore; non bisogna maravigliarsi, se i suoi occhi versarono tante lagrime. Volete voi ottenere il perdono de' vostri peccati? state in silenzio come la Maddalena per lasciar parlare il vostro cuore, e gli occhi vostri; quello per il dolore, per i singulti, e per i gemiti, per i sospiri; e questi per le lagrime: questo è il vero mezzo, di impietosire il cuor di Dio,

Le lagrime non bastano al suo amore, essa vuole ancora impiegare contro il peccato quelle armi, che la sua vanità avea messe in opera per rovinarla; e riguardando i suoi capelli come i complici del suo lusso, essa li sacrifica per asciugare i piedi di G. C., credendo forse che questi piedi adorabili restassero profanati, se vi rimanesse qualche poca d'umidità delle lagrime d'una peccatrice, che non meritavano di comparire sulla carne pura d'un Dio: ella consacra i suoi capelli per toglierne ogni menomo vestigio.

Ob, come San Gregorio il grande ha avuto ragione di dire, che l'amore di Maddalena avea trovato il segreto di convertir tutte le attrattive della sua persona in sacrificj ed in olocausti. Il suo spirito, il suo cuore, i suoi occhi, le sue mani, la sua bocca, i suoi piedi, i suoi capelli, i suoi profumi, tutto porterà i contrassegni della sua penitenza, e del suo amore. Il suo spirito penserà ai suoi peccati con amarezza; il suo cuore sarà nel tempo stesso penetrato dal dolore, ed infiammato dell'amore; i suoi occhi verseranno lagrime; le sue mani toccheranno la terra per sostenere un corpo prostrato; la sua bocca manderà dei gemiti, e dessa si collocherà con casti baci ai piedi di G. C.; i suoi piedi la porteranno ovunque egli sarà; i suoi capelli asciugheranno i di lui piedi, e i suoi profumi lo imbalsameranno.

Concludete da tutto questo, che invano uno si lusinga di amare Dio, quando conserva nel cuore qualche amore per se, o per la creatura. Il vero amore sacrifica tutto, e non riserva niente di ciò che potrebbe porre la menoma divisione in un cuore; sacrifica i suoi piaceri, e i suoi attaccamenti, le sue vanità, e le sue sostanze. Esaminatevi sopra questo importante articolo.

AFFETTI.

Esiterò io ancora lungo tempo a dividermi tra Dio e la creatura , per vedere chi de' due riporterà la vittoria sopra il mio cuore ? Sarò ancor dubbioso a consacrargli ciò che mi dimanda , dopo che una giovine mondana ha tutto sacrificato per amarlo unicamente , ed ha tolti dal proprio cuore tutti i suoi attacchi , tutto ciò che la vivacità d' una giovinezza libertina , il tumulto delle passioni le più vive e le più lusinghiere vi avevano introdotto ?

Che può trovarsi nella creatura di amabile , la di cui bellezza passa come il fiore del prato ? O piuttosto quanto essa è abbagliante , poichè , oltre l' esser piena d' una infinità d' imperfezioni , porta ancora sempre la seduzione nel cuore , non si può amare con pregiudizio de' suoi doveri senza incorrere l' odio di Dio , senza perdere un' eternità di delizie , senza esporsi ad un' eternità di supplizj nell' altra vita , e senza provare anche in questa vita un' infinità di dispiaceri !

Io trovo in Voi solo , o mio Dio , una bellezza sempre nuova , una bontà sempre eguale , una maestà che sempre rapisce , un cuore sempre pronto a dimostrarmi il suo amore , e un amico sempre costante. Adorabile oggetto , io vi amo , e vi voglio amare in tutta la mia vita , senza cessare , come la Maddalena , di piangere i miei peccati ; il mio amore non distruggerà il mio dolore , e il mio dolore sosterrà il mio amore ; ben persuaso che se io piango , e vi amo , voi coronerete le mie lagrime e il mio amore colle consolazioni e felicità eterne.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA L' AMOR DI DIO.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota fortitudine tua (Dent. 6).

Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum (Luc. 7).

Quanto siete buono, o Signore, con un' anima penitente che vi cerca, e che vuol amarvi! Voi le andate innanzi, voi l'abbracciate, e benchè siate suo supremo Signore, le volete divenire sposo (*D. Bern. in Cant.*).

Ah! Signore tenete bene stretto il mio cuore per timore che non fugga; governate l'anima mia, dirigete il mio spirito, lavate, e purificate il mio amore: raffrenate i miei desideri e i miei sentimenti, e guidateli sempre verso di Voi (*D. Aug. de Man.*).

Preghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Quante grazie, e favori ci avete fatti, o Signore onnipotente! Voi ci avete creati con tanti vantaggi, che abbiamo avuta la disgrazia di perdere per il peccato del nostro primo Padre. Voi avete avuta la bontà di riparare le nostre perdite, vestendovi delle nostre spoglie mortali, soffrendo e morendo per nostro amore: voi così ci avete resi con usura quegli stessi vantaggi che avevamo perduti. Ma ohimè! divin Redentore, noi abbiamo ancora avvilito co' nostri eccessi, e colle nostre intemperanze la dignità della nostra condizione, che voi avete nobilitata colla vostra incarnazione. Concedeteci la grazia di ripararla co' nostri digiuni, mortificazioni, e penitenze, che noi uniamo ai vostri patimenti per renderle

più degne di esservi presentate, e di meritare la vostra misericordia in questa vita, e la gloria nell'altra.

PUNTO DELLA PASSIONE

Dolori interni di G. C. sulla Croce.

Entrate in ispirito nel cuor di Gesù penante sulla Croce; pregate lo Spirito Santo che vi apra le porte di questo Santuario per considerare con una tenera, e compassionevole attenzione ciò che esso patisce; e voi comprenderete che le sue pene interne non sono meno atroci che i supplizi esterni. Ciò che vede intorno a se stesso è capace di ferirli il cuore d'un sommo dolore. Vede a' suoi fianchi dei ladri, ai quali viene paragonato, ed associato, perchè i Giudei, secondo l'oracolo del Profeta Isaia, volendo che fosse riputato scellerato cogli scellerati. Quale odiosa compagnia! qual umiliante paragone, e quale obbrobrio! tanto più che questi ladri in Croce subito lo insultano, e sembra aver dimenticate le pene, che soffrono, e meritano di soffrire per esser colpevoli, onde oltraggiarlo più indegnamente. Vede ai piedi della Croce e sente i soldati, e gli spettatori che lo ricolmano d'ingiurie, di rimproveri e di scherni, ed il suo cuore soffre. — Conveniva che l'oracolo del Profeta si compisse intieramente nella di lui persona, quando disse: « tutti quelli che mi vedranno si burleranno di me, le loro labbra parleranno contro di me, e faranno dei segni, e dei moti di testa per insultare alla mia disgrazia ».

Sente i Sacerdoti che dicono altamente, e con un tuono dileggiatore ed insultante: s'egli è Re d'Israele, discenda ora dalla Croce, e noi crede-

remo in lui; se egli si è vantato d'esser figlio di Dio, lo liberi dunque adesso dalle nostre mani. Egli ne ascolta ancora di quelli più insolenti che movendo il capo per disprezzo, e con sdegno dicono: sei dunque tu che distruggi il Tempio di Dio, ed hai il segreto, ed il potere di redificarlo in tre giorni? Salva se puoi te stesso, e scendi di Croce?

Vede tutto il popolo che lo circonda, che lo guarda col più gran disprezzo, e ben lungi dal compatire i suoi dolori, fa vedere co' suoi gesti, colle sue ingiurie, e colle grida insultanti, che egli non lo ravvisa che come un seduttore, che merita un genere di morte più crudele, come gli fanno soffrire, che i due scellerati, i quali si fanno morire ai suoi fianchi.

Eccovi presenti i motivi degli eccessivi dolori dell'anima sua, ma la vista de' nostri peccati era senza dubbio la spada più dolorosa che gli passava il cuore. Sapeva che vi sarebbe tra i Cristiani redenti col suo Sangue un gran numero di empj, che di nuovo lo crocifiggerebbero: così il demonio poteva unirsi a coloro, che si burlavano di lui, mentre era agonizzante sulla Croce; e dirgli: io farò dannare un più gran numero di cristiani coi piaceri, e colla voluttà, che Voi non ne salverete con tutte le vostre pene; ne farò perdere un più gran numero colle diverse tentazioni che io loro suggerirò, che voi non ne salverete colla vostra morte; ne guadagnerò io più per l'avarizia e avidità delle ricchezze, che voi colla vostra povertà, e nudità sulla Croce; più per la vanità e per il lusso, che voi colla vostra modestia, e colla vostra coronazione di spine; troverò meno ribelli alle mie sollecitazioni, che voi non ne troverete sommessi alle vostre grazie, benchè meritate coll'effusione del vostro sangue: *exprobaverunt commutationem Christi tui*

(Ps. 88). Eccovi il linguaggio del demonio, e de' suoi fautori; eccovi i rimproveri ingiuriosi, che egli e i suoi partigiani fanno a Gesù spirante, e questo è il motivo più acerbo de' suoi interni dolori. Dio voglia che noi non vi abbiamo partel

IL VENERDI' DI PASSIONE.

GIORNO DI SOLITUDINE

PRATICA.

Siate oggi solo con G. C., fuggite la moltitudine, cercate la ritiratezza: meno voi vi farete vedere alle creature, più voi sarete in sicurezza della compagnia di Dio: meno voi starete attento ai loro discorsi, più voi intenderete e gustere-
rete quelli di Dio, che sono incomparabilmente migliori. Non vi contentate di osservare questa solitudine esteriore, la quale non consiste che nell'allontanarsi corporalmente dalle creature; essa non è solo noiosa, ma ancora inutile, quando non è accompagnata dalla solitudine dello spirito, e del cuore. Il vostro spirito sia solitario non pensando più alle creature come se voi foste solamente nel mondo con Dio; il vostro cuore sia solitario rinunciando a tutti gli attacchi sensibili, che non hanno Iddio solo per oggetto: in questa maniera la vostra solitudine diverrà grata a Dio.

MEDITAZIONE SOPRA LA SOLITUDINE

Tratta dal Vangelo.

I Punto. Gesù non si facea vedere più in pubblico dai Giudei, e si era ritirato in una contrada presso il deserto (Jo. 11).

Questo si verificò dopo che i Sacerdoti e i Farisei ebbero tenuto consiglio contro di Lui per farlo morire, e stette qualche tempo in questo ritiro. Lo stesso spirito che l'avea condotto un'altra volta nel deserto, per digiunarvi per lo spazio di quaranta giorni, lo condusse in questo, e vi si occupò nella stessa maniera, vale a dire in passare il suo tempo a rendere continui omaggi, e adorazioni a Dio suo Padre.

Imitiamo questo adorabile e divin Solitario, che ci spiana il cammino del deserto, e ci addolcisce colla sua grazia le asprezze che vi si incontrano, sia nella generosa risoluzione che bisogna prendere di allontanarsi dal mondo, sia nei combattimenti, che bisogna sostenervi; e per impegnarvi più fortemente considerate da una parte i pericoli che s'incontrano nel mondo, e dall'altra i vantaggi considerabili che si trovano nella solitudine.

Non siete voi persuasi, che basta viver nel mondo per essere in pericolo di dannarsi? Vi si respira insensibilmente, e senz'avvedersene un'aria contagiosa; uno si trova riempito delle sue maniere, e delle sue massime; tutto è pieno di scogli, di lacci, di pericoli, di pietre di scandalo; la sua aria infetta, il suo discorso seduce, la sua fallace apparenza incanta, i suoi costumi autorizzano, ed il torrente del cattivo esempio attrae seco tutti i deboli. Voi lo sapete, voi ne avete delle fatali esperienze: perchè vi state dunque? e se voi non potete lasciarlo, perchè non vi ritirate di tempo in tempo nella solitudine per conversar con Dio? Là voi prenderete nuove forze per entrar nel mondo senza correre alcun rischio, e comprenderete, con S. Agostino, che è molto difficile non solamente di amare, ma di conoscere Dio nel mondo, e che tutto allontana dal grande affare della salute (*D. Aug. Serm. ad Affr.*).

Se è molto difficile, dice S. Giov. Grisostomo, che un albero piantato in una pubblica strada conduca i frutti sino alla loro perfetta maturità, perchè è troppo esposto; così non è meno difficile che un cristiano, il quale nel suo battesimo ha rinunciato al mondo, e alle sue pompe, e non si allontana dal gran mondo, produca frutti di grazia, e li conservi sino al fine del viver suo per divenire frutti di gloria.

Ritiratevi dunque con prudenza da questa gran strada, nella quale tutto ciò, che voi incontrate, si sforza di togliervi i frutti nascenti che voi produce. Trasferitevi, se lo potete, in un luogo più nascosto, ove niente abbiate di comune col mondo. Se voi non potete separarvene col corpo, separatevene almeno collo spirito, e col cuore. Voi sarete solitario nel mondo medesimo, dice S. Bernardo, se voi disprezzerete ciò ch'egli stima, se voi odierete ciò che ama, e se voi fuggirete ciò ch'egli ricerca (*Serm. 40 in Cant.*).

II. Punto. Gesù dimorò in questa solitudine co' suoi discepoli.

Se appartiene a Dio di condurre un'anima in solitudine per parlar al di lei cuore ed ispirarle la generosa risoluzione di fuggire il Mondo, appartiene anche a Lui di difenderla nel suo ritiro. Infatti è un'azione generosa di lasciare tutti i piaceri e le lusinghe del mondo per abbracciar la solitudine, e star ivi costanti come fece il Salvatore, e come han fatto a suo esempio i Santi, i quali vi hanno passata la loro vita, vincendo altresì la noia, il disgusto, l'incostanza e la leggerezza; questo è un sacrificio che costa molto più al cuore.

Noi vediamo per nostra consolazione l'esempio dell'uno, e dell'altro in G. C. Lascia Gerusalemme, dov'era adorato dal popolo, e va

nella solitudine di Efrem : eccovi l' esempio che c' impegna a fuggire il Mondo ; ma vi sta nascosto sinchè la volontà del padre suo glielo faccia abbandonare , per andare a patire e morire per il mondo ; eccovi il sacrificio generosamente sostenuto. Seguite quest' esempio.

Volete voi sostenervi nel ritiro ? bisogna che vi occupiate : senza ciò voi sarete esposto a disgusti , e a noie mortali. La prima occupazione d' un Solitario è dinotata da Geremia , quando dice : sarà Solitario , e tacerà. Qui non può parlare del silenzio della bocca , perchè questo Solitario non ha alcuno con cui parlare ; ma del silenzio interiore , cioè a dire , che imporrà silenzio a tutte le sue passioni , che la sua memoria dimenticherà il Mondo , che il suo spirito non vi penserà , e che il suo cuore lungi da attaccarvisi , non avrà altro desiderio che per il Cielo.

Il secondo mezzo di calmare le sue noie nella solitudine , è la preghiera. Abbracciamo , dice S. Bonaventura , la solitudine , come la madre della preghiera e dell' orazione , ed esercitiamoci nella cognizione di Dio , e di noi stessi ; e in tal guisa ne allontaneremo i disgusti (*D. Bon. de Conf.*). Un Solitario , dice S. Bernardo , che legge , che prega , e che medita , chiama G. C. appresso di se , e questo divin Salvatore gli tien compagnia , e lo consola , gli parla , fa lui gustare il suo stato , e lo risarcisce così delle dolcezze che avrebbe potuto godere nelle conversazioni mondane.

Soprattutto il Solitario deve assai meno combattere che nel mondo : perchè egli è felicemente libero dai combattimenti che somministrano gli occhi , le orecchie , e la lingua. I suoi occhi non vedono oggetti pericolosi , che seducono il cuore ; le sue orecchie non sentono nè maldi-

cenze, nè parole dannevoli; e la lingua non può parlare che a Dio solo: e voi sapete bene quanti peccati fan commettere questi tre sentimenti. Amate la solitudine, poichè essa vi libererà da quest'inciampi; ed essa è il soggiorno della pace e delle virtù, dice un Santo Vescovo, la morte dei vizi, e la vita dello spirito (*Cesar. Arelat. ep. 4*).

AFFETTI.

Adorabile, e divin Solitario, permettete ch'io vi siegua in spirito, e me ne stia con voi nella solitudine: in questa io vi adoro egualmente che quando io vi vedo seguito da un gran popolo, che viene ad ascoltare i vostri oracoli, e rispettare i gran prodigi, ch'escono dalle vostre mani onnipotenti. Io mi unisco alle adorazioni che avete rese al vostro Padre celeste in questo ritiro sì santo; ma datemi forza di esser costante nell'allontanarmi dal reo mondo, il di cui commercio è stato pur troppo pregiudicevole all'anima mia. Inspiratemi un vero disprezzo per il mondo, e fate che io l'odi, come l'odiate Voi stesso. Fate che io prenda piacere alla vita ritirata, che mi è tanto necessaria. Io vi confesso, o mio Salvatore, che conosco la mia debolezza, ed il mio cuore pur troppo inclinato verso questo crudel nemico; ve ne dimando la guarigione. Conosco altresì che la mia salute sarebbe in pericolo, se non mi ritirassi dalla compagnia de' mondani. Il ritiro procura tutta la mia sicurezza; ma nondimeno esso mi spaventa. Ah Signore! in questo istante il mio partito è preso: se non posso assolutamente ritirarmi dal mondo, voglio viverci almeno come il suo dichiarato nemico.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri

SOPRA LA SOLITUDINE.

Ducam eam in solitudine, et loquar ad cor ejus (Osa 2).

Quæ est ista quæ ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super dilectum suum? (Cant. 8).

O deserto tutto ornato di fiori di G. C. ! O solitudine, dove si trovano pietre vive delle quali è fabbricata la Città di Dio ! Io non mi annojerei in un deserto sì delizioso, perchè io troverei il segreto, senza sortirne, di passeggiare pel Paradiso (*D. Hier. ad Heliod.*).

Se voi non potete entrare nel deserto, vi vien però ordinata la solitudine dello spirito, e del cuore. Voi vi starete in sicurezza, voi vi ci salverete, mentre potrete pensare, amare, e operare affatto diversamente da quel che si pensa, si ama, e si opera nel mondo (*Id. ibid.*).

Preghiera tratta dall'Orazione della S. Messa.

Signore onnipotente, e misericordioso, la di cui natura è la stessa bontà, spandete con abbondanza la vostra grazia nei nostri cuori, e rendeteli degni di riceverla, e di conservarla: spandete ancora le vostre benedizioni sopra le nostre opere, affinchè, espiando i peccati dei quali siamo rei, con una rigorosa e volontaria penitenza, la quale c'inspirate, ed avrete la bontà di accettare come una soddisfazione che vi è dovuta, noi cessiamo in avvenire di offendervi, e d'irritare il vostro giusto sdegno con nuovi peccati; e affinchè le penitenze, che esercitiamo sopra noi stessi, ci esentino dai casti-

ghi terribili della vita futura, e ci procurino il vantaggio di possedervi in eterno nel Cielo. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro Figlio, e nostro Sovrano Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù prega per i suoi crocifissori. Era già qualche tempo che Gesù penando sulla Croce osservava un profondo silenzio; ed occupato del suo sacrificio, si offriva umilmente a Dio suo Padre per i peccati di tutti gli uomini. La voce della sua bocca non si era ancora fatta sentire; ma il suo spirito, ed il suo cuore non tacevano. La sua orazione era sublime, dolorosa. Egli si univa al celeste suo Padre con una perfetta rassegnazione, e con una eroica conformità a tutte le sue volontà: vittima sanguinosa per i nostri peccati placava la sua giustizia in questo stato sì penoso: gli offriva il suo sangue ch'esciva da tutte le sue piaghe; e questo sangue adorabile perorava la nostra causa, facendoci passare dal Tribunal terribile della sua giustizia a quello della sua misericordia. — Ma finalmente dopo un lungo silenzio, giudicò a proposito di parlare, e la prima parola ch' esce dalla sua bocca adorabile, è una prova evidente della sua particolar carità, ed il segno più autentico della sua divinità; poichè ella esprime l'amore eroico che egli avea per i suoi più crudeli nemici nel tempo che lo crocifiggevano. Non solamente li perdona, e li ama, ma ancora li scusa a cagione della loro ignoranza e prega per essi con tanto ardore, e tenerezza, come se pregasse per i suoi propri amici. Il suo amore era sì generoso, e sì tenero, che ei non pensava più ai suoi patimenti, nè che moriva per le loro mani; ma solamente che moriva per la

loro salute, come per quella di tutti gli altri uomini; *Non attendebat quia ab ipsis moriebatur sed quia pro ipsis moriebatur* (D. Leo.). Pronunziò infatti queste parole ad alta voce, capace di farsi intendere dal Cielo e dalla Terra: Padre mio, perdonate loro, perchè non sanno quel che si fanno; e a queste divine parole aggiunge tutto il suo sangue. Che vi è di più forte, e di più eroico?

Osservate che non dice, mio Dio, ma mio Padre, servendosi di questa tenera espressione per disarmare più efficacemente la sua giustizia, come se avesse voluto dire, sovvenngavi, Padre mio, ch'io son vostro figlio unico, in cui Voi avete poste tutte le vostre compiacenze, e che amate come voi stesso; che questo Figlio vi parla, vi prega, e vi offre le sue pene, e la sua propria vita per ottenere ciò che vi dimanda. Scusate la loro ignoranza; se sapessero chi sono, non mi farebbero morire.

Osservate ancora che sino a questo giorno non si era inteso, che alcun giusto, sì crudelmente oltraggiato, si rivolgesse nelle sue pene al trono della misericordia per chieder grazia per i suoi persecutori, in vece di rivolgersi a quello della giustizia per dimandar vendetta. Il solo Gesù è il primo, perchè veniva a stabilire la legge della dilezione dei nemici, che i Giudei aveano ingiustamente proscritto, e che egli col fatto generosamente la metta in pratica. Gli spettatori ne furono sorpresi; molti si convertirono, e si percuoterono il petto dicendo: in verità costui era Figlio di Dio.

Ah Signore! Voi siete crudelmente confitto in Croce, voi non sentite che bestemmie, e imprecazioni contro di voi; nessuno si sarebbe meravigliato di sentirvi dimandar giustizia per tanti oltraggi, e sareste stato ammirato a unica-

mente soffrire in silenzio; ma voi fate ben conoscere che siete un Eroe, e un Dio, poichè voi gridate ad alta voce, dimandando grazia per i vostri carnefici.

IL SABATO DELLA PASSIONE

GIORNO DI MORTIFICAZIONE

PRATICA.

La pratica, che oggi vi vien prescritta secondo lo spirito del Vangelo, è d'una grande estensione, e richiede molta attenzione, e coraggio, poichè si tratta di dichiarar la guerra alla delicatezza, e di mortificare in tutto i vostri sensi esterni, ed interni; di prevenirne, e di punirne le mancanze più piccole. Portate dunque, secondo il consiglio dell'Apostolo, la mortificazione di G. C. nel vostro corpo, e trattatelo da peccatore; vegliate con premura sopra gli sguardi de' vostri occhi, sopra le azioni delle vostre mani, sopra le parole della vostra bocca, e sopra i sentimenti dell'udito, e dell'odorato. Non vi contentate di questa mortificazione esteriore; mortificate ancora la vostra memoria, la vostra immaginazione, i pensieri, e la curiosità del vostro spirito, i desideri, i sentimenti, le inclinazioni del vostro cuore, e invigilate sopra tutte le passioni dell'anima vostra, affinchè la mortificazione sia universale.

MEDITAZIONE SOPRA LA MORTIFICAZIONE

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. In verità, in verità io dico, se il

grano del frumento muore dopochè è stato gettato in terra, resta solo; ma quando egli è morto, produce molto frutto (*Jo. 1*).

Osservate, che il vostro divin Salvatore avea fatta la sua entrata in Gerusalemme colle acclamazioni di tutto il popolo; ma poco sensibile a questi onori, perchè era occupato della sua vicina passione, non parla che di mortificazione colla figura del grano del frumento. Studiatene tutte le parole, poichè esse sono altrettante istruzioni e misteri. Il cristiano è questo grano di frumento. Fa d'uopo primieramente che cada, *cadens* non farà mai frutto, chi non abbia mortificato e domato il suo orgoglio. Convien in secondo luogo che cada non solamente sulla terra; ma ancora nella terra, e che ne sia coperto, *in terram*. Non è in sicuro che quando si cela agli occhi degli uomini, e si nasconde nell'elemento, di cui è stato formato, sovvenendosi che non è che terra. Finalmente bisogna che vi muoia, *mortuum fuerit*, cioè a dire, che rinunci a se stesso, che muoia alla sua carne, e ai suoi appetiti, alle sue inclinazioni, e a tutte le sue passioni; questo è il mezzo di produrre frutti abbondanti, e di conservarsi per l'eternità. Assomigliatevi dunque a questo grano di frumento: cadete spesso in terra col disprezzo di voi stesso, nascondetevi, e morite a tutto per vivere solo a Dio. Felice caduta, poichè ella procura la più gloriosa divozione! Felice oscurità, poichè ella c'illumina coi lumi celesti! Felice morte, poichè ella produce la vita della grazia, e ci conserva per quella della gloria!

Se voi pretendete di esser di G. C., voi dovete condurre una vita mortificata; perchè coloro che sono di G. C., dice S. Paolo, hanno crocifisso la loro carne con tutte le sue concupiscenze (*Gal. 5*). Dimandate dunque a voi stessi se

appartenete a Lui e crediate, che malgrado tutte le vostre proteste, voi non lo siete, se non siete mortificati. A chi appartenete voi dunque? Da una parte ascoltate con spavento le sentenze di morte che G. C. pronunzia contro i sensuali, quando dice: guai a voi che riponete la vostra consolazione in questo mondo! guai a voi che ora siete sazi, e poi avrete fame! guai a voi, che ora ridete, e poi piangerete! Sopra di chi cadono queste maledizioni? Sopra coloro che amano i piaceri. Non li amate voi? (*Luc. 8*).

Vedete da un'altra parte ciò che facevano i Santi, e ciò che credevano di dover fare per assicurare la loro salute. S. Paolo dice: castigo il mio corpo, e lo riduco in servitù, per timore che dopo aver predicato agli altri, non divenga reprobò io stesso (*1 Cor.*). Dal che ne segue che, secondo il sentimento di questo grande Apostolo, vivere senza mortificazione, è lo stesso che vivere nella dannazione; così esorta i Romani alla mortificazione con parole piene di unzione, e di forza, quando dice; io vi scongiuro, miei fratelli, per la misericordia di Dio, di fare del vostro corpo un'ostia vivente, santa, e grata a Dio (*Rom. 12*). Questo è il solo mezzo d'assicurare la propria salute.

II. Punto. Quello che ama la vita, la perderà; ma colui, che la odia in questo mondo, la conserva per la vita eterna.

Amar l'anima sua, e la sua vita, nel linguaggio di G. C., significa amar la sua carne e trattarla con delicatezza, com'anche amar se stesso; e questo oracolo è abbastanza chiaro per farci intendere che è impossibile di salvarsi senza la mortificazione dei sensi esteriori, degli appetiti della carne, e delle passioni dell'anima.

Mortificate i vostri occhi corporali, poichè spesso per essi entra la corruzione del cuore:

per gli occhi, dice Geremia, entra la morte nell'anima (*Jer.* 8). Se la disgraziata Dina avesse repressa la curiosità degli occhi, non avrebbe perduto il più prezioso di tutti i tesori (*Gen.* 43). Se Davidde avesse raffrenato i suoi, non sarebbe caduto nell'adulterio, e nell'omicidio (*2 Reg.* 11). Imitate piuttosto il Santo Giobbe; fate patto cogli occhi vostri di non aprirli giammai sopra alcun oggetto, che possa farli piangere in seguito (*Job.* 23): e per indurvi a questa mortificazione, persuadetevi che quello che li tiene chiusi sopra gli oggetti pericolosi si rende degno di vedere Iddio nel Cielo: è lo Spirito Santo, che parla per bocca del Profeta Isaia (*Is.* 33).

Mortificate il vostro udito, e tenete lontane le vostre orecchie da tutti i discorsi delle persone del secolo. Sovvengavi che per le orecchie di Eva, la quale ascoltò il Serpente, il peccato e la morte entrarono in questo Mondo (*Gen.* 53). Ascoltate dunque il consiglio del Savio, che dice: circondate le vostre orecchie con folte siepi di spine, e non ascoltate mai la lingua maledica (*Ecc.* 28).

Privatevi di tutti gli odori deliziosi, e sovvenngavi della minaccia di Dio fatta dal Profeta Isaia alle figlie di Sionne, quando disse che i loro profumi sarebbero cambiati in fetori (*Is.* 30). Imitiamo piuttosto la Maddalena che li consacra a G. C. (*Luc.* 7).

Mortificate la vostra bocca, e nel gusto, e nelle parole. Riguardo al gusto vi sovvennga che per l'intemperanza Loth fu reo di un grau peccato (*Gen.* 19). Che Esaù perdette il suo diritto di primogenitura (*Gen.* 25); e che i figliuoli di Eli, dopo aver scandalizzato il popolo di Dio, perirono miseramente (*1 Reg.* 4). Imitate piuttosto la temperanza di Davidde il

quale dopo aver desiderato con ardore un bicchier d'acqua della cisterna di Betlemme, la sacrificò al Signore piuttosto che averla (*II. Reg. 23. 5*).

Mortificate la vostra lingua riguardo alle parole. Fate secondo il consiglio del Savio (*Eccl. 28*), una porta della vostra bocca con serratura, e bilancia per pesare tutte le parole che n'usciranno. Una lingua che non è mortificata, cade ora nella menzogna, ora nella maldicezza, ora nell'ostentazione, ora nell'adulazione, e spesso in qualche cosa di peggio.

Mortificate le vostre mani: occupatele in lavori conformi al vostro stato, e in soccorso caritatevole verso il vostro prossimo. Tagliate la vostra mano destra, dice il Signore, se essa vi scandalizza, e siate sempre in stato di alzar le mani pure al Cielo, se volete esser esaudito (*Matth. 5*).

Non vi contentate della mortificazione corporale; mortificate il vostro spirito, i suoi desideri sregolati, le sue inclinazioni, le sue antipatie: questa mortificazione sincera ed universale vi conserverà per l'eternità.

AFFETTI.

Son io morto a me stesso? o mio Dio! Son io morto alla mia carne? Son io morto alle mie passioni? Ahimè! che ho delle fatali esperienze in contrario. Son io quel grano di frumento caduto, nascosto, e morto nella terra per produr frutti di penitenza, di grazia, e di gloria? Non son io al contrario quell'albero cattivo, che merita di esser tagliato, e gettato nel fuoco, perchè non produce frutti, ed occupa inutilmente la terra? Io so che corro rischio di perdermi, se non odio me stesso. È G. C. che me lo dice, e

non posso ignorarlo: nondimeno non ho fatto alcun progresso nella mortificazione; la fatica mi ributta, la tribolazione mi spaventa, l'umiliazione mi confonde, e le contraddizioni mi rivoltano; la mia carne non cerca che la delicatezza ed il piacere; le mortificazioni che mi vengono da Dio mi fan paura, quelle che mi vengono dagli uomini m'irritano; e ben lungi da impormene delle volontarie, cerco di evitarle; e se ne fo alcuna, sono per lo più mortificazioni di mia scelta, nelle quali la mia vanità trova il segreto di compiacersi. Ah Signore! abbiate pietà della mia debolezza, fortificatemi, animatemi d'un odio santo contro me stesso, e datemi forza di morire alla mia carne, e a tutto ciò che io sono, per non vivere che per Voi solo.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA LA MORTIFICAZIONE.

Circumcidimini Domino, et auferite praeputia cordium vestrorum viri Juda, et habitatores Jerusalem, ne forte egrediatur ut ignis indignatio mea, et succendatur, et non sit qui extinguat, propter malitiam cogitationum vestrarum (Jer 4).

Obsecro itaque vos fratres per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam. Deo placentem, rationabile obsequium vestrum (Rom. 12).

La morte che G. C. vi chiede non ha niente di orribile, poichè, lungi da toglier la vita, essa la cambia in una migliore; e lungi dal far cadere il corpo, essa lo innalza ad un ordine superiore (*D. Bern. Serm. in Cant.*).

Tutte le mortificazioni esteriori che la vanità c'ispira, lungi dall'essere vere virtù, non so-

no che veli, i quali nascondono i nostri vizi
(*D. Prosp. de Vita*).

Preghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Concedete alle nostre preghiere, e ai nostri voti, o Dio di misericordia, che a misura che noi avanziamo nei digiuni, e ci avviciniamo ai gran misteri della nostra redenzione, noi avanziamo ancora in grazia, in pietà, ed in amore pel ritiro e per la solitudine, affine di evitare la corruzione del mondo; ed avendovi consacrato i nostri corpi, e le nostre anime, tutti i nostri pensieri, e tutte le nostre azioni in questo santo tempo di penitenza, noi siamo più graditi agli occhi della vostra divina maestà; e più abbiamo la sorte di piacervi, più ancora siamo ricolmi de' vostri doni, delle vostre grazie, e delle vostre benedizioni, per giungere più sicuramente al termine a cui noi aspiriamo, cioè alla beata eternità. Noi ve ne preghiamo per i meriti di G. C. vostro adorabil Figlio, e nostro Sovrano Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù converte uno dei Ladri.

Ecco la seconda volta che Gesù penante apre la bocca sulla Croce per parlare ad un Ladro, dicendo: « In verità io vi dico che oggi sarete meco in Paradiso ». Si vedono due scellerati pendenti ai suoi lati, l'uno alla sua destra, l'altro alla sinistra, affine di cagionargli maggiore ignominia, e di farlo riguardare dal popolo come il capo, e come il più iniquo dei colpevoli. Entrambi in vece di chiedergli misericordia, lo insultano, e gli dicono ingiurie atroci.

Quest'adorabile Salvatore lungi dal vendicarsi di questi oltraggi, che meritavano eterni supplizi, offre loro la sua grazia. L'uno la disprezza, e continua a maltrattarlo con parole, l'altro si arrende, ed entra veramente nei sentimenti di penitenza, e di compunzione.

Questo Dio penante esercita con una carità eroica le funzioni di Salvatore a suo riguardo. Il suo amore per questo ladro gli fa valutar per nulla, e dimenticare i dolori eccessivi, ch'egli soffre per attendere alla conversione e mortificazione di lui; egli penetra nel di lui cuore; vi vede le fedeli disposizioni, ch'egli stesso opera colla sua grazia; lo illumina, lo muove, lo giustifica, lo infiamma del suo amore, ne fa un Santo, e gli promette il Cielo nel medesimo giorno, e subito dopo la sua morte.

In questa maniera si vendicano i veri eroi, così Gesù morendo perdona: confitto in Croce come infame agli occhi degli uomini, fa delle azioni da onnipotente, e, riguardato come uno scellerato, distribuisce delle corone eterne come Dio remuneratore.

Così nel ladro riprovato ci dà un terribile esempio della punizione dell'empio, che non sa profittare della compagnia di Dio, che seco porta sempre la grazia, o non la nega ad alcuno; così ci inspira la confidenza, benchè rei di peccati enormi, di ritornar a lui, d'ottenere la sua grazia, e di pretendere il Cielo.

Così questo nuovo convertito dà in questo momento a G. C. tutto ciò che potea dargli. Le sue mani, e i suoi piedi erano inchiodati come quelli del Salvatore; egli dà lui tutto ciò che gli rimane, cioè a dire il suo spirito, il suo cuore, la sua bocca, i suoi occhi. Quest'anima che non s'era prima occupata che di ladroncelli, si sottomette con una fede sì perfetta, che adora

G. C. come suo Dio, benchè lo veda appeso presso di lui come un delinquente; il suo cuore altre volte reo d'infedeltà arde ora d'amor di Dio e del suo prossimo; egli è penetrato da un vivo dolore delle offese fattegli, che acconsente di portarne la pena; la sua bocca accusa i suoi peccati, e pubblica altamente che merita la morte infame, e crudele, che gli si fa soffrire: diciamo di più; egli è il solo che al cospetto dell'universo prende il partito di G. C., e parla in favore della sua innocenza nel tempo in cui tutto il mondo l'abbandona, lo chiama suo Signore, benchè lo veda trattare come un infame; confessa con questa ammirabil preghiera che egli è il Re del Cielo, e della Terra, e dice, Signore, sovvengavi di me quando voi sarete nel vostro Regno; va ancor più avanti, e crede che la semplice memoria di questo Dio penante basti per procurargli un'eterna felicità; perciò ha il contento di sentire questa parola di vita dalla bocca di questo Salvatore agonizzante: io vi dico in verità che voi sarete oggi meco in Paradiso. Egli non gli impone una più lunga penitenza de' suoi peccati benchè enormi; e non è meraviglia che l'Autore della misericordia faccia, spirando, dei miracoli di misericordia a favore d'un penitente che la implora, che pena, e che muore con lui, e appresso di lui.

LA DOMENICA DELLE PALME

GIORNO D'UBBIDIENZA

PRATICA.

Siccome la Chiesa comincia oggi a parlare ai fedeli della passione del Salvatore, cominciate ancor voi ad entrare nei suoi dolorosi sentimen-

ti, e a seguitare le sue sanguinose pedate; imprimetevene profondamente la rimembranza nel vostro cuore. Dite sovente a voi stesso. Il mio Salvatore ha patito, ed è morto per me; ma ha patito ed è morto perch' è stato ubbidiente. Abbiate sempre sotto gli occhi questo divino modello d' ubbidienza, per uniformarvi la vostra, e non perderlo mai di vista. Ubbidite egualmente ai precetti più essenziali e rigorosi, come ai più piccoli e più facili; ed accompagnate la vostra ubbidienza colla purità d' intenzione, di prontezza, e di amore. Riducete in una parola tutta la vostra pratica ad ubbidire per l'amore di G. C., come G. C. ha ubbidito sino alla morte, e a perdere piuttosto la vita che l'ubbidienza.

MEDITAZIONE SOPRA L' UBBIDIENZA

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Dite alla figlia di Sionne: eccovi il vostro Re che vien a voi pien di dolcezza (*Matth. 22*).

Quale oracolo pronunziato dal profeta Isaia, e citato nel nostro Vangelo! Ma qual lugubre avvenimento! qual dolcezza, e quale ubbidienza in G. C.! Se egli è un Re, come lo denota il Profeta, gli conviene meglio l' autorità che l' ubbidienza; ma egli ha protestato ch' era venuto per ubbidire, onde fa d' uopo che mantenga la sua parola quando dovesse perder la vita.

Applicatevi a meditare sopra il mistero dell' ingresso di Gesù in Gerusalemme; ma per giudicare giustamente, non fermate la vostra riflessione sopra questi popoli incostanti, le bocche de' quali risuonano di lodi, e di benedizioni, e ben presto cambieranno di linguaggio;

considerate solamente G. C. Il suo viso è mesto, la sua bocca tace, e i suoi occhi versano lagrime. Ah! questi sintomi, che non dovrebbero vedersi in un Dio onnipotente, mi accennano cosa che ha del funesto e lugubre; e concludo che piuttosto d'esser questo un ingresso trionfante, è un presagio, ed un apparato di morte; piuttosto di essere un messia ricevuto con onore, è un agnello mansueto condotto al luogo dove deve esser ucciso; piuttosto di essere un Sovrano che trionfa, è una vittima, che si conduce all'altare per esservi sacrificata. In tal guisa devo considerar quest'ingresso, benchè mi sembri pomposo, come il primo atto della sanguinosa tragedia della sua passione e della sua morte, ed il primo atto della sua ubbidienza.

In fatti questo Re onnipotente non vi si oppone, perchè egli è pieno di mansuetudine, e vuole ubbidire a costo della sua vita: quale eroica ubbidienza, e qual rimprovero delle vostre ribellioni contro Dio e contro quelli, che tengono il suo luogo! Quali assalti di dolore soffrì la sua anima nel tempo di questo preteso trionfo! Gli occhi suoi scoprivano; nel passare, i Tribunali, ne quali sapea che tra poco sarebbe strascinato con ignominia; in mezzo a questa folla distingueva i giudici che dovean condannarlo, e i carnefici che dovean crocifiggerlo; egli sapeva che le benedizioni, che risuonavano in tutte le bocche, si cambierebbero ben presto in clamori furiosi contro di lui: che queste strade, ch'egli bagnava colle sue lagrime, le bagnerèbbe col suo sangue; che questi popoli, che si spogliavano delle loro vesti per largli onore al suo passaggio, verrebbero con barbaro piacere a strappare le sue per flagellarlo, e che dopo aver tagliati dei rami,

d'olivo in segno di gioia, e di pace, taglierebbero in breve delle spine per coronargli il capo.

Tutto questo era a voi noto, o mio Salvatore! Voi nondimeno vi c'incamminate perchè l'ubbidienza lo esige, e vi andate con tutta la mansuetudine d'un agnello, che va a dare il suo sangue senza fare la minima resistenza. Dopo quest'esempio del vostro Salvatore, e del vostro Dio, resisterete voi ancora ai suoi ordini, e a quelli de' vostri superiori?

Aggiungete ancora a quest'urgente motivo l'oracolo consolante dello Spirito Santo, che dice: « che l'ubbidienza è di maggior merito dei sacrificj »; e ciò per due ragioni dice S. Agostino, la prima, perchè l'ubbidienza ci ha salvati, ciò che non hanno potuto fare tutti i sacrificj dell'antica legge; la seconda, perchè nei sacrificj non si sacrificava che la carne di un altro soggetto; e nell'ubbidienza (*D. Aug. Serm. ad ffr.*) ciascuno si sacrifica da se stesso. Giudicate dunque del merito dell'ubbidienza di Gesù Cristo, poichè ella è unita al sacrificio il più generoso, il più sanguinoso ed il più augusto che sia mai stato. Dopo quest'esempio vi lagnerete voi del rigore dell'ubbidienza?

II. Punto. I discepoli avendo condotta l'asina e l'asinello, li coprirono colle loro vesti, e lo fecero seder sopra quella.

Eccovi il Re mansueto, e pacifico, che va per entrar trionfante nella capitale della Giudea. Ahimè! diciamo piuttosto: eccovi la vittima ubbidiente che va a dare tutto il suo sangue per risparmiar il nostro; perchè vuol finire la sua vita coll'ubbidienza, come l'avea incominciata. Egli avea ubbidito nella sua gioventù a Giuseppe, e a Maria, benchè fosse loro Sovra-

no, e loro Creatore; ora ubbidisce a suo Padre, quantunque sia a lui eguale in tutte le cose.

L'oracolo l'avea predetto per bocca del real Profeta, quando egli faceva dire a quest'uomo Dio: Signore, voi non avete voluto gli olocasti degli animali per il peccato; ed io ho risposto allora: eccomi qui, verrò io per fare la vostra volontà; perchè la vostra legge è scritta in mezzo al mio cuore (*Ps. 39*). Quest'oracolo si verificò pur troppo in G. C., quando disse che non era venuto per fare la sua volontà, ma quella di suo Padre (*Jo. 6*). Lo stesso ripete nell'orto degli ulivi, quando dice: « Mio Padre, se voi volete ch'io beva questo calice, sia fatta la vostra volontà » (*Matt. 26*).

Da ciò facilmente posson tirarsi due conseguenze, la prima, che voi siete obbligato d'imitar G. C. nella sua ubbidienza, perchè siete cristiano; la seconda, che voi siete obbligato di ubbidire, com'egli ha ubbidito, perchè è il vostro esemplare.

Voi non potete nè portar deguamente il nome di cristiano, nè per conseguenza assicurare la vostra salute senza l'ubbidienza, perchè essa è la strada, che questo primo dei predestinati vi ha dimostrata, e non ve n'è altra. Ed invero sebbene vi sia la legge registrata nel Deuteronomio, che voi dovete imprimervi profondamente nel cuore, per la quale, dice il Signore, io vi propongo la benedizione e la maledizione; la benedizione se voi ubbidite, e la maledizione se voi resistete (*Deut. 11*): con tutto ciò convien ancora ubbidire come G. C., e la nostra ubbidienza, per rassomigliarsi alla sua, deve esser pronta, generosa, e deve partir dal cuore. Ella deve esser pronta senza ascoltar le dilazioni, e le false ragioni dell'amor proprio, che ne tolgono tutto il merito: in questa maniera G. C. ha ub-

bidito, dicendo: Signore, sia fatta la vostra volontà e non la mia. Bisogna ch'ella sia generosa, senz'ascoltare la delicatezza, e basta per impegnarvisi, di pensare che G. C. ha ubbidito benchè si trattasse di sacrificare la sua vita, e di soffrire il più crudel genere di morte. Bisogna che venga dal cuore per rassomigliarsi a quella del Salvatore, il quale dice di se stesso, che la legge del Signore era scritta in mezzo del suo cuore. Quantunque sia rigoroso il precetto, la carità però lo addolcisce, e ne rende più facile l'osservanza nel tempo stesso, che rende l'ubbidienza più meritoria. Amiamo la legge, amiamo quello che ce la impone, e la nostra ubbidienza sarà perfetta.

AFFETTI.

Dio onnipotente, Re de' Re, Sovrano del Cielo e della Terra, che avete diritto di farvi ubbidire da tutte le creature, e di lanciare i vostri fulmini sopra i colpevoli, che vi resistono; io unisco il mio spirito, il mio cuore, e la mia voce a quelli, che vi rendono oggi i loro omaggi come a loro Sovrano, e che vi ricevono come loro Messia, e come loro Dio. Ma ohimè! qual trionfo! poichè voi conoscete il tragico fine a cui siete condotto, e che voi non incontrate che per ubbidire al Padre vostro celeste! Voi cominciate oggi a versar lagrime dagli occhi vostri, aspettando poi a versar tutto il Sangue dalle vostre vene; e andate a fare tanti atti di ubbidienza quanti saranno i momenti che passeranno, finchè voi spirerete sulla Croce. Agnello di Dio che andate ad esser immolato per i miei peccati, vittima ubbidiente che andate ad esser sacrificata per mio amore, perdonatemi le mie ribellioni, e le mie disubbidienze

Date al mio cuore tutta la docilità, di cui abbisogna per ricevere le vostre leggi con tutto il rispetto, e con tutta la sommissione, che meritano; e tutta la forza, tutto l'ardore, e tutto il coraggio per eseguirle senza ritardo, e per l'amore di voi solo, affinché la mia ubbidienza sia una perfetta immagine della vostra.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA L' UBBIDIENZA.

Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis, propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen (Phil. 2).

Servi obedite dominis carnalibus cum timore et tremore in simplicitate cordis vestri, sicut Christo. Cum bona voluntate servientes sicut Domino, et non hominibus (Eph. 6).

Gli ordini de' superiori devono esser ricevuti dal cuore di quello, a cui non è permesso di domandar ragione; ed egli deve talmente combattere, ed annientare la sua propria volontà, che giunga sino ad amare ciò che gli viene ordinato (*D. Der. Ser. hic.*).

Il perfetto ubbidiente non ritarda mai, anzi previene il comando. I suoi occhi son sempre pronti a soffrire, le sue orecchie ad ascoltare, la sua lingua a parlare, le sue mani a travagliare; e i suoi piedi a camminare al primo ordine (*Idem ibid.*).

Pregiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Dio onnipotente ed eterno, che ci avete donato il vostro adorabil Figlio per Salvatore, e che per un eccesso del vostro amore per gli uo-

mini avete voluto che abbia preso una carne mortale, ed abbia sofferto il supplizio della Croce per darvi nella sua persona l' esempio d' una profonda umiltà, d' una perfetta obbedienza, e di una eroica carità; concedeteci per vostra infinita misericordia la grazia necessaria, e dateci la forza di soffrir con pazienza per la soddisfazione de' nostri peccati, d' ubbidire in tutte le cose ai vostri ordini, e di profittare delle divine lezioni, che questo adorabile Salvatore ci ha date sulla Croce, coll' ubbidire, col patire, e morire per nostro amore, affinchè partecipando dei meriti infiniti della sua passione e della sua morte, la quale è il principio della vita, noi partecipiamo ancora della gloria della sua Risurrezione. Noi ve ne preghiamo per i meriti dello stesso G. C. vostro Figlio adorabile, e nostro Salvatore.

PUNTO DELLA PASSIONE.

Gesù parla a Maria.

Ecco che per la terza volta Gesù fa sentire la sua voce sul patibolo. Ciò fu per parlare alla sua divina Madre, e a Giovanni suo amato discepolo, ed ognuna delle sue parole è un oracolo, ed un mistero di carità degno de' nostri affetti, e delle nostre riflessioni. Questa Madre desolata, malgrado l'eccesso del suo dolore, che non potrebbe esprimersi nemmeno da un Angelo, poich' era incomprendibile, stava nondimeno ai piedi della Croce, perchè il suo amore, che formava tutta la sua pena, le dava ancora tutta la sua forza. Ella era, dico ai piedi della Croce con S. Giovanni Evangelista, ed altre pie donne che l' accompagnavano. Ella vedeva con un vivissimo dolore il corpo del

suo adorabil Figlio, che avea concepito per opera dello Spirito Santo, portato nove mesi nel suo seno, ed allattato da per se stessa, tutto sfigurato, e tutto coperto di piaghe; essa ne vedeva colare da tutte le parti in abbondanza il Sangue, Sangue adorabile che era il suo quanto all'origine, perch'essa n'era la Madre e più madre di tutte le altre madri. Ella vede, dico, questo compassionevole spettacolo senza poter recare alcun sollievo al Figlio suo, e al suo Dio, che amava infinitamente più di se stessa.

Il cuore di questa sì tenera madre era ferito da quella spada di dolore, che le avea predetto il santo vecchio Simeone, quando teneva questo Salvatore ancor bambino tra le sue braccia. Il suo petto risuonava di sospiri, e singhiozzi; i suoi occhi, che vedevano questo Figlio spirante, spargevano incessanti lagrime. Attenta nondimeno a tutti i movimenti di questo Dio penante, ogni volta che muoveva il capo, o apriva la bocca, o gli occhi suoi, ella lo riguardava teneramente, per ottenere qualche suo sguardo, o qualche sua parola.

Finalmente questo caro Figlio adorabile, malgrado i supplizj atroci che soffriva, gettò un tenero sguardo sopra di essa, e le disse, accennandole S. Giovanni: Donua, ecco là vostro figlio. Non volle allora chiamarla madre, perchè questa espressione l'avrebbe penetrata di un nuovo dolore. Infatti essa era afflittissima, e più d'ogni altra creatura mortale la più forte e la più costante, che fosse stata nel penare.

Maria ascolta le sue parole con una attenzione, e con un rispetto straordinario, risoluta di eseguirle come il testamento del suo Dio: essa comprende che Gesù dandole que-

sto discepolo per suo figlio adottivo, le dà ancora tutti i fedeli per figli suoi, affinchè ella adempia a riguardo loro tutte le funzioni d'una tenera madre; ed ella l'ha adempite, e l'adempirà degnamente sino alla consumazione de' secoli.

Gesù dipoi indirizza la parola a S. Giovanni, e mostrando a lui Maria, gli dice: mio Figlio, ecco la tua madre; ed in quell'istante, l'innalzò ad un ordine superiore, e per una grazia speciale gl'impresse il suo spirito di Figlio a riguardo di questa Madre incomparabile.

Siccome era l'amore che gli faceva soffrire la morte, bisognava che le sue ultime parole lo esprimessero, sopra tutto a riguardo di due persone, ch'egli avea amate con maggior affetto; onde diede un aiuto, un soccorso, ed una consolazione a Maria, che restava priva della sua corporale presenza, e al suo favorito una tenera madre, perchè era per esser privo per un tempo del suo Dio, del suo Salvatore e del suo Amante.

IL LUNEDI' SANTO

GIORNO DI RICONOSCENZA

PRATICA.

La vostra occupazione principale di questo giorno sia di pensare seriamente ai benefizi, che voi avete ricevuti da Dio dacchè siete al mondo. Numerateli con un'esame particolare. Comprendete in questo numero la creazione, la redenzione, la vocazione al cristianesimo, i sacramenti, le grazie generali e particolari, il perdono che vi ha concesso in

un tempo, nel quale, se voi foste morto, non avreste avuto per vostra porzione che un inferno eterno. Pensate incessantemente a tutte queste grazie; sforzatevi d'imprimerle nel vostro cuore; dimandate spesso a Dio perdono delle vostre ingratitudini; concepitene un vero dolore misto di vergogna, e di confusione; riparatele meglio che potete facendo spesso atti di tenera e sincera riconoscenza, come il vostro cuore potrà suggerirveli. Non mancate soprattutto in questo santo tempo di aggiungere ancora per motivo principale la passione e la morte, che G. C. ha sofferta per vostro amore.

MEDITAZIONE SOPRA LA RICONOSCENZA

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Maria avendo presa una libbra di balsamo prezioso di vero nardo, lo sparse sopra i piedi di G. C. e li asciugò co' suoi capelli (Jo. 12).

Osservate che si avvicinava la festa della Pasqua, com'anche il tempo in cui G. C. dovea morire. Egli amava Lazzaro, Marta, e Maddalena; ed il suo buon cuore l'impegnò a venire in Betania per far loro l'ultima visita. Marta, che era stata prevenuta dalle sue grazie, Lazzaro, ch'egli avea risuscitato, e Maria, ch'egli avea convertito, lo ricevettero con tutte le possibili dimostrazioni di rispetto, di tenerezza e di riconoscenza. Gli apparecchiaron la cena; Marta ebbe l'onore di servirlo a mensa, Lazzaro stava in compagnia di Lui, ma Maddalena secondo il suo costume andò a gettarsi ai di lui piedi adorabili; ella li profumò

con una libbra di prezioso balsamo, e li asciugò coi suoi capelli.

Essa avea già fatto lo stesso in casa del Fariseo, dove avea ottenuto pel suo amore, e per le sue lagrime il perdono de' suoi peccati. Là ella dimandava, quivi essa dona; là era una peccatrice che implorava la sua misericordia, qui è un' amante penetrata da una viva riconoscenza, che si sforza di rendere beneficio per beneficio al suo Salvatore, per riconoscere la grazia grande che avea ricevuta. Fra pochi giorni ella tornerà di nuovo ai piedi di G. C. quando sarà sulla Croce. Egli è vero che ella non potrà nè baciarli, nè profumarli, nè bagnarli delle sue lagrime, nè asciugarli co' suoi capelli; ma in ricompensa essa potrà esser aspersa del sangue che n' escirà, e questo Salvatore che non si lascia mai vincere in riconoscenza, le darà tutto il suo sangue per le lagrime ch' ella gli ha date.

Maddalena non è simile a quei peccatori ingrati, i quali, dopo aver ottenuto da Dio il perdono delle loro colpe, dimenticano la grazia che hanno ricevuta, e fanno spesso consistere tutta la loro riconoscenza in nuovi oltraggj che gli arrecano, simili a quelle nuvole, che appena sono tratte dalle esalazioni della terra, si condensano per nascondere il Sole, a cui son debitrice del loro innalzamento.

Maddalena riconosce il suo benefattore; ella lo invita, lo riceve, gli dà con profusione ciò ch' ella ha di più prezioso; ella si getta ai suoi piedi, da cui non si separerà mai per tutto il corso della sua passione; ella lo vedrà rendere gli ultimi sospiri; ella patirà con lui, per lui, e in lui; ella ancora lo cercherà per imbalsamarlo dopo la sua morte; e fintantochè vivrà dopo di lui, essa gli dimostrerà il suo amore e la sua riconoscenza.

opera per corrispondere al beneficio ricevuto. La natura lo inspira, la ragione lo persuade, e la Religione lo comanda. Il contadino dà alla terra il seme, e la terra glielo rende; la ragione insegna che ogni uomo che contrae un' obbligazione, per cui divien debitore, bisogna che corrisponda secondo che egli può.

Questa era la pratica dei Patriarchi, e questa dev'esserla di tutti i cristiani. Noè dopo il diluvio offerì subito a Dio un sacrificio in ringraziamento, ed immolò un animale d'ogni specie (*Gen. 25*). Abramo costruì un altare nel luogo medesimo, ove Dio gli fece la promessa in favore della sua posterità; e Giacobbe fece lo stesso per ringraziare Iddio d'averlo liberato dal suo fratello Esaù (*Gen. 13*).

Seguite questi esempi sì ben espressi nelle Sante Scritture, e rinnovateli con maggior autenticità nell'unico sacrificio della nuova legge, che si chiama sacrificio eucaristico, cioè a dire, di rendimento di grazie. Ringraziate il Signore subito che avrete ricevuto qualche favore, e fate in maniera che la vostra riconoscenza gli sia gradita (*Gen. 36*).

Sovvengavi che la riconoscenza è un debito; questa è una obbligazione impressa entro di voi in caratteri indelebili. Voi avete ricevuto tutto da Dio, e ad ogni momento ricevete nuove grazie riguardanti la conservazione della vostra vita, che non è altro che una continua creazione. Non riconoscere Iddio è una enorme ingiustizia, ed una mostruosa ingratitudine; ciò non solo è un'offesa verso di Lui, ma altresì verso noi stessi, perchè è un chiudere il canale delle grazie che potremmo aspettarci dal Cielo. I fiumi delle grazie, dice S. Bernardo, devono ritornare alla loro sorgente, affinchè scorrano di nuovo sulle nostre anime con abbondanza: sen-

za questo flusso, e riflusso esse mai ritorneranno sopra di noi (*D. Bern. in Cant.*).

S. Agostino lodava la pia costumanza de' suoi tempi, di aver sempre in bocca il rendimento di grazie, salutandosi coll' espressione « Deo gratias. Che possiamo noi pensare, dice questo Padre, che possiam noi pronunziare, e che possiam noi scrivere di migliore? Niente di più breve, e di più facile a dirsi, niente di più aggradevole ad ascoltarsi, niente di più grande a meditarsi, e niente di più profittevole a praticarsi (*D. Aug. Ep. 77*).

AFFETTI.

Sorgente seconda, ed inesausta di grazie e di misericordie, principio adorabile, e pienezza infinita di tutti i beni! io tutto vi devo, e niente sono se non per Voi. Il mio corpo, la mia anima, i miei talenti, e tutto ciò che possiedo di bene corporale, e spirituale, non deriva che dalla vostra liberalità: ma ohimè! non posso pensarvi senza che la mia ingratitudine non si presenti innanzi a' miei occhi, e non mi cuopra di vergogna e di confusione. Voi m'avete creato colla vostra onnipotenza, conservato colla vostra provvidenza, redento colla vostra bontà, e col prezzo di tutto il vostro sangue. Voi mi avete perdonato per vostra misericordia, invece di castigarmi; voi mi avete nutrito della vostra propria sostanza; e voi m'avete meritata e promessa una gloria eterna, somministrandomene i mezzi per conseguirla. Ohimè! dov'è la mia riconoscenza? Tanti benefici, dovrebbero esser profondamente impressi nella mia memoria; il mio spirito vi dovrebbe pensare continuamente, la mia bocca pubblicarli, ed il mio cuore esserne commosso; e dovrei sacrificarmi per dimo-

strarvi la mia riconoscenza; frattanto io non l'ho fatto, e la mia ingratitudine meriterebbe de' supplizi eterni. Perdono, o divino benefattore! io voglio ripararla, protestandovi che non voglio più pensare, amare, faticare, vivere e morire che per voi.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS. Padri.

SOPRA LA RICONOSCENZA.

Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi facite, gratias agentes Deo, et Patri per ipsum (Rom. 3).

Loquentes vobismetipsis in Psalmis et hymnis et canticis spiritualibus, cantantes et psallentes in cordibus vestris Domino: gratias agentes semper pro omnibus in nomine Domini nostri Jesu Christi Deo et Patri (Eph. 5).

Quando penso ai benefizi che ho ricevuti da Dio, a quelli che ricevo ogni giorno, e a quelli ch'egli prepara a chi lo ama, io sento nell'anima mia dei trasporti d'amore e di riconoscenza (*Cassian. coll.*).

La mia riconoscenza è perfetta se sono convinto che ogni beneficio vien da Dio, se vi penso spesso, se ne son penetrato come devo, e se gliene rendo continui ringraziamenti collo spirito, col cuore, colla bocca e colle mani (*D. Bon. de Profect. Relig.*).

*Pregiera tratta dall'Orazione della
Santa Messa.*

Soccorreteci, o mio Dio, siate la nostra forza nella nostra infermità. Voi vedete che noi gemiamo sotto il peso delle nostre miserie, o

che abbiamo la disgrazia di spesso soccombere , e nelle tentazioni che ci assediano , e nelle afflizioni che ci opprimono , perchè noi non ricorriamo a voi , e ci lasciamo trasportare dalle nostre inclinazioni viziose , troppo abbattere dal dolore , e ci rendiamo indegni di ricever da voi nuove grazie per la nostra ingratitudine nel non riconoscere le già ricevute. Sosteneteci , o Dio di potenza e di bontà , nelle nostre disavventure , e miserie delle quali i nostri peccati ne sono la cagione. Concedeteci per la passione di G. C. vostro Figlio di respirare in mezzo dei mali che ci circondano ; fate che la debolezza di questo Dio penante ci fortifichi ; che i suoi dolori ci guariscano dai nostri ; che la sua innocenza scancelli tutti i nostri peccati ; che la sua morte preziosa ci vivifichi ; che il suo sangue adorabile ci purifichi da tutte le nostre iniquità , e finalmente ci apra le porte del Cielo. Noi ve ne preghiamo per questo medesimo sangue , che questo Figlio adorabile ha sparso per nostro amore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Lamento di Gesù a suo Padre.

Dopo l'ora sesta del giorno in cui fu Gesù crocifisso, sino all'ora nona secondo l'uso de' Giudei , tutta la Terra fu coperta di tenebre , perchè la vera luce ch'è G. C. andava ad eclissarsi , e privava la Terra per qualche tempo della presenza della sua umanità. Il Sole disparve, s'eclissò, e negò il suo lume agli uomini che facevano morire il loro Salvatore e il loro Dio. Questa nobile creatura benchè insensibile si nascose per non vedere la morte del suo divino autore ; quest'astro si coprì d'un velo per dimostrare

la sua tristezza, e per ispirarla a tutti gli uomini, che perdevano il vero Sole, perdendo G. C.; e si abissò, per dir così, in una nuvola la più oscura, e la più densa che fosse mai, per punire colla sottrazione della sua luce gli autori di un sì crudele parricidio.

Allora fu che il Salvatore in Croce, e tutto circondato da queste tenebre aprì la bocca per la quarta volta, ed indirizzando la parola a Dio suo Padre, disse gridando con tutte le sue forze: mio Dio, mio Dio! perchè m'avete voi abbandonato? *Deus Deus meus ut quid dereliquisti me?* Qui è che la natura umana si lamenta amaramente, perchè ella soffre supplizi insopportabili senza che alcuno le procuri il più piccolo sollievo. Il capo di questo Salvatore spirante circondato da spine, e crudelmente trafitto da tutte le parti, non ha che il legno della Croce per riposarsi. I suoi occhi languenti e bagnati di lagrime non vedono se non che i nemici crudeli che lo deridono; l'oltraggiano, e lo maledicono come se fosse il più scellerato del mondo; le sue mani forate, e sanguigne, come anche i suoi piedi; gli cagionano ad ogni istante dolori acerbissimi. L'eletto suo popolo che doveva amarlo, perchè l'avea ricolmato di favori sì grandi, insulta alla sua pena, invece di compassionarlo.

È vero che gli Angeli del Cielo, che sono sue creature, avrebbero voluto, dice S. Bernardo, prender in prestito dalla natura umana dei corpi sensibili per soffrire ciò ch'egli soffriva; delle lagrime per piangere; del sangue per versarlo in sua vece, e risparmiare quello di esso; e se una potenza superiore non avesse loro distolti e ritenuti, avrebbero massacrato, ed abbissato nell'inferno tutti i nemici di questo Dio penante; ma sono nell'impotenza, e la giustizia

del Padre celeste sdegnata contro i peccatori vuole che il suo proprio Figlio ne porti la pena.

Gesù così abbandonato da tutte le creature, cruciato da supplizi inauditi, non ha altra risorsa se non che quella del suo Padre celeste; ed il suo cuore angustiato da tutte le parti è obbligato di rivolgersi a Lui con un amoroso lamento per trovar da Esso qualche consolazione, e qualche sollievo al suo dolore. Ma ahimè! qual risorsa! Voi parlate, o mio Gesù, voi gridate: mio Dio, mio Dio! perchè m'avete voi abbandonato? Qual incomprendibil mistero! Voi mi lasciate senza alcun soccorso, sebbene voi mi vediate immerso in questo mar di dolori, senza stendermi una mano paterna per mitigar le mie pene. Tutto il mio sangue cade a terra, ed è calpestato senza rispetto da' miei più crudeli nemici; le mie piaghe son dolorose, nè v'è alcuno che appresti loro qualche rimedio; io mi lamento senza esser soccorso, grido senza esser ascoltato.

Eccovi i tristi lamenti della natura umana in G. C. E noi ce ne staremo insensibili? e negheremo qualche lagrima a un Dio Salvatore, che ci dà tutto il suo Sangue? Ah Signore, noi saremmo ben ingrati e ben insensibili! Noi vogliamo imprimere ne' nostri cuori a caratteri indelebili il dolore del vostro misterioso abbandono da un Padre, che vi ama con infinito amore, e vi ha sempre ascoltato ed esaudito. Non ci abbandonate Voi mai, o adorabile Salvatore! fateci questa grazia, ed ispirateci, col darci la forza ed il coraggio, di lasciar tutto per esser sempre con voi.

IL MARTEDÌ SANTO

GIORNO DI PATIMENTO

PRATICA.

Siccome noi siamo in una settimana tutta santa, perchè ella è consacrata dalla Chiesa alla memoria di Gesù penante, investitevi di questo spirito, e fatevi una continua pratica di patimenti. Fate una risoluzione generosa di patire, con spirito di viva fede, di vera penitenza, e di sincera conformità con G. C., tutte le afflizioni che lui piacerà di mandarvi, e di mortificare voi stesso, quando non abbiate da altra parte motivo di patire. Abbiate sempre dinanzi agli occhi questo divino e doloroso esemplare; patite per Lui, con lui, e come lui. Andate spesso ora nell' orto in cui la sua anima soffre una mortale agonia, la quale gli fa sparger sangue da tutto il suo corpo; ora nel Pretorio, dov' è flagellato e coronato di spine, ed ora sul Calvario dov' è crocifisso. Sopra tutto fatevi oggi una legge inviolabile di non concedere a' vostri sensi cosa alcuna che possa lusingarli, ed offerite tutte le vostre mortificazioni a Gesù penante.

MEDITAZIONE SOPRA I PATIMENTI

Tratta dal Vangelo.

I. Punto. Quanto a me, io ero come un agnello pieno di mansuetudine, che è portato a sacrificarsi (Jer. 11).

Geremia parla qui letteralmente di se stesso come un particolare, sopra le persecuzioni che ha sofferte; ma come Profeta parla di G. C. che

è l'agnello figurato, e sacrificato fino dal principio del mondo nell'innocente Abele; e dopo nell'agnello pasquale e finalmente in tutti gli altri sacrifici di simil genere, che erauo prescritti dalla legge; ma in realtà quest'è l'agnello dinotato da Giovanni Battista, quando diceva, mostrando G. C.: eccovi l'agnello di Dio; eccovi colui che toglie i peccati del mondo.

Eccovi dunque quest'agnello sì mansueto, e sì paziente, che va a lasciarsi condurre alla morte perchè ci ama, e si è addossati tutti i nostri peccati per portarne la pena. Quest'agnello, che è Dio, va a far sulla Croce un'unione sorprendente di due qualità, che erano sempre state separate; cioè a dire della vittima e del sacrificatore. Come vittima va a pagare tutti i nostri debiti, come sacrificatore va ad offerire il primo sacrificio della nostra Religione. La Croce ne sarà il primo altare, e la culla sanguinosa; in cui tutti i fedeli nasceranno, ed il fermo fondamento che sosterrà tutto l'edifizio del cristianesimo.

Da ciò ne viene che il cristianesimo non s'è stabilito in tutto il mondo che per i patimenti; nè può stabilirsi, e sostenersi nelle nostre anime che per questi. A noi appartiene il vedere, dice S. Paolo, come fabbricheremo sopra questo fondamento, segnando le traccie sanguinose di Gesù penante (1 Cor. 9).

Se voi avete mai fatta una seria riflessione sopra la condotta di Dio a vostro riguardo, voi confesserete che quando vi siete allontanato dai vostri doveri, Iddio per mezzo de' patimenti vi ha ricondotto al centro della Religione, che la prosperità vi avea fatta dimenticare. Infatti noi allora alziamo per necessità gli occhi al Cielo, invochiamo il Signore; la grazia opera sopra le anime nostre; noi cominciamo a conoscere che

questi patimenti ci erano necessari per delineare nei nostri cuori i caratteri del cristianesimo quasi cancellati. Noi conosciamo la debolezza estrema delle creature alle quali siamo ricorsi sul principio delle nostre afflizioni; e persuasi di questa debolezza, la quale non ci ha recata al più che una sterile consolazione, e non ci ha liberati dalle nostre pene, noi ricorriamo a Dio in cui troviamo tutto ciò che abbiamo desiderato, quando noi lo abbiamo pregato con tutto il nostro cuore; e siamo obbligati ad esclamare col Profeta: Ah! Signore, io conosco che questa avversità era un bene per me, perchè m'ha fatto comprendere, che non ero ancora instruito delle vostre leggi, e della mia religione (*Ps.* 118).

Noi tiriamo finalmente la stessa conseguenza, che tirava questo Profeta quando diceva: anima mia sii sottomessa a Dio (*Ps.* 16); per il che dunque anche a noi è necessaria la sommissione. La fede unita ai patimenti serve di guida al nostro spirito, ed al nostro cuore. Dica ognuno a se stesso. Un innocente ha patito; bisogna dunque con più ragione che io patisca; perchè son peccatore: se ricuso di patire, io porto indegnamente il nome di cristiano, perchè non sono somigliante a G. C., il quale non ha stabilito il cristianesimo che nei patimenti.

11. Punto. Mettiamo il legno nel suo pane, esterminiamolo dalla terra, ed il suo nome sia cancellato dalla memoria degli uomini (*Jer.* 12).

Cioè a dire, secondo i Santi Padri, mescoliamo un legno avvelenato nel suo pane per farlo morire; oppure diamo lui invece del suo pane il legno mortale della Croce, per esterminarlo, per cancellare il suo nome, cioè a dire per fargli perdere la riputazione tra gli uomini.

Se voi esaminate bene queste parole vi troverete tre sanguinosi oltraggi, che nondimeno sono ridonati a gloria di Gesù penante: primieramente i suoi nemici vogliono avvelenare il suo pane col legno, e questo Salvatore è lui stesso il pane vivo, che guarisce dal veleno, e dà la vita a tutti gli uomini. Con questo legno mortale vogliono esterminalo, ed appunto con un tal legno questo Re de' Re stabilirà il suo impero sopra tutta la Terra. Finalmente vogliono scancellare il suo nome dalla memoria degli uomini, ed è che per i patimenti il suo nome adorabile sarà rispettato dal Cielo, e dalla Terra, ed anche dall' Inferno.

In una parola, per i patimenti, dice l'Apostolo, G. C. ha acquistata la sua gloria, e per conseguenza per i patimenti voi meriterete quella che vi è promessa. Riceveteli con pazienza, uniteli a quelli di G. C., egli ve li renderà dolci, e vi produrranno sicuramente un' eterna felicità.

Riguardate i patimenti che vi vengono come un fondo, che produce un altro fondo; quando voi li soffrite con pazienza; Dio ve ne dà l'interesse in questa vita. Quest' interesse è l' unzione, la dolcezza, la pace dell' anima, ed il contento spirituale. L' altro fondo, che i patimenti producono nelle mani di Dio, è una gloria infinita, è il possesso d' una felicità, e di un regno eterno: quale abbondante, e quale innocente misura! qual ricco contratto! qual vantaggioso commercio! Che capitale mettete voi dalla vostra parte? quasi niente; una privazione, una perdita, un disprezzo, un dolore sofferto con pazienza, e Dio vi mette dalla sua parte la sua protezione, la sua amicizia, il suo sangue, il suo regno. La vostra rassegnazione lo chiama al vostro aiuto, egli vi viene, fa sentire la sua

adorabile presenza, egli è nella tribolazione con voi, egli porta la miglior parte della vostra pena, vi soccorre a portar l'altra, vi consola, asciuga le vostre lagrime, vi santifica, e finalmente vi corona.

Concludete da tutto questo, che solamente i patimenti de' peccatori impazienti possono chiamarsi veri patimenti: eglino bevono tutta l'amarezza del calice, perchè soffrono senza consolazione, e perciò tutte le loro croci sono senza unzione, nè vi trovano Dio, perchè non lo cercano. Un uomo mondano che è stato sempre schiavo della sua carne, che niente ha negato ai suoi sensi, e non ha avuta altra premura che di cercare i piaceri, s'impazienta al minimo dolore, ed è ingegnoso ad accrescer la sua pena senza renderla meritoria. Egli è vero che mentre patisce cerca il sollievo nelle creature, e nei piaceri, ma se ha un poco di fede, deve convenire che l'aver ricorso a questo preteso rimedio, è un ingannare, o almeno addormentare il suo dolore, e non superarlo.

AFFETTI.

Agnello mansueto e paziente, che vi lasciate portare sopra l'altare della Croce per esser la vittima de' miei peccati, che lasciate versare il vostro sangue sino all'ultima goccia per risparmiare il mio, che soffrite i più crudeli supplizi per liberarmi da quelli dell'Inferno, e per procurarmi eterni contenti; è che morite finalmente di una morte la più dolorosa per darmi la vita della grazia, e la vita della gloria, insegnatemi in questo santo tempo, consacrato alle vostre pene, e alla vostra morte, a soffrire per vostro amore, e per i miei peccati, a morire a tutti i piaceri dei sensi, e a me stesso, per non vivere

che per voi solo. Io non posso pensare alle vostre pene, nè seguirvi in ispirito per tutte le strade sanguinose della vostra passione, senza che il mio cuore non mandi profondi gemiti sopra i miei disordini, sopra le mie delicatezze, e sopra il cattivo uso dei patimenti, che voi mi avete mandati per soddisfare a' miei peccati, e per comprare il Cielo. La mia coscienza mi rimprovera d'aver portato con tanta indegnità il nome di cristiano, non avendo adempito neppure ad uno degli obblighi essenziati, i quali consistono nell'imitarvi nei vostri patimenti. Io voglio, o mio Salvatore, rimediarmi colla vostra grazia, dicendovi sin d'ora con S. Agostino: Bruciate, tagliate, o Signore, finchè son vivo, purchè mi perdoniate per l'eternità. Umiliate questo spirito d'orgoglio, che tante volte si è rivoltato contro di Voi; private questo cuore carnale d'ogni altro piacere fuorchè di quello di amarvi, perchè egli ha troppo amato i piaceri dei sensi; e questa carne peccatrice sia pure esposta ai dolori i più acerbi, per farle espiare le sue delicatezze, purchè voi me ne diate la forza, e la grazia in questa vita, e la gloria eterna nell'altra.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS Padri.

SOPRA I PATIMENTI.

Nonne haec oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam (Luc. 24)?

Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei (Act. 14).

È assai più vantaggioso di giungere ad una eterna felicità dopo alcuni patimenti, che discendere nell'Inferno dopo aver gustati alcuni piaceri (S. Aug. Serm. de Asc.).

Un' anima sospira con tanto più d' ardore verso la celeste patria , quanto più ella è esposta ai patimenti in questa vita (*D. Greg. Mor. c. 20*).

Preghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Lume eterno, Sovrano scrutatore dei cuori, che conoscete a fondo la nostra incapacità, e la nostra debolezza, preparateci Voi stesso a celebrar degualmente il mistero della passione, e della morte del vostro adorabile Figlio. Illuminate le nostre menti per entrare a parte di tutte le sue umiliazioni, e delle sue pene interne, ed esterne, per meditarle con uno spirito di fede, di religione, di pietà, e di amore, affine di averne tutta l'istruzione che ci è necessaria per la nostra santificazione. Accendete i nostri cuori, penetrateli di un vivo dolore per essere stati la cagione di tanti oltraggi ch' egli ha sofferti. Fate loro sentire i dolori e le pene che questo amabil figlio ha tollerato per nostro amore: attaccateci, come l'Apostolo, alla Croce di Gesù; applicateci i suoi meriti, affinchè con questa passione noi ottenghiamo la remissione dei nostri peccati, ed il possesso della gloria eterna.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù dice che ha sete.

Questa è la quinta parola che G. C. disse sulla Croce; essendo la natura umana, che soffriva una sì gran sete, se ne lamentò, e si esprime con questa sola parola *Sitio*, ho sete. Questo lamento era giusto, e fu una necessità estrema che lo cavò dalla sua bocca: perchè, dopo il principio della notte precedente sin all' ora di nona, questo adorabile Salvatore non avea preso alcun ri-

suro. Avea egli fatti molti faticosi viaggi dal giardino degli Ulivi a Gerusalemme, ed in questa città era stato strascinato con violenza da un Tribunale all'altro, essendo molto distanti fra loro. Finalmente era uscito di Gerusalemme, e carico della sua Croce avea salito il monte Calvario con grandissima pena.

D'altronde avea egli sofferto un'infinità di diversi supplizi prima di esser confitto in Croce. Avea perduto molto sangue nella sua flagellazione, nella sua coronazione di Spine, e dalle piaghe acerbe delle sue mani, e de' suoi piedi. Il suo petto era tutto disseccato, e tutto in fuoco, e poteva dir allora col suo Profeta: io sono disseccato come un coccio, e la mia lingua è attaccata al mio palato (*Ps. 12*). Così non è sorprendente che questo Dio confitto in Croce si lamenti, e dica modestamente questa sola parola *Sitio*, ho sete. Alcuni carnifici intesero questo lamento; e siccome non erano occupati che ad inventare novi supplizi per farlo patire, ben lungi dal sollevarlo in questo estremo bisogno, (ciò che non si ricusa nemmeno ai più grandi scellerati della Terra, che si fanno morire per i loro delitti), invece di estinguere la sua sete con un poco di acqua, gli danno con una spugna un'amara bevanda, composta di fiele, e di vino, affinchè l'interno egualmente che l'esterno del corpo di G. C. soffrisse il suo supplizio; e la sua lingua, la sua bocca, la sua gola, il suo stomaco, ed il suo petto, penetrati da questa crudele amarezza, rendessero la sua passione ancora universale, ed all'estremo dolorosa; e perchè tutto soffrisse nella sua persona.

Crudeli! grida un Santo Padre, non siete voi contenti di ciò che G. C. soffre ed ha sofferto sin a questo momento? Tutto il suo Corpo inzuppato di sangue non vi somministra ab-

bastanza uno spettacolo compassionevole? Il vostro furore non è ancor pago? Queste innumerevoli piaghe, questa orrenda situazione, questo sangue sparso, non hanno ancora pienamente saziato il vostro odio, e la vostra invidia? Ma conviene, o mio Dio, che Voi, il quale siete la stessa mansuetudine, siate saziato col fiele che vi presentano quei medesimi, ai quali voi offerite la vostra grazia, e la vostra misericordia, e ai quali date tutto il vostro Sangue? Voi siete l'oggetto dei più grati desideri, il centro dei più soavi, più deliziosi, ed innocenti piaceri! nondimeno voi non ricevete che amarezza dalle vostre creature.

Cuori barbari! Non rigettate la grazia, che vi viene offerta: riconoscete in quest'uomo coperto di piaghe, e di sangue un Dio Salvatore, che patisce e muore per voi. Piangete i vostri peccati, fategli una bevanda delle vostre lagrime, mentre egli vi dà tutto il suo Sangue, e voi estinguerete in tal guisa la sete ch'egli soffre; poichè una sete naturale cagionata da siccità eccessiva è minore di quella sete ardente, che egli ha per la salute di tutti gli uomini. Egli non brama meno ardentemente di rinfrescar la sua lingua con quest'acqua, di quello che brami la conversione de' peccatori. Per darvene un'autentica prova, egli unisce tutte le sue forze per dimandare a suo Padre che vi perdoni. Conta per niente il patire, purchè le sue pene vi aprano il Cielo. Concedetemi, Signore, la grazia di profittare di questa sete, e di questa amarezza; di non aver d'or innanzi sete più ardente di quella della giustizia; di sottomettermi alle amarezze dei patimenti, e di rinunciare alle dolcezze avvelenate dei piaceri.

IL MERCOLEDÌ SANTO

GIORNO DI PAZIENZA

PRATICA.

Non perdetes oggi di vista la presenza di Gesù penante, di cui il Profeta Isaia ci fa una sì viva pittura; ed un sì doloroso racconto nell'epistola della santa Messa. Non vi occupate solamente a considerare gli oltraggi, e i dolori eccessivi ch'egli soffre; ma contemplate ancora la mansuetudine, e la pazienza eroica, ch'egli pratica penando. Gemete sovente fra giorno sopra le vostre passate impazienze, che vi hanno rapito tutto il merito, che avreste acquistato coi vostri patimenti. Non vi lamentate di niente, qualunque cosa vi accada in contrario; persuadetevi che le vostre pene sono un nulla in paragone di quelle di G. C., e che meritate di patire perchè siete peccatore; fate dunque spesso atti di sommissione, e di rassegnazione alla volontà di Dio, con un cuore sempre disposto a patire. In questa maniera voi acquisterete la pazienza e meriterete quella eterna corona che vi è preparata.

MEDITAZIONE SOPRA LA PAZIENZA

Tratta dall' Epistola della Messa.

I. Punto. Egli è sembrato a noi un oggetto di disprezzo, l'ultimo degli uomini, un uomo di dolori, che sa ciò che sia il patire (Is. 53).

Niente v'è di più forte, e di più urgente per impegnarci alla pazienza, quanto l'esempio d'un Dio Salvatore. Ciò che ne dicono gli Evangelisti è divino per stabilire la pazienza

d'un Cristiano sopra quella che G. C. ha praticata nella sua vita mortale, e sopra tutto nel corso della sua passione; ma ciò che ne dice il Profeta Isaia ha in un senso ancor più di peso, e porta un carattere singolare di divinità che reca meraviglia, perchè parla ottocent'anni prima, che la sua Profezia si fosse adempita col fatto, e ne segna tutte le circostanze, come se avesse veduto questo Salvatore sul Calvario tra le mani de' suoi carnefici; mentre che gli Evangelisti non dicono che quello, che è accaduto.

Noi l'abbiamo veduto, dice questo Profeta rapito in spirito, senza bellezza, e senza splendore. Egli ci è parso un oggetto di disprezzo, un uomo di dolori, che sa ciò che sia il patire. Infatti egli ha sofferto la sete, la fame, egli ha pianto, ha sospirato, è stato oltraggiato e coperto di piaghe e di ferite, ma ciò non basta; egli ha sofferto tutti questi dolori con una eroica pazienza. Ecco il divino originale che dobbiamo imitare; ecco il modello della pazienza che la Chiesa ci mette oggi dinanzi agli occhi, e a noi appartiene di seguirlo.

Paragonate ora, pieno di confusione, ciò che voi patite ed avete patito, con quello che soffre quest'uomo di dolori, questa bellezza senza pari divenuta deforme per le sue innumerevoli piaghe, questa santità disonorata, questo Sovrano disprezzato, e divenuto l'ultimo degli uomini, e questo autor della vita esposto a soffrire il più crudele ed il più ignominioso di tutti i generi di morte.

Non vi fermate qui; ma paragonate la maniera, colla quale patisce, colla vostra. Voi vedrete in questo Dio penante una mansuetudine, una pace, un silenzio, ed una pazienza eroica, benchè soffra i più crudeli supplizi; e voi non

troverete forse in voi che lamenti, che morinorazioni ed impazienze, quantunque i vostri dolori siano un nulla in paragone dei suoi, benché egli sia innocente, e voi peccatore.

Gemete di esser sì poco uniformi a questo divino modello, il quale non ha sofferto che per liberarvi dalla morte e dall' Inferno, e per darvi nella sua persona un esempio di pazienza. Arrossite di non rassomigliarvi a quei primi Cristiani, i quali con un cuore, e con una carne, sensibili come voi, soffrivano nondimeno con tanta pazienza, che l' Apostolo S. Paolo mette loro in bocca queste ammirabili parole — noi ci gloriamo nelle afflizioni, persuasi che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza la prova, la prova la speranza, e la speranza non è delusa. —

Pesate queste parole al peso del Santuario: esaminate se voi sareste ardito di pronunziarle con verità: guardatevi al contrario che l' afflizione in voi non produca l' impazienza, e che mancando di prova per colpa vostra, non manchi ancora di speranza per i beni celesti.

II. Punto. Egli è stato condotto alla morte come un agnello che va ad esser ucciso, e non apre bocca innanzi a colui che lo tosa.

Il fatto ha pienamente giustificato quell' oracolo sanguinoso. Finalmente quest' agnello mansueti e paziente, non solamente s' è lasciato toglier la sua lana senza lagnarsi, cioè a dire i suoi abiti, ma ancora la sua pelle, la sua carne, il suo sangue, e la sua vita senza aprir bocca egli, che poteva estermine, ed abbissare i suoi giudici e i suoi carnefici. Quest' agnello era nello stesso tempo il Leone della Tribù di Giuda, che ha spogliato le Potenze del peccato, della morte e dell' Infer-

no, e i Principati di cui ha trionfato: nondimeno patisce, e sta in silenzio, ed è che per la sua invincibile pazienza egli ha vinto tutti i suoi nemici, ed ha insegnato ai martiri a vincere i tiranni, e a non temere i supplizi della stessa morte.

Richiamatevi alla memoria l'oracolo consolante del Salvatore, quando preparava i suoi Apostoli ai patimenti, e diceva loro. Voi sarete traditi, carcerati, e odiati da tutto il mondo; ma colla pazienza possederete le anime vostre (*Luc. 21*). Praticate adunque questa pazienza, se volete conservar quest'anima senza timore di perderla, e senza timore di cadere nello scoglio della vanità e dell'amor proprio, al che le altre virtù sono esposte. Per esempio nello zelo si nasconde sovente lo sdegno, nella preghiera si teme la distrazione, nel digiuno la ipocrisia, nella mortificazione la propria volontà, nell'elemosina la vanità, nella carità il rispetto umano: ma non si teme alcuna di queste disgrazie nell'esercizio della pazienza, e perciò si possiede l'anima sua tutta intiera.

Praticate questa pazienza sull'esempio di Gesù penante; voi sarete ben presto perfetti, perchè ella vi condurrà a tutte le altre virtù, che in essa si trovano: ciò che faceva dire all'Apostolo S. Giacomo, che la pazienza era un'opera perfetta. Vi si trova infatti la giustizia, l'ubbidienza, la fortezza, l'umiltà, ed il sacrificio. Vi si trova la giustizia, perchè essa è una vera soddisfazione per i peccati; l'ubbidienza, perchè patisce ciò che Dio le comanda, e sottomette lo spirito ed il corpo alla pena; la fortezza, perchè ella insegna a vincere generosamente il dolore; l'umiltà, perchè si sottomette alla pena, che crede di meritare; il sacrificio, perchè ella sacrifica al Signore il piacere, non essendovi cosa

più grata a Dio, dice il Profeta, che il sacrificio d'un cuore umiliato e pentito (*Ps. 50*).

Nondimeno esercitando la pazienza, abbiate premura di esercitarla senza alcuno umano riguardo, perchè vi è una pazienza che deriva dalla cupidigia, ed una che viene dalla carità. Un mondano soffre con pazienza i disprezzi, gli insulti, e gli oltraggi per giungere ai suoi fini perversi. L'orgoglio, l'ambizione, l'avarizia, e le altre passioni hanno i loro martirj; la loro pazienza non è che un vano fantasma della pazienza cristiana; ma un vero cristiano ha sincera pazienza ne' suoi mali, perchè crede di meritargli, perchè vuole ubbidire a Dio, e soddisfare alla sua giustizia, perchè vuole imitarlo nei suoi patimenti, perchè vuol dargli dei contrassegni del suo amore, e vuole acquistare il Cielo: questo è il vero paziente, a cui G. C. ha promesso un regno eterno. La praticate voi così?

AFFETTI.

Voi siete, o mio Dio, la mia pazienza, esclamava il real Profeta; perciò non posso soffrire con pazienza se voi non siete meco colla vostra grazia: voi ne siete il principio, il modello ed il termine; voi l'inspirate, voi ne date l'esempio, e voi la coronate; voi ne siete l'adorabile principio (*Ps. 70*). Quando io provo l'afflizione, da voi, o Signore, diceva ancora il Profeta, viene la mia pazienza, e da voi ne deriva tutto il di lei merito. Voi ne siete ancora il modello. Voi l'avete praticata in una maniera eroica; voi vi siete lasciato strascinare ai Tribunali, flagellare, coronare di spine, e configgere in Croce, senz'aprir la bocca; e quando io soffro qualche pena, io non devo che alzar gli occhi al Calvario, e seguir l'esempio di pazienza, che

voi m' avete dimostrato su questo monte sanguinoso. Ma, o Signore, voi ne siete ancora il motivo, il termine e la ricompensa; onde io voglio soffrire per amor vostro senza lagnarmi, e senza alcun rispetto umano; ma sostenete la mia debolezza, animate il mio coraggio, contenete la mia incostanza, e datemi la forza di soffrire tutti i disprezzi con eroica pazienza, come anche tutte le umiliazioni, e tutte le pene della vita, per meritare la corona che voi avete promessa a quelli, che soffrono per amor vostro.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA LA PAZIENZA.

Gloriamur in tribulationibus, scientes quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem, spes autem non confundit (P. ad Rom. 3).

Patientia enim vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem (Haebr. 10).

La pazienza fa i martiri, ella conserva il deposito della fede, ella supera tutti i mali non resistendo, ma sopportando, non mormorando, ma rendendone grazie a Dio (*Cassiod. in Ps. 32*).

È la pazienza che somministra le armi invincibili ai combattenti; è dessa che abbatte i nemici, e ne trionfa con gloria, e mette la corona sul capo del vincitore (*D. Aug. 1. 3. p. 4*).

Pregliera tratta dall' Orazione della S. Messa

Riguardateci, Signore, con occhio propizio nei mali continui, che ci opprimono. Noi sentiamo vivamente il peso delle vostre miserie, ed

abbiamo bisogno di pazienza per sopportarle con merito. Ma ohimè! le nostre più grandi miserie sono i peccati, che abbiamo commessi, e commettiamo ogui giorno. Noi piangiamo, noi gemiamo, noi dimandiamo misericordia: Voi ce la concedete, o Dio di bontà! e noi ricadiamo quasi subito nel peccato dopo che voi ce l'avete concessa. Ecco i veri mali, che ci opprimono. Ma se i nostri gemiti, e le nostre lagrime sono troppo deboli, noi vi presentiamo oggi i gemiti, le lagrime, ed il sangue di G. C. vostro adorabile Figlio; noi vi presentiamo la sua agonia, il suo sudore di sangue, la sua morte, e la sua pazienza eroica colla quale ha patito; e perciò noi speriamo nella vostra misericordia. Noi ve la dimandiamo per questo medesimo G. C. vostro Figlio e nostro Signore.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù dice che tutto è consumato.

Gesù, avendo gustata l'amara bevanda, che i Giudei gli aveano presentata, come l'ultimo oltraggio che volean fare alla sua santa umanità, ricusa di beverla; ed allora aprì la sua bocca adorabile per la sesta volta, e disse. Tutto è consumato: *Consummatum est*. Ammirabile parola che rinchiude un'infinità di sensi misteriosi, i quali c'instruiscono, e c'impegnano ad amar fortemente questo divino Liberatore, a patire per suo amore, e patire con perseveranza sino all'ultimo momento di nostra vita, con una pazienza eroica che sia una perfetta imitazione della sua.

Consummatum est: Tutto è consumato. Voi volevate, adorabile Salvatore, farci intendere, che la vostra ubbidienza a riguardo del Padre

vostro celeste era stata eroica ed universale, ed era giunta al suo ultimo punto, come se voi vo-
leste dire: mio Padre, ho adempito, come Figlio
ubbidiente, a tutto ciò che voi mi avete pre-
scritto per operare la salute degli uomini: io ho
eseguito alla lettera ciò che i Profeti hanno scritto
di me: io ho eseguite tutte le vostre adorabili
intenzioni: io ho soddisfatto intieramente alla
vostra divina giustizia per i peccati di tutti gli
uomini, e benchè questi peccati sieno innumere-
voli ed enormi, contuttociò è maggiore la mia
soddisfazione: io ho riacquistato loro il diritto
che avean perduto di richiedervi la corona della
giustizia dopo le loro tribolazioni, ed il mio
Sangue ha finalmente aperto loro il Cielo, che
il peccato avea fatto perder loro sin dal principio
de' secoli.

Consummatum est: Tutto è consumato. Io
non mi son contentato di cominciare una penosa
carriera: i rigori della culla, i travagli delle
mie predicazioni, le contradizioni che ho sof-
ferte per parte de' Giudei, mentre io faticavo ad
instruirli, mentre che io guarivo i loro infer-
mi, risuscitavo i loro morti, non hanno fatta
venir meno nè la mia pazienza, nè il mio amore.
Io ho perseverato sino a questo terribile momento,
della mia morte senza mai stancarmi di patire,
e senza prendermi un sol momento di riposo, per
far conoscere al mio popolo, che non basta di
ben cominciare, ma che bisogna perseverare con
pazienza per compir l'opera, e per meritare di
esser coronato.

Consummatum est: Tutto è consumato. Le
pene eccessive, le inaudite umiliazioni, i suppli-
zi crudeli che ho sofferti, mi hanno intieramente
consumato, e bisogna che spiri in questo mo-
mento. Sono spossato di forze, il mio corpo
è tutto rifinito dai colpi e coperto di piaghe;

tutto il mio sangue è sparso, non me ne resta più per sostenere la mia vita languente e dolorosa; gli occhi miei sono moribondi, il mio capo è inclinato, e non può più sostenersi; il mio spirito è abbattuto, il mio cuore è ferito dal dolore, la mia anima è nell'ultima agonia, e bisogna ch'io muoia.

Consummatum est: Tutto è consumato. Ah! Signore, compite e perfezionate l'opera della mia salute; ella è tutta vostra, ed è degna di Voi: troppo vi costa cara per lasciarla imperfetta, poichè vi costa tutto il vostro sangue. Io so che la vostra passione benchè tutta consumata per parte vostra, non m'aprirà il Cielo al momento della mia morte, se io non porto la vostra immagine e somiglianza, se non partecipo dei vostri dolori, per meritare l'applicazione dei vostri patimenti e della vostra morte: bisogna che, simile all'Apostolo, io mantenga la mia fede in tutta la sua purità, che la sostenga colle buone opere, che combatta; e che il mio combattimento sia buono e legittimo, e che consumi il mio corso; ma non posso farlo senza il soccorso della vostra grazia. Nondimeno, o mio Salvatore, la vostra passione, il vostro sangue, la vostra morte me l'hanno meritata; fate escire dalle vostre sacre piaghe questa grazia vittoriosa, questa grazia di forza, questa grazia di perseveranza cristiana, e di perseveranza finale, questa grazia di consumazione per darmi la forza di combattere, e di vincere tutti i nemici che si oppongono alla mia salute, e vorrebbero disputarmi la corona di giustizia, la quale non posso meritare senza la medesima.

IL GIOVEDÌ SANTO

GIORNO DI UNIONE.

PRATICA.

Fermatevi oggi in ispirito nel Cenacolo, come se G. C. vi avesse egli stesso invitato. Il mistero che vi si opera merita bene tutte le vostre riflessioni. Osservate sopra tutto con una religiosa attenzione la persona di G. C., non lo perdetevi di vista; considerate con rispetto la sua aria, i suoi gesti, i suoi sguardi, le sue parole, e le sue azioni. Tutto è grande, tutto è misterioso, e tutto è interessante per voi, come anche per gli Apostoli. Ascoltate con gran rispetto le parole della consecrazione pronunziate con tanta maestà dalla sua bocca adorabile; unitevi a questi primi comunicandi della Chiesa, nella bocca de' quali questo divin Salvatore entra egli stesso, e comunicatevi spiritualmente con loro. Desiderate spesso questa medesima felicità; poichè questo è il mezzo di rendervene degni. Unitevi sopra tutto con questo divino Consacratore; ma fate ogni diligenza per purificare il vostro cuore da tutto ciò che potrebbe pregiudicare ad una sì santa unione, e preparatevi così alla comunione pasquale.

MEDITAZIONE SOPRA L'UNIONE
EUCARISTICA*Tratta dal Vangelo.*

I. Punto Gesù Cristo la notte medesima in cui dovea esser condannato a morte, prese il pane; ed avendo rese grazie a Dio, lo spezzò, e disse ai suoi Discepoli: prendete e mangiate;

perchè questo è il mio Corpo, che sarà ucciso per voi (*I: Cor. 11*).

Sovvengavi che tutte le azioni, che G. C. ha fatte dopo la sua Incarnazione sino alla sua gloriosa Ascensione, non sono state fatte che per avvicinarsi all'uomo, per unirsi a lui, e per dimostrargli così il suo amore. Ha preso carne nel seno d'una Vergine, per ravvicinare in questo modo la distanza infinita, che passava tra la divinità e l'umanità; ed in tutto il tempo di sua vita mortale egli ha ricercato l'uomo, e l'uomo peccatore con tenerezza, e premura di Padre.

Ma nell'instituzione dell'adorabile Eucaristia si unisce a noi d'una maniera ineffabile; egli s'incarna, per così dire, in ciaschedun di noi in particolare; egli discende a noi, e ci innalza a se stesso; egli fa la sua dimora in noi, e noi dimoriamo in lui. Eccovi come l'Apostolo, e gli Evangelisti esprimono questo mistero incomprendibile. Pesiamo tutte le loro parole al peso del Santuario.

La notte che precedette la sua passione, questo Salvatore si mise a tavola co' suoi Discepoli. Cominciò con dimostrar ad essi il suo amore con parole le più tenere, che questo stesso amore potesse mettere in bocca d'un Dio Salvatore: amore che dovea essere il principio dell'unione intima ch'era per operare con loro per mezzo del Sacramento Eucaristico, e per farci intendere che questo medesimo amore sarebbe la miglior preparazione che si potesse premettere a questo augusto Sacramento.

Dipoi prese nelle sue sante, e venerabili mani il pane, ch'era sulla tavola; alzò gli occhi al Cielo, per significare che il dono ch'era per fare agli uomini, era un dono celeste; che li renderebbe uomini celesti, e li condurrebbe al cielo, se lo ricevessero degnamente. Recse grazie al suo divin Padre, perchè il sacrificio che andava ad

offerire era un sacrificio Eucaristico , cioè a dire di rendimento di grazie. Benedisse il pane, ch'era per essere una sorgente di benedizioni, lo ruppe in pezzi per comunicarli tutti, senza eccettuare il traditore Giuda, e porgendolo ai medesimi, disse loro: prendete e mangiate, perchè questo è il mio Corpo. Si comunicò ancora egli stesso, e andò ad abitare nel loro stomaco, e vicino al loro cuore, per servir loro di nutrimento, per santificare le loro anime colle sue grazie e per compire questa divina unione.

Non perdetes di vista alcuna di queste circostanze; pensatevi oggi seriamente che è il giorno consacrato a questa divina istituzione, e tutte le volte che vi accosterete a questa Mensa Eucaristica, Sopra tutto esaminate allora il vostro cuore se in esso vi sia qualche profana unione, o qualche attacco sensibile alla creatura; e siate persuasi che l'unione, la quale G. C. vuol far con voi nel Sacramento, esclude qualunque altra unione, di cui non sia il principio la carità.

II. Punto. Gesù prese ancora dopo la cena il Calice dicendo: questo calice è quello della nuova alleanza del mio Sangue; fate questo in memoria di me.

Dopo un alimento sì squisito, qual era la carne di G. C., era necessaria una deliziosa bevanda che gli convenisse, e questa bevanda non potea esser altra cosa che il Sangue di G. C.; perciò egli prese un vaso in cui vi era del vino, lo benedisse, e dandolo a bere ai suoi Apostoli, disse loro: questo Calice è quello della nuova alleanza del mio Sangue; fate questo in memoria di me tutte le volte che voi lo beverete. Eglino bevvero questo Sangue adorabile; bagnò nel passaggio la loro lingua, e la loro bocca, e scese dolcemente nel loro stomaco, per starsene appresso il corpo di G. C. che già vi era, e per formarvi un'unione più forte, più intima e indissolubile.

Tutte queste circostanze sono concorse a questo augusto mistero, e a questa divina unione, con mirabile disposizione. Il rendimento di grazie, l'alzata degli occhi al Cielo, la benedizione, la consacrazione, la frazione, e la comunione, sono quelle circostanze, le quali accompagnano, formano, e perfezionano il Sacrificio, e il Sacramento: e questa unione voi la fate tante volte, quante voi vi comunicate degnamente.

Entrate ancora nel dettaglio di ciò che compone questa adorabile unione, perchè è di fede che le parole pronunziate da G. C. sopra il pane, e sopra il vino transustanziarono la loro sostanza nella sua Carne, e nel suo Sangue, ed ivi si pone il suo cuore, il suo spirito, la sua anima, la sua vita, e la sua divinità; in una parola un Dio, ed un uomo perfetto. Eccovi ciò che noi riceviamo nella comunione; eccovi ciò che forma in noi l'unione Eucaristica, ed una miracolosa estensione dell'unione ipostatica.

La carne adorabile di G. C. ch'è la stessa purità, perchè ella è l'opera dello Spirito Santo, e la casta produzione d'una Vergine più pura degli Angioli, s'unisce alla nostra per la comunione; essa diviene il suo cibo, ed il suo sostegno, ed ella le comunica la sua incomparabile purità. Il suo divino, e prezioso Sangue s'unisce al nostro, lo anima, e lo purifica, e per questa sì nobile unione noi acquistiamo una gloriosa consanguinità con G. C.

Il cuor di G. C. s'unisce al nostro; egli lo tocca, ammolisce la sua durezza, ne toglie i profani amori per infiammarlo de' suoi divini ardori. Il suo spirito che è uno spirito di luce, viene ad insinuarsi nel nostro, per illuminarlo nella cognizione di Dio, e di se stesso, per guarirlo dai suoi mancamenti, e per mostrargli le strade che conducono al Cielo.

L' anima di G. C. , ch' è la più nobile porzione della sua santa umanità , viene nella nostra , e in tutte le sue facoltà per reprimere le sue passioni , e per essergli guida in tutte le sue operazioni.

La vita di Dio ch' è l' alimento de' Santi nel Cielo , e risiede benchè nascosta nel Sacramento , si dona a noi per mantenerci fedeli alla grazia , che è la vita dell' anima. Finalmente la divinità di G. C. che presiede , e risiede nell' Eucaristia , s' unisce a tutto ciò che noi siamo con una maniera ineffabile per innalzarci ad un ordine superiore , e per comunicarci intimamente la gloriosa qualità di figliuoli di Dio , facendoci partecipare della sua divina natura.

AFFETTI.

O bontà infinita del mio Salvatore , di voler abbassare la vostra grandezza sino al mio niente , di star meco sino alla consumazione de' secoli , e di operare oggi , e tutti i giorni il più grande di tutti i miracoli per unirvi a me ! Voi eravate per abbandonarci , o mio divin Redentore ! Voi eravate alla vigilia di lasciar lacerare la vostra carne , di spargere tutto il vostro Sangue , e di perdere la vita per nostro amore , e noi eramo per esser privi della vostra adorabile presenza ! Ma il vostro amore ingegnoso ed onnipotente si riproduce egli stesso invece del pane e del vino , e ci dà sotto le specie dell' uno , e dell' altro il suo Corpo , ed il suo Sangue. Voi vi abbassate per unirvi a noi. È vero , o Signore , che noi abbiamo acquistato molto per la vostra morte , poichè ella ci diede la vita della grazia , e della gloria : nondimeno noi vi perdevamo , perchè voi andavate al Cielo ; ma quest' ineffabile mistero d' amore ci ha procurato un acquisto infinito senza scapito alcuno , perchè voi sarete sempre vivo nei

vostri tabernacoli; e sempre pronto a venir realmente ad abitare in noi. Venite dunque, o mio adorabile Gesù, e rendetemi degno di contrarre, e di rinnovare spesso con Voi, mediante la santa Comunione, una sì intima e sì forte unione, ch'ella mi trasformi in voi, e mi serva di preparazione all'eterna unione che spero di far con voi nel Cielo.

Sentenze della S. Scrittura, e de' SS. Padri.

SOPRA L' UNIONE EUCARISTICA.

Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? et panis quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est? (J. Cor. 10).

Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes, qui de uno pane participamus (Ibidem).

O Sacramento di pietà! O segno di unità! O legame di carità! Colui che vuol vivere trova qui la sua vita: ch'egli si avvicini, che creda, che sia incorporato per esser vivificato, che si unisca al corpo di G. C., e che viva di Dio in Dio (*D. Aug. Trac. 7. in Joan. c. 6*).

O fuoco che sempre ardete! Amore che sempre bruciate, e non vi estinguate mai! Mio dolce Gesù, pane di vita che ci nutrite tutti i giorni, e non diminuite mai! Illuminatemi, accendetemi, santificatemi; togliete dal mio cuore tutto ciò che vi dispiace; riempitelo della vostra grazia, affinché l'alimento prezioso della vostra carne divenga salutare all'anima mia, e che cibandomene io viva di voi, viva per voi, pervenga a voi, e mi riposi in voi (*D. Aug. Man. c. 2*).

Preghiera a G. C. che istituisce l' Eucaristia.

Adorabile Istitutore del più santo, del più vivificante, e del più augusto di tutti i Sacramenti, che non contento di esser alla vigilia di darci il vostro Corpo, e il vostro Sangue sopra la Croce per redimerci dal peccato, dalla morte e dall' inferno, volete ancora prima di morire darci l' uno e l' altro d' una maniera ineffabile, per esser con noi, e in noi sino alla consumazione de' secoli l' Divino Salvatore, che per un pietoso eccesso del vostro amore, il quale non ebbe mai limiti, ci date oggi il vostro Corpo adorabile in luogo del pane per servirci di alimento, e il vostro Sangue prezioso in luogo del vino per servirci di bevanda, e per unirci così a Voi coll' unione la più tenera, la più intima, la più forte, e la più gloriosa che fosse mai; noi ve ne rendiamo i più umili ringraziamenti. Ma, o Dio d' amore, fate che questa santa unione sia indissolubile! Rendeteci degni di contrarla sovente, e di ricevervi con tutta la preparazione, con tutta l' innocenza, con tutta la fede, e con tutto l' amore di cui siamo capaci mediante la vostra grazia, per meritare di unire i nostri cuori al vostro in una felice eternità!

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù raccomanda l' anima sua al Padre.

Gesù poco prima di spirare sulla Croce, parla per l' ultima volta, ed eccovi le parole che dice al suo celeste Padre: mio Padre, io raccomando nelle vostre mani l' anima mia; come se avesse voluto dire: io vi metto nelle mani, e la mia anima, e quella di tutti gli uomini per i quali io muoio. Non contento di parlare, alzò la sua voce, fece gli ultimi sforzi, e gridò fortemente.

È questa la voce d'un uomo moribondo che è in agonia? No, gli uomini agonizzanti non hanno ordinariamente che una languida voce, e appena può intendersi. Dunque non è un uomo che parla, ed articola queste ultime parole, ma un eroe che trionfa della stessa morte morendo. L'amore ch'egli ha per gli uomini è molto più forte della morte. Egli è debole, egli è sposato per il sangue sparso, egli è moribondo; nondimeno egli grida per farsi intendere in mio favore. Non è dunque solamente un vittorioso e un eroe, ma ancora un Dio, che dà prima di morire una prova manifesta della sua divinità; prova sì sensibile, e sì forte, che molti tra quelli che intesero questo grido sorprendente si convertirono, percuotettero il loro petto, e dissero ad alta voce queste parole in presenza de' suoi nemici: veramente questi era Figlio di Dio. *Vere hic erat Filius Dei (Matth. 17)*.

Voi gridate ad alta voce, o mio Salvatore, per farvi meglio intendere dal Cielo, e per ottenersi dal Padre vostro il perdono de' nostri peccati, e le grazie per meritare un regno eterno di cui il vostro sangue n'è il prezzo. Sembra che voi gli diciate: mio Padre, io vi rimetto non le ricchezze della Terra, che ho disprezzate, non le corone e i diademi ch'io meritava ed ho calpestati, non il mio sangue che ho versato per la salute degli uomini, non il mio corpo che ho lasciato lacerare dai colpi, come una vittima di propiziazione che vi ho offerta; ma il mio spirito, che vi è stato sempre ubbidiente, ma l'anima mia, che vi ha sempre resi i suoi omaggi, che vi ha sempre adorato, che vi ha sempre amato tanto, dopo che ella è unita al mio corpo, quanto voi meritate d'esser adorato ed amato.

Voi gridate, o Signore, ad alta voce per farvi intendere dai SS. Padri che sono nel Limbo, e so-

spirano da sì lungo tempo di esser liberati, nè possono ciò ottenere se non se da voi solo. Voi gridate per avvertirli; che voi ben presto farete loro una graziosa visita per asciugare le loro lagrime, per rompere le loro catene, e per farli compagni del vostro trionfo, e della vostra gloriosa entrata nel Cielo.

Voi gridate ad alta voce, o mio Gesù, per farvi intendere da tutti gli uomini, che sono sulla Terra, e per far loro comprendere, che voi andate a riconciliarli col vostro Padre celeste, per dar loro la vita della grazia colla vostra morte, per aprir loro il Cielo col vostro sangue, e per liberarli dalla triplice cattività del peccato, della morte e dell' Inferno.

Voi gridate ad alta voce, o mio Salvatore, per esprimere il dolore eccessivo che prova l'anima vostra di essere obbligata di lasciare per qualche tempo, per la violenza dei tormenti, un corpo sì puro, e sì degno di esser il Tempio della divinità.

Voi gridate finalmente ad alta voce, benchè sembriate agli occhi degli uomini un debole agonizzante, per darci una divina lezione di ubbidienza alla volontà di Dio, e per dimostrarci che voi vi sottomettete volentieri alla morte, quantunque voi siate il Figlio di Dio vivente.

Ma, o mio Dio, nel raccomandare il vostro spirito nelle mani del vostro celeste Padre, pensate ancora al mio. Unitelo inseparabilmente al vostro per presentarlo a Dio. Ve lo consegno io stesso, persuaso che è infinitamente meglio nelle vostre mani, che nelle mie. Rischiaratelo co' vostri lumi, santificatelo colle vostre grazie, e ricevetelo all' ora della morte, affinchè sia degno di conoscervi e di contemplarvi nella beata eternità.

IL VENERDI' SANTO

GIORNO DI SACRIFIZIO

PRATICA.

Subito svegliato salite colla mente sul Calvario; e dimoratevi tutto il giorno. Prendetevi il vostro posto, più vicino alla Croce, che voi potrete. Troverete su questo monte molte cose dolorose, e compassionevoli che v'interessano per occuparvi nel considerarle. Soprattutto fissate i vostri occhi sopra Gesù moribondo; ascoltate i suoi tristi lamenti, e vedetelo patire, agonizzare, e morire. Non fate che un medesimo sacrificio con G. C., e fatevi vittima con esso lui; offrite il vostro sangue col suo, e copiate in tutta la vostra vita questo eccellente e doloroso originale. Sacrificate senza riserva tutto ciò che voi avete, e tutto ciò che voi siete. Rinnovate più spesso che potete i vostri sacrificj in questo giorno, e privatevi d'ogni altro piacere fuorchè di quello di pensare a Gesù crocifisso sulla Croce per vostro amore.

MEDITAZIONE SOPRA IL SACRIFIZIO DI GESU' SPIRANTE SULLA CROCE

I. Punto. Expiravit. Egli è morto (*Luc. 23*). Eccovi finalmente l'ultimo atto del più doloroso, del più sanguinoso, del più crudele, ma nel tempo stesso del più augusto, del più importante, e del più efficace di tutti i sacrificj. Salite in ispirito con G. C. sul Calvario; miratelo spogliato dai carnefici; ascoltate con una attenzione compassionevole i colpi di martello che conficcano i chiodi nelle sue mani, e ne' suoi piedi; vedete con un sacro orrore il sangue che ne cade; alzate gli occhi a misura che vien alzata la Croce per

osservare la vittima, la quale è il vostro Dio ed il vostro Salvatore: voi dovete starvi attento, poich' egli è per morire affine di darvi la vita.

Avea detto prima al suo celeste Padre; per uno de' suoi Profeti; Signore, le vittime, e gli olocausti non vi son piaciuti, e non sono stati capaci di mitigare il vostro sdegno; nè di rimettere i peccati. Allora io ho risposto: eccomi in qualità di vittima per fare la vostra volontà, ed in questo momento io l'adempio, bench' ella sia rigorosa, e mi costi tutto il mio sangue.

In fatti questo adorabile Salvatore dopo aver pronunciata la sua ultima parola, chinò il capo, rese il suo spirito, e consumò così il suo sacrificio: ma osservate ch' egli riuniva allora nella sua persona due qualità incomparabili, cioè di Sacerdote, e di vittima insieme. Come Sacerdote avea alzati gli occhi al Cielo per offerire il suo sacrificio a suo Padre; come vittima china in seguito la testa per ricevere in tal positura umiliante il colpo di morte, facendo conoscere in questa guisa la sua ubbidienza a colui, che l'avea mandato; ubbidienza che non poteva essere nè più universale, nè più eroica: poichè egli avea cominciato a praticarla, ed anche a morire dal primo momento che entrò nel mondo, la conservò fedele in tutta la sua vita, malgrado le sue pene, e le sue umiliazioni che sono state eccessive, e finalmente è morto piuttosto che perderla.

Egli china il suo capo, perchè questa vittima ubbidiente, abbandonata dal Cielo e dalla Terra, non ha luogo ove posarlo, e spossato di forze e di sangue non può tenerlo alzato. Egli spirando china il capo per significare la sua sommissione, e che accetta la morte per ubbidienza. Egli china il capo perchè è oppresso dal peso delle nostre iniquità, delle quali questa vittima ella sola ne porta il peso per scaricarcene noi e portarne essa

tutta la pena. Finalmente questo Salvatore spirando china il capo come per darci un segno di riconciliazione e di tenerezza, e per significarci che il suo Sacrificio avea placato lo sdegno di Dio contro di noi, e ci concederebbe per i meriti della sua morte tutte le grazie che potremo dimandargli.

II. Punto. Expiravit Il nostro adorabile Salvatore è morto; egli è morto sulla Croce, ed è morto per nostro amore; egli è morto più per i nostri peccati, che per le mani de' carnefici, ed è morto tollerando inauditi supplizj. Ma poteva egli non morire? Il suo corpo coperto per ogni dove di piaghe innumerevoli, dovea dar piuttosto il passaggio al suo spirito. Le sue arterie erano vuote di Sangue, nè ve n'era abbastanza per sostenere la sua languida vita; egli ne avea troppo perduto nel costo della sua dolorosa passione; egli ne avea bagnato il Giardino degli ulivi, il Pretorio, le strade di Gerusalemme, il Calvario; e la sua Croce n'era imbevuta e penetrata.

Egli è morto questo divin Salvatore! Il suo spirito era oppresso dall'istessa tristezza, il suo cuore era trafitto dal dolore, la sua bocca abbeverata di fiele, il suo petto tutto infiammato gli cagionava una sete mortale; il suo capo, le sue mani, i suoi piedi, e tutto il suo corpo erano lacerati, ed è un miracolo della sua onnipotenza, e del suo amore che non sia morto più presto; ma egli ha voluto, dice un santo Padre: che il suo corpo fosse aperto da tutte le parti prima di spirare, affinchè io vedessi scopertamente la piaga, che l'amore avea fatta al suo cuore *Patet amor cordis per vulnera corporis* (D. Ber. Serm.). E questa piaga più d'ogni altra gli ha cagionata la morte.

Alzate ancora gli occhi per vedere questa vittima innocente, che dà con la morte l'ultimo compimento al suo sacrificio. Gli occhi suoi estinti non

han più moto, la sua testa è abbassata ed immobile, la sua bocca è senza parola, un colore di morte si spande sopra il suo viso, e sopra tutto il suo corpo; non ha più senso, e non dà più alcun segno di vita; rassomiglia tutt'insieme ad un corpo morto di uomo volgare, e non ha niente che dimostri ch'egli è il corpo d'un Dio fatto uomo.

Consideratelo con una attenzione tenera, e compassionevole. Egli è ancora appeso alla Croce, e vi è restato sino alla fine del suo sacrificio. Statevi ancora voi unito sin all'ultimo momento di vostra vita; sacrificategli tutti i piaceri dei sensi, siate mortificato in tutte le cose, sottomettetevi con uno spirito di fede, e di rassegnazione a tutte le pene che vi verranno, affinchè possiate dire col grand' Apostolo: io sono inchiodato alla Croce con G. C. Attaccatevi a questa Croce con un amore eroico, con una cieca ubbidienza ai suoi divini precetti, i quali saranno i chiodi misteriosi, che vi ci terranno fermi; attaccatevi colla conformità, e colla imitazione quand'anche vi doveste morire.)

Nondimeno non temete punto la morte; la Croce non può più dar la morte, dopo che G. C. morendo vi ha lasciata la vita. Morite solamente a voi stesso, alla vostra propria volontà e a tutte le vostre passioni; questa mistica morte produrravvi la vita. Eccovi il sacrificio, che Gesù crocifisso vi chiede: ed in questa maniera voi meriterete l'applicazione di quello, ch'egli ha offerto per voi sulla Croce.

AFFETTI.

Adorabile Gesù, Salvatore agonizzante, Dio onnipotente, e debole per mio amore, Sacerdote e vittima insieme, che vi offerite in sacrificio, morendo per me sulla Croce! perfetto olocausto di cui tutti quelli dell'antico testamento non erano che

pene. Sostenetemi nello spirito di mortificazione; che forma questo sacrificio, affinchè io lo rinnovi tutti i giorni. Io voglio esser vittima; io voglio soffrire, e voglio morire per Voi e con Voi.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA IL SACRIFICIO DELLA CROCE.

Holocaustum et pro peccato non postulasti, tunc dixi: ecce venio (Ps. 39).

Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis (Philip. 2).

Gesù è stato sacrificato sulla Croce; egli è stato sacerdote, e vittima su quest' altare: in questa maniera egli ci ha riconciliato, e ci ha aperto il Cielo col suo sacrificio (*Chrysost. in mat.*).

Gesù sacrificato sull' albero della Croce, è la causa, il motivo, e la norma di tutti i sacrifici (*D. Ber. Ser.*).

Preghierà di Gesù spirante sulla Croce.

Salvatore spirante, e autor della vita, che soffrite oggi la morte naturale per salvarmi dalla morte eterna, permettete che con un cuore compassionevole, e penetrato dal dolore, io vi porga le mie preghiere, i miei sospiri, i miei gemiti; che frammischi le mie lagrime col sangue che esce dal vostro capo, dalle vostre mani, dai vostri piedi, e da tutto il vostro corpo. Questo sangue appartiene a me, perchè Voi non lo spargete che per mio amore; ed i miei peccati l'hanno cavato dalle vostre vene. Ohimè! La vostra testa tutta insanguinata, e tutta sfigurata è abbassata verso di me; i vostri occhi languenti cominciano a chiudersi per la vicinanza della morte; la vostra bocca livida, e moribonda sta in silenzio, nè può più far sentire

il suono della sua voce deliziosa; il vostro corpo tutto lacero, e ferito da tutte le parti, e tutto sfinito di forze e di sangue, mi dice col suo colore che voi siete per morire, e che l'anima vostra lo abbandona per rimettersi nelle mani del vostro Padre celeste. Ah! Signore, poichè per me tanto patite, e morite, applicatemi i meriti delle vostre pene, e della vostra morte, la quale mi è tanto preziosa, che, morendo a me stesso, io non viva da qui innanzi che per voi solo.

PUNTO DELLA PASSIONE

Gesù morto sulla Croce.

Appena il Salvatore ha chiusi gli occhi, appena ha consumato il suo sacrificio, spirando sulla Croce per i peccati degli uomini, che tutto annunzia dei prodigj, tutto piange alla sua maniera la morte del suo Dio. Il sole si oscura, e nega la sua luce al Mondo, perchè G. C. suo Creatore, e il vero Sole di giustizia, che illumina il Cielo e la Terra, si è eclissato. Il velo del Tempio si squarcia in due parti, perchè il vero Tempio della divinità non è più sulla Terra; e questo Tempio materiale di Gerusalemme è divenuto inutile, perchè i sacrifici degli animali, e le cerimonie legali vengono ad essere abolite per l'augusto sacrificio che G. C. gran Sacerdote della nuova legge ha offerto sulla Croce. La Terra trema, come se fosse sensibile alla morte del Salvatore. Ella è scossa vedendo l'orribile ingiustizia che gli uomini hanno commessa contro quello, che li ha tratti dal nulla. Le pietre si spezzano per eccitare gli uomini alla compunzione e al dolore, e per questo straordinario infrangimento rimproverano ai medesimi nella loro favella la durezza de' loro cuori, che non sono ammolliati dalla morte del loro Salvatore, mentre

elleno da se stesse si spezzano: si aprono i sepolcri, risuscitano i morti, e si mescolano co' vivi, per inspirar loro da una parte dello spavento, e dell'orrore d'aver cooperato alla passione, e morte del loro liberatore, e dall'altra per far rinascere in loro speranze di vita eterna di cui godranno, se vorranno convertirsi mediante il beneficio della morte di G. C., che era per essere il principio della vita della grazia, e della vita della gloria.

Nondimeno il furore implacabile de' Giudei non è ancor sazio contro G. C. benchè gli abbiano fatti soffrire infiniti supplizi. Vanno da Pilato a chiedere un ordine di rompere le gambe ai crocifissi, se li trovassero ancor vivi, meditando un nuovo supplizio contro questo Salvatore che era già morto; e malgrado la certezza e l'evidenza della sua morte, un soldato incoraggiato dai nemici di questo Salvatore gli passa il cuore con un colpo di lancia, da cui sortì sangue ed acqua in abbondanza; ed in questo modo vollero esercitare un resto di barbarie, e di crudeltà inaudita contro il corpo di G. C.

Quale oltraggio, o mio Dio! Ma qual profondo mistero, a cui quest'empio soldato contribuiva allora senza conoscerlo! Voi volevate, o Signore, che io vedessi scopertamente questo Cuore adorabile, ove risiedeva l'amore infinito, che Voi avete per me; amore che vi ha fatto soffrire la morte per darmi la vita. Voi volevate che vi fosse sempre in questo cuore una porta aperta alla mia riconciliazione tutte le volte che io ritornassi a voi colle lagrime d'una sincera penitenza, e tutte le volte che chiedessi a voi misericordia con un cuore contrito ed umiliato. Voi volevate, o mio Signore, ispirarmi una tenera confidenza malgrado le mie miserie e i miei peccati, o procurarmi un asilo sicuro contro tutti i pensieri di diffidenza, e di disperazione, purchè il mio cuore fosse penetrato da un vivo dolore d'avervi offeso, e ferito da un dardo d'un'ardente carità.

Voi sollevate ancora, o Signore, che la Chiesa, che voi generaste, e sposaste sulla Croce, uscisse da questo sacro cuore col sangue e l'acqua che ne sgorgarono. Allora voi ne diveniste il Padre, e lo Sposo insieme. Voi la purificaste da tutte le macchie coll'acqua di questo cuore, colla quale voi la lavaste, affinchè essa fosse sempre pura e senza macchia agli occhi vostri; voi l'aspergeste ancora del Sangue, che avevate serbato in questo Cuore adorabile, per dargli la forza di generare degli Eletti, dei Santi, delle Vergini e de' Martiri per il Cielo.

Apriammi ancora questo sacro Cuore, o mio adorabile Gesù! Cuore adorabile, che mi son chiuso tante volte colle mie tiepidezze, e colle mie infedeltà. Lavatemi con quell'acqua, bagnatemi con quel Sangue che n'è uscito. Quest'acqua sì pura mi purifichi, e dia lagrime agli occhi miei per piangere e i vostri dolori, e i miei peccati; e questo Sangue sì prezioso, e sì efficace mi sostenga, mi nutrisca, mi fortifichi e m'infiammi d'amore per voi.

IL SABATO SANTO

GIORNO DI SEPOLCRO

PRATICA.

Accompagnate oggi in ispirito quelle sante anime, che rendono gli ultimi doveri al Corpo adorabile di G. C., che lo staccano dalla Croce, lo imbalsamano, lo portano al Sepolcro, e lo seppelliscono. Seguitele in tutti i loro passi; aiutate loro a portare questo peso divino; imitate la loro divozione, e la loro premura; lasciatevi penetrare dagli stessi sentimenti d'amore e di dolore, e piangete con loro. Ma occupandovi della sepoltura del vostro Dio, e del vostro Salvatore, non vi

dimenticate della vostra. Dite spesso a voi medesimo: poichè un Salvatore innocente ha voluto sottoporsi alla morte, e lasciarsi chiudere in un Sepolcro. Egli che è l'autor della vita, è ben giusto che un peccatore, come io sono, e che non sono che polvere e cenere, ritorni nella terra della quale è formato. Fate dunque atti frequenti di accettazione di questo stato sì umiliante che avete meritato, ed offrite a Dio in sacrificio ciò che voi siete obbligato di pagarli come debitore.

MEDITAZIONE SOPRA IL SEPOLCRO DI G. C.

Tratta dal Vangelo.

Maria Maddalena, ed un'altra Maria vennero per vedere il Sepolcro.

I Punto. Convien dunque cercare in un Sepolcro di morte un Dio immortale, che è il distruttore di essa e l'autor della vita? La morte è una pena, il Sepolcro è un'infamia, e l'una e l'altro il castigo del peccato. Gesù è innocente, e la stessa innocenza; nondimeno la Maddalena, questa desolata amante, lo va a cercare, perchè ella sa che questo amabile Salvatore si è lasciato mettere nel Sepolcro dalle sue medesime creature: per umiltà e per amore; e si è diportata in questa guisa, primieramente per confermarci nella fede, non lasciando alcun dubbio sopra la verità del suo corpo, della sua morte e della sua Risurrezione.

In secondo luogo, per impegnarci ad accettare la morte con una profonda umiltà, ed una perfetta rassegnazione, perchè noi siamo peccatori; e questo Salvatore vi si è sottomesso, benchè fosse senza peccato.

Finalmente per ispirarci una ferma speranza della risurrezione de' nostri corpi, facendoci in-

tendere che, siccome il Sepolcro, che ha ricevuto G. C. morto, l'ha reso vivo e glorioso, noi parteciperemo dello stesso vantaggio, e soprattutto della stessa gloria, se noi ci affaticheremo di conformar la nostra vita alla sua; poichè noi eravamo morti, dice il grand' Apostolo; onde ciò, che ci restava di speranza di vita, era nascosto con G. C. in Dio (*Colos. 3*).

Riflettete seriamente a questa verità, che vi è sì favorevole, e che lo stesso S. Paolo spiega in una maniera sì chiara e consolante, quando dice ai cristiani di Roma: sovvengavi, miei fratelli, che essendo stati battezzati in G. C., noi siamo stati battezzati nella sua morte, e siamo stati sepolti con Lui nello stesso Sepolcro, per morire al peccato; affinchè, come G. C. è sortito vivo dal Sepolcro per la gloria di suo Padre, noi intraprendiamo una nuova vita: perchè, se noi siamo stati a lui somiglianti nella morte, lo saremo ancora nella sua Risurrezione.

Immaginatevi dunque che quando è stato posto Gesù nel sepolcro, vi siate stato posto anche voi con Lui. Voi allora eravate morto, e tutta la speranza, che avevate di vita, era nascosta in Lui. Il corpo del Salvatore, benchè fosse morto ed insensibile, aveva in se un germe di vita, e per se e per voi, e questa vita si manifesterà quando sarà risuscitato. G. C. sortirà da questo Sepolcro per sua propria virtù dopo che la sua anima sarà riunita al suo corpo, ed andrà subito a ritrovare i peccatori, che eran morti alla grazia, per ridonargli la vita.

Ma non pretendete di partecipare a questa vita, se voi prima non morite, e se non vi nascondete nel Sepolcro. Morite a voi stesso, morite a tutti i vostri disordinati appetiti, morite alla vostra passione predominante, morite a tutto ciò che il mondo apprezza, morite alle sue vanità, morite ai suoi piaceri. Ma non basta, bisogna che ancora vivente

vi seppelliate con G. C., voglio dire, nascondervi agli occhi degli uomini, nasconder loro i vostri talenti, e tutto ciò che può attirarvi la loro stima. Nascondetevi altresì agli occhi vostri, e fate di non averli che per vedere le vostre miserie. In una parola, siate simile a quel grano di frumento di cui parla G. C ; nascondetevi nella terra, moritevi, se volete portar frutti di vita.

II. Punto. L'Angelo del Signore disse alle donne, non temete, perchè so che voi cercate Gesù che è stato crocifisso.

Queste Sante donne dopo tanti timori e spaventi, avevano bisogno che l'Angelo del Signore le consolasse, soprattutto Maddalena, che cercava con premura quello, ch'ella amava incomparabilmente più di se stessa. Essa avea crudelmente sofferto ai piedi della Croce mentre G. C. suo Dio e suo amante vi era affisso, e pativa pene estreme per l'amore che gli portava; ella era inconsolabile per la di lui morte; ella era stata intimorita per la cerimonia lugubre de' suoi funerali; essa avea veduto con dolore che i suoi discepoli si erano dispersi, e l'avevano abbandonato, nè ardivano perciò piangerlo pubblicamente, e nemmeno accostarsi al di lui Sepolcro. Più forte e più coraggiosa essa di tutti gli Apostoli venne a cercarlo senza temere nè i soldati nè il furore de' Giudei; ed il suo amore le ispirò un coraggio superiore al suo sesso.

Dimandate a voi stesso se così voi cercate G. C. Non arrossite di reudergli i vostri omaggi, e di prendere il suo partito, quando voi vi trovate in mezzo ai mondani, che sono i suoi nemici. Il timore, la viltà, il rispetto umano hanno forse preso possesso del vostro cuore, ed in tal guisa diminuito il rispetto, e l'amore che gli dovete?

Ma seguitate ancora queste amanti di G. C. Pensate alla grata loro sorpresa, allorchè invece

di trovare un Sepolcro chiuso, e custodito da un buon numero di soldati, esse lo videro aperto, ed un Angelo tutto risplendente, che annunziò loro la lieta notizia della Risurrezione del Salvatore che cercavano, e credevano ancora tra i morti. La gioia succede alla tristezza, ed il piacere al dolore, quando si soffre per l'amore di G. C., e quando si cerca in Lui solo la consolazione nelle proprie pene.

Imitate oggi queste generose donne; state, come esse, ai piedi della Croce di G. C. nel tempo che tutti l'abbandonano; abbiate un'attenzione tenera, e compassionevole a tutto ciò che succede sul Calvario a riguardo di questo divin Salvatore; attaccatevi fortemente con un amore di conformità alla stessa Croce in cui egli è confitto; penetrino il vostro cuore i dolori che vi soffre per vostro amore, e vi facciano la medesima impressione, che fecero nel cuore di queste ananti. Gemete, come esse, sopra i dolori, e la morte del Salvatore; in una parola soffrite, morite, ed entrate nel Sepolcro con G. C., rendetegli in ispirito gli ultimi doveri di sepoltura, andate a cercarlo colla stessa premura, e collo stesso ardore nel Sepolcro, per bagnare il suo sacro Corpo delle vostre lagrime, per asciugare il suo Sangue, e per imbalsamarlo col prezioso profumo delle vostre virtù.

Eccovi il frutto, che dovete cavare dalla sepoltura del vostro divin Salvatore; eccovi come dovete prepararvi alla grande solennità della Pasqua; eccovi le pratiche, che vi disporranno alla partecipazione di tutte le grazie che sono unite alla Risurrezione di G. C. Voi uscirete con Lui dal Sepolcro; voi vi renderete degno di una perfetta resurrezione; voi riceverete con abbondanza i preziosi frutti di quella; finalmente voi risusciterete come questo Salvatore per non mai più morire.

AFFETTI.

Un Dio morto ! Qual prodigio sorprendente ! Egli, che dà la vita a tutti gli uomini, e per cui essi vivono ! Un Dio portato al Sepolcro dalle proprie sue creature ! Qual lugubre spettacolo ! Egli ch'è onnipotente, e tutto regge e governa ! Un Dio in un Sepolcro ! Qual dolorosa situazione ! Quale incomprendibile mistero ! Quale umiltà e quale amore ! Ah ! Signore, amerei meglio andarvi a cercare sopra un trono di gloria che in un Sepolcro; ciò vi converrebbe meglio, poichè voi siete il mio Sovrano Signore. Il Sepolcro ha per tristo appannaggio la povertà, e Voi siete la sorgente inesaurita di tutt' i tesori ! Il Sepolcro è stretto, e voi vi siete chiuso come in una prigione; voi che per la vostra immensità riempite il Cielo e la Terra ! Il Sepolcro è oscuro, e siete nelle tenebre ! voi che siete il principio della luce la più scintillante, voi che abitate in mezzo ad uno splendore inaccessibile ! Ah Signore ! quale umiliazione, e quale amore tutt' insieme ! Nondimeno il vostro Profeta ha predetto, che il vostro Sepolcro sarà glorioso, e un tale oracolo si avvera in quest' oggi. Esso vi ha ricevuto morto, e vi restituisce vivo; esso vi ha ricevuto umile, e vi rende glorioso; egli vi ha ricevuto senza forza, e senza moto, ed è per rendervi trionfante di tutt' i vostri nemici, il che mi riempie di giubbilo, ed assicura la mia felicità. Fatemi partecipe di questa gloria e di questo trionfo.

Sentenze della S. Scrittura e de' SS. Padri.

SOPRA IL SEPOLCRO DI G. C.

In die illa, radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, et erit sepulchrum ejus gloriosum (Is. 11).

Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem, ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus (Rom. 6).

Morite per vivere, state sepolti nel Sepolcro, per risuscitare con G. C. (D. Aug. Ser. 15 de verb. Ap.).

Oh, quanto l'abitazione del Sepolcro è trista e meschina, quanto è ella stretta, povera, ed oscura! Ella è nondimeno comune ai ricchi e ai poveri, ai Re e ai Pastori, ai giovani e ai vecchi. (D. Bon. Serm. de S. Jacobo).

Pregiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Sorgente eterna di lumi, Dio Onnipotente, che dal seno delle più dense tenebre fate escire la più splendida luce, e che avete illustrata e rischiarata questa notte sì santa e sì gloriosa col vostro risorgimento dalla tomba, conservate, ve ne preghiamo, nella vostra famiglia, che avete generata sulla Croce, lo spirito di adozione, che dato le avete colla vostra morte e colla vostra risurrezione. Inspiratele coraggio e fedeltà per profittare dell'una, e dell'altra, e per non perderne mai la rimembranza, affiuchè rigenerata di corpo e di spirito a novella vita, con una grazia permanente, vi serva d'or innanzi con innocenza e purità tale, che dimostrino in essa una risurrezione sempre nuova,

la quale sia una perfetta immagine della vostra. Così sia.

PUNTO DELLA PASSIONE

*Gesù staccato dalla Croce, e portato
al Sepolcro.*

Gesù avendo consumato il suo Sacrificio sulla Croce, sparso tutto il Sangue, e reso il suo spirito a Dio suo Padre, Giuseppe d' Arimatea uno de' più ricchi, e de' più nobili tra' Giudei, che aspettava da vero fedele la redenzione d' Israele, volle rendere gli ultimi doveri a Colui, ch' egli riconosceva per il vero Messia e per il vero Salvatore, benchè fosse riguardato dalla maggior parte de' Giudei come un seduttore, che avesse meritato gli ultimi supplizi.

Pieno di zelo, ed animato da un santo coraggio, andò a trovar Pilato, e gli dimandò il corpo di G. C. per dare allo stesso una onorevol sepoltura, benchè fosse ancora attaccato ad un tronco infame, senza temere ciò che questa azione potrebbe cagionargli di pregiudizio dalla parte de' suoi nemici, ed ebbe la sorte di ottenerlo.

Niccodemo, questo vero Israelita, il quale era discepolo occulto del Salvatore, si dichiarò allora apertamente, unendosi a Lui per un' azione sì santa. Comprò le cose necessarie per imbalsamarlo e seppellirlo; ed accompagnato dalla Santa Vergine, da San Giovanni Evangelista, dalla Maddalena, e da alcune altre sante donne, andarono al Calvario, ove G. C. morto era tuttora in Croce. Salirono sopra quest' albero sacro; cominciarono a staccare quella corona di spine, ch' era rimasta sul suo capo dopo la morte; schiodarono con un profondo rispetto misto al dolore i suoi piedi, e le sue mani; calarono

lentamente e con reverenza questo sacro Corpo. Maria tutta desolata, e tutta in pianto lo riceve nel suo seno materno, ella lo stringe strettamente tra le sue braccia, gli dà mille casti baci, e bagna delle sue lagrime tutto questo Corpo, che lo Spirito Santo avea formato del di lei sangue, ed essa avea nutrito col suo latte.

Si può ben immaginare che Maddalena abbia preso parte ancor essa ai di lui piedi adorabili; che essa li abbia bagnati delle sue lagrime, ed asciugati co' suoi capelli, come avea fatto in casa del Fariseo; che il suo amato Giovanni si sia presa la libertà di accostar la sua bocca al di lui petto, sopra cui avea avuta la permissione di riposarsi altra volta, e che tutta questa santa comitiva si sia sforzata di far palese il suo dolore ed il suo amore.

Fu lavato con diligenza questo Corpo tutto insanguinato, e nel lavarlo furono scoperte delle piaghe, che non si erano ancor vedute. Fu asciugato con paunilini, fu imbalsamato con cento libbre di profumi, e fu sepolto con molti sudari secondo l'uso degli Ebrei. Unitevi a queste sante anime, e rendete in ispirito con esse gli ultimi doveri al Corpo adorabile del vostro Salvatore.

Si caricano intanto di questo sacro peso per portarlo al Sepolcro, eglino vanno con ordine, mentre gli Angeli accompagnano invisibilmente questa pompa funebre, ed i sospiri, i singhiozzi, le grida, ed i gemiti ne fanno una lugubre armonia. Entrano subito nel giardino, ov' era il Sepolcro, affinchè, come in un giardino ebber principio le nostre disavventure, così in un giardino finissero. Il Sepolcro era scolpito nella pietra e qui dovea esser messo quello che è la pietra viva, ed angolare, sopra la quale dovea esser sostenuta tutta la Chiesa. In questo Sepolcro non vi era per anche stato alcuno; era necessario

un nuovo sepolcro ad un uomo nuovo, che era per rinnovare colla sua Resurrezione tutta la faccia della Terra; nondimeno appena G. C. fu chiuso nel Sepolcro, che fu subito sigillato per ordine di Pilato, e vi furon messi alcuni soldati per custodirlo. Ciò accadde per insinuazione dei Principi de' Sacerdoti, e per timore che i discepoli del Salvatore non involassero furtivamente il suo corpo, e non prendessero per questo occasione di dire che fosse risuscitato; ma tutte queste precauzioni, che presero i Giudei per arrecargli ancora questa ignominia dopo la morte, non servirono che a pubblicare più altamente la sua gloria, e ad aversi dalla bocca degli stessi suoi nemici dei testimoni irrefragabili della verità della sua Resurrezione, e per conseguenza della sua Divinità.

IL GIORNO DI PASQUA

GIORNO DI VITA

PRATICA.

Escite prontamente dal vostro letto come da un Sepolcro, dopo esservi congratulato nello svegliarvi con G. C. sulla gloriosa vittoria che oggi riporta sopra la morte. Riguardatevi come uno schiavo a cui vengono spezzate le catene, e come un morto che ritorna in vita per mezzo del beneficio della resurrezione del Salvatore. Affrettatevi come queste tre generose amanti; correte al Sepolcro collo stesso ardore; udite attentamente le liete notizie, che l'Angelo del Signore manifesta loro; voi vi dovete essere egualmente interessato, poichè G. C. risuscita tanto per voi, come per esse, e risuscita per darvi la vita della grazia e la vita della gloria. Sospirate spesso oggi al riflesso di questa doppia vita. Ripetete sovente nel

giorno: io so che il mio Redentore è vivo, e che nella mia carne vedrò il mio Dio; ma fate in maniera che tutte le vostre azioni si riferiscano a questa nuova vita.

**MEDITAZIONE SOPRA LA NUOVA VITA
CAGIONATA DALLA RESURREZIONE
DI G. C.**

Tratta dal Vangelo.

Voi cercate Gesù di Nazzaret, che è stato crocifisso. Egli è risuscitato, non è più qui (*Matth. 6*).

I. Punto. Riflettete seriamente a questo discorso dell' Angelo, che parla insieme e della morte, e della resurrezione di G. C. Egli è stato crocifisso, dice questo celeste spirito, ed è risuscitato. Sono dunque la vita e la morte i due termini che compongono questo gran mistero, e ne sono la sostanza, lo spirito, e l' istruzione; cioè a dire che tutta la gloria di questa vita mortale, che G. C. dà oggi a se stesso, e comunica agli uomini, non è fondata che sopra l' infamia e gli obbrobri della morte, di cui trionfa in questo giorno, ed ha sofferta per nostro amore. Vuole ancora farci conoscere che nella religione che egli consolidava, i patimenti, e le umiliazioni sarebbero sempre una sorgente di vita, di gloria e di piaceri innocenti, quando si accettassero con rassegnazione, e si soffrissero con pazienza.

Ma quale è la causa di questa morte del Salvatore? Il peccato: onde ne risulta che io merito la morte, perchè il mio peccato è la cagione della morte del mio Dio. Io dunque peccatore doveva morire, e non esso che era innocente; e certamente io sarei morto, s' egli non si fosse messo in mio luogo per soffrire il castigo, e portar la pena che merita il mio peccato. Infatti lo

sdegno di Dio era talmente irritato contro questo peccato, che avea pronunziata una sentenza di morte contro tutti gli uomini; ma G. C. per la sua infinita bontà intraprende di compensare la giustizia di Dio a proprie spese: soffre la morte per risparmiarla a noi, e per la sua Resurrezione prende una nuova vita per farne partecipi ancora noi. Quale eccesso di amore!

Ma vi è di più; noi siamo oggi assoluti da tre sentenze di morte, che Dio avea pronunziate in conseguenza del peccato. La prima riguarda tutti gli uomini, la seconda i peccatori, la terza i giusti. Tutti gli uomini erano stati condannati ad una morte naturale, dopo qualche anno di una vita faticosa, senza dar loro speranza di resurrezione. I peccatori erano condannati ad una morte spirituale ed eterna, senza dar loro speranza di misericordia. I giusti erano condannati ad una morte civile, e a gemere nel Limbo dopo la loro morte, senza fissar loro il giorno della liberazione.

Consoliamoci della necessità di morire; noi troveremo nella Resurrezione di G. C. la resurrezione della nostra carne, per esser ben ricompensati della morte naturale; perchè, siccome egli è risuscitato, egli è infallibile che noi risusciteremo; poichè nella stessa maniera, dice S. Paolo, che tutti gli uomini sono morti in Adamo perchè era loro padre: così risusciteranno tutti in G. C., perchè è loro Capo e loro Salvatore (*Cor. 15*).

Quando assisto ad un funerale, o alla morte di qualcuno de' miei parenti, il primo sentimento che m'ispirano la natura, e l'amor proprio, è il timore d'essere un giorno in questo stato, perchè conosco bene che la morte, la quale non l'ha risparmiata ad esso, verrà un giorno a sorprendere ancora me; ma subito che

penso a G. C. risuscitato, la grazia distrugge, o riforma questo primo sentimento in me stesso; io mi consolo colla speranza di una certissima resurrezione, e se penso da cristiano, come devo, io subito dico: morirò, io lo merito, o mio Dio, perchè sono peccatore; ma risusciterò perchè voi siete risuscitato, e nella mia carne, e con questi occhi vedrò il mio Salvatore. Eccovi la speranza, che riposando nel mio cuore, mi cagionerà ancora un vero riposo. Si tratta solamente di faticare colle mie opere buone, e colla mia fedeltà di conservare la vita della grazia, e di procurarmi una vantaggiosa resurrezione.

II. Punto. Andate, dite ai discepoli e a Pietro, che Gesù li precederà in Galilea, e là voi lo vedrete, com' egli vi ha detto.

Quale eccessiva bontà di Gesù risuscitato, di aver ancora paterne premure per i suoi discepoli, che l'aveano sì vilmente abbandonato; di far egli i primi passi di andarli ad aspettare per dar loro la vita della grazia, e di farli avvisare da un Angelo d' andarlo a ritrovare in Galilea, dov' egli ha la bontà di andare prima di essi!

Questo Salvatore non contento di dare a tutti gli uomini dei pegni sicuri della resurrezione della carne col suo risorgimento, per consolarli della morte naturale, vuol ancora dare ai peccatori la vita della grazia per preservarli dalla morte eterna. Perchè è indubitato, dice il grande Apostolo, che egli è risuscitato per la nostra giustificazione (*Rom. 4*). Ciò che conferma quando dice ai Colossensi queste ammirabili parole: voi siete morti, e la vostra vita è ascosa con G. C. in Dio (*Col. 3*). Ed è oggi che egli fa escire questa preziosa vita dal Sepolcro, per portarla egli stesso ai peccatori.

S. Pietro era morto alla grazia per la sua infedeltà, e G. C. gli manda a dire per Maddalena

di andarlo a trovare in Galilea , per lui ridonare la vita della grazia , che egli avea perduta. S. Tommaso era morto alla grazia per la sua ostinazione di non credere la risurrezione , e G. C. gli fa ritrovare questa vita di grazia , e di fede nelle sue piaghe. I discepoli d'Emmaus erano morti alla grazia , perchè aveano perduta e la fede , e la speranza , e G. C. si fece loro compagno di viaggio , subito che fu risuscitato , per portare ai medesimi la grazia della resurrezione , per aprir loro gli occhi dell'anima , e per far succedere un ardore divino alla lor vile timidezza.

Dimandate oggi a G. C. con tutto il fervore di cui siete capace , che vi favorisca d'una delle sue visite sì salutari , che rechi all'anima vostra una nuova vita , e la grazia d'una perfetta risurrezione. Preparatevici con premura , faticate a rendervene degno , e voi l'otterrete. Ricevetela con un profondo rispetto; ascoltate con grande attenzione ciò che questo Salvatore risuscitato dirà alle orecchie del vostro cuore; ma soprattutto eseguite con una fedeltà inviolabile ciò che egli v'inspirerà.

Persuadetevi che in questo santo tempo , G. C. , di cui sono infinite le sue misericordie , va a cercare i peccatori per offerir loro la grazia della resurrezione , e molti la ricusano. Egli si serve ora delle carezze , ora delle minacce , ora delle ispirazioni , ora della sua divina parola che fa loro ascoltare , ed ora dei Sacramenti , sebbene questi peccatori non facciano veruno sforzo per convertirsi , perchè essi non vogliono farsi alcuna violenza.

La festa di Pasqua invece di render loro la vita , non fa che atterrirli. Simili ai soldati che custodivano il Sepolcro , si addormentano nella loro tiepidezza. Lo splendore di G. C. risuscitato li risveglia all'improvviso con subitaneo terrore , li abbaglia , e fa loro prender la fuga. Riguarda-

no questa nuova vita che vien loro offerta come una morte, o come un rigoroso sacrificio, il quale costerebbe troppo alla loro mollezza. Così male a proposito, dice un Santo Dottore, si danno allo spavento della morte, nel tempo, che si offrono loro sicurezze di vita (*D. Chrys. Serm.*). Qual cecità, e qual durezza di cuore! Guardatevi di non rendervene colpevoli. Escite dal vostro Sepolcro con G. C. per non rientrarvi mai più; risuscitate con Lui; profittate di questa nuova vita, che vi viene offerta, e non morite giammai alla grazia.

AFFETTI.

Io era morto, o mio adorabile Salvatore! e Voi mi rendete oggi la vita che avevo perduta per il peccato. Io era condannato dal Tribunale del vostro celeste Padre a finir miseramente i miei giorni, dopo alcuni anni di vita, senza speranza di resurrezione, e voi mi promettete oggi di rianimare un giorno la mia carne, e di rendere la vita a questo corpo mortale, come voi l'avete resa a voi stesso. Io era morto alla grazia, senza speranza di misericordia, ed ora ritrovo in voi questa vita sì preziosa. Io era condannato ad una morte civile, e benchè io fossi morto in grazia, le porte del Cielo mi sarebbero state chiuse, ed avrei dovuto gemere molto tempo nel Limbo, senza sapere quando io potessi possedervi; ma, nel sortir dal Sepolcro, voi andate ad aprirmi le porte del Cielo, ch'erano prima porte di bronzo per gli stessi giusti: qual felicità e quale consolazione per me; poichè non vi saran più che solo i miei peccati, che possano ritardarmi il possesso del mio Dio, e porre qualche intervallo fra la mia morte, e la gloria eterna che mi avete meritata colla vostra morte, e

colla vostra resurrezione ! Il vostro Profeta avea-
mi predetto che , quando voi avreste mandato il
souno della morte ai vostri eletti , essi entrereb-
bero al possesso della celeste eredità , e vedo in
questo giorno quest' oracolo sì favorevole adem-
pito. Fatemi la grazia , o mio Salvatore , di ren-
dermi degno di questa felicità , e di morire della
morte dei giusti , per profittare del beneficio della
vostra Resurrezione , ch' è la vita del corpo , la
vita della grazia , e la vita della gloria.

Sentenze della S. Scrittura , e de' SS. Padri.

SOPRA LA NUOVA VITA PRODOTTA
DALLA RESURREZIONE DI G. C.

*Scio enim quod Redemptor meus vivit , et in
novissimo die de terra surrecturus sum , et rur-
sus circumdabor pelle mea , et in carne mea
videbo Deum meum : reposita est haec spes mea
in sinu meo (Job. 9).*

*Sicut in Adam omnes moriuntur , ita et in
Christo omnes vivificabuntur (1 Cor. 15).*

La morte avea fatta una crudele irruzione nel
Paradiso , ma la vita ha distrutto l' Inferno nella
Resurrezione di G. C. (*Euseb. Emiss. Ser. hic.*).

Saremmo ben miseri se ci lasciassimo abbattere
dal timore della morte , mentre che G. C. risuscit-
ato ci dà tanta sicurezza della vita (*D. Chrys.
Scr. hic.*).

Pregghiera tratta dall' Orazione della S. Messa.

Vincitore Onnipotente , distruttore formidabile
del peccato , della morte , e dell' Inferno , che
trionfate oggi con tanta gloria di tutt' i vostri ne-
mici , e non vi siete assoggettato alla morte come
agli altri uomini , che per vincere e distrugger la

stessa, e per darci la forza ed il coraggio di trionfarne noi medesimi ; apriteci Voi , o Signore , con questa vittoria sì compita e gloriosa le porte della vita felice ed eterna, che i nostri peccati ci aveano chiuse da sì lungo tempo Ma , o mio Salvatore , siccome voi siete quello , che per la vostra Resurrezione c' ispirate sentimenti di gioia, di speranza , e di amore ; di gioia nel vedervi escito vittorioso dal Sepolcro ; di speranza nel vedere la nostra gloria assicurata dalla vostra ; e di amore , perchè vittorioso come siete , spezzate le nostre catene con quella vittoria , la quale diviene la nostra stessa ; avvalorate i nostri affetti , e rendeteli stabili , affinchè profittando della nuova vita che voi oggi ci date colla vostra , essa ci renda degni della vita eterna.

PUNTO DELLA RESURREZIONE DI N. S. G. C.

Spuntava omai il terzo giorno , e già la Resurrezione del Salvatore cominciava a manifestarsi : giorno il più felice , e il più glorioso che sia mai stato , perchè trionfò del peccato , della morte , e dell' inferno colla sua resurrezione, e fece risplendere la sua onnipotenza confondendo tutti i suoi nemici : il più felice , perch' egli diede la vita a tutti gli uomini ; giorno di grazia in cui questo Sovrano del Cielo e della Terra sortendo dal Limbo tornava da liberare tutti i Santi dell' antico Testamento , dal rompere le loro catene , da contentare i loro desideri , da render loro la vita , e dar loro la gloria alla quale la maggior parte di essi anelavano da tanti secoli. venne egli stesso colla sua propria virtù a rianimare il suo corpo nel Sepolcro dov' era chiuso dacchè fu di Croce deposto.

L' anima sua gloriosa penetrò la pietra che ricopriva il Sepolcro senza movimento veruno ; ella si riunì miracolosamente al suo Corpo , gli rese la

vita, il sentimento, il colore, la bellezza, la forza, il moto, e rimise nelle sue vene tutto il Sangue, che avea perduto nel corso della sua passione. Questo Corpo in tal guisa animato, e divenuto glorioso, sciolse i legami ed il sudario che lo circondavano, e rivestito di tutti gli attributi di questa nuova gloria che la sua anima unita al Verbo gli avea comunicata, divenne immortale, sottile, luminoso, agile, impassibile, e nell'istante sortì dal Sepolcro senza toglier la pietra che lo chiudea; e senza rompere nè guastare il sigillo che Pilato vi avea fatto mettere, cominciando così a esercitare per la prima volta le funzioni della gloria di cui godeva.

Considerate attentamente questi prodigj che sono per voi una sorgente di vita, di grazia, e di gloria. Cominciate a darvi ad una santa allegrezza, e congratulatevi con G. C. sopra la doppia vittoria che torna di riportare sopra la morte, l'una nel Limbo, e l'altra nel Sepolcro. Entrate a parte della libertà che viene a procurare a tanti prigionieri innocenti, che gemevano nelle carceri sotterranee del Limbo, ed aveano mandati tanti sospiri al Cielo per ottenere questo Liberatore. Applaudite a questo vincitore il quale cambia le loro afflizioni, e le loro pene in piaceri e contenti, i loro gemiti in acclamazioni, e i loro sospiri, ed i loro singulti in grida di allegrezza.

Sortite in ispirito con G. C. dal Limbo per seguirlo al Sepolcro; mettetevi in compagnia di quelle sante donne: interrogate con esse l'Angelo del Signore; comprendete da quelle parole, che Egli è risuscitato per darvi la vita, e che la sua Croce è cambiata in scettro, il suo Calvario in una Reggia di gloria, il suo Sepolcro in trionfo, ed in melodie angeliche. In fatti voi vedrete presto i Santi risuscitati, gli Apostoli riuniti, i Giudei

atterriti, i Demoni confusi, e la redenzione degli uomini finalmente compiuta.

Eccovi una vittoria ben grande riportata oggi da Gesù risuscitato sopra la morte, e sopra il peccato: ma dopo questo trionfo, la morte, che è debole senza il peccato, qual potere potrà ella avere sopra la vita dei giusti essendo stata vinta da questo Salvatore? Ah! il giusto non morrà, ed il termine della sua vita non sarà una morte, ma un dolce sonno; non sarà essa una dura separazione, ma un' unione gloriosa, ed un cambio aggradevole d' una vita noiosa, e piena di miserie con una vita tutta di contenti ricolma. Se la morte dell' empio è un vero castigo de' suoi falli, perchè ella lo precipita in un luogo di tenebre e di eterni supplizi, quella del giusto rimesso ne' suoi diritti per la Resurrezione di G. C. è una giusta ricompensa della sua virtù, perchè essa gli procura l'eterno godimento di Dio. Eccovi le vantaggiose conseguenze della vittoria di G. C. sopra la morte; eccovi i frutti della vita mortale, che egli ci procura uscendo glorioso dal Sepolcro! Felici noi, se ci studieremo di profittarne, e non perderemo giammai la vita della grazia!

F I N E



MAG 2007338